



COLLANA CeDoc

Aprile 2023

a cura di Laura Zanfrini e Chiara Formichi

# Immigrazione e disabilità: conoscenze, politiche e (buone) pratiche A che punto siamo?



**Immigrazione e disabilità:  
conoscenze, politiche e (buone) pratiche**

**A che punto siamo?**

1

Collana del Centro di Documentazione – CeDoc



**Per citare il volume:**

Laura Zanfrini, Chiara Formichi (a cura di), *Immigrazione e disabilità: conoscenze, politiche e (buone) pratiche. A che punto siamo?*, Fondazione ISMU ETS, Milano, aprile 2023.

ISBN 9788831443319

Disponibile in open access: <https://www.ismu.org/immigrazione-e-disabilita-conoscenze-politiche-e-buone-pratiche-a-che-punto-siamo/>

Il volume è realizzato nell'ambito della collana CeDoc – Centro di Documentazione di Fondazione ISMU ETS.

	<i>Premessa</i> <i>Laura Zanfrini</i>	Pag.	5	
	<b>Parte Prima: Il quadro statistico e normativo</b>			
1	Migrazioni e disabilità: lo scenario europeo <i>Fabiana Scarano</i>	Pag.	9	
2	Migrazioni e disabilità: lo scenario italiano <i>Laura Abet</i>	Pag.	17	
3	Quale protezione per le persone con disabilità in contesti di crisi? La prospettiva del diritto della disabilità e di asilo <i>Chiara Scissa</i>	Pag.	23	
4	Le persone di origine straniera con disabilità: questioni emergenti e principali fonti statistiche di riferimento <i>Giovanna Filosa, Lucia Chiurco, Giovanna Giuliano, Aldo Rosano</i>	Pag.	31	
	<b>Parte Seconda: La varietà dei bisogni, le risposte dei servizi, i potenziali da attivare</b>			
5	Migrazione e disabilità. Le sfide per la famiglia <i>Giovanni Giulio Valtolina</i>	Pag.	45	
6	La costruzione della relazione d'aiuto con le persone migranti e disabili <i>Marco Apostoli, Francesca Giugno</i>	Pag.	51	<u>3</u>
7	I servizi sociali e socio-sanitari cambiano prospettiva. Il racconto di una sperimentazione con mamme di bambini con disabilità <i>Chiara Gardinale, Michela Boscolo Fiore, Silvia Vesco</i>	Pag.	59	
	<b>Parte Terza: I contesti di emergenza</b>			
8	Disability mainstreaming nelle emergenze <i>Chiara Anselmo</i>	Pag.	71	
9	Le persone con disabilità in contesti di migrazioni forzate e l'approccio UNHCR <i>UNHCR, MCO Italy, Rappresentanza per Italia, Santa Sede e San Marino</i>	Pag.	75	
	<b>Parte Quarta: Ricognizione bibliografica</b> <i>Chiara Formichi</i>	Pag.	81	
	<i>Conclusioni</i> <i>Emmanuele Pavolini</i>	Pag.	161	



# Premessa

Laura Zanfrini\*

*I temi dell'immigrazione, così come quelli legati alla disabilità, sono da molti anni al centro dell'attenzione di numerosi studiosi, policy-maker e professionisti.*

*Fino ad oggi, una minore attenzione è stata invece dedicata all'intreccio fra i due temi e in particolare ai rischi di discriminazione intersezionale cui vanno incontro le persone con disabilità e con un background migratorio o appartenenti a minoranze etniche svantaggiate; così come, per converso, alle risorse e opportunità specifiche di questo gruppo sociale.*

*È tale consapevolezza ad avere sollecitato l'avvio di una collaborazione – dapprima informale, poi sancita dalla sottoscrizione di un protocollo di intesa – tra Fondazione ISMU e LEDHA – Lega per i diritti delle persone con disabilità APS (Federazione Regionale in Lombardia delle Associazioni delle persone con disabilità e dei loro familiari); un'intesa attraverso la quale si vogliono promuovere iniziative volte a costruire un ponte tra il “pianeta immigrazione” e quello della disabilità, favorire la reciproca conoscenza, stimolare pratiche di collaborazione, generare sinergie virtuose.*

*La prima di queste iniziative è la giornata di studio “Immigrazione e disabilità: conoscenze, politiche e (buone) pratiche. A che punto siamo?” (6 giugno 2022) i cui atti sono presentati in questo volume. Grazie alla preziosa collaborazione della Rete Espanet Italia abbiamo voluto, lanciando l'invito a presentare i risultati dei propri studi e interventi, incoraggiare un dialogo, per un verso tra operatori ed esperti di immigrazione ed operatori ed esperti di disabilità e, per l'altro verso, tra il mondo della ricerca accademica e quello dei servizi territoriali.*

*La numerosità degli interventi presentati ci dice di un interesse che comincia a diffondersi, sollecitato dalla drammatica realtà delle migrazioni forzate – con l'“inevitabile” presenza di persone portatrici di qualche forma di disabilità, spesso acquisita durante i tortuosi tragitti*

*migratori – ma anche da un processo di stabilizzazione ormai maturo che comporta un crescente accesso ai servizi e una diversificazione dei bisogni. Nonostante qualcosa si stia muovendo, sul fronte delle risposte istituzionali e delle iniziative promosse dagli attori della società civile – secondo quanto emerge proprio dai contributi qui pubblicati –, davvero ampi sono i margini di miglioramento, anche su un piano strettamente conoscitivo, oltre che su quello delle risorse da mettere in campo.*

*Con questa pubblicazione Fondazione ISMU ribadisce, coerentemente al suo mandato istituzionale, la sua volontà di promuovere interventi a supporto dei molteplici attori implicati nella governance delle migrazioni e della convivenza interetnica, con una attenzione a intercettare temi e sfide emergenti. Realizzata nel quadro delle attività del Centro di Documentazione, la pubblicazione offre anche una ricognizione aggiornata degli studi e ricerche che mettono a fuoco l'intreccio tra il tema dell'immigrazione e il tema della disabilità. Sullo sfondo vi è l'ambizione di concorrere alla costruzione di una società inclusiva, assumendo la condizione dei migranti con disabilità come paradigmatica sia nel consentirci di cogliere il denso intreccio tra diversità e diseguaglianze sociali, sia nel sollecitarci a costruire opportunità di empowerment e autorealizzazione per ogni persona intesa nella sua unitarietà e unicità.*

**Parte Prima**  
**Il quadro statistico e normativo**



# Migrazioni e disabilità: Lo scenario europeo

Fabiana Scarano\*

## 1. EASPD: chi siamo e di cosa ci occupiamo

L'EASPD (Associazione Europea dei Fornitori di Servizi per le Persone con Disabilità) è una organizzazione europea senza scopo di lucro con sede a Bruxelles che opera nel settore della disabilità dal 1994. L'EASPD rappresenta oltre 20.000 servizi sociali e le loro associazioni ombrello e promuove le pari opportunità per le persone con disabilità attraverso sistemi di servizi efficaci e di alta qualità. I servizi di supporto svolgono infatti un ruolo chiave nel consentire alle persone di godere dei propri diritti umani su una base di parità, al di là della disabilità o di qualsiasi altro fattore. In particolare, adeguati servizi possono garantire alle persone con disabilità di:

- partecipare alla società su base paritaria;
- avere pari accesso alla salute, all'istruzione, all'occupazione e alla vita economica, sociale e culturale;
- vivere in modo indipendente e avere la libertà di fare le proprie scelte sul tipo di vita che vogliono vivere e sul tipo di supporto di cui vogliono beneficiare.

Diverse sono le aree di lavoro relative al settore della disabilità sui cui l'EASPD interviene con attività di policy, ricerca e implementazione di progetti europei. Tra queste: lavoro, istruzione, promozione della vita autonoma e inclusione nella comunità, interventi sull'prima infanzia, tecnologia, arti e cultura, sviluppo dell'occupabilità, economia sociale, salute, finanziamento dei servizi sociali. Tre sono i principali obiettivi che guidano l'organizzazione nelle sue attività:

1. la piena attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità;
2. la fornitura di servizi di alta qualità e incentrati sull'utente che funzionino in modo sicuro, efficiente ed efficace;
3. condizioni di lavoro eque e opportunità di apprendimento permanente per il personale impiegato nei servizi.

### 1.1 L'EASPD e l'impegno sul tema dei migranti con disabilità in Europa

La migrazione è un fenomeno mondiale con milioni di persone che arrivano e partono dall'Europa ogni anno. Molte di loro sono persone con disabilità; tuttavia, approfondimenti e ricerche relativi a questa categoria e alle sfide che tali persone sono costrette ad affrontare sono quasi inesistenti. La limitata rappresentazione dei migranti e dei rifugiati con disabilità all'interno delle politiche e della ricerca, rivelatrice dei silenzi e delle lacune esistenti su questo tema, ha origine principalmente da due aspetti. Da un lato, i migranti sono trascurati quando si tratta di raccogliere dati e sviluppare policies relative al settore della disabilità. Dall'altro, le persone con disabilità non sono sufficientemente rappresentate all'interno del dibattito sulla

---

\* Junior Policy and Project Officer presso l'EASP

migrazione. Tutto ciò impedisce di avere una visione completa e approfondita del fenomeno e, soprattutto, di delineare un quadro chiaro e preciso delle condizioni di vita di persone che sono continuamente soggette a un rischio di una doppia discriminazione, dovuta sia al loro *status* di persona migrante sia a quello di persona con disabilità. È noto che, in generale, le persone con disabilità tendono a dover affrontare diverse barriere che limitano la loro piena partecipazione alla vita della società, hanno tassi di disoccupazione estremamente elevati, un accesso difficoltoso all'istruzione così come quello ad altri servizi di base (salute, alloggio, trasporti) che sono fondamentali per il pieno godimento dei propri diritti. In un contesto come quello umanitario, è chiaro quanto queste vulnerabilità già esistenti possano raggiungere livelli estremi, rendendo la situazione dei migranti con disabilità particolarmente complicata.

L'EASPD riconosce che occorre fare di più per garantire che i migranti con disabilità abbiano accesso ai servizi di supporto di cui hanno bisogno e che sono fondamentali a fare in modo che essi possano godere dei loro diritti e partecipare pienamente alla società. Per questo motivo, l'organizzazione si impegna da anni a:

- contribuire al dibattito politico a livello europeo sulle politiche in materia di migrazione, richiesta di asilo e integrazione. In particolare, l'EASPD si attiva affinché le istituzioni europee e gli Stati membri dell'UE prestino una maggiore attenzione nel rispondere adeguatamente alle esigenze dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti (compresi i migranti privi di documenti) con disabilità, con un focus sull'obiettivo del rafforzamento del loro accesso all'occupazione, all'istruzione e ai servizi di assistenza e sostegno.
- dare voce ai migranti stessi, assicurandosi che i migranti con disabilità siano rappresentati e inclusi attivamente nel panorama politico europeo. Per un'Europa più inclusiva è infatti fondamentale garantire un dialogo sostanziale e significativo con le persone con disabilità durante tutto il processo di formulazione e attuazione delle politiche migratorie.
- fornire informazioni e modelli di buone pratiche e implementare progetti e supporto delle organizzazioni associate a EASPD che si occupano di disabilità e migrazioni.

## 2. La situazione dei migranti con disabilità in Europa

Oggi giorno, purtroppo, una raccolta sistematica di dati sui migranti con disabilità in Europa non è disponibile. Ciò limita fortemente la nostra comprensione del fenomeno e la possibilità di offrire ad esso una risposta adeguata: non possedere dati, infatti, significa non avere le informazioni necessarie per poter sviluppare e offrire ai migranti con disabilità servizi adeguati e promuovere politiche che riflettano e promuovano i loro bisogni e diritti. Alcuni dati che abbiamo a disposizione e che possono aiutarci a ricreare un'immagine, seppur parziale, del fenomeno sono i seguenti. Partendo da una visione più ampia, a livello globale, secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), oltre 1 miliardo di persone vive con una qualche forma di disabilità<sup>1</sup>. Ciò corrisponde a circa il 15% della popolazione mondiale, al cui interno è compresa una minoranza significativa di rifugiati e migranti. Non esistono statistiche internazionali ufficiali su quante persone "in movimento" siano anche persone con disabilità. Tuttavia, in base alle statistiche dell'OMS e della Banca Mondiale, si stima che 12,4 milioni degli 82,4 milioni di persone sfollate a livello globale alla fine del 2020 fossero persone con disabilità. Nell'Unione Europea, le statistiche rivelano che 1 su 4 persone adulte abbia una qualche forma di disabilità, il che porta a una stima di circa 87 milioni di persone, un numero

---

<sup>1</sup> World Health Organization (2011), *World Report on Disability*, Geneva

destinato a crescere con l'invecchiamento della popolazione mondiale<sup>2</sup>. Purtroppo non abbiamo dati su quanti siano i migranti con disabilità.

Recentemente, la situazione ha subito uno shock con lo scoppio del conflitto in Ucraina, che ha costretto circa 6 milioni di persone a lasciare il paese e ne ha rese 8 milioni sfollate interne. Secondo l'*European Disability Forum* (organizzazione non profit che rappresenta gli interessi di oltre 100 milioni di persone con disabilità in Europa), oggi in Ucraina ci sono 2,7 milioni di persone con disabilità<sup>3</sup>, mentre *Inclusion Europe* stima che ci siano circa 261.000 persone con disabilità intellettiva<sup>4</sup>. A causa dell'attuale situazione, queste persone si sono ritrovate a dover affrontare ulteriori sfide nella loro vita quotidiana e a far fronte a un più difficoltoso accesso agli aiuti umanitari, alle informazioni relative ai piani di evacuazione e ai medicinali. Gli spostamenti verso i rifugi, le stazioni della metropolitana o altre aree sicure e i paesi confinanti si sono inoltre rivelati particolarmente ardui a causa della mancanza di pianificazione di interventi a favore delle persone colpite dal conflitto che tenessero in considerazione anche i bisogni delle persone con disabilità.

Inoltre, nel paese, oltre 100.000 persone con disabilità, compresi molti bambini, si trovano in istituti, isolate, rischiando così di essere del tutto abbandonate e dimenticate. Da non dimenticare la situazione dei familiari e dei *caregivers* che assistono figli e parenti disabili e che spesso ricevono poca o nessuna attenzione; con l'attuale situazione, queste persone sono state poste di fronte a ulteriori sfide e stress, senza ricevere adeguato supporto e assistenza.

### 2.1 Quali sfide per i migranti con disabilità in Europa?

Come menzionato in precedenza, numerose sono le sfide che riguardano i migranti con disabilità e lo studio di questo fenomeno. Tra queste, le principali sono le seguenti:

#### - **Mancanza di una raccolta sistematica di dati**

A livello europeo, non esiste una raccolta sistematica di dati sul numero di rifugiati/migranti con disabilità e che siano anche disaggregati per tipo di disabilità. Questo è estremamente problematico poiché, spesso, le persone con disabilità vengono considerate come un gruppo omogeneo quando in realtà ogni individuo ha una storia a sé, incontra barriere diverse nell'esercizio dei propri diritti e ha diversi bisogni e necessità che devono essere accolti. Inoltre, alcune categorie di migranti con disabilità, come anziani, donne e bambini, possono trovarsi in situazioni di particolare vulnerabilità, fattore che rende estremamente importante la raccolta di dati e informazioni relativi alla loro situazione.

Un altro problema è legato al fatto che, quando i dati sono disponibili, i metodi di raccolta non sono standardizzati, rendendo così difficile il confronto tra i vari paesi europei. Da ultimo, gli strumenti di raccolta dati spesso non sono inclusivi: le persone con disabilità sovente non sono in grado di partecipare a un'indagine poiché i metodi di raccolta non sono accessibili. Ad esempio, questi potrebbero non offrire la traduzione nella lingua dei segni o nell'alfabeto brail. I sondaggi online, che possono richiedere tecnologie assistive come i dispositivi per l'ipovisione, spesso risultano essere difficili da completare per le persone con disabilità. Inoltre, molti metodi tradizionali di raccolta dati non sempre sono in grado di raggiungere tutti i migranti (ad esempio i migranti irregolari, privi di documenti). Ciò significa che è ancora più difficile raccogliere dati su alcune categorie di

<sup>2</sup> Council of the European Union, *Disability in EU: facts and figures*, [online] testo disponibile in: <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/disability-eu-facts-figures/>.

<sup>3</sup> EDF (2023), *Ensuring the protection of persons with disabilities fleeing from Ukraine*, [online] testo disponibile in: <https://www.edf-feph.org/publications/ensuring-the-protection-of-persons-with-disabilities-fleeing-from-ukraine/#:~:text=According%20to%20available%20sources%2C%20there,shelters%20and%20in%20crossing%20borders>

<sup>8</sup> Inclusion Europe, *War on Ukraine: Protect people with intellectual disabilities and families*, [online] testo disponibile in: <https://www.inclusion-europe.eu/ukraine-people-with-intellectual-disabilities-mustnt-be-abandoned/>.

migranti che possono anche presentare delle disabilità. Questo fattore, a sua volta, rischia di rendere invisibili tali soggetti all'interno dei dati ufficiali, con il rischio che siano completamente dimenticati e lasciati indietro.

- **Mancanza di procedure formali per l'identificazione dei migranti con disabilità**

L'identificazione dei migranti con disabilità è un passo essenziale per garantire che vengano forniti assistenza e supporto adeguati laddove necessario. Tuttavia, le verifiche di vulnerabilità effettuate al momento degli screening sanitari alla frontiera spesso non sono condotti in modo appropriato, impedendo l'identificazione precoce di particolari esigenze procedurali o di accoglienza. Inoltre, l'identificazione delle persone con disabilità si basa spesso sulle informazioni fornite dagli stessi individui o sulla presenza di una disabilità "visibile". Per questo motivo, mentre le disabilità fisiche tendono a essere prontamente identificate, quelle intellettive e psicosociali passano spesso inosservate per essere poi individuate solo nelle fasi successive del processo di registrazione e accoglienza del migrante, ad esempio durante l'ammissione a un centro di accoglienza o di detenzione a lungo termine. Questo dato è particolarmente preoccupante poiché, secondo i dati raccolti dall'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali, le disabilità psicosociali legate, ad esempio, a un disturbo da stress post-traumatico, sono le più diffuse tra i migranti.

- **Insufficiente formazione del personale**

È estremamente importante e necessario che il personale operante sul campo a contatto con i migranti sia adeguatamente formato sulle tematiche relative alla disabilità, sui principali fondamentali della Convenzione delle Nazioni Unite delle persone con disabilità, così come sulla tipologia dei diversi servizi di supporto disponibili. Questo è infatti fondamentale per far sì che tutti i tipi di disabilità, anche quelli più "invisibili", siano identificati sin dai primi momenti del processo di registrazione del migrante. Tuttavia, la varietà delle pratiche di identificazione implica che diversi attori siano coinvolti in tale fase, inclusi volontari che, talvolta, possono non essere adeguatamente formati.

È importante notare che le lacune nella formazione del personale spesso derivano dalla mancanza di finanziamenti da parte delle autorità locali e delle ONG negli Stati membri dell'UE.

- **Inadeguato accesso ai servizi di supporto**

I migranti con disabilità non ricevono, prima del loro arrivo, una formazione sui loro diritti di migranti né di persone con disabilità. A causa di ciò, molti migranti con disabilità, una volta arrivati nel paese di destinazione, non sono consapevoli dei loro diritti e dei servizi per loro disponibili. Tuttavia, considerando che molte di queste persone spesso arrivano da paesi in cui determinati servizi di supporto sono assenti, è necessario aiutare le persone con disabilità e i *caregivers* a comprendere i diversi tipi di sostegno che i servizi sociali del paese ospitante possono offrire e il tipo di aiuto che i bambini e le persone con disabilità hanno legalmente diritto di ricevere.

L'accesso ai servizi da parte dei migranti privi di documenti è ancora più limitato rispetto a quello dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Molti di essi, infatti, non si rivolgono ai servizi socio-sanitari per timore di essere rintracciati ed espulsi. Tuttavia, un accesso insufficiente ai servizi sanitari può rappresentare un grosso ostacolo all'integrazione e all'inclusione nella società avendo un impatto negativo su praticamente tutti i settori della vita, comprese l'occupazione e l'istruzione.

- **Mancanza di sensibilità nei confronti della tematica**

La questione, in questi casi, è culturale. Ampliare lo sguardo sul fenomeno, studiarlo, comprenderlo è un modo per contrastare la sua invisibilità. A tal proposito, il lavoro delle associazioni delle persone con disabilità risulta essere fondamentale per la

sensibilizzazione della popolazione e la diffusione della conoscenze relative alla tematica dei migranti con disabilità. Ugualmente importante il lavoro di collaborazione tra associazioni che si occupano di disabilità e le reti delle associazioni territoriali che si occupano di migranti al fine di stabilire azioni comuni riguardanti il fenomeno e organizzare corsi di formazione sui diritti delle persone con disabilità e sugli interventi appropriati da mettere in atto, portando questi aspetti all'interno dei centri di prima e seconda accoglienza.

### **3. Quali interventi porre in atto per superare le sfide affrontate dai migranti con disabilità?**

#### *3.1 Promuovere la raccolta sistematica di dati*

Avere a disposizione una raccolta sistematica di dati è fondamentale per individuare la condizione di persona con disabilità fin dal suo arrivo nel paese ospitante e programmare un intervento strutturato

L'UE dovrebbe coordinarsi con gli Stati Membri per creare un sistema informativo per la registrazione e l'identificazione dei bisogni che possa essere utilizzato per pianificare e far avanzare la progettazione di politiche pubbliche rivolte ai migranti con disabilità. Nell'esercizio di raccolta dati sarebbe particolarmente importante osservare i seguenti accorgimenti:

- quando le informazioni sono scarse, combinare i dati provenienti da fonti diverse;
- disaggregare correttamente i dati. Molti attori coinvolti nella fornitura di servizi ai migranti non disaggregano i loro dati in base al tipo di disabilità, e quelli coinvolti nei servizi per le persone con disabilità spesso non disaggregano i loro dati in base allo status migratorio. Abbiamo bisogno di disaggregazione per capire il numero e le caratteristiche dei migranti con disabilità;
- coinvolgere le persone con disabilità negli esercizi di raccolta dati. Oltre ad essere parte del "discorso" sulla promozione dell'inclusione delle persone con disabilità, garantire il loro coinvolgimento nella raccolta e nella diffusione dei dati aumenta anche le possibilità di cogliere sfumature legate alla loro condizione che altrimenti verrebbero ignorate.

#### *3.2. Attivare percorsi di formazione per il personale a contatto con i migranti*

A tal proposito, sarebbe necessaria la promozione delle seguenti azioni:

- attivazione di percorsi di formazione per il personale che si occupa di migrazioni sui diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, sui diversi tipi di disabilità e sui servizi di supporto disponibili;
- stanziamento di fondi UE per la formazione del personale delle ONG e delle autorità locali;
- elaborazione di un manuale che fornisca una serie di indicazioni standard per la registrazione e l'identificazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo con disabilità in Europa;
- creazione di strumenti personalizzati per la gestione dei migranti con disabilità che tengano in considerazione la disabilità che l'individuo possiede e il suo background linguistico e psicosociale;
- creazione di *focal points* per migranti con disabilità presso i centri di registrazione e identificazione.

### *3.3. Promuovere una maggiore collaborazione tra ONG, autorità locali, servizi di supporto per le persone con disabilità e il personale che si occupa di migrazioni e un adeguato stanziamento di fondi*

Una maggiore collaborazione tra gli attori coinvolti nel settore della disabilità e delle migrazioni contribuirebbe a fornire interventi coordinati e migliori servizi e supporto ai migranti e rifugiati con disabilità. Altrettanto importante a tal scopo è un adeguato stanziamento di fondi da poter investire nel supporto e l'integrazione dei migranti con disabilità. La Commissione Europea ha proposto di concentrare il futuro Fondo Asilo e migrazione (AMF) sul sostegno di misure *ad hoc* attuate nelle prime fasi dell'integrazione e di misure orizzontali. L'integrazione nel mercato del lavoro e l'inclusione sociale dei migranti potrebbero essere invece finanziati dal Fondo sociale europeo Plus (FSE+) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Inoltre, nei settori rilevanti per l'integrazione, gli investimenti dell'FSE+, dell'AMF e del FESR dovrebbero essere complementari e operare in sinergia con altri fondi e programmi dell'UE, tra cui in particolare Erasmus+, il dispositivo per la ripresa e la resilienza, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e InvestEU, al fine di sostenere l'inclusione sociale in modo integrato.

### *3.4. Fornire materiale informativo in modo accessibile*

Avere a disposizione informazioni in forma accessibile è essenziale per garantire che le persone siano in grado di accedere ai diritti e al sostegno a cui hanno diritto. Questo può anche aiutare rifugiati e migranti a prendere contatto con le organizzazioni delle persone con disabilità e avere informazioni sulle modalità di accesso ai servizi disponibili a livello nazionale (rifugio e alloggio, distribuzione di cibo, riduzione della povertà e generazione di reddito, istruzione convenzionale, assistenza sanitaria, protezione contro la discriminazione e consulenza legale).

La sensibilizzazione sul tema in questione è inoltre fondamentale dal momento che molte persone migranti con disabilità provengono da paesi in cui c'è una mancanza di comprensione della disabilità e in cui le persone con disabilità sono ancora oggi vittime di stigma e discriminazioni.

## **4. Il Progetto AmiD**

AMiD (Access to services for Migrants with Disabilities)<sup>5</sup> è un progetto finanziato dall'Unione Europea svoltosi nel periodo gennaio 2018 - dicembre 2019 che mirava a supportare una gestione efficiente dell'accoglienza e dell'integrazione dei richiedenti asilo e dei migranti con disabilità nell'UE affrontando il problema della mancanza di adeguate procedure e strumenti. Si è trattato del primo progetto europeo sul tema dei migranti e richiedenti asilo con disabilità. Per due anni, in quattro paesi dell'Unione (Austria, Finlandia, Grecia, Italia), ricercatori, operatori nel campo delle migrazioni e associazioni di persone con disabilità hanno raccolto dati, informazioni e sviluppato strumenti di lavoro. Capofila ne è stata l'EASPD.

Oltre all'elaborazione del rapporto nazionale, l'obiettivo è stato l'attivazione del NAT (*Needs Assessment Tool*), un questionario online ideato per essere strumento di valutazione dei diritti/bisogni dei migranti con disabilità e finalizzato a raccogliere dati e informazioni su queste persone. Il NAT è stato elaborato con l'obiettivo di sostenere le organizzazioni non governative, le autorità locali e i professionisti del settore nella valutazione delle esigenze

---

<sup>5</sup> Per ulteriori informazioni relative al Progetto, consultare il seguente link: *AMiD - Access to services for migrants with disabilities*, [online] testo disponibile in: <https://amidproject.eu/en/>

specifiche dei migranti e dei rifugiati con disabilità e fornire loro gli strumenti adeguati all'inclusione nella società. I dati del questionario sono stati compilati da chi opera nel settore, per istituire una banca dati europea con le informazioni relative a tali migranti. Tale strumento, pensato per essere utilizzato in qualsiasi fase della procedura di asilo e/o del percorso di accoglienza, ha come fine ultimo quello di migliorare il processo di registrazione dei migranti con disabilità favorendo l'avvio di un approccio comune dell'UE a tal riguardo.

E' importante sottolineare che il NAT è uno strumento basato sui diritti umani che segue i principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, in cui i bisogni e le preferenze dell'individuo sono posti al centro dell'atteggiamento verso la disabilità. Nel corso dello svolgimento del progetto sono stati inoltre organizzati moduli di orientamento e workshops per l'applicazione concreta del NAT e per il trasferimento di abilità e competenze tra il personale che lavora con i migranti e quello a contatto con le persone con disabilità. Allo stesso tempo, sono stati organizzati meetings specifici per presentare il NAT alle autorità locali europee e creare un'attività di cooperazione permanente tra le organizzazioni non governative, le autorità locali stesse e le agenzie dell'Unione Europea. Il 5 novembre 2019, a Bruxelles, durante la Conferenza Europea finale del progetto, è stato proposto di inserire nella revisione della Strategia Europea per i Diritti delle Persone con Disabilità il tema dei migranti con disabilità. L'iniziativa è stata fortemente supportata da DPI (Disabled Peoples' International) insieme all'EDF (European Disability Forum) e ha avuto effettivamente il risultato – come si evince dalla Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, denominata *Un'Unione dell'uguaglianza: Strategia per i Diritti delle Persone con Disabilità 2021-2030* – di mettere in rilievo la necessità di rivolgere attenzione ai migranti con disabilità, garantendo loro sicurezza e benessere, nonché ai richiedenti e ai beneficiari di protezione internazionale, compresi i minori con disabilità.

## Riferimenti bibliografici

AMiD - *Access to services for migrants with disabilities*, [online] testo disponibile in: <https://amidproject.eu/en/>.

Council of the European Union, *Disability in EU: facts and figures*, [online] testo disponibile in: <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/disability-eu-facts-figures/>.

EASPD (2022), *Migrants with Disabilities: Ensuring access to quality services*, Bruxelles, European Union Agency for Fundamental Rights, *Thematic focus: Migrants with disabilities*, [online] testo disponibile in: <https://fra.europa.eu/en/content/thematic-focus-migrants-disabilities>.

EDF (2023), *Ensuring the protection of persons with disabilities fleeing from Ukraine*, [online] testo disponibile in: <https://www.edf-feph.org/publications/ensuring-the-protection-of-persons-with-disabilities-fleeing-from-ukraine/#:~:text=According%20to%20available%20sources%2C%20there,shelters%20and%20in%20crossing%20borders>.

Inclusion Europe, *War on Ukraine: Protect people with intellectual disabilities and families*, [online] testo disponibile in: <https://www.inclusion-europe.eu/ukraine-people-with-intellectual-disabilities-mustnt-be-abandoned/>.

Leenknech A. (2020), *Kit di indicazioni dell'EDF sull'inclusione dei rifugiati e migranti con disabilità*, Bruxelles.

World Health Organization (2011), *World Report on Disability*, Geneva.

# Migrazioni e disabilità: lo scenario italiano

Laura Abet\*

## 1. Premessa

Immaginate di essere una persona straniera in Italia. Ora immaginate che oltre ad essere stranieri, avete anche una disabilità. Poi, immaginate ancora di essere stranieri, di avere una disabilità, e di essere minori. O ancora, donne. Chi prenderà in carico i vostri bisogni? Gli Enti a cui vi rivolgete riusciranno sempre a comprendere i vostri bisogni e a far valere i vostri diritti?

In questo contributo ci occuperemo dei diritti delle persone con disabilità straniere e del contesto in cui questi diritti si inseriscono.

Il punto di partenza deve essere la consapevolezza che le persone con disabilità straniere subiscono la compresenza di più fattori di debolezza: il primo legato alla condizione di disabilità, il secondo alla condizione di straniero e quelli eventuali e ulteriori dell'età e del genere.

Siamo quindi in presenza di più fattori di debolezza che, in teoria, dovrebbero dar luogo ad una tutela rafforzata, ma che, in pratica, talvolta, insieme diventano indistinguibili e inseparabili, determinando così una discriminazione intersezionale.

Se guardiamo alla normativa italiana vigente, ci accorgiamo che alle persone con disabilità viene riconosciuta una forte tutela, indipendentemente dalla nazionalità od origine etnica. Le persone con disabilità straniere, al pari di tutte le altre, hanno già tutti i diritti, che, quindi, non devono essere riconosciuti, ma applicati, ponendo così fine alle varie situazioni di discriminazione esistenti.

Dal momento che si parlerà di “disabilità” e di “discriminazione fondata sulla disabilità”, ci sembra importante ricordarne le definizioni, contenute all'interno della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dallo Stato italiano con la legge n. 18 del 2009.

La disabilità “è un concetto in evoluzione e [...] il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di eguaglianza con gli altri” . La condizione di disabilità, quindi, non deriva tanto dalla propria qualità personale, ma dalle barriere fisiche, sociali, culturali ed economiche poste da una società che, di fatto, non è in grado di includere la diversità.

Per discriminazione fondata sulla disabilità, invece, si intende “ogni forma di distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di compromettere o annullare il godimento, allo stesso livello degli altri, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale, culturale, civile e in ogni altro ambito” . La Convenzione ha portato a una “quotidianizzazione” della discriminazione. Si è infatti in presenza di discriminazione tutte le volte in cui c'è un trattamento differenziato basato sulla disabilità e non giustificato. Il messaggio della Convenzione, pur cristallino, continua ad incontrare difficoltà nell'attuazione. Ancora oggi è infatti considerato “normale” – e quindi accettabile – che una persona con disabilità subisca un trattamento differenziato. Basti pensare alle misure di supporto scolastico per i minori con disabilità: è oggi “più normale” avere meno

ore di insegnante di sostegno rispetto alle necessarie, il contrario è ancora una fortunata coincidenza.

Il nostro ordinamento offre poi altri strumenti contro le discriminazioni fondate sulla disabilità:

- la legge n. 104 del 1992, che, per prima anche se senza fornire alcuna definizione, all'art. 23 ha previsto che chiunque discrimini le persone con disabilità nell'esercizio di attività sportive, turistiche e ricreative e in generale nell'accesso a un pubblico esercizio sia punito con una sanzione amministrativa e la chiusura dell'esercizio da uno a sei mesi;
- la legge n. 67 del 2006, in cui, in linea con la direttiva, la definizione di discriminazione fondata sulla disabilità viene articolata su tre diverse tipologie di condotte e situazioni:
  - diretta quando, sulla base della sua condizione di disabilità, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra persona, senza disabilità, in una situazione analoga;
  - indiretta quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere in una posizione di particolare svantaggio le persone con disabilità;
  - molestia quando una persona con disabilità subisce un comportamento indesiderato adottato proprio a causa della sua condizione di disabilità, che abbia lo scopo o l'effetto di violare la sua dignità e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo.

A completamento, si aggiunga poi il decreto legislativo n. 286 del 1998, cosiddetto Testo Unico in materia di immigrazione, che all'art. 43 definisce discriminazione "ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali".

A questo punto, però, prima di entrare nel merito, è opportuna un'altra premessa, questa volta sul contesto normativo in cui si inseriscono i diritti delle persone con disabilità straniera. Il punto di riferimento sono sicuramente gli artt. 2, 3 e 10 della Costituzione, la nostra attenzione deve però focalizzarsi su:

- D.lgs. n. 286 del 1998, che contiene un unico riferimento alla disabilità nell'art. 19 con riferimento a respingimento ed espulsione;
- Legge n. 104 del 1992 che all'art. 3 comma 4, che prima prevede che "la presente legge si applica anche agli stranieri e agli apolidi, residenti, domiciliati o aventi stabile dimora nel territorio nazionale", e immediatamente dopo precisa che "le relative prestazioni sono corrisposte nei limiti ed alle condizioni previste dalla vigente legislazione o da accordi internazionali", quasi - consentitecelo - contraddicendosi.

Entrando ora nel vivo, quando si parla di contezza dei diritti, ci riferiamo a tre in particolare, nell'ordine: diritto alla salute, diritto alle prestazioni sociali e diritto all'istruzione.

## 2. Diritto alla salute

In linea generale, il diritto alla salute degli stranieri adulti appare configurato in modo discriminante dal momento che solo coloro che sono regolarmente soggiornanti hanno il diritto di iscriversi al SSN con conseguente parità di trattamento rispetto ai cittadini italiani (articolo 34 c.1 Testo Unico sull'immigrazione). Lo stesso non può però dirsi per i minori, per cui interviene una legge speciale.

L'art. 23 della Convenzione sui diritti del fanciullo prevede infatti che tutti i minori con disabilità, sia fisica sia psicologica, hanno diritto a cure speciali, anche a titolo gratuito, e il successivo art. 25 specifica che gli Stati garantiscono a tutti i bambini una verifica periodica delle cure mediche. Da questo deriva che vengono garantite le vaccinazioni secondo la normativa e nell'ambito delle campagne di prevenzione, l'assistenza riabilitativa e protesica, la diagnosi e la cura delle malattie infettive e non, senza oneri a carico dei richiedenti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità con i cittadini italiani.

### 3. Diritto alle prestazioni sociali e assistenziali

Ai sensi dell'art. 41 del Testo Unico sull'immigrazione "gli stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nonché i minori iscritti nella loro carta di soggiorno o nel loro permesso di soggiorno, sono equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale incluse quelle previste per i sordomuti, per i ciechi civili, per gli invalidi civili e per gli indigenti".

Anche in questo caso siamo in presenza di una previsione discriminante perché solo gli stranieri "in regola", titolari di un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno, sono equiparati agli italiani e pertanto possono accedere e fruire dei servizi.

Le persone straniere con disabilità devono comunque rivolgersi ai servizi territoriali/Comune che hanno competenze su bisogni economici, assistenziali, educativi, scolastici, lavorativi, abitativi e sociosanitari di tutte le persone con fragilità, indipendentemente dalla regolarità del soggiorno. Gli interventi per i minori stranieri con disabilità sono gli stessi di quelli previsti per i loro coetanei italiani e possono essere di tipo economico, socio-assistenziale o educativo.

Un caso di sistematica violazione dei diritti delle persone con disabilità è relativo all'accesso alle prestazioni assistenziali da parte delle persone con disabilità straniere. In particolare, l'art. 80 comma 19 della legge n. 388 del 2000 (legge di bilancio), aveva limitato l'accesso all'assegno sociale e alle provvidenze economiche ai soli stranieri titolari di carta di soggiorno<sup>6</sup>.

La Corte costituzionale è stata più volte chiamata a pronunciarsi sulla norma in esame dichiarandone l'illegittimità costituzionale nella parte in cui l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità, l'indennità di frequenza e l'invalidità per i sordi potessero essere attribuite ai soli stranieri titolari di carta di soggiorno<sup>7</sup>.

Emblematica è stata la vicenda giudiziale e non solo, che ha riguardato l'indennità di frequenza, provvidenza erogata a sostegno dell'inserimento scolastico/sociale di minori con disabilità fino al compimento del diciottesimo anno di età.

La Corte costituzionale è intervenuta una prima volta con l'ordinanza n. 285 del 2009, evidenziando l'incompatibilità dell'esclusione dei minori privi di carta di soggiorno con il principio di non discriminazione sulla base della disabilità di cui alla Convenzione delle Nazioni Unite. Con la successiva sentenza n. 329 del 2011, ha poi ribadito l'illegittimità chiarendo che l'indennità di frequenza è un beneficio sociale che coinvolge beni e valori di primario interesse, per cui non sono ammissibili discriminazioni fondate sulla nazionalità o sull'anzianità di residenza.

Le pronunce della Corte costituzionale non sono però state sufficienti perché si è posto fine a questa discriminazione solo nel 2013, ben tredici anni dopo, grazie ad un'ordinanza del

<sup>6</sup> In termini generali, per il rilascio della carta di soggiorno è necessaria la residenza legale in Italia per almeno cinque anni, oltre a ulteriori requisiti di carattere reddituale e abitativo.

<sup>7</sup> Si vedano: Corte costituzionale, sentt. n. 306/2008, n. 11/2009, n. 187/2010, n. 329/2011, n. 40/2013, n. 22/2015, n. 230/2015.

Tribunale di Pavia che, accertato il comportamento collettivamente discriminatorio, ha ordinato ad INPS di modificare la propria pagina internet, mettendo comunicazioni chiare sul diritto alla indennità di frequenza a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, alla sola condizione del possesso del permesso di soggiorno della validità di almeno un anno di cui all'art. 41 del Testo Unico sull'immigrazione.

Altri casi, sono quelli relativi a:

- Bonus Nidi: ricorso contro DPCM che riconosce il bonus ai soli cittadini italiani e stranieri titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo. Si era in presenza di una palese discriminazione fondata sulla nazionalità, ma anche una discriminazione indiretta fondata sulla disabilità dal momento che, di fatto, veniva impedito a tutte le famiglie con bambini con disabilità, prive del permesso di soggiorno di lungo periodo, il godimento di un diritto fondamentale quale l'accesso ad un servizio educativo. Senza un adeguato sostegno economico infatti, le famiglie con bambini con disabilità, in virtù della loro notoria condizione di maggior svantaggio, anche economico, rispetto alle famiglie in cui non ci sono bambini con disabilità, si troverebbero impossibilitate a iscriverne all'asilo nido i propri figli.
- Bonus bebè Brescia: nel 2008 contributo alle famiglie con nuovo nato purché un genitore sia italiano.

#### 4. Diritto all'istruzione

Il diritto all'istruzione, invece, può essere definito come l'unico e autentico diritto fondamentale presente in Italia perché tutti i minori stranieri presenti sul territorio, indipendentemente dalla regolarità o meno del soggiorno, hanno il diritto all'istruzione.

Questo significa che per i minori con disabilità stranieri trova applicazione la normativa generale in materia di inclusione scolastica degli alunni con disabilità. I minori con disabilità stranieri, al pari degli altri, hanno diritto ai servizi di sostegno, all'assistenza educativa e/o alla comunicazione, e alla formalizzazione del PEI.

Segnaliamo che la prassi di inserimento dei minori stranieri con disabilità e non, in laboratori separati dalla classe ordinaria in orario curricolare non è discriminatorio solo se: finalizzato a promuovere pari opportunità; adottato sulla base di una valutazione specifica delle competenze; il programma dei laboratori serve per rafforzare le competenze dell'allievo; l'intervento differenziale cessa non appena l'allievo abbia raggiunto le competenze sufficienti.

È importante sottolineare che l'attuazione del diritto allo studio dei minori con disabilità stranieri non può prescindere dalla comprensione delle differenze culturali. Si pensi alla recente emergenza Ucraina: le famiglie di minori con disabilità non cercavano scuole in cui inserire i propri figli, ma centri di riabilitazione, come sarebbe avvenuto in Ucraina. Per le differenze e il loro necessario rispetto, questi processi non possono prescindere dall'intervento di mediatori culturali che favoriscano l'inclusione.

Segnaliamo, inoltre, che per la particolarità del nostro sistema scolastico e della sua situazione, l'effettiva attuazione del diritto all'istruzione e all'inclusione non può prescindere dall'adozione di accomodamenti ragionevoli. Per fare un esempio, non sempre, specialmente ad anno scolastico inoltrato, l'iscrizione è possibile, ciononostante l'assolvimento dell'obbligo scolastico è possibile accettando il minore come frequentante, con successivo perfezionamento dell'iscrizione.

Le associazioni, tra cui LEDHA, hanno il compito di diffondere la consapevolezza di tutti i diritti stabiliti da norme nazionali e internazionali, e, soprattutto, di farli valere! L'auspicio è che in caso di bisogno gli enti preposti, le scuole e le famiglie si rivolgano sempre più spesso alle associazioni di settore per essere affiancati nella difesa dei propri diritti e per eliminare le discriminazioni che abbiamo tutti il dovere di combattere.



# Quale protezione per le persone con disabilità in contesti di crisi?

## La prospettiva del diritto della disabilità e di asilo

Chiara Scissa\*

### 1. Introduzione

In meno di un anno si sono aperti tre nuovi scenari di crisi alle porte dell'Unione europea. La presa di potere da parte dei talebani in Afghanistan nell'estate 2021 ha ulteriormente destabilizzato un paese già estremamente fragile e costretto migliaia di persone alla fuga. Nello stesso periodo, la Bielorussia è stata accusata di aver costretto circa 10.000 migranti a dirigersi verso i Paesi Ue confinanti, le cui misure di emergenza hanno permesso di derogare alle ordinarie norme disciplinanti l'asilo e l'immigrazione con gravi ripercussioni per i diritti umani di chi, da mesi, si trova bloccato tra due frontiere senza poter accedere a beni e servizi essenziali. Infine, l'invasione russa in Ucraina ha costretto alla fuga quasi 8 milioni di persone dal 24 febbraio 2022, a cui si aggiungono quasi 6 milioni di sfollati interni<sup>8</sup>.

A subire in maniera particolarmente acuta gli effetti delle crisi sono, *inter alia*, le persone con disabilità, i cui diritti umani e l'accesso ai servizi di base in tali contesti risultano inevitabilmente compromessi. Nell'attuale conflitto in Ucraina, ad esempio, oltre 2.7 milioni di persone rischiano di essere dimenticate e abbandonate in virtù della propria disabilità. A seguito dello scoppio del conflitto, si stima che oltre 143.000 delle persone sfollate siano disabili<sup>9</sup>. Le persone con ridotta mobilità o non autosufficienti sono private dell'assistenza medica e umanitaria da cui dipendono e, al tempo stesso, non sono in grado di abbandonare le proprie case, spesso distrutte da sparatorie e bombardamenti. Le evacuazioni delle persone con disabilità sono più complesse, spesso i bunker non sono per loro accessibili e le operazioni di emergenza solitamente non considerano disabilità visivo-uditive. Donne, minori e persone anziane con forme di disabilità sono ulteriormente esposte a traumi e violenza durante crisi e conflitti. In questo contesto, qual è il ruolo del diritto internazionale della disabilità nel fornire protezione a persone con disabilità in contesti di crisi? Quale protezione e quali garanzie offre il diritto internazionale ed europeo dei rifugiati nel caso in cui le persone con disabilità siano costrette a lasciare il proprio paese?

Il presente contributo mira a fornire una risposta a queste domande tanto cruciali quanto urgenti nel panorama attuale, facendo particolare riferimento all'applicazione della Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità, della Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati e della normativa europea sull'asilo al contesto ucraino<sup>10</sup>.

---

\* Dottoranda in Diritto presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed Esperta in Protezione Internazionale e Diritti Umani presso la Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Milano.

<sup>8</sup> UNHCR (2023), *Ukraine situation Flash Update #38*, 16 gennaio 2023. [online] testo disponibile in: <https://data.unhcr.org/en/documents/details/98163>

<sup>9</sup> Felix A. (2022), *War in Ukraine: over 143.000 persons with disabilities displaced*. European Disability Forum, 20 June 2022. [online] testo disponibile in <https://www.edf-feph.org/war-in-ukraine-over-143-000-persons-with-disabilities-displaced/>.

<sup>10</sup> Per motivi di brevità, l'analisi qui condotta non ha l'intenzione di risultare esaustiva dell'argomento.

## 2. Persone con disabilità nel conflitto russo-ucraino

In Ucraina, oltre 2.7 milioni di persone sono affette da disabilità, di cui 261.000 da forme di disabilità intellettiva. Almeno 82.000 minori che vivono in orfanotrofi o collegi sono disabili e, data la loro giovane età unita a varie forme di disabilità, sono esposti a gravi rischi<sup>11</sup>. La maggior parte delle persone con disabilità dimora presso abitazioni private oppure in istituti *ad hoc*. Purtroppo, siamo a conoscenza del fatto che la popolazione civile e gli edifici civili non siano risparmiati dal conflitto, in violazione del diritto internazionale umanitario, anzi siano target prescelto di bombardamenti e missili<sup>12</sup>. Per coloro che non sono in grado di lasciare la propria casa o di cercare riparo dai bombardamenti, ciò significa, da un lato, trovarsi in una situazione di grave pericolo per la propria vita e integrità, dall'altro, essere private dell'assistenza medica e umanitaria, inevitabilmente interrotta in tempi di guerra. Più di 100.000 persone con disabilità dimorano in istituti (tra cui centri di cura e ospedali) dove scarseggiano cibo, acqua, farmaci, riscaldamento, cure e personale. Per le conseguenze del conflitto, gli ospiti sono talvolta lasciati senza assistenza, lontano da casa e senza chiare informazioni. Per le persone con disabilità, indipendentemente dal luogo di residenza, le evacuazioni sono decisamente più complesse. Questo non solo per i bisogni di speciale attenzione e cura delle persone con disabilità e la loro eventuale ridotta mobilità, ma anche, e soprattutto, per il fatto che i rifugi antiaerei o i ripari di fortuna (come gli ingressi delle metropolitane o cantine) non sono fisicamente accessibili per le persone con disabilità. È stato stimato che il 90% dei rifugi al mondo siano inaccessibili alle persone con disabilità<sup>13</sup>. Un altro grave problema riguarda la mancanza di accesso alle informazioni, specialmente da parte delle persone con forme di disabilità cognitive, uditive e visive. Le informazioni sullo stato di emergenza, le evacuazioni o di allerta sono trasmesse tramite sirene di allarme che non sono udibili dalle persone sorde e non accessibili per le persone con disabilità cognitiva o visiva.<sup>14</sup> Un'altra grave criticità, che si somma alle precedenti, riguarda la carenza di farmaci e, nello specifico, psicofarmaci e antiepilettici<sup>15</sup>. Infine, le persone con disabilità sono gravemente esposte a rischio di traumi e violenza durante crisi e conflitti, nonché a episodi di stigmatizzazione e discriminazione sociale.

Per tutte queste ragioni, non deve sorprendere che i numeri dei richiedenti protezione (internazionale, temporanea e nazionale) con disabilità provenienti dall'Ucraina e giunti in UE siano molto contenuti. Non solo la possibilità di fuggire dall'Ucraina è condizionata alla disponibilità di mezzi di trasporto, supporto familiare e finanziario, nonché dall'andamento del conflitto, ma le barriere fisiche e comunicative per le persone con disabilità rendono la fuga estremamente complessa. Come sottolineato dall'Assemblea nazionale ucraina delle persone con disabilità,

*In questa situazione, posso dire con certezza che, dei tre milioni di ucraini che sono già partiti, solo pochi sono persone con disabilità: la maggior parte di queste non è in grado di uscire di casa e di trovare un mezzo di trasporto adeguato. [...] Sì, ci sono i treni per l'evacuazione e, su questi, le*

---

<sup>11</sup> Disability Rights International, European Network on Independent Living, Validity Foundation, *Joint contribution of disability rights organisations to the 2021 EU-Ukraine Human Rights Dialogue*, [online] testo disponibile in: <https://www.driadvocacy.org/wp-content/uploads/2021-EU-Ukraine-HRD-by-disability-rights-organisations.pdf>

<sup>12</sup> ANSA (2023), *Ucraina, a Kherson ospedale pediatrico colpito da missili russi*, 2 gennaio 2023. [online] testo disponibile in [https://www.ansa.it/sito/videogallery/mondo/2023/01/02/ucraina-a-kherson-ospedale-pediatrico-colpito-da-missili-russi\\_29ad323d-08c6-4ea2-b7ae-25fdf9226008.html](https://www.ansa.it/sito/videogallery/mondo/2023/01/02/ucraina-a-kherson-ospedale-pediatrico-colpito-da-missili-russi_29ad323d-08c6-4ea2-b7ae-25fdf9226008.html)

<sup>13</sup> Ludovisi C. (2022), *Ucraini con disabilità e caregiver, "prigionieri" in guerra: pochissimi riescono a scappare*. Redattore Sociale, 11 marzo 2022. [online] testo disponibile in <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/ucraini-con-disabilita-e-caregiver-prigionieri-in-guerra-solo-il-10-riesce-a-scappare>

<sup>14</sup> Diakonia International Humanitarian Law Centre (2022), *Protect persons with disabilities in the Ukraine conflict*, 10 March 2022. [online] testo disponibile in <https://www.diakonia.se/ihl/news/persons-with-disabilities-ukraine-conflict/>.

<sup>15</sup> Belotti A. (2022), *La doppia guerra degli ucraini con disabilità*. Internazionale, 22 marzo 2022. [online] testo disponibile in <https://www.internazionale.it/notizie/adriana-belotti/2022/03/22/ucraina-disabilita>.

*persone con disabilità dovrebbero avere la precedenza. Ma immaginate la situazione: una massa di persone a bordo del treno, niente biglietti e tutto quello che puoi fare è scappare, perché stanno bombardando. Salire su un normale treno, per una persona con disabilità, per esempio una persona cieca o in sedia a rotelle, diventa impossibile. Allora rinunciano e rischiano di finire sotto i missili, a casa loro*<sup>16</sup>.

Pertanto, “i rifugiati con disabilità sono tra le persone più vulnerabili al mondo: la loro esperienza di migrazione forzata è aggravata dalle barriere che incontrano a causa delle loro menomazioni e possono anche essere percepiti come un peso per la loro comunità, aumentando così il senso di isolamento nello spostamento, soprattutto se non ci sono servizi sociali disponibili a fornire supporto”<sup>17</sup>. Pastore conferma la particolare difficoltà della condizione della persona con disabilità che lascia il proprio paese per cercare rifugio altrove, suggerendo che “quando la condizione del migrante si lega a quella del disabile, tutto diventa più complicato”<sup>18</sup>. Infatti, se la condizione di migrante può ridurre la propria capacità di veder garantiti i propri diritti e, al contrario, esporre la persona a fenomeni di marginalizzazione e discriminazione, la condizione di disabilità viene spesso considerata come un fattore di esacerbazione della vulnerabilità<sup>19</sup>. Ciò conferma che non è la condizione di disabilità in sé che provoca esclusione, quanto la percezione esterna della società. I diritti e l’accesso alla protezione, assistenza e cure adeguate alle persone con disabilità sono sanciti, in particolar modo, dalla Convenzione ONU del 2006.

### 3. Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità

Come accennato, la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità mira a promuovere, proteggere e garantire il pieno ed eguale godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità. In particolare, promuove il rispetto per la loro intrinseca dignità. La Convenzione assolve un altro compito di fondamentale importanza, ossia fornire una definizione comune di “disabilità” accettata dalla comunità internazionale degli Stati. Ai sensi dell’Art. 1(2) della Convenzione ONU

*Le persone con disabilità includono quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri.*

Tale definizione rispecchia quanto affermato nel Preambolo (lett. e), per cui “la disabilità è un concetto in evoluzione”, che non è connesso unicamente al corpo, alla mente e/o alla salute della persona, ma che si modifica inevitabilmente a seconda del tipo di interazione tra l’individuo e l’ambiente circostante<sup>20</sup>. Rilevante ai fini della nostra indagine è l’Art. 11 della Convenzione ONU, il quale prevede chiari obblighi di protezione e sicurezza per tutte le persone

---

<sup>16</sup> Idem.

<sup>17</sup> Ferri D. (2019), “La «vulnerabilità» come condizione giuridica dei migranti con disabilità nell’Unione europea”, in Bernardini M. G. (a cura di), *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli, p. 56.

<sup>18</sup> Baldassarre P. (2019), «Prefazione», in Bernardini M. G. (a cura di) *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli, cit., p. 3.

<sup>19</sup> Bernardini M. G. (2019), “Intersezioni critiche. Un’introduzione”, in Bernardini M. G. (a cura di) *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli, cit., p. 12.

<sup>20</sup> Bernardini M.G. (2019), “Intersezioni critiche. Un’introduzione”, in Bernardini M. G. (a cura di), *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli, cit., p. 27.

con disabilità in caso di conflitto nonché immediato accesso all'assistenza umanitaria<sup>21</sup>. È importante notare che sia la Federazione Russa che l'Ucraina sono Stati parte della Convenzione ONU e sono pertanto vincolate al rispetto delle disposizioni ivi contenute. La questione del rispetto dei diritti umani delle persone con disabilità in situazioni di conflitto armato riveste significativa rilevanza anche in seno alle Nazioni Unite. Nel 2019, infatti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato, per la prima volta, una risoluzione in riferimento alla tutela delle persone con disabilità. Tramite Risoluzione n. 2475, il Consiglio chiede infatti agli Stati membri e alle Parti direttamente coinvolte in conflitti armati di tutelare le persone con disabilità, prevenendo atti di violenza e abusi nei loro confronti, anche sessuali<sup>22</sup>.

#### 4. Il diritto di asilo a livello internazionale.

La pietra miliare del diritto di asilo contemporaneo è certamente la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati del 1951 e del relativo Protocollo di New York del 1967. Ai sensi dell'Art. 1A (2) della Convenzione,

*rifugiato è colui che nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua nazionalità, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza o, in caso di apolidia, in cui risiede abitualmente e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato.*

Nonostante la disabilità non sia esplicitamente menzionata nella Convenzione di Ginevra, la dottrina concorda nel ritenere che le persone con disabilità possano formare un "determinato gruppo sociale" e che pertanto, in presenza di un fondato timore di persecuzione, questa possa fondare la domanda di asilo<sup>23</sup>. La dottrina e la giurisprudenza di merito hanno infatti elaborato due standard, alternativi, con cui verificare l'appartenenza a un determinato gruppo sociale nell'ambito della Convenzione di Ginevra. Il primo fa riferimento al c.d. *immutability approach*, ai sensi del quale la persona deve dimostrare di possedere una caratteristica immutabile o innata in cui si identifica e da cui non può separarsi. Nel tempo, sono state ritenute caratteristiche immutabili l'albinismo, le disabilità visive, la sordità congenita e l'HIV/AIDS<sup>24</sup>. Il secondo, invece, fa riferimento al *social perception approach*, secondo il quale è fondamentale verificare che il soggetto che condivide una caratteristica o storia comune con altri sia percepito dalla società di riferimento come membro di tale gruppo, concependolo come "diverso". Entrambi i filoni hanno portato al riconoscimento della disabilità come fattore decretante l'appartenenza a un determinato gruppo sociale<sup>25</sup>. La Convenzione di Ginevra e la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità si uniscono nella condizione del rifugiato con disabilità, cioè colui (o colei) che soddisfa i criteri di cui alla Convenzione di Ginevra e presenti

---

<sup>21</sup> Art. 11 – Situazioni di rischio ed emergenze umanitarie: "Gli Stati Parti adottano, in conformità agli obblighi derivanti dal diritto internazionale, compreso il diritto internazionale umanitario e le norme internazionali sui diritti umani, tutte le misure necessarie per garantire la protezione e la sicurezza delle persone con disabilità in situazioni di rischio, incluse le situazioni di conflitto armato, le emergenze umanitarie e le catastrofi naturali".

<sup>22</sup> UN Security Council, Resolution 2475 (2019), S/RES/2475 (2019), 20 June 2019.

<sup>23</sup> Motz S. A. (2020), *The Refugee Status of Persons with Disabilities*. Brill Nijhoff, Leiden; Crock M., Ernst-Ron C. (2015), "Where Disability and Displacement Intersect: Asylum Seekers and Refugees with Disabilities", in Crock, M., (ed) *Refugees and Rights*. Routledge, London.

<sup>24</sup> Bernardini M. G. (2019), "Intersezioni critiche. Un'introduzione", in Bernardini M. G. (a cura di) *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli, p. 27.

<sup>25</sup> Dimopoulos A. (2016), "An Enabling Interpretation of the Refugee Convention: Determination of Refugee Status in Light of the Convention on the Rights of Persons with Disabilities", in Burson B., Cantor D. J. (eds), *Human Rights and the Refugee Definition. Comparative Legal Practice and Theory*. Brill Nijhoff, Leiden – Boston, pp. 253-274.

una menomazione che in interazione con barriere esterne gli impedisca la partecipazione, su base di uguaglianza con gli altri.

## 5. Il diritto di asilo a livello UE

Il diritto dell'Unione europea tutela i diritti delle persone con disabilità in molteplici ambiti. Ad esempio, l'Art. 26 della Carta UE dei diritti fondamentali (Carta UE) statuisce il riconoscimento e il rispetto del diritto delle persone con disabilità di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità. Le persone con disabilità ricevono protezione e tutela anche nell'ambito del diritto di asilo, sancito a livello europeo dall'Art. 78 TFUE e dall'Art. 18 della Carta UE<sup>26</sup>. È importante notare che, a differenza del diritto di asilo a livello internazionale, il diritto UE prevede due status di protezione, ossia lo status di rifugiato, che riprende la Convenzione di Ginevra, e la protezione sussidiaria. Insieme, formano la protezione internazionale, regolata dalla cd. Direttiva Qualifiche<sup>27</sup>. Anche in questo caso, le persone con disabilità non sono specificamente menzionate nel novero della protezione internazionale, tuttavia anche a livello UE vale quanto affermato per l'appartenenza a un determinato gruppo sociale di cui l'Art. 1(A)2, con la rilevante differenza che il diritto UE, contrariamente a quanto previsto in molte altre giurisdizioni, prevede che il possesso di una qualità innata e la percezione sociale debbano essere entrambe presenti ai fini della protezione internazionale. In altri termini, i due elementi sono condizioni cumulative e non alternative. Nel testo della Direttiva, le persone con disabilità vengono ripetutamente menzionate tra i gruppi vulnerabili a cui fornire particolare protezione e tutela nonché adeguato supporto in termini di servizi.

Il Regolamento Dublino III, tramite cui viene individuato lo Stato Membro responsabile della valutazione di una domanda di protezione internazionale, qualifica esplicitamente le persone con disabilità come vulnerabili e garantisce l'unità familiare o il ricongiungimento familiare di un richiedente protezione internazionale con disabilità che sia dipendente dall'assistenza di un familiare legalmente residente in uno Stato Membro (o viceversa), a condizione che quest'ultimo sia effettivamente in grado di assistere il richiedente (Art. 16(1)). Inoltre, l'Art. 32(1) prevede che gli Stati comunicino eventuali esigenze particolari del richiedente prima del trasferimento.

La Direttiva Qualifiche, all'Art. 20(3), stabilisce che gli Stati membri debbano tener conto della specifica situazione delle persone vulnerabili, tra le quali i disabili e le persone con disturbi psichici, nell'applicare le norme sancite dalla presente direttiva. Come rilevato da Ferri, la disposizione presenta tuttavia un'incongruenza rispetto a quanto previsto dalla Convenzione ONU del 2006, in quanto separa le persone disabili e le persone con disturbi psichici, invece che ricomprenderle all'interno delle persone con disabilità psicosociali<sup>28</sup>.

Similmente, la cd. Direttiva Procedure<sup>29</sup>, che prevede procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale, include le persone con disabilità tra i soggetti vulnerabili a cui fornire specifiche tutele, ad esempio particolari garanzie procedurali, e pone in campo agli Stati Membri il compito di adoperarsi per individuare eventuali esigenze specifiche prima che sia presa la decisione in merito alla loro domanda di

---

<sup>26</sup> Conte, C. (2016), *What about Refugees with Disabilities? The Interplay between EU Asylum Law and the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities*, «European Journal of Migration and Law», Vol. 18, N. 3, pp. 327-349.

<sup>27</sup> Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 Dicembre 2011

<sup>28</sup> Ferri D. (2019), «La «vulnerabilità» come condizione giuridica dei migranti con disabilità nell'Unione europea», in Bernardini M. G. (a cura di), *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli, cit., p. 57.

<sup>29</sup> Direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale

protezione internazionale. Alla stessa maniera, la cd. Direttiva Accoglienza<sup>30</sup> (Art. 21) prevede esplicitamente che siano valutate le esigenze delle persone vulnerabili nell'attuazione della direttiva, includendo anche le persone con disabilità e, nuovamente, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali. Infine, la cd. Direttiva Rimpatri<sup>31</sup>, che si applica nei confronti di quei cittadini di Stato terzo che non hanno il diritto di rimanere nel territorio dell'UE, include la capacità mentale o lo stato fisico come motivo ragionevole per posticipare il rimpatrio (Art. 5).

## 6. Conclusioni

A chiusura di questo contributo preme evidenziare che, nell'ambito dell'attuazione del diritto alla protezione internazionale verso richiedenti con disabilità, emergono importanti criticità, soprattutto per quanto riguarda la procedura di asilo e accoglienza in UE. Innanzitutto, sorprende notare che, ad oggi, non esistono dati attendibili relativi al numero dei migranti né dei richiedenti o beneficiari di protezione (internazionale o nazionale) con disabilità<sup>32</sup>. Ciò spiega, almeno parzialmente, l'assenza di procedure formali per identificare i migranti e i beneficiari di protezione internazionale con disabilità nel diritto UE. Solitamente, l'identificazione avviene secondo due modalità. La prima coincide con gli screening sanitari, che possono richiedere tempi di attesa molto lunghi. Infatti, migranti possono aspettare fino a un anno per uno screening sanitario in alcune zone dell'UE. La seconda dipende dalle dirette dichiarazioni dell'interessato o da una disabilità "visibile". Le forme di disabilità non immediatamente visibili spesso non vengono rilevate fino a successivi colloqui, esami medici o oltre. È importante notare che alcuni migranti non rivelano le proprie disabilità per paura che questo possa influenzare negativamente la loro domanda di protezione. Anche per questo motivo, l'identificazione e il sostegno alle persone con disabilità devono essere condotte da personale qualificato. Tuttavia, la formazione specifica in questo settore è carente. Sporadiche forme di sostegno e trattamento psicosociale sono fornite da organizzazioni non governative o associazioni della società civile. Un'altra grave criticità riguarda barriere culturali, di mobilità e politico-assistenziali all'accoglienza di rifugiati e i richiedenti protezione internazionale con disabilità. Nei centri di accoglienza, sono particolarmente a rischio di violenze e abusi, nonché esposti a livelli inadeguati di assistenza sanitaria. Sul punto, lo stesso Comitato ONU sui diritti delle persone con disabilità ha espresso preoccupazione circa la precarietà in cui versano i migranti con disabilità in UE, con particolare riferimento alla detenzione in assenza di adeguato supporto logistico e assistenziale e al mancato rispetto dei diritti di informazione e comunicazione sulla procedura di protezione internazionale<sup>33</sup>. Tali carenze appaiono particolarmente gravi laddove si pensi che, secondo le stime di Eurostat, molti migranti che arrivano in UE si troverebbero in condizione di disabilità, sia a seguito di menomazioni già esistenti, sia a seguito di lesioni causate da torture e violenze subite durante il viaggio verso l'Europa<sup>34</sup>. A ciò si aggiunge la crescente preoccupazione per le persone con disabilità che

<sup>30</sup> Direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

<sup>31</sup> Direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare

<sup>32</sup> FRA (2016), *Thematic Focus: Migrants with Disabilities*. [online] testo disponibile in <https://fra.europa.eu/en/theme/asylum-migration-borders/overviews/focus-disability>

<sup>33</sup> OCHA, *Migrants and refugees with disabilities must be priority in new Global Compact on Migration – UN experts Disabilities call*, 12 April 2017. Catalina Devandas Aguilar, the Special Rapporteur on the Rights of Persons with Disabilities, declared: "We are deeply concerned about the precarious situation of persons with disabilities in the current migration crisis. Many countries lack formal procedures to identify migrants and refugees with disabilities and, consequently, fail to provide them with protection and essential services, such as shelter and medical care that are accessible and responsive to their needs".

<sup>34</sup> FRA (2016), *Thematic Focus: Migrants with Disabilities*. [online] testo disponibile in <https://fra.europa.eu/en/theme/asylum-migration-borders/overviews/focus-disability>, cit.

giungono in UE dall'Ucraina che spesso non godono di abitazioni accessibili e di informazioni comprensibili<sup>35</sup>.

## Riferimenti bibliografici

ANSA (2023), *Ucraina, a Kherson ospedale pediatrico colpito da missili russi*, 2 gennaio 2023. [online] testo disponibile in [https://www.ansa.it/sito/videogallery/mondo/2023/01/02/ucraina-a-kherson-ospedale-pediatrico-colpito-da-missili-russi\\_29ad323d-08c6-4ea2-b7ae-25fdf9226008.html](https://www.ansa.it/sito/videogallery/mondo/2023/01/02/ucraina-a-kherson-ospedale-pediatrico-colpito-da-missili-russi_29ad323d-08c6-4ea2-b7ae-25fdf9226008.html)

Belotti A. (2022), *La doppia guerra degli ucraini con disabilità*. Internazionale, 22 marzo 2022. [online] testo disponibile in <https://www.internazionale.it/notizie/adriana-belotti/2022/03/22/ucraina-disabilita>.

Bernardini M. G. (2019), "Intersezioni critiche. Un'introduzione", in Bernardini M. G. (a cura di) *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli.

Biondi Dal Monte F. (2021), *Stranieri e disabilità: i requisiti di accesso a benefici, interventi e servizi per il Codice in materia di disabilità*, in Forum di Quaderni Costituzionali, N. 1. [online] testo disponibile in <https://www.forumcostituzionale.it/wordpress/wp-content/uploads/2021/03/31-Biondi-Dal-Monte-FQC-1-21.pdf>.

Conte C. (2016), *What about Refugees with Disabilities? The Interplay between EU Asylum Law and the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities*, «European Journal of Migration and Law», Vol. 18, N. 3, pp. 327-349.

Crock M., Ernst-Ron C. (2015), "Where Disability and Displacement Intersect: Asylum Seekers and Refugees with Disabilities", in Crock, M. (ed.), *Refugees and Rights*. Routledge, London.

Diakonia International Humanitarian Law Centre (2022), *Protect persons with disabilities in the Ukraine conflict*, 10 March 2022. [online] testo disponibile in <https://www.diakonia.se/ihl/news/persons-with-disabilities-ukraine-conflict/>.

Dimopoulos A. (2016), "An Enabling Interpretation of the Refugee Convention: Determination of Refugee Status in Light of the Convention on the Rights of Persons with Disabilities", in Burson B., Cantor D. J. (eds), *Human Rights and the Refugee Definition. Comparative Legal Practice and Theory*, Brill Nijhoff, Leiden – Boston.

Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 Dicembre 2011.

Direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

Direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

---

<sup>35</sup> Per un'analisi puntuale sul diritto e sull'accesso all'abitazione da parte dei migranti, si veda Vivaldi E. (2020), "L'accesso all'abitazione per i migranti. Quadro normativo e prassi", in Biondi Dal Monte, F., Rossi E. (a cura di), *Migrazioni, politiche di accoglienza e integrazione*. Pisa, University Press, p. 1-22. Per un'approfondita analisi della normativa italiana in merito alla popolazione straniera con forme di disabilità, si rimanda a F., Biondi Dal Monte (2021), *Stranieri e disabilità: i requisiti di accesso a benefici, interventi e servizi per il Codice in materia di disabilità*, in Forum di Quaderni Costituzionali, N. 1. [online] testo disponibile in <https://www.forumcostituzionale.it/wordpress/wp-content/uploads/2021/03/31-Biondi-Dal-Monte-FQC-1-21.pdf>.

Direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

Disability Rights International, European Network on Independent Living, Validity Foundation, *Joint contribution of disability rights organisations to the 2021 EU-Ukraine Human Rights Dialogue*, [online] testo disponibile in: <https://www.driadvocacy.org/wp-content/uploads/2021-EU-Ukraine-HRD-by-disability-rights-organisations.pdf>

European Parliament (2022), *Russia's war on Ukraine: People with disabilities*, November 2022. [online] testo disponibile in: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2022/739198/EPRS\\_ATA\(2022\)739198\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2022/739198/EPRS_ATA(2022)739198_EN.pdf).

Felix A. (2022), *War in Ukraine: over 143.000 persons with disabilities displaced*. European Disability Forum, 20 June 2022. [online] testo disponibile in <https://www.edf-feph.org/war-in-ukraine-over-143-000-persons-with-disabilities-displaced/>.

Ferri D. (2019), "La «vulnerabilità» come condizione giuridica dei migranti con disabilità nell'Unione europea", in Bernardini M. G. (a cura di), *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli.

FRA (2016), *Thematic Focus: Migrants with Disabilities*. [online] testo disponibile in <https://fra.europa.eu/en/theme/asylum-migration-borders/overviews/focus-disability>

ISPI online publications (2022), *Russia-Ucraina: rappresaglia sui civili*, 10 ottobre 2022. [online] testo disponibile in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-ucraina-rappresaglia-sui-civili-36397>.

Ludovisi C. (2022), *Ucraini con disabilità e caregiver, "prigionieri" in guerra: pochissimi riescono a scappare*. Redattore Sociale, 11 marzo 2022. [online] testo disponibile in <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/ucraini-con-disabilita-e-caregiver-prigionieri-in-guerra-solo-il-10-riesce-a-scappare>.

Motz S. A. (2020), *The Refugee Status of Persons with Disabilities*. Brill Nijhoff, Leiden.

OCHA (2017), *Migrants and refugees with disabilities must be priority in new Global Compact on Migration – UN experts Disabilities call*, 12 April 2017. [online] testo disponibile in <https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:4tqfnOmzoEQ:https://www.ohchr.org/en/press-releases/2017/04/migrants-and-refugees-disabilities-must-be-priority-new-global-compact&cd=3&hl=it&ct=clnk&gl=it>.

Pastore B. (2019), "Prefazione", in Bernardini M. G. (a cura di) *Migranti con Disabilità e Vulnerabilità Rappresentazioni, Politiche, Diritti*. Jovene editore, Napoli.

UNHCR (2023), *Ukraine situation Flash Update #38*, 16 gennaio 2023. [online] testo disponibile in: <https://data.unhcr.org/en/documents/details/98163>

Vivaldi E. (2020), "L'accesso all'abitazione per i migranti. Quadro normativo e prassi", in F. Biondi Dal Monte - E. Rossi (a cura di), *Migrazioni, politiche di accoglienza e integrazione*. Pisa, University Press.

# Le persone di origine straniera con disabilità: questioni emergenti e principali fonti statistiche di riferimento

Giovanna Filosa\*, Lucia Chiurco\*\*, Giovannina Giuliano\*\*\*, Aldo Rosano\*\*\*\*

## 1. Le principali fonti statistiche<sup>36</sup>

Le fonti statistiche ufficiali deputate a monitorare la condizione delle persone straniere con disabilità nei diversi ambiti di vita in cui si realizzano i processi di integrazione non riescono sempre a restituire un quadro sistematico e dettagliato. Non si ha infatti la disponibilità di un quadro di riferimento che permetta di identificare il numero e le caratteristiche delle persone straniere con disabilità residenti in Italia. Da una parte, i dati sulle persone con disabilità<sup>37</sup>, quando disponibili, non sempre sono disaggregati per nazionalità, con conseguente ostacolo al monitoraggio delle condizioni di vita e all'esercizio dei diritti delle persone straniere; dall'altra, i dati amministrativi riguardanti i flussi migratori non sempre sono completamente affidabili, sufficientemente disaggregati e armonizzati a livello internazionale. Manca talvolta, per la popolazione straniera, la copertura di alcuni aspetti specifici, come ad esempio la condizione di disabilità. Si consideri anche la difficoltà per le indagini campionarie a livello nazionale di raggiungere alcuni target di popolazione come, nel caso specifico, migranti, richiedenti asilo e rifugiati con disabilità.

Il quadro fin qui descritto è colto dal Rapporto del 2022 delle Nazioni Unite sugli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030<sup>38</sup>, che sottolinea come il monitoraggio dei progressi nel

---

\* Tecnologa, Struttura Economia civile e processi migratori - INAPP

\*\* Collaboratrice tecnica di ricerca, Struttura Economia civile e processi migratori - INAPP

\*\*\* Primo Tecnologo, Responsabile gruppo di ricerca "Innovazione sociale e Forme di solidarietà organizzata", Struttura Economia civile e processi migratori - INAPP

\*\*\*\* Primo Tecnologo, Responsabile del gruppo di lavoro "Mobilità e politiche di integrazione", Struttura Economia civile e processi migratori - INAPP

<sup>36</sup> La presente ricognizione statistica è stata effettuata da Inapp a seguito della consultazione qualificata, promossa dalla Direzione Generale Immigrazione e politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, sul *Documento di Programmazione Integrata Pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione* (annualità 2021-2027). Nell'ambito di tale consultazione, diversi soggetti qualificati hanno segnalato lacune sui dati riguardanti i migranti con disabilità, e la necessità di colmare queste carenze. Il Documento, i soggetti coinvolti nel processo di consultazione e una restituzione sintetica di tale processo sono reperibili all'Url: <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Pagine/Programmazione-integrata-pluriennale-in-tema-di-lavoro-integrazione-e-inclusione-2021-2027.aspx>. Alla consultazione ha partecipato anche Inapp nell'ambito di un Accordo di Programma sottoscritto con MLPS - DG Immigrazione per la realizzazione di attività di analisi, monitoraggio e valutazione con riferimento al sistema delle politiche di integrazione rivolte ai cittadini di Paesi Terzi.

<sup>37</sup> Il Secondo Programma di Azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità (Decreto del Presidente della Repubblica 12 ottobre 2017) propone un consolidamento delle indagini correnti e lo sviluppo di nuove statistiche in particolare in tema di salute mentale e disabilità intellettiva. Inoltre, viene sottolineata "l'urgenza di procedere speditamente nell'utilizzo a fini statistici delle basi dati amministrative (prime fra tutte quelle dell'INPS) (...)"; e rilevata "la mancanza di flussi strutturati di dati che consentano di conoscere l'effettivo livello di integrazione socio-sanitaria sui territori, essendo i flussi e le informazioni disponibili separati tra comparto sanitario e sociale". Le informazioni sulle persone con disabilità vanno in pari modo raccolte, come declinato dalla Legge 3 marzo 2009, in forma opportunamente disaggregata e in modo tale da descrivere adeguatamente tutta la popolazione a parità di diritto. La composizione del collettivo va dunque distinta per cittadinanza.

<sup>38</sup> UN (2022) The Sustainable Development Goals Report 2022. [online] testo disponibile in: <https://unstats.un.org/sdgs/report/2022/>.

raggiungimento degli obiettivi di sviluppo riguardanti le fasce di popolazione più vulnerabile si scontri con la scarsità di dati e la mancata disaggregazione.

La necessità di sviluppare la capacità istituzionale in tema di raccolta di dati di qualità, disaggregati, aggiornati e accessibili su migrazione e disabilità è richiamata in numerosi dispositivi internazionali che affrontano, anche se disgiuntamente, le due tematiche<sup>39</sup>. La disponibilità di informazioni appropriate, ricavate dai dati statistici e dai risultati di specifiche attività di ricerca, consentirebbe, da una parte, di definire, monitorare e valutare politiche e interventi a sostegno dei diritti delle persone straniere con disabilità, dall'altra, favorirebbe l'emersione della condizione di discriminazione multipla e intersezionale a cui tale popolazione è esposta.

A livello internazionale, diversi approcci sono stati proposti per misurare la disabilità tra la popolazione migrante<sup>40</sup>: ad esempio, il *Vulnerability Assessment Framework* (VAF), proposto dall'UNHCR e da Humanity & Inclusion nel 2017; o il Needs Assessment Tool (NAT) proposto nell'ambito del progetto *Access for Migrants with Disabilities*, finanziato dall'UE. In Italia alcuni di questi strumenti sono stati testati dall'Università Sapienza di Roma, assieme alla SIMM (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni) e all'associazione *Rehabilitation & Outcome Measures Assessment* nel 2021, limitatamente alla popolazione dei rifugiati<sup>41</sup>, evidenziando aspetti problematici in tutti i domini indagati: salute, istruzione, aspetti sociali, occupazione ed empowerment.

Inoltre, sempre nel nostro paese, flussi di natura amministrativa da cui trarre informazioni riguardo al tema in esame sono prodotti da diversi Enti/Istituti (Ministero dell'Istruzione, Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno, Istat, Inps, Inail). Tuttavia, la composizione del collettivo spesso non è distinta per cittadinanza, e questo rende l'informazione disponibile più frammentaria e lacunosa.

Altre fonti dati da cui poter produrre stime dei principali aggregati di interesse sono le indagini campionarie multiscopo dell'Istat, quali l'indagine sugli aspetti della vita quotidiana e quella sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari. Una prima stima del numero di persone con disabilità e di origine straniera è stata prodotta da Inapp utilizzando i dati dell'indagine Eurostat EHIS - *European Health Interview Survey*<sup>42,43</sup>. Riuscire a condurre attività di valutazione, garantendo adeguati standard di robustezza ed esaustività dei risultati, presuppone anche la disponibilità di un set di indicatori, di natura sia oggettiva che soggettiva, in grado di descrivere le dimensioni strutturali (chi sono) delle persone straniere con disabilità e le loro effettive condizioni di vita.

In prospettiva, dunque, si potrebbero integrare i dati relativi alle condizioni di salute/disabilità degli individui con lo status relativo alla cittadinanza (italiana, comunitaria, non UE; prima o seconda generazione etc.), per rispondere alle esigenze di una domanda

<sup>39</sup> UN (2019), *Global Compact for safe, orderly and regular migration*. Final draft 11 July 2018. [online] testo disponibile in: [https://refugeemigrants.un.org/sites/default/files/180711\\_final\\_draft\\_0.pdf](https://refugeemigrants.un.org/sites/default/files/180711_final_draft_0.pdf); COM (2020) 758 def Commissione europea *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*. [online] testo disponibile in: [https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/en?file=2020-11/action\\_plan\\_on\\_integration\\_and\\_inclusion\\_2021-2027.pdf](https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/en?file=2020-11/action_plan_on_integration_and_inclusion_2021-2027.pdf); UN (2017) *New GA Resolution on Situation of Women and Girls with Disabilities and the Implementation of CRPD*, 24 November 2017. [online] testo disponibile in: <https://www.un.org/development/desa/disabilities/news/news/unga72-adopted-a-new-resolution-on-the-implementation-of-crpd.html>

UN (2006). *Convention of the rights of persons with disabilities* [online] testo disponibile in: <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-persons-disabilities>

<sup>40</sup> Chiavaroli F., Calacoci M., Da Rioli R.M., La Placa S., Mammana L., Maselli M., Marceca M. (2022), "Migrazione e Disabilità", in M.L. Russo, A. Gatta, S. Geraci, M. Marceca e M. Mazzetti (a cura di), *La SIMM: 30 Anni + le Epidemie - Nuove disegualianze, nuove sfide*, Atti del XVI Congresso Nazionale SIMM (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni) - Roma 19-21 Ottobre 2022, pp. 130-132.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> ISTAT (2021), *Indagine europea sulla salute (EHIS)*, 19 maggio, Roma. [online], testo disponibile in: <https://www.istat.it/it/archivio/167485>, cfr. anche Istat (2022).

<sup>43</sup> Rosano A., Di Padova P. (2022), *Social and Demographic aspects of aging among migrants in Italy*, European Population Conference 2022, Groningen, [online] testo disponibile in: <https://epc2022.eaps.nl/abstracts/210252>.

conoscitiva articolata e complessa. L'attuale sistema informativo Istat sulla disabilità ([disabilitaincifre.istat.it](http://disabilitaincifre.istat.it)) è il risultato di un processo di integrazione delle fonti attualmente disponibili sulla disabilità, e presenta dati armonizzati ed elaborati, con una breve descrizione dei principali domini dell'inclusione sociale (accessibilità ai servizi, condizioni di salute, bisogni di assistenza e cure familiari, partecipazione alla vita sociale), ma il dettaglio dell'informazione sulla cittadinanza non viene fornito.

Di seguito, si prospettano sinteticamente gli esiti di una prima ricognizione, effettuata da Inapp, su altre fonti che contengono dati pertinenti al tema in esame, ciascuna incentrata su uno specifico sottoinsieme della popolazione in questione.

### *1.1 Iscritti ed avviati al lavoro attraverso il collocamento mirato*

In ambito lavorativo, una fonte è rappresentata dall'elaborazione INAPP su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, diffusi con la Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili". I dati si riferiscono alle persone con disabilità con ridotta capacità lavorativa, secondo i criteri stabiliti dalla legge 68/1999. Tra queste sono comprese le persone straniere con disabilità dei paesi europei ed extra UE in condizioni di regolarità ai quali è riconosciuto il diritto al collocamento obbligatorio al pari dei cittadini italiani. Tali dati verranno analizzati nel paragrafo 2.

### *1.2 Alunni con disabilità*

L'Anagrafe Nazionale degli studenti (ANS) del Ministero dell'Istruzione contiene una partizione separata per la gestione dei dati relativi agli alunni con disabilità frequentanti le scuole statali. L'ultimo aggiornamento disponibile risale al luglio 2022 ed è relativo agli a.s. 2019/2020 e 2020/2021. I dati riportano il dettaglio per scuola degli alunni con disabilità (art. 3 comma 1 - L.104/1992) e con disabilità con connotazione di gravità (art. 3 comma 3 - L.104/1992), con la distinzione del codice ICD (classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi correlati, stilata dall'OMS). Nel paragrafo 3 verranno analizzati più dettagliatamente i dati sugli alunni stranieri<sup>44</sup> con disabilità provenienti da tale fonte<sup>45, 46</sup>

### *1.3 Beneficiari dei progetti della rete SAI*

Il Ministero dell'Interno raccoglie dati riguardanti le persone ospitate nella rete SAI (Sistema Accoglienza Integrazione), strutture dedicate ai richiedenti protezione internazionale, ai titolari di protezione, ai minori stranieri non accompagnati e a quelli in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali fino al compimento dei 21 anni. La platea dei beneficiari include anche i titolari di permesso di soggiorno (qualora non accedano a sistemi di protezione specificamente dedicati) per numerosi motivi: protezione speciale, cure mediche, protezione sociale, vittime di violenza o grave sfruttamento, vittime di violenza domestica, calamità, casi speciali, ecc. Il rapporto annuale della rete SAI (Atlante SAI curato da Anci e Ministero dell'Interno) fornisce dati sulle persone con disagio mentale o disabilità fisica accolti, l'incidenza sul totale dei beneficiari in condizione di vulnerabilità e la loro distribuzione per

<sup>44</sup> La terminologia è mutuata dalla fonte.

<sup>45</sup> MI - DGSIS - Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica (2022), *I principali dati relativi agli alunni con disabilità, aa.ss. 2019/2020 - 2020/2021*, [online] testo disponibile in: [https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Gli+alunni+con+disabilit%C3%A0+aa.ss.2019-2020\\_2020-2021.pdf/](https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Gli+alunni+con+disabilit%C3%A0+aa.ss.2019-2020_2020-2021.pdf/).

<sup>46</sup> I rapporti periodici del Ministero dell'Istruzione sugli alunni con cittadinanza non italiana allo stato attuale non contengono dati relativi agli alunni CNI con disabilità.

genere. Sono riportati anche i dati dei progetti dedicati a disabilità e disagio mentale per tipologia di utenza (uomini e donne soli, nuclei familiari o monoparentali). Nel 2021 i progetti finanziati dal FNPSA (Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo) per persone con disagio mentale o disabilità fisica erano 803 e le persone accolte 759 (1,8% del totale, con un aumento dell'1,1% rispetto al 2020)<sup>47</sup>. I dati aggiornati a giugno 2022 disponibili sul sito (<https://www.retesai.it/>) indicano la maggior concentrazione di ospiti in Sicilia (228), Puglia (203) ed Emilia Romagna (123).

#### *1.4 Persone che beneficiano di indennità, pensioni di invalidità o pensioni assistenziali*

L'INPS, attraverso l'Osservatorio sugli stranieri, riporta i dati di coloro che percepiscono trattamenti previdenziali di tipo indennitario (corrisposti a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e/o malattia professionale) o di invalidità, corrisposte a lavoratori iscritti alle varie gestioni INPS la cui capacità lavorativa è ridotta a meno di un terzo a causa di disabilità. All'interno delle pensioni assistenziali vanno annoverate quelle per invalidità civile e di accompagnamento erogate a favore di persone con gravi disabilità fisiche e psichiche. A tutto il 2020 il numero di stranieri titolari di pensioni indennitarie era di 19.796, di cui il 64% era appannaggio di cittadini non comunitari e il 36% di cittadini UE. L'importo medio dei trattamenti, quando non viene percepita anche una pensione IVS (Invalidità, Vecchiaia, Superstiti), era di circa 6.700 euro annui. Dei circa 100 mila trattamenti di pensione IVS degli stranieri, circa il 70% era rivolto a cittadini extra UE: tra questi il 20% dei trattamenti riguardava pensioni di invalidità, tre volte più della media, probabilmente per il maggiore rischio infortunistico dei settori e delle mansioni in cui gli stranieri lavorano. Le pensioni di tipo assistenziale erogate agli stranieri erano 150.959, di cui il 68% a cittadini extra UE. Tra questi le pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento rappresentavano rispettivamente il 31% e il 32%.

#### *1.5 Residenti nei presidi residenziali socioassistenziali e sociosanitari*

L'indagine sui Presidi residenziali socioassistenziali dell'ISTAT raccoglie i dati sulle persone presenti nei presidi residenziali socioassistenziali e sociosanitari. Secondo l'ultima rilevazione di cui sono disponibili i dati (2018), gli stranieri presenti nei presidi residenziali socioassistenziali e sociosanitari erano 7.390 (pari all'1,8% del totale degli assistiti), di cui 6.678 in strutture di tipo comunitario e 712 in strutture di tipo familiare. I posti letto dedicati agli stranieri erano 3.154 al Nord, 1.626 al Centro e 2.611 al Sud e Isole.

#### *1.6 Spesa dei comuni per i servizi sociali*

Altra fonte dati Istat è l'Indagine sulla spesa dei comuni per i servizi sociali che raccoglie i dati relativi alla spesa per interventi e servizi per area di utenza, finalizzati a garantire l'attività di cura e supporto per l'integrazione sociale. La voce di spesa pro-capite è presente sia per persone con disabilità sia per persone straniere. In base all'ultima rilevazione (2018) la spesa in favore di interventi specifici per la popolazione straniera era, nel 2018, di 352 milioni di euro (su quasi 7 miliardi e mezzo di spesa complessiva), con una crescita meno sostenuta rispetto ad altri ambiti di spesa sociale. Il 55,6% della spesa era destinata alle strutture residenziali e ai

---

<sup>47</sup> Cfr. ANCI (2022), *Anticipazioni Atlante SAI 2022* [online], testo disponibile in: <https://www.anci.it/wp-content/uploads/Anticipazioni-Rapporto-SAI-2022.pdf>.

trasferimenti erogati a integrazione delle rette per le strutture private; tale spesa ammontava a 196 milioni di euro e coinvolgeva circa 29.500 utenti.

### *1.7 Alunni dei percorsi di formazione IeFP*

Ulteriori dati potrebbero derivare dalle statistiche sulle persone coinvolte nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), che l'INAPP produce periodicamente. Attualmente le statistiche riportano il numero di alunni con disabilità e quelli di origine straniera, ma non gli alunni stranieri con disabilità.

Nei paragrafi che seguono verrà effettuato un sintetico approfondimento sui dati a nostra disposizione riguardanti i migranti con disabilità nei contesti lavorativi (collocamento mirato) e nei contesti scolastici (ANS).

## **2. Il collocamento obbligatorio**

Le persone con disabilità dei paesi europei ed extra UE, regolarmente presenti nel nostro paese, possono usufruire del collocamento obbligatorio al pari dei cittadini italiani. La legge n. 68/99 che stabilisce le "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" specifica che i lavoratori stranieri al pari degli italiani possono iscriversi, se in possesso dei requisiti e dei documenti previsti e titolari di permesso di soggiorno valido e utile ai fini del lavoro<sup>48</sup>. L'iscrizione è prevista dai quindici anni di età (e fino all'età pensionabile) se disoccupati, con la finalità di entrare nel mondo del lavoro con una occupazione conforme alle proprie capacità lavorative. Per le persone con ridotta capacità in modo permanente "a causa di infermità o difetto fisico o mentale" (percettori di assegno ordinario di invalidità di cui all'art. 1, comma 1, della legge 12 giugno 1984, n. 222) è stabilito che la capacità di lavoro debba esprimersi in occupazioni confacenti alle proprie attitudini<sup>49</sup>.

Dalla IX Relazione al Parlamento<sup>50</sup> emerge che, nel 2018, la condizione occupazionale degli iscritti al collocamento mirato è in prevalenza quella di disoccupato: oltre la metà degli iscritti è in uno stato di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione a misure di politica attiva del lavoro, concordate con il servizio competente. L'introduzione del patto di servizio personalizzato, previsto dall'art. 20 del D.Lgs. n. 150/2015, nel corso del triennio 2016-2018 è stato messo a regime: dal 2016 si riscontra un incremento dell'attività di stipula e nel 2018 tutte le amministrazioni si sono adeguate alla norma.

Nella stessa relazione risulta che gli iscritti stranieri superano in ciascuna delle tre annualità le 150.000 unità e rappresentano circa un quinto del totale degli iscritti dichiarati (tab. 1). Per quanto riguarda le differenze di genere si evidenzia una presenza più alta di iscritti uomini rispetto alle donne. Dato che conferma una tendenza presente anche negli anni precedenti: nel 2018 si arriva ad una differenza di circa due terzi per gli uomini rispetto alle donne.

<sup>48</sup> La circolare ministeriale n. 11/1999 raccomanda agli uffici di accogliere favorevolmente le istanze dei lavoratori extracomunitari, regolarmente presenti in Italia, dirette all'iscrizione nelle liste del collocamento obbligatorio.

<sup>49</sup> Art. 2 del D.Lgs. n. 151 del 14 settembre 2015, emanato in attuazione della legge n. 183/2014 (Jobs Act).

<sup>50</sup> IX Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68: "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" - Anni 2016 - 2017 - 2018.

**Tabella 1 - Iscritti stranieri nell'elenco del collocamento obbligatorio classificati per appartenenza - Anno 2016-2018**

	2016			2017			2018		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
<b>Comunitari</b>	139.945	55.007	81.938	139.735	54.802	84.933	147.041	56.842	90.199
<b>Extra UE</b>	12.368	4.393	7.946	13.228	4.697	8.283	13.105	4.656	8.449
<b>N.d.</b>	548	241	307	3.071	1.317	1.754	2.940	1.316	1.624
<b>Totale</b>	<b>152.861</b>	<b>59.641</b>	<b>90.191</b>	<b>156.034</b>	<b>60.816</b>	<b>94.970</b>	<b>163.086</b>	<b>62.814</b>	<b>100.272</b>

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Elaborazioni INAPP 2020

Per quanto riguarda le nuove iscrizioni nei singoli anni (dati di flusso), si evidenzia un calo tra i cittadini extra UE di oltre il 50% tra il 2016 e il 2018.

**Tabella 2. Iscrizioni degli stranieri nell'elenco del collocamento mirato (dal 1° gennaio al 31 dicembre) - Anni 2016-2018**

	2016			2017			2018		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
<b>Comunitari</b>	9.122	3.724	4.682	3.948	1.778	2.170	6.132	2.549	3.583
<b>Extra UE</b>	5.633	2.184	3.390	2.574	933	1.641	2.577	914	1.663
<b>N.d.</b>	367	172	195	744	307	437	141	56	85

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Elaborazioni INAPP 2020

A una prima lettura del dato nel triennio, sembrerebbe esserci una prevalenza netta di cittadini comunitari (fino al 72% nel 2017) tra coloro che hanno usufruito dei servizi per il collocamento mirato per il positivo accesso al lavoro. In realtà, il rapporto tra gli avviamenti rispetto agli iscritti evidenzia una quota più alta degli extra UE (l'8% sono stati avviati al lavoro nel 2016 e quasi il 7% nel 2018) e percentuali più basse tra i cittadini comunitari (intorno al 2%).

**Tabella 3. Avviamenti degli stranieri iscritti nell'elenco del collocamento mirato, presso datori di lavori privati, classificati per appartenenza UE**

	2016			2017			2018		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
<b>Comunitari</b>	2.793	1.262	1.531	3.393	1.736	1.657	2.507	1.037	1.470
<b>Extra UE</b>	955	334	621	933	288	645	865	310	554
<b>N.d.</b>	591	256	335	401	129	272	1306	537	769

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Elaborazioni INAPP 2020

Per quanto riguarda invece i cancellati, nel 2018 i cittadini extra UE sono la metà di quelli dichiarati nel 2016. Osservando il flusso dei nuovi iscritti nel 2018, infatti, su quasi due nuovi iscritti uno fuoriesce: nel 2017 tale rapporto è all'incirca di 3 a 1.

**Tabella 4. Cancellazione degli stranieri iscritti dall'elenco del collegamento mirato**

	2016			2017			2018		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
<b>Comunitari</b>	2.843	1.120	1.723	2.533	1.077	1.456	3.531	1.566	1.965
<b>Extra UE</b>	2.182	896	1.286	832	286	546	1.044	356	683
<b>N.d.</b>	7	3	4	14	7	7	3	3	0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Elaborazioni INAPP 2020

Un ultimo commento è sulle assunzioni dell'ultimo triennio: il numero di assunzioni diminuisce nel 2018 rispetto ai due anni precedenti ma con un andamento inverso per il gruppo degli extra UE che vede un incremento costante nel triennio di osservazione.

**Tabella 5 - Assunzioni di stranieri degli iscritti nell'elenco del collocamento mirato**

	2016			2017			2018		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
<b>Comunitari</b>	3.161	1.303	1.858	2.911	1.473	1.438	1.565	714	851
<b>Extra UE</b>	1.820	549	1.271	2.098	592	1.506	2.325	757	1.564
<b>N.d.</b>	22	15	7	310	126	184	345	126	219

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Elaborazioni INAPP 2020

Nel triennio, le risoluzioni dei rapporti di lavoro della popolazione straniera risultano più elevate rispetto a quanto dichiarato in termini di attivazioni di contratti, in particolare per quanto riguarda i cittadini comunitari. Tra i cittadini extra UE il numero di risoluzioni di rapporti contrattuali cresce di circa il 25% tra il 2016 e il 2018. Tra gli ingressi (avviamenti) e le uscite si registra un saldo negativo, con un leggero vantaggio delle donne rispetto agli uomini.

**Tabella 6 - Risoluzioni dei rapporti contrattuali delle persone con disabilità presso datori di lavoro privati, classificate per tipologia di contratto**

	2016			2017			2018		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
<b>Comunitari</b>	3.418	1.235	2.183	5.125	1.942	3.183	3.921	1.277	2.644
<b>Extra UE</b>	1.592	586	1.006	1.869	643	1.226	2.005	726	1.279
<b>N.d.</b>	20	17	3	5	3	2	453	160	293

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Elaborazioni INAPP 2020

### 3. I dati sugli studenti con background migratorio e disabilità

Un'ulteriore condizione di fragilità è data dalla particolare fase del ciclo di vita del migrante con disabilità, qualora si tratti di bambini o adolescenti di prima e seconda generazione. Già prima della pandemia, le barriere linguistiche e culturali rendevano gli alunni CNI (Cittadinanza non Italiana) particolarmente a rischio di insuccesso e di abbandono scolastico, a causa della difficoltà degli insegnanti di sostegno nella presa in carico di questo particolare gruppo target<sup>51</sup>. Durante la pandemia tali studenti si sono trovati spesso esclusi dalla DAD a causa del *digital*

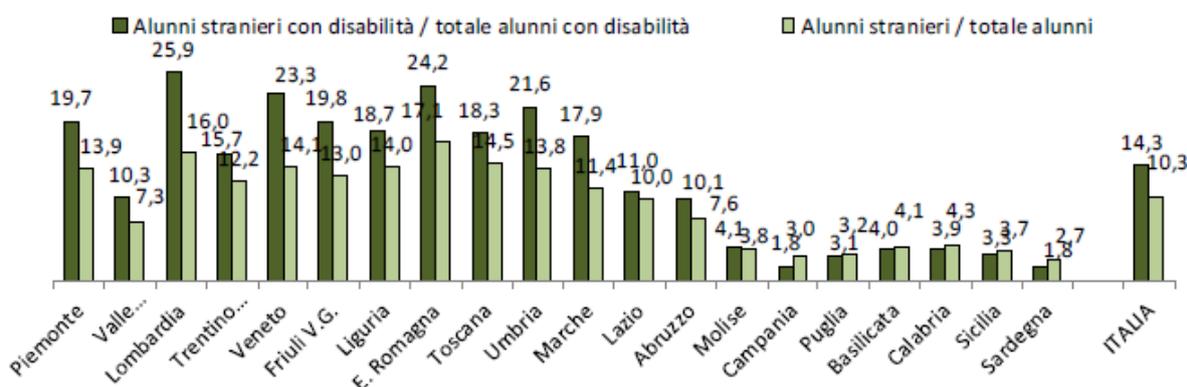
<sup>51</sup> Di Sciullo L., Griffo G., D'Errico L. (a cura di) (2020), *Migranti con disabilità. La discriminazione invisibile*, Centro Studi e Ricerche IDOS; CeRC / Robert Castel Centre for Governmentality and Disability Studies, testo disponibile in: [https://www.fishonlus.it/progetti-fish/multidiscriminazione/azioni/files/Report\\_migranti.pdf](https://www.fishonlus.it/progetti-fish/multidiscriminazione/azioni/files/Report_migranti.pdf).

divide delle loro famiglie, che ha ulteriormente acuito divari già esistenti<sup>52</sup>. La scarsa conoscenza della cultura di provenienza e della storia del minore rendono particolarmente problematica una corretta diagnosi e l'assegnazione delle figure professionali più idonee a sostenerlo nel suo percorso di integrazione scolastica.

A questo si aggiunge la difficoltà nell'accesso ai servizi e alle informazioni per beneficiarne, a orientarsi tra burocrazia e legislazioni, la scarsa conoscenza dei propri diritti che relega tali bambini e le loro famiglie in una condizione di invisibilità, la mancanza di integrazione degli interventi, rivolti o alla condizione di disabilità o alla condizione di svantaggio socioeconomico e culturale legato allo status di straniero. L'assenza di un quadro informativo chiaro sulle proporzioni del fenomeno rende difficile progettare interventi integrati e mirati alla specifica condizione dell'alunno.

I dati dell'ANS rivelano che, nell'a.s. 2020/21, gli alunni CNI presenti nelle scuole italiane ammontavano al 10,3% del totale degli alunni; mentre la percentuale degli alunni stranieri con certificazione sul totale degli alunni con disabilità era pari al 14,3%, con una maggiore concentrazione nelle regioni settentrionali (grafico 1). Questo dato risulta sostanzialmente in linea con quello dell'a.s. precedente (14,2%) e in leggera crescita rispetto all'a.s. 2018/2019 (13,4%).

**Grafico 1 - Alunni stranieri sul totale alunni e alunni stranieri con disabilità sul totale alunni con disabilità per regione - a.s. 2020/2021.**



Fonte: MI - DGSIS - Ufficio di Statistica - Rilevazioni sulle scuole, p. 17.

La maggioranza degli alunni CNI con disabilità frequenta la scuola primaria (43,9%), circa un quarto frequenta la secondaria di primo grado e appena il 16,5% frequenta la secondaria di II grado. Una quota residuale (13,9%) frequenta la scuola dell'infanzia<sup>53</sup>.

Anche i dati disaggregati per cittadinanza confermano una maggiore incidenza della disabilità tra gli alunni stranieri (grafico 2). Se tra gli alunni italiani quelli con disabilità rappresentano il 3,5%, tra gli alunni CNI tale percentuale sale al 5% (erano il 4,4% nell'a.s. 2018/2019).

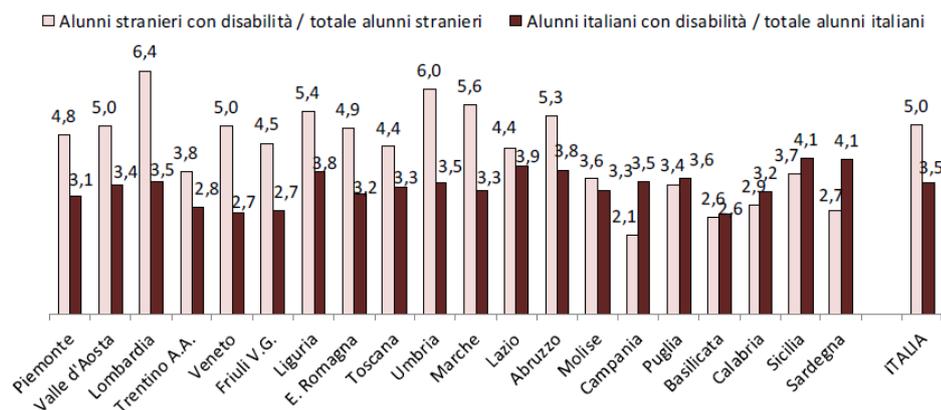
La distribuzione per regione appare anche qui abbastanza disomogenea: se in alcune regioni del centro-nord la percentuale di stranieri con disabilità è sensibilmente superiore a quella degli italiani con disabilità (ad esempio in Lombardia e in Umbria), tale rapporto si inverte in

<sup>52</sup> Papavero G., Menonna A. (2021), *La didattica a distanza durante il primo lockdown - La pandemia COVID-19 tra la popolazione migrante e di origine straniera nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona, Fact sheet*, Fondazione Ismu, [online] testo disponibile in [https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/03/3.-Fact-Sheet\\_Indagine-COVID\\_ISMU\\_DAD-1.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/03/3.-Fact-Sheet_Indagine-COVID_ISMU_DAD-1.pdf).

<sup>53</sup> MI - DGSIS - Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica (2022), *I principali dati relativi agli alunni con disabilità, aa.ss. 2019/2020 - 2020/2021*, p. 22, [online] testo disponibile in: [https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Gli+alunni+con+disabilit%C3%A0+aa.ss.2019-2020\\_2020-2021.pdf/](https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Gli+alunni+con+disabilit%C3%A0+aa.ss.2019-2020_2020-2021.pdf/).

diverse regioni meridionali, come la Campania, e nelle isole, soprattutto in Sardegna. Queste variazioni sono imputabili sia al fatto che in alcune regioni, come si è visto nel grafico precedente, la presenza di alunni CNI in generale è sensibilmente inferiore che in altre, sia a carenze oggettive dei sistemi scolastici, non sempre pienamente inclusivi. C'è da sottolineare infatti che, per questo particolare target di alunni, le difficoltà di apprendimento dovute alla disabilità si sommano alle difficoltà legate ad una scarsa conoscenza della lingua del paese ospitante, difficoltà ampiamente documentate dalle prove standardizzate.<sup>54</sup>

**Grafico 2 - Alunni stranieri e alunni italiani con disabilità sul totale stranieri per regione - a.s. 2020/2021**



Fonte: MI - DGSIS - Ufficio di Statistica - Rilevazioni sulle scuole, p. 19.

#### 4. Conclusioni

Questa ricognizione sulle fonti statistiche riguardanti i migranti con disabilità non esaurisce certo la complessità del tema, ma al contrario lascia emergere molte più questioni di quante ne risolve. Innanzitutto, per avere un quadro dell'entità del fenomeno, necessario per delineare delle *policy evidence based*, è necessario integrare dati di tipo eterogeneo, provenienti sia da fonti amministrative che da indagini campionarie. Non sfugge la difficoltà di tale operazione, sia nell'assicurare l'interoperatività tra dati eterogenei sia nell'armonizzazione delle definizioni di "migrante" e di "persona con disabilità" a livello nazionale e internazionale<sup>55</sup>.

Per quanto riguarda le indagini campionarie, basate in genere su autovalutazioni (come ad esempio l'indagine EHIS), emerge la difficoltà non solo di tradurre, ma anche di rendere accessibili e comprensibili item spesso complessi, adattandoli alle diverse culture. Sul piano metodologico, si tratta di porre attenzione sia alle specificità etniche, linguistiche e culturali, sia alle peculiarità legate alla tipologia di disabilità. Disabilità sensoriali o intellettive possono rendere particolarmente difficile la comprensione di domande apparentemente semplici. Senza contare che ogni tipologia di disabilità racchiude esigenze, caratteristiche, difficoltà e potenzialità completamente diverse.

<sup>54</sup> Filosa G. (2022), *Gli alunni con cittadinanza non italiana e le verifiche sugli apprendimenti*, «AST», 3, pp. 11-15.

<sup>55</sup> Le terminologie utilizzate in questo documento sono mutuare dalle fonti. Per una disamina sugli aspetti definitori in tema di disabilità si veda Chiurco Lucia, (2013) sul linguaggio delle migrazioni, cfr. Chiurco, L. *What are the correct words for talking about migration?* [online] testo disponibile in: [Chiurco L. What are the correct words for talking about migration Routed 2021.pdf](https://www.routledge.com/What-are-the-correct-words-for-talking-about-migration/Lucia-Chiurco/book/9781138000000).

Inoltre, l'intrecciarsi di diversi status e identità (non solo lo status di migrante e la condizione di disabilità, ma anche la fase del ciclo di vita, l'identità di genere<sup>56</sup> etc.) pone in evidenza la necessità di assumere una prospettiva intersezionale non solo in fase di analisi e di interpretazione, ma in tutte le fasi di produzione del dato: dalla raccolta alla selezione, dalla costruzione degli indicatori alla loro elaborazione, etc. Specifici item riguardanti la condizione di disabilità, il tipo di disabilità, la cittadinanza, il genere etc. dovrebbero essere inclusi sistematicamente sia nelle comunicazioni obbligatorie e di tipo amministrativo, sia negli strumenti di rilevazione censuari e campionari, in modo da permettere in modo sistematico l'individuazione delle persone straniere con disabilità, consentendo il confronto con la popolazione generale.

Più che allestire specifiche ricerche sui migranti con disabilità, bisognerebbe sistematizzare le conoscenze e le indagini già esistenti, passando da un'ottica di target a una prospettiva complessa, che renda più inclusivi i nostri sistemi a tutti i livelli.

## Riferimenti bibliografici

Chiavaroli F., Calacoci M., Da Rioli R.M., La Placa S., Mammana L., Maselli M., Marceca M. (2022), "Migrazione e Disabilità", in M.L. Russo, A. Gatta, S. Geraci, M. Marceca e M. Mazzetti (a cura di), *La SIMM: 30 Anni + le Epidemie – Nuove diseguaglianze, nuove sfide*, Atti del XVI Congresso Nazionale SIMM (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni) – Roma 19-21 Ottobre 2022, pp. 130-132.

Chiurco L. (2013) *Disabilità e linguaggio di riferimento nel rinnovato scenario della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*. [online] testo disponibile in: [https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/20.500.12916/1685/Chiurco\\_Disabilita\\_e\\_Linguaggio.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/20.500.12916/1685/Chiurco_Disabilita_e_Linguaggio.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

COM (2020) 758 def Commissione europea *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*. [online] testo disponibile in: [https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/en?file=2020-11/action\\_plan\\_on\\_integration\\_and\\_inclusion\\_2021-2027.pdf](https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/en?file=2020-11/action_plan_on_integration_and_inclusion_2021-2027.pdf).

Decreto del Presidente della Repubblica 12 ottobre 2017, *Secondo programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità* (17A08310). [online] testo disponibile in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/12/12/17A08310/SG>.

Di Sciuolo L., Griffo G., D'Errico L. (a cura di) (2020), *Migranti con disabilità. La discriminazione invisibile*, Centro Studi e Ricerche IDOS; CeRC / Robert Castel Centre for Governmentality and Disability Studies. [online] testo disponibile in: [https://www.fishonlus.it/progetti-fish/multidiscriminazione/azioni/files/Report\\_migranti.pdf](https://www.fishonlus.it/progetti-fish/multidiscriminazione/azioni/files/Report_migranti.pdf).

Filosa G. (2022), *Gli alunni con cittadinanza non italiana e le verifiche sugli apprendimenti*, «AST», 3, pp. 11-15.

Istat (2022), *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'unione europea. Indagine EHIS 2019*, 13 gennaio, Roma. [online] testo disponibile in: <https://bit.ly/3SnafNp>.

MI - DGSIS - Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica (2022), *I principali dati relativi agli alunni con disabilità, aa.ss. 2019/2020 - 2020/2021*. [online] testo disponibile in: [https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Gli+alunni+con+disabilit%C3%A0+aa.ss.2019-2020\\_2020-2021.pdf/](https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Gli+alunni+con+disabilit%C3%A0+aa.ss.2019-2020_2020-2021.pdf/).

---

<sup>56</sup> Sulle discriminazioni multiple, cfr. ad esempio: Fish Onlus, *Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica* [online] testo disponibile in: <https://www.fishonlus.it/progetti-fish/multidiscriminazione/azioni/>.

MI – DGSIS - Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica (2020), *I principali dati relativi agli alunni con disabilità, a.s. 2018/19*.

MLPS – DG Immigrazione, *Programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione 2021-2027*. [online] testo disponibile in: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Documents/Programmazione-integrata-gennaio-2022.pdf>.

MLPS – Nona Relazione sullo Stato di attuazione della legge recante Norme per il diritto al lavoro dei disabili (Articolo 21, comma 1, della legge 12 marzo 1999, n. 68) in: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/norme-sul-collocamento-al-lavoro-delle-persone-disabili/Pagine/Relazioni-al-Parlamento.aspx>

Papavero G., Menonna A. (2021), *La didattica a distanza durante il primo lockdown - La pandemia COVID-19 tra la popolazione migrante e di origine straniera nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona, Fact sheet*, Fondazione Ismu. [online] testo disponibile in <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/03/3.-Fact-Sheet-Indagine-COVID-ISMU-DAD-1.pdf>.

Rosano A., Di Padova P. (2022), *Social and Demographic aspects of aging among migrants in Italy*, European Population Conference 2022, Groningen, testo disponibile in: <https://epc2022.eaps.nl/abstracts/210252>.

UN (2022), *The Sustainable Development Goals Report 2022*. [online] testo disponibile in: <https://unstats.un.org/sdgs/report/2022/>.

UN (2019), *Global Compact for safe, orderly and regular migration*. Final draft 11 July 2018. [online] testo disponibile in: [https://refugeesmigrants.un.org/sites/default/files/180711\\_final\\_draft\\_0.pdf](https://refugeesmigrants.un.org/sites/default/files/180711_final_draft_0.pdf).

UN (2017), *New GA Resolution on Situation of Women and Girls with Disabilities and the Implementation of CRPD*, 24 November 2017 [online] testo disponibile in: <https://www.un.org/development/desa/disabilities/news/news/unga72-adopted-a-new-resolution-on-the-implementation-of-crpd.html>

UN (2006) *Convention of the rights of persons with disabilities* [online] testo disponibile in: <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-persons-disabilities>



**Parte Seconda**  
**La varietà dei bisogni, le risposte dei servizi,  
i potenziali da attivare**



# Migrazione e disabilità. Le sfide per la famiglia

Giovanni Giulio Valtolina\*

La rilevanza dello studio delle condizioni di vita delle famiglie migranti in cui è presente un figlio con disabilità si può ricondurre anzitutto a una duplice considerazione: il costante incremento di famiglie immigrate stabilmente presenti nel nostro paese (ad esempio, anche nel 2021, il principale motivo di ingresso in Italia è stato il ricongiungimento familiare: il 50,9% dei permessi rilasciati nel corso dell'anno) e la carenza di ricerche e di studi che si sono occupate della condizione di disabilità nella popolazione immigrata nel nostro paese.

La condizione di disabilità, che per qualsiasi famiglia rappresenta un evento critico non normativo che può mettere in discussione l'evoluzione dell'intero ciclo di vita<sup>57</sup>, per i nuclei familiari immigrati può rappresentare una problematica assai più complessa di quanto lo sia per una famiglia autoctona, in quanto si intrecciano almeno due fattori di forte impatto: la separazione dalla terra d'origine e la gestione della disabilità di un figlio o di una figlia<sup>58</sup>. La loro condizione «due volte speciale»<sup>59</sup> le chiama ad affrontare contemporaneamente più elementi di criticità, legati sia alle trasformazioni interne al nucleo familiare, sia alla rete informale (che va ricostruita in un ambiente del tutto nuovo e spesso estraneo) e formale del nuovo contesto di vita.

Questa situazione richiede la capacità, da parte dei servizi, di comprendere una condizione *sui generis* e di sapersi relazionare con famiglie che possono portare con sé una molteplicità di problematiche che vanno ben oltre la sola condizione di disabilità del minore e che richiedono competenze in parte già consolidate, in parte da acquisire. Agli operatori, infatti, è richiesto di accompagnare le famiglie immigrate che si prendono cura di un figlio con disabilità in un contesto anzitutto di profonda diversità culturale: è evidente come il significato attribuito all'evento critico (in questo caso, la disabilità del figlio) sia un elemento rilevante nella gestione dello stesso e nella eventuale crisi familiare<sup>60</sup>.

Il presente contributo si concentrerà quindi su alcune delle problematiche specifiche di cui sono portatrici le famiglie con background migratorio, in cui è presente un figlio con disabilità.

## 1. Le sfide

Una delle problematiche non prevedibili e non auspicabili che possono incrociare i percorsi di integrazione delle famiglie migranti e caricarli di ulteriori difficoltà riguarda certamente la condizione di disabilità di uno dei figli<sup>61</sup>. Sul versante delle strategie di adattamento alla nuova situazione che si viene a creare all'interno della famiglia, e delle risposte che la famiglia stessa può offrire al figlio con disabilità, gli studiosi hanno identificato diversi "marcatori di differenza", in alcune aree specifiche, che andremo ora a presentare brevemente.

---

\* Responsabile scientifico Settore Famiglia e Minori – Fondazione ISMU

<sup>57</sup> Valtolina G.G. (2000), *Famiglia e disabilità*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>58</sup> Giuliani C., Bellomira L. (2010), *Immigrazione e disabilità di un figlio: sfide educative e socioculturali*, «Psicologia dell'educazione», 1, pp. 29-46.

<sup>59</sup> Martinazzoli C. (2012), *Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>60</sup> Pavesi N. (2017), *Disabilità e welfare nella società multietnica*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>61</sup> Valtolina G. G. (Ed.) (2009), *Famiglie immigrate e inclusione sociale. I servizi e il territorio*, ORIM, Milano.

## 1.1. Le risorse

Per quanto riguarda le risorse, esse sono costituite da alcune caratteristiche strutturali della famiglia, dalla sua dimensione relazionale interna ed esterna e dalla qualità della vita dei singoli membri<sup>62</sup>: la capacità di elaborare e proporre soluzioni ai problemi, la lealtà e credibilità nelle relazioni interpersonali, la forza creativa nel rappresentarsi un esito positivo, la disponibilità alla novità e alla fiducia nei servizi. Inoltre, non si può dimenticare che la “risorsa delle risorse” sta nella capacità che ogni famiglia ha di identificare gli strumenti di cui dispone, e di vedere – e utilizzare – i beni oggettivamente fruibili. Su tutti questi aspetti gioca un ruolo rilevante la differenza culturale: l’approccio bio-psico-sociale alla disabilità evidenzia proprio come le possibilità di farsi carico della persona con disabilità siano legate non soltanto alla condizione oggettiva (la diagnosi), ma anche ai vissuti della persona, alle sue relazioni più significative, all’interpretazione della situazione, alla attribuzione di significato a ciò che sta vivendo (la dimensione psicologica e quella sociale).

In generale, i ricercatori concordano nel sottolineare che le famiglie con background migratorio sono maggiormente vulnerabili rispetto a quelle autoctone per tre ordini di ragioni: fattori legati alle caratteristiche strutturali delle famiglie, tendenzialmente numerose e con reti primarie meno ricche rispetto ai nativi; fattori legati alla precarietà lavorativa e abitativa, che le rendono maggiormente esposte a vivere in una condizione di povertà; infine, fattori connessi alle politiche di regolazione dei flussi migratori che spesso favoriscono processi di esclusione sociale, anziché promuovere positivi percorsi di integrazione<sup>63</sup>.

## 1.2 La competenza comunicativa

Per quanto riguarda la competenza comunicativa, si intende la capacità della famiglia nell’accedere alle risorse esterne, sia quelle pubbliche della rete dei servizi, sia quelle proprie del volontariato e dell’associazionismo; se, in linea teorica, si può supporre che la competenza comunicativa sia un patrimonio conoscitivo equamente distribuito fra tutte le famiglie, essa, in realtà, - anche tra le famiglie italiane - rimane una risorsa strategica quasi esclusivamente patrimonio dei ceti medio-alti. Il tema dell’accesso ai servizi da parte delle famiglie è al centro di un ampio dibattito che ha messo da tempo in evidenza la complessità della relazione tra istituzioni formali e diverse realtà familiari, che devono in qualche modo “apprendere” il linguaggio e la modalità di relazione con i servizi, vista anche la loro necessità di dover ricorrere con maggior frequenza delle altre famiglie ai servizi di cura.

## 1.3 Le relazioni collaborative

Per quanto riguarda le relazioni collaborative, cioè le reti parentali, amicali e di vicinato, che ruotano intorno alla famiglia, esse costituiscono il tessuto di una molteplicità di scambi: dagli aiuti materiali concreti per il vivere quotidiano, ai sostegni assistenziali, per giungere alle azioni che concorrono direttamente a definire l’identità familiare e sociale. Che alcune famiglie abbiano reti sociali più frammentate e deboli, che altre non ne abbiano alcuna, o che altre famiglie ancora facciano parte di reti che riproducono o favoriscono la loro marginalità, sono elementi che sottolineano come la stessa struttura delle reti possa essere considerata un marcatore di differenze culturali e sociali che incidono sui comportamenti individuali e sul

---

<sup>62</sup> Tami J.M., Asay S.M. (2021), *Family Resource Management (fourth edition)*, Sage, Thousand Oaks, CA.

<sup>63</sup> Bertani M. (2012), *Le famiglie immigrate in Italia tra crisi economica e rischio di nuove povertà*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, pp. 233-247.

funzionamento familiare<sup>64</sup>. I ricercatori hanno più volte evidenziato che le famiglie immigrate (e soprattutto le donne, in quanto caregiver principali) creano connessioni con i servizi del territorio grazie ai loro network sociali, che includono parenti, amici, associazioni religiose o comunitarie, professionisti. In particolare, il modo più comune con cui i caregiver si relazionano con le risorse della comunità è attraverso la mediazione di parenti e/o amici, dunque attraverso il network informale. Tuttavia, molto spesso le famiglie con back-ground migratorio con un figlio con disabilità devono fare i conti con una condizione di solitudine, di maggiore o minore isolamento<sup>65</sup>: il numero di relazioni esterne alla famiglia è fortemente ridotto, sia per l'oggettiva mancanza di tempo, sia per una sorta di "auto-imposizione della solitudine", causata da diversi sentimenti, che vanno dall'imbarazzo al desiderio di non pesare sugli altri, dalla vergogna alla paura del giudizio altrui. Questa assenza di una rete di supporto è rafforzata, nel caso dei genitori immigrati, dal vuoto sociale in cui molte di queste famiglie vivono, a causa del loro recente arrivo in Italia o della mancanza di un'adeguata rete di contatti. Questo senso di solitudine costituisce purtroppo una delle principali fonti di indebolimento della capacità di far fronte alla disabilità, e non è infrequente che tutto ciò abbia conseguenze anche per i fratelli e le sorelle del bambino con disabilità, visto che la famiglia è ostacolata nella sua primaria funzione di agente promotore di socialità. Occorre tuttavia evitare una lettura troppo ottimistica e idealizzata del network: Grant e Wenger (1993) hanno infatti evidenziato come un network informale piccolo e molto denso possa rappresentare un ostacolo nella ricerca di sostegni e servizi esterni ad esso. Un network sociale troppo omogeneo e con vincoli molto stretti – come può essere quello etnico – può infatti creare un circolo vizioso di amici e conoscenti, che limita la ricerca di nuove opportunità e nuove risorse.

#### 1.4. La funzione educativa

Un ulteriore marcatore di differenza che le famiglie migranti si trovano a dover fronteggiare riguarda la funzione educativa. Molto spesso, per i genitori immigrati è particolarmente difficile orientarsi in termini di comportamenti educativi che definiscono il ruolo genitoriale, in quanto si trovano al crocevia di due diverse etnoteorie parentali: quella che fa riferimento alle pratiche in uso nel paese d'origine e quella prevalente in Italia. Nel caso di un bambino disabile, poi, gli obiettivi educativi divengono ancor più difficili da individuare, anche perché molto raramente gli stessi specialisti offrono aiuti significativi e si assumono la responsabilità di accompagnare questo difficile cammino. L'incertezza determinata dalla difficoltà di individuare un percorso e di indicare strategie coerenti per raggiungere obiettivi considerati nella norma per gli altri bambini, che porta spesso i genitori italiani ad assumere una funzione a metà tra quella dell'insegnante e quella del terapeuta, nel caso dei genitori stranieri può generare una situazione di impasse, rispetto alla quale non riescono ad assumere alcuna decisione, in quanto paralizzati dalla mancanza di punti di riferimento certi, ai fini dell'assunzione di un adeguato ruolo genitoriale, peraltro del tutto imprevisto.

#### 1.5 Il reperimento delle informazioni

Per le famiglie migranti con un figlio disabile, un altro marcatore è quello relativo alla capacità di reperire informazioni. Per affrontare una situazione così complessa e sfidante, qual è quella caratterizzata dalla presenza di un bambino con disabilità, i genitori necessiterebbero di avere a disposizione tutte le informazioni utili, in ambito medico, psicologico, sociale,

<sup>64</sup> Reyes-Blanes M.E. (2001), *Puerto Rican mothers of young children with disabilities: a comparison of perceived support system*, «The International Journal of Sociology and Social Policy», 21, pp. 1-11.

<sup>65</sup> Giuliani C., Bellomira L. (2010), *Immigrazione e disabilità di un figlio: sfide educative e socioculturali*, «Psicologia dell'educazione», 1, pp. 29-46.

educativo morale, legale e burocratico. Purtroppo, è difficile sostenere che esista a tutt'oggi, nell'organizzazione dei servizi in Italia, una fonte centrale in grado di fornire tutte le informazioni necessarie a un genitore autoctono per supportare adeguatamente la condizione del figlio con disabilità. Questo significa che – per i genitori stranieri – la ricerca di informazioni risulta ancor più intricata, in quanto tale ricerca si scontra molto spesso non solo con la scarsa familiarità con la lingua italiana in generale, e, in particolare, con la terminologia specialistica utilizzata usualmente dagli operatori, ma anche con un sistema dei servizi decisamente complesso e molto burocratizzato.

Molto frequentemente, inoltre, i genitori dei bambini disabili hanno difficoltà, non solo nell'identificare i servizi più idonei alle loro necessità, ma anche nell'utilizzarli e nel creare un rapporto adeguato con gli operatori presenti all'interno di tali servizi. Diversi sono i rischi implicati in tale situazione, soprattutto per i genitori immigrati: le rivalità e i conflitti con gli operatori, portatori di una cultura altra, che colloca il bambino con disabilità in una prospettiva spesso non in sintonia con quella della tradizione culturale del paese d'origine; la tentazione di delegare totalmente la cura del figlio problematico al "medico potente", ritenuto in grado di risolvere l'irrisolvibile; le richieste e le pretese irricevibili per la nostra cultura; l'ambiguità di un rapporto che oscilla tra la richiesta di competenza e la richiesta di accoglienza e assistenza, spesso all'interno di un contesto divenuto ostile a causa di ripetuti episodi di discriminazione.

### 1.6 L'intervento clinico

Anche su un versante più clinico, possiamo evidenziare una serie di differenziazioni, che possono considerarsi peculiari per queste famiglie: la difficoltà di cercare e trovare un aiuto concreto e immediato in caso di difficoltà contingenti, sia relative al figlio (agitazione, oppositività, malattia, ecc.), sia relative al sistema familiare (malattia di un genitore o di un familiare, partenze improvvise, cambiamento di residenza, ecc.)<sup>66</sup>. Queste situazioni, molto comuni nelle famiglie, rappresentano spesso un avvenimento fortemente carico di tensione nelle famiglie dove è presente un bambino con disabilità, soprattutto se immigrate. La necessità di poter contare su di un aiuto tempestivo in caso di situazioni di sofferenza psicologica, come stati depressivi o disturbi d'ansia, non infrequenti tra gli stranieri immigrati, è solo un esempio tra i tanti, così come la necessità di poter disporre di informazioni corrette – e soprattutto comprensibili – sulle condizioni medico-sanitarie del figlio.

## 2. Osservazioni conclusive

Certamente i diversi ambiti che abbiamo appena presentato, in cui le famiglie straniere scontano una penalizzazione rispetto alle famiglie autoctone, non esauriscono la complessa situazione in cui le famiglie immigrate con un figlio disabile si trovano a vivere, poiché ogni famiglia è diversa e ciascuna, quindi, esprime bisogni altrettanto unici e specifici. Emerge già così chiaramente, comunque, la necessità di costruire un quadro di riferimento che possa costituire il punto di partenza per la progettazione di interventi che integrino quelli già esistenti per le famiglie italiane. Quadro di riferimento che non può certamente prescindere dalla differenziazione culturale, che si può declinare in molteplici ambiti: nell'interpretazione della disabilità; negli stili educativi con i quali le famiglie fanno fronte allo stress causato dalla condizione di disabilità del figlio; negli stili relazionali intra-familiari; nelle aspettative di partecipazione e di advocacy; nell'accesso differenziale per i diversi gruppi sociali alle informazioni e ai servizi; negli atteggiamenti professionali negativi e nella percezione ostile da

<sup>66</sup> Caldin R., Cinotti A. (2018), *Migrant families with disabilities. Social participation, school and inclusion*. «Interdisciplinary Journal of Family Studies», 23, pp. 6-25.

parte dei professionisti del ruolo delle famiglie coinvolte nei processi educativi dei figli con disabilità<sup>67</sup>.

Sebbene, come abbiamo sopra evidenziato, le famiglie immigrate con un figlio disabile siano spesso chiamate ad affrontare un grande quantità di sfide, le ricerche hanno anche messo in luce che queste stesse famiglie presentano in molti casi un elevato grado di resilienza: alcuni studi, ad esempio, hanno evidenziato che il processo di mediazione tra la cultura del paese d'origine e le richieste della cultura del paese d'accoglienza rendono le famiglie in grado di connettere stabilità e flessibilità<sup>68</sup>. Sono molto poche, però, in Italia le informazioni sulle condizioni di vita delle famiglie immigrate, in cui è presente uno o più figli disabili: la stessa consistenza quantitativa del fenomeno non è ancora stata indagata sistematicamente. Sarebbe fondamentale, invece, conoscere più approfonditamente l'interpretazione della disabilità proposta dalla tradizione culturale d'origine, quali metodi di cura tendono a utilizzare le famiglie immigrate con un figlio disabile, se e come i ruoli coniugali vengono eventualmente ridefiniti, per quale motivo le famiglie immigrate non accedono ai servizi, qual è il ruolo delle reti etniche informali nel supportare la famiglia, quali sono le aspettative di queste famiglie nei confronti dei servizi e degli operatori, qual è la presenza di famiglie non autoctone nelle associazioni che si occupano di disabilità. Queste conoscenze risulterebbero importanti.

### Riferimenti bibliografici

Bertani M. (2012), *Le famiglie immigrate in Italia tra crisi economica e rischio di nuove povertà*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, pp. 233-247.

Caldin R., Cinotti A. (2018), *Migrant families with disabilities. Social participation, school and inclusion*. «Interdisciplinary Journal of Family Studies», 23, pp. 6-25.

Choi Y., Kim Y.S., Pekelnicky D.D., Kim H.J. (2013), *Preservation and modification of culture in family socialization: development of parenting measures for Korean immigrant families*, «Asian American Journal of Psychology», 4, pp. 143-154.

Giuliani C., Bellomira L. (2010), *Immigrazione e disabilità di un figlio: sfide educative e socioculturali*, «Psicologia dell'educazione», 1, pp. 29-46.

Grant G., Wenger C. (1993), *Dynamics of support networks: differences and similarities between vulnerable groups*, «Irish Journal of Psychology», 14, pp. 79-98.

Harry B. (2002), *Trend, and issues in serving culturally diverse families of children with disabilities*, «Journal of Special Education», 36, pp. 132-140.

Martinazzoli C. (2012), *Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori*, FrancoAngeli, Milano.

Reyes-Blanes M.E. (2001), *Puerto Rican mothers of young children with disabilities: a comparison of perceived support system*, «The International Journal of Sociology and Social Policy», 21, pp. 1-11.

Tami J.M., Asay S.M. (2021), *Family Resource Management (fourth edition)*, Sage, Thousand Oaks, CA.

---

<sup>67</sup> Harry B. (2002), *Trend, and issues in serving culturally diverse families of children with disabilities*, «Journal of Special Education», 36, pp. 132-140.

<sup>68</sup> Choi Y., Kim Y.S., Pekelnicky D.D., Kim H.J. (2013), *Preservation and modification of culture in family socialization: development of parenting measures for Korean immigrant families*, «Asian American Journal of Psychology», 4, pp. 143-154; Valtolina G.G., Pavesi N. (2023), *Famiglie migranti e minori con disabilità. Problematiche e prospettive della presa in carico*, «Mondi Migranti», 3/2022, pp. 61-75.

Pavesi N. (2017), *Disabilità e welfare nella società multietnica*, FrancoAngeli, Milano.

Valtolina G.G. (2000), *Famiglia e disabilità*, FrancoAngeli, Milano.

Valtolina G. G. (Ed.) (2009), *Famiglie immigrate e inclusione sociale. I servizi e il territorio*, ORIM, Milano.

Valtolina G.G., Pavesi N. (2023), *Famiglie migranti e minori con disabilità. Problematiche e prospettive della presa in carico*, «Mondi Migranti», 3/2022, pp. 61-75.

# La costruzione della relazione d'aiuto con le persone migranti e disabili

Marco Apostoli, Francesca Giugno\*

## 1. Riflessioni per l'uso

*“Tutte le società producono stranieri: ma ognuna ne produce un tipo particolare, secondo modalità uniche e irripetibili. Se si definisce “straniero” chi non si adatta alle mappe cognitive, morali o estetiche del mondo e con la sua semplice presenza rende opaco ciò che dovrebbe essere trasparente; se gli stranieri sono persone in grado di sconvolgere i modelli di comportamento stabiliti e costituiscono un ostacolo alla realizzazione di una condizione di benessere generale; se compromettono la serenità diffondendo ansia e preoccupazione e fanno diventare seducenti esperienze strane e proibite; se in altri termini, oscurano e confondono le linee di demarcazione che devono rimanere ben visibili; se, infine provocano quello stato di incertezza che è fonte di inquietudine e smarrimento, allora tutte le società conosciute producono stranieri. Il procedimento seguito per tracciare confini e disegnare le mappe cognitive, estetiche e morali, stabilisce fin dall'inizio gli individui destinati a rimanere ai margini o fuori dagli schemi di un'esistenza ordinata e dotata di senso: gli stessi che in seguito saranno accusati di causare i disagi più fastidiosi e insopportabili”.*<sup>69</sup>

51

Nel lavoro sociale, il traslare le aspettative della società occidentale a coloro che provengono da altri paesi appare molto complesso e distante dalle logiche inclusive e di integrazione. Un figlio disabile all'interno di una famiglia migrante potrebbe far sì che la famiglia stessa sperimenti il distacco affettivo dalla rete sociale presente nel paese d'origine, solitudine e sostegno talvolta labile al proprio inserimento all'interno del contesto d'accoglienza; come pure, laddove presenti, vedere disattese le speranze dei genitori di poter intraprendere una strada che porti alla “guarigione” del bambino o del ragazzo. Ogni famiglia porta con sé la propria storia di vita: sia del nucleo sia del percorso migratorio e della separazione dal paese d'origine, sperimentando la complessità del ridefinire degli schemi culturali di riferimento che possono disorientare e originare sofferenza. Moro la definisce “sindrome dell'esiliato” caratterizzata da senso di abbandono e impotenza, paragonando l'esiliato a un acrobata che si muove senza rete protettiva.<sup>70</sup> Tale protezione è quella di un sistema di produzione simbolica condivisa con la comunità ma che non risulta essere più efficace nel nuovo contesto.<sup>71</sup>

Le traiettorie migratorie e le diverse modalità espressive della disabilità necessitano di un ripensamento continuo di processi dentro ai quali gli operatori sociali sappiano cogliere aspetti trasformativi.

La riflessione critica e il porsi costantemente interrogativi diviene così, per l'operatore sociale, leva di possibili risposte che necessiteranno di costanti aggiornamenti.

Tali quesiti e possibili necessità di chiarimenti, se condivisi con le persone e le famiglie, possono assumere una funzione di grande rilievo nella reciproca conoscenza e comprensione, evitando di assegnare pensieri e posizioni personali ad aspetti culturali che espongono al rischio di

---

\* Assistenti sociali – Comune di Brescia

<sup>69</sup> Bauman Z. (1999), *Modernità liquida*. Trad. it. Laterza, Roma-Bari, p. 55.

<sup>70</sup> Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*. FrancoAngeli, Milano.

<sup>71</sup> Goussot A. (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti*. «Ricerche di Pedagogia e Didattica», Vol. 5, N. 1.

incorrere nella generalizzazione, ma neppure attribuire a un livello di scarsa integrazione o rigidità letture determinate da significati culturalmente connotabili.

La ricostruzione anamnestica della storia di vita della persona e della propria famiglia aiuta a conoscere e comprendere linguaggi, modalità di percepirsi e pensare, codici simbolici, elementi relativi alla rappresentazione di sé e dell'altro sia nel nuovo contesto sia in quello di provenienza. Attraverso la narrazione è possibile esplorare anche il sistema educativo e valoriale di riferimento riuscendo a costruire un'alleanza e una relazione che può condurre l'operatore sociale a comprendere anche il significato più profondo della disabilità in termini emotivi e rappresentazionali.<sup>72</sup>

## 2. Il contesto territoriale di riferimento.

Il Comune di Brescia è, da decenni, una stazione di arrivo di molte rotte migratorie. Ciò ha permesso lo stabilizzarsi in città di tante famiglie, caratterizzate non solo da difficoltà adattive al nuovo contesto, ma anche da fatiche che caratterizzano ogni gestione familiare con scarsa rete familiare di sostegno. In tali situazioni, la presenza di un membro del nucleo familiare con disabilità, rende ancor più fitta la presenza di istituzioni deputate a interventi di orientamento e supporto. Tale sistema organizzativo, talvolta, anziché facilitare la partecipazione ai contesti, riverbera la propria complessità con la conseguente fatica del comprendere le realtà istituzionali come i servizi sociali, sanitari e scolastici al fine di saper a chi fare riferimento in caso di necessità.

Attualmente i minori stranieri seguiti dai servizi per l'infanzia e l'adolescenza e dai servizi specialistici di Aziende Sanitarie e/o Ospedaliere appaiono in costante incremento, come pure gli alunni stranieri in possesso di certificazione di disabilità che frequentano le istituzioni scolastiche; pertanto, il personale sanitario e sociale, che ogni giorno si occupa di fornire risposte a tali necessità, è quanto più opportuno che senta l'esigenza di conoscere e approfondire le proprie competenze relazionali e avvicinarsi ai sistemi di pensiero interni ed esterni alla famiglia migrante, che possono presentarsi qualora all'interno del nucleo familiare vi sia una persona affetta da disabilità.<sup>73</sup> Comprendere questi aspetti aiuta anche a orientare le famiglie all'interno della rete dei servizi che talvolta possono essere male accolti proprio perché non in continuità con la dimensione culturale di riferimento.

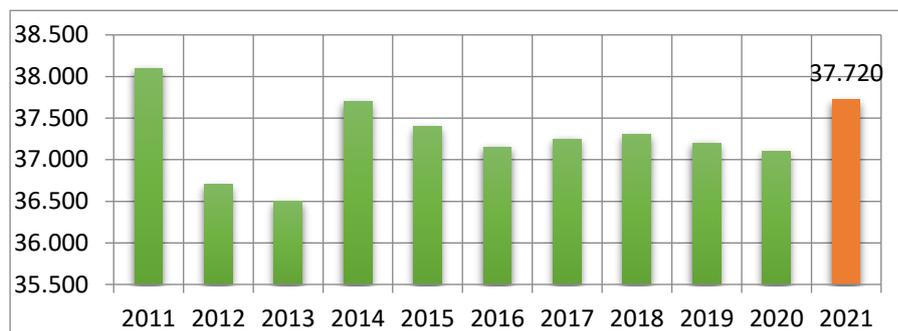
Proponiamo brevemente di seguito la raffigurazione della presenza stanziale di persone d'origine straniera a Brescia, con il quadro della popolazione straniera residente a Brescia al 1° gennaio 2021. I dati tengono conto dei risultati del Censimento permanente della popolazione. Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

---

<sup>72</sup> Goussot A. (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti*. «Ricerche di Pedagogia e Didattica», Vol. 5, N. 1.

<sup>73</sup> Lepore L. (2011), "Per uno sguardo antropologico alla disabilità: i minori disabili stranieri" in Mei S. (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti. Programma Regionale Centri documentazione per l'integrazione delle persone con disabilità, Regione Emilia-Romagna*.

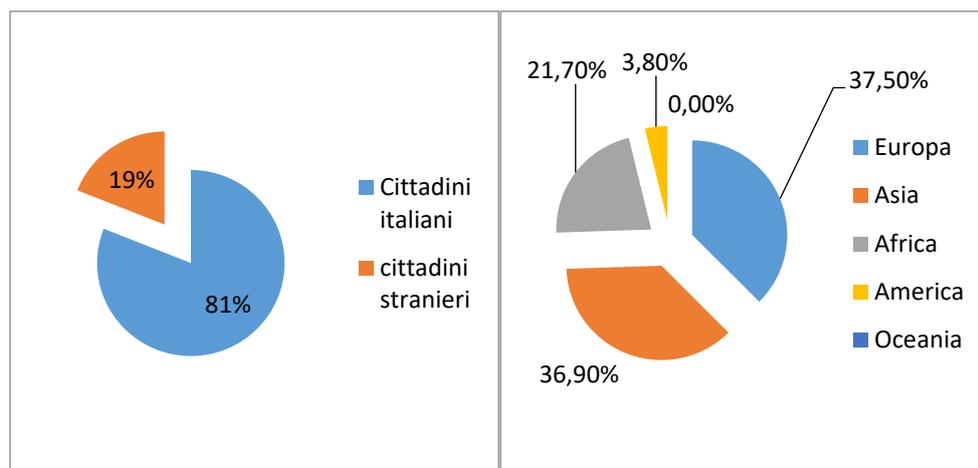
**Grafico 1 - Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2021**



Fonte: Comune di Brescia - Dati Istat 1 Gennaio 21 - elaborazione Tuttitalia.it

Gli stranieri residenti a Brescia al 1° gennaio 2021 sono 37.720 e rappresentano il 19,1% della popolazione residente.

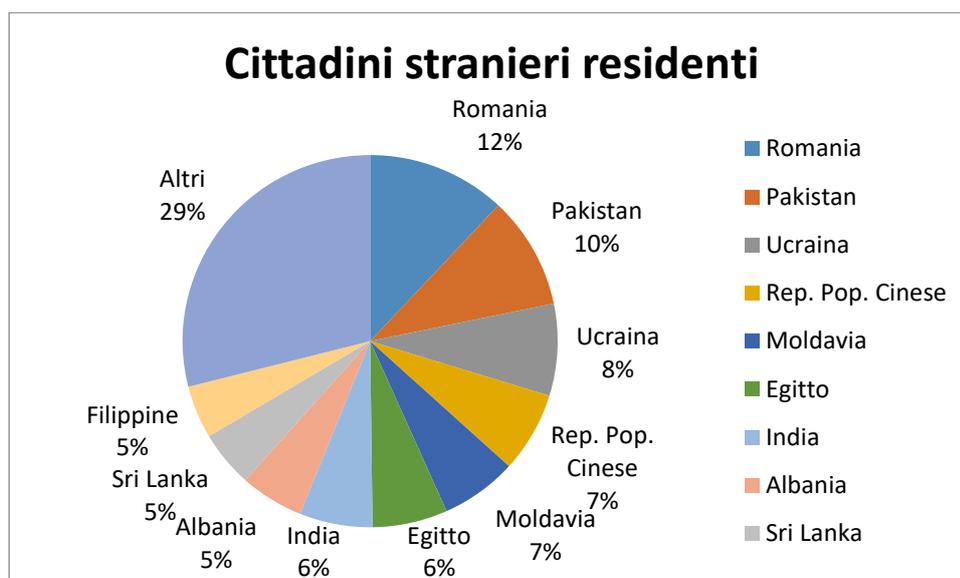
**Grafico 2 - Percentuale cittadini stranieri Comune di Brescia/Cittadini stranieri per Continenti Comune di Brescia**



Fonte: tuttitalia.it

La comunità straniera (fig.3) più numerosa attualmente è quella proveniente dalla Romania con il 12,0% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Pakistan (9,8%) e dall'Ucraina (8,0%).

Grafico 3 - Percentuale cittadini stranieri non residenti a Gennaio 21



Fonte: tuttitalia.it

Per questa considerevole presenza di popolazione migrante, Brescia è, da tempo, un luogo privilegiato di sperimentazione e creatività nella gestione e nella realizzazione di servizi specifici di intervento a supporto delle disabilità nella popolazione migrante.

Tale necessità se da un lato ha origine da difficoltà concrete, sia comunicative sia relazionali, con le quali ci si confronta, dall'altra pone in evidenza la presenza di un limite o di scarsa efficacia degli strumenti diagnostici e riabilitativi attualmente impiegati nel lavoro con culture altre. Infatti, molteplici sono i possibili stili di cura e la percezione e ideazione della dimensione di disabilità. Sappiamo inoltre che nelle culture più arcaiche e tradizionali è possibile incrociare sguardi della disabilità connessi a interpretazioni magiche e soprannaturali che prevedono percorsi terapeutici distanti da quelli proposti all'interno dei nostri servizi<sup>74</sup>.

### 3. La disabilità nella migrazione

L'aggettivo disabile è utilizzato per descrivere "soggetti che abbiano qualche minorazione fisica o anche psichica di grado relativamente non grave" (Treccani, 2022).

All'interno di un panorama sociale che ritiene il singolo individuo "adeguato" laddove il soggetto risulti performante e rispondente alle aspettative e alle richieste che l'esterno pone quotidianamente, emerge l'attenzione ad attivare interventi volti a potenziare le competenze residuali o a sostenere le persone verso il consolidamento e la crescita delle "autonomie". Tale approccio potrebbe però apparire in contrasto qualora la provenienza della persona e/o del nucleo familiare di riferimento appartengono, ad esempio, a società di tipo collettivista, nelle quali sono la comunità e le famiglie che diventano sostegno e supporto nell'agire laddove si presentino delle difficoltà.

<sup>74</sup> Lepore L. (2011), "Per uno sguardo antropologico alla disabilità: i minori disabili stranieri" in Mei S. (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti. Programma Regionale Centri documentazione per l'integrazione delle persone con disabilità, Regione Emilia Romagna*; Goussot A. (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti. «Ricerche di Pedagogia e Didattica», Vol. 5, N. 1.*

Il tema della “diversità umana” e della disabilità rievoca il concetto di *embodiment*<sup>75</sup> ovvero il corpo percepito al centro dei processi culturali, di percezioni, sensazioni e interpretazione della realtà nella quale siamo immersi<sup>76</sup>. Il corpo diviene così luogo e strumento di elaborazione del sapere, motore attraverso il quale la persona si interfaccia con l'esterno in una prospettiva bidirezionale e, pertanto, in costante evoluzione. Attraverso tale visione è possibile comprendere come le concezioni di ciò che è “umanità, persona, normalità”, sono generate e trovano origine in questo processo di scambio. Né il concetto di disabilità né quello di patologia possono trovare una definizione statica poiché sono inevitabilmente situati in un qui e ora e trasformati da una evoluzione storica, culturale e legislativa specifica del contesto di riferimento.

### 3.1 Quanto conosciamo della percezione che il migrante ha della propria o altrui disabilità?

Riprendendo le parole di Bauman riportate all'interno dello scritto ci si interroga su potenzialità e rischi presenti nella prospettiva inclusiva che prevede al centro della sua azione la capacità di accogliere, di adattare e costruire sistemi, servizi e occasioni di inclusione per tutti coloro che nel vivere quotidiano impiegano mappe cognitive, emotive, relazionali, morali, valoriali e culturali differenti. Il lavoro sociale molto ha fatto, ma ancora molta strada è da costruire, per garantire a coloro che sono disabili e che potrebbero sperimentare contesti di esclusione e marginalità. Tali interventi potrebbero supportare il reciproco cambiamento attraverso l'incontro con l'alterità.

La mediazione culturale e linguistica in questa prospettiva diviene un “ponte” esplorativo della dimensione della disabilità, percepita e vissuta nella propria cultura d'origine e nella propria dimensione di storia familiare. Permette un “viaggio” nella narrazione di storie di vita che consentono di costruire vicinanza e legame con l'altro.

All'interno di un testo dedicato al dialogo fra le religioni Raimon Panikkar scrive:

*“L'apertura è parte dell'essenza stessa del dialogo. Dialogo non è istruzione o insegnamento. Ciascun dialogo ha due poli, e nessuno dei due solo può svolgere per conto proprio le funzioni del dialogo. Ciò ha una triplice implicazione: nessuno è escluso a priori [...], nulla è tralasciato per principio [...], è costitutivamente aperto [...]. In altre parole, il carattere aperto del dialogo partecipa della natura propria della realtà. La polarità della realtà è una caratteristica della sua vitalità. Il dialogo non è finalizzato alla vittoria di uno sull'altro; è essenzialmente aspetto della vita umana, della vita come un tutto e dell'Essere stesso”.*<sup>77</sup>

Quindi la relazione di aiuto è da considerarsi la possibilità concreta di realizzare il dialogo fra le parti? Ogni forma di dialogo vede alla base della sua realizzazione l'incontro, il confronto, la conoscenza, il rispetto e l'accoglienza nei confronti di ogni persona e di tutte le forme di pensiero che ognuno di noi porta con sé. Il dialogo implica anche il riconoscimento reciproco delle parti – nel caso della relazione di aiuto – di chi offre e di chi riceve in funzione di un ruolo, di uno scopo, di un obiettivo ma contemporaneamente fa sì che si realizzi e si stabilizzi un rapporto.

L'utilizzo di tale prospettiva comunicativa prevede, per chi desidera assumerla, un costante esercizio di decentramento e di riformulazione della comunicazione rivolta all'altro.

<sup>75</sup> Gibbs R.W. (2005), *Embodiment and Cognitive Science*. Cambridge University Press, New York; Niedenthal P.M., Barsalou L.W., Winkielman P., Krauth-Gruber S., Ric F. (2005), *Embodiment in Attitudes, Social Perception, and Emotion*, «Personality and Social Psychology Review», Vol. 9, N. 3; Csorda S.T.J. (1990), *Embodiment as a Paradigm for Anthropology* «Ethos, Journal of the Society for Psychological Anthropology», Vol. 18, N. 1, pp. 5-47.

<sup>76</sup> Diasio N., Tersigni S. (2014), *Corpo e infanzia in situazione migratoria (Body and childhood in the migratory situation)*. «Interazioni», N. 1, pp.47-60.

<sup>77</sup> Panikkar R. (2001). *L'Incontro Indispensabile: Dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano, pp. 29-32

L'attenzione a porre quesiti, dove si evidenzia la necessità di approfondire degli aspetti poco chiari, prevede anche la necessità di gestire l'informazione e creare una sinergica comunicazione anche con la figura del mediatore che, essendo parte dell'equipe, fornirà un'integrazione costante e continua delle letture degli eventi narrate, aiutando gli operatori a far conoscere a loro volta il contesto attuale di riferimento. Come in un gioco di avvicinamenti e distanziamenti, il lavoro che ha le relazioni al centro prevede degli equilibri labili e delle possibili "rotture", ma ciò che è importante è il comprendere quanto avvenuto, recuperarlo, discuterne e negoziarlo.

### *3.2. Come si combina la percezione della disabilità con il trauma migratorio e la ri-costruzione dell'identità migrante?*

L'individuo migrante per ri-conoscersi deve potersi "specchiare" nell'altro (negli individui e nei gruppi sociali), verso un altro che, a sua volta, deve saper porre in discussione le proprie iniziali certezze.

Il trauma migratorio è riconosciuto elemento di fragilizzazione nella dimensione della salute psichica e d'identità. Da qui la necessità di operare in traiettorie di inclusione attraverso un viaggio di conoscenza.

Diventa necessario per gli operatori sociali lavorare cercando di creare nuove appartenenze e comunanze pur preservando l'unicità di ogni persona che si incontra. Colui che, diverso da me nell'aspetto e nelle competenze, porta una propria storia unica e sola che necessita di uno sguardo che possa ritrovare un orizzonte e una prospettiva nuova "dell'abitare" i contesti di vita.

Orientarsi alla ricerca di nuove alleanze evitando generalizzazioni, semplificazioni e sostenendo percorsi che come operatori nel sociale costruiremo insieme all'altro attraverso risorse già presenti o generandone di nuove.

Vi è inoltre un ulteriore aspetto che riteniamo importante evidenziare, ovvero la percezione che gli operatori dei servizi sociali, sanitari e scolastici hanno sia del migrante sia della disabilità. I flussi migratori che hanno interessato il nostro paese sono spesso stati accompagnati da sentimenti di preoccupazione e di allerta da parte di molti cittadini dei territori di accoglienza, diffidenza che spesso si attenua non appena una nuova ondata di migranti provenienti da altri territori catalizza su di sé l'attenzione della stampa e dei media. Appare interessante ripensare alla migrazione albanese tra gli anni '80 e '90 e come attualmente i cittadini provenienti dall'est d'Europa appaiono all'opinione comune maggiormente affini al contesto italiano.

Analizzare tale aspetto in un'ottica critica permette anche di comprendere come spesso nell'operare interagiamo con l'utenza, come ci poniamo in termini di comunicazione, verbale e non, e costruiamo progetti a favore delle persone che hanno una disabilità.

Gli spazi di rielaborazione e supervisione professionale divengono momenti importanti per ripensarsi e riflettere. Tali spazi sono volti a valorizzare il confronto con altri professionisti dell'aiuto; momenti in cui per primi ci troviamo nella necessità di decentrarci per poter uscire dall'impasse.

### **Riferimenti bibliografici**

Bauman Z. (1999), *Modernità liquida*. Trad. it. Laterza, Roma-Bari.

Bateson G. (1999), *Mente e natura*, Adelphi, Milano.

- Bertagnolli M. (2019), *Famiglie transnazionali e sostegno alla genitorialità a distanza tra Italia e Paesi postsocialisti*, «Rivista Italiana di Educazione Familiare», Vol. 14, N. 1, pp. 123-152
- Csorda S T.J. (1990), *Embodiment as a Paradigm for Anthropology* «Ethos, Journal of the Society for Psychological Anthropology», Vol. 18, N. 1, pp. 5-47.
- Diasio N., Tersigni S. (2014), *Corpo e infanzia in situazione migratoria (Body and childhood in the migratory situation)*. «Interazioni», N. 1, pp. 47-60.
- Gibbs R.W. (2005), *Embodiment and Cognitive Science*. Cambridge University Press, New York.
- Goussot A. (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti*. «Ricerche di Pedagogia e Didattica», Vol. 5, N. 1.
- Lepore L. (2011), "Per uno sguardo antropologico alla disabilità: i minori disabili stranieri" in Mei S. (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti. Programma Regionale Centri documentazione per l'integrazione delle persone con disabilità, Regione Emilia-Romagna*.
- Mancini T. (2006), *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze interculturali*. Carocci, Roma.
- Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*. FrancoAngeli, Milano.
- Moro M.R. (2008), *Manuel de psychiatrie transculturelle*. Actes Sud, Paris
- Niedenthal P.M., Barsalou L.W., Winkielman P., Krauth-Gruber S., Ric F. (2005), *Embodiment in Attitudes, Social Perception, and Emotion*. «Personality and Social Psychology Review», Vol. 9, N. 3.
- Panikkar R. (2001). *L'Incontro Indispensabile: Dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano.
- Romanazzi G., (2019), *Madri "interrotte" e figli "sospesi". Questioni intra- e inter-generazionali nellefamiglie transnazionali*. «Rivista Italiana di Educazione Familiare», Vol. 15, N. 2.
- Tuttitalia, *Cittadini stranieri Brescia 2021*, <https://www.tuttitalia.it/lombardia/65-brescia/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>



# Disabilità e immigrazione: i servizi sociali e socio-sanitari cambiano prospettiva Il racconto di una sperimentazione con mamme di bambini con disabilità

Chiara Gardinale\*, Michela Boscolo Fiore\*\*Silvia Vesco\*\*\*

## 1. Introduzione

Come operatrici del Servizio Disabili area Minori e del Pronto Intervento, Inclusione e Mediazione del Comune di Venezia e del Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'AULSS3 Serenissima (distretti 1 e 2) abbiamo scelto di condividere l'esperienza del lavoro di gruppo avviata con madri immigrate con figli con disabilità, nata nel 2017 e implementata negli anni successivi.

I servizi coinvolti hanno riscontrato nel tempo, e tuttora riscontrano, un significativo aumento dei bambini certificati con background migratorio. Si tratta di un fenomeno strutturale che invita le istituzioni, che a vario titolo si occupano di queste situazioni, a rivedere gli approcci metodologici, gli assetti organizzativi e le modalità comunicative.

Quando la condizione di disabilità incontra quella della migrazione, le famiglie si trovano maggiormente esposte a una condizione di vulnerabilità. La comunicazione della diagnosi, di per sé dolorosa, avviene infatti in un contesto familiare che spesso ha già un vissuto di sofferenza legato alla migrazione (abbandono del proprio paese d'origine, famiglia, affetti..) e affinché il coinvolgimento delle famiglie nel percorso terapeutico, educativo e scolastico dei bambini, fondamentale per la buona riuscita degli interventi e dell'inclusione, abbia esito positivo, risulta essenziale tener conto di questo aspetto della migrazione e quindi conoscere il percorso migratorio, il rapporto con la cultura d'origine, le rappresentazioni della disabilità e il loro vissuto, poiché tutte queste rappresentazioni influenzano il modo di reagire alla disabilità, il percorso di cura e le aspettative sulla qualità di vita del minore.

Quando la famiglia accede ai servizi e alla scuola, le rappresentazioni della disabilità e i modelli di cura solitamente non corrispondono ai modelli di riferimento di operatori e insegnanti. Le barriere linguistiche e la mancanza di spazi di confronto sulle diverse rappresentazioni possono quindi compromettere una buona relazione con la famiglia.

Orientarsi nella rete dei servizi è complesso: la presa in carico di un bambino con disabilità coinvolge infatti diverse figure professionali all'interno dei servizi socio-sanitari (medico neuropsichiatra infantile, psicologo, assistente sociale, educatore, terapisti), e all'interno della scuola (insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno, operatore socio-sanitario, referente H, ecc.). Tutte queste figure collaborano assieme alle famiglie per la definizione del percorso educativo e riabilitativo.

Spesso come operatori sociali ci troviamo a mediare con i soggetti che lavorano attorno alle varie situazioni (scuola, servizi specialistici) e la complessità risalta agli occhi. Tale complessità deriva, oltre che dalla condizione di disabilità stessa, anche dalle barriere linguistiche e dalle

---

\* Assistente sociale, Servizio Disabili Area Minori – Comune di Venezia

\*\* Assistente sociale, ex Servizio Pronto Intervento Sociale, Inclusione e Mediazione – Comune di Venezia

\*\*\* Assistente sociale, Servizio di Neuropsichiatria Infantile – Aulss 3 Serenissima

storie di vita delle famiglie in cui difficoltà economiche, abitative, lavorative sono spesso intrecciate.

Trovandoci di fronte all'aumento di queste situazioni complesse, è nata l'idea di provare a lavorare con queste famiglie, in particolare con le madri, partendo dalla convinzione che, lavorando con queste ultime, si possa lavorare anche sui loro bambini.

Dalla nostra esperienza abbiamo potuto osservare che spesso sono i padri, per motivi linguistici e/o culturali, a interfacciarsi con i servizi, anche se in realtà chi passa più tempo con il bambino e ha maggiori informazioni rispetto alla sua crescita sono le madri. Tuttavia, quando ci confrontiamo con le madri risulta spesso difficile coinvolgerle negli interventi, perché manca alla base una condivisione e un confronto sui significati degli interventi stessi.

I mediatori stessi riportano che ci possono essere vocaboli e concetti, che noi usiamo abitualmente, che in altre lingue e culture non esistono. Basti pensare, ad esempio, a come spiegare a un genitore che il bambino ha bisogno di un intervento educativo quando nella sua realtà di provenienza non esiste la figura dell'educatore, oppure a come chiedere a una mamma di interagire con il proprio figlio con tecniche specifiche durante il gioco quando, secondo i propri modelli di riferimento, questo tipo di interazione con il bambino non è contemplata. Da tutte queste considerazioni è nata l'intenzione di provare a sperimentare una modalità di lavoro diversa.

## 2. Il progetto

Il servizio Pronto Intervento, Inclusione e Mediazione (PIM) del Comune di Venezia, attraverso i finanziamenti FAMI<sup>78</sup>, organizza da anni corsi di italiano rivolti a soggetti vulnerabili. Alcuni di questi corsi sono stati realizzati a favore di madri immigrate con figli con disabilità. Questi percorsi vengono utilizzati non solo per la loro funzione primaria, ovvero l'insegnamento della lingua italiana come L2, ma anche come occasione di orientamento ai servizi del territorio.

Alla luce di queste esperienze, nel 2021 si è pensato di strutturare un corso di italiano rivolto a madri di nazionalità diverse con figli con disabilità, frequentanti le scuole elementari, che prevedesse una presenza massiccia degli operatori dei servizi specialistici, così da permettere una maggiore vicinanza tra questi ultimi e le donne coinvolte.

L'obiettivo era quello di rendere le donne maggiormente autonome e competenti nella relazione con i servizi, fornendo loro strumenti per aiutarle a capire il percorso scolastico e terapeutico dei figli, in modo da riuscire poi a interloquire con le figure con cui si trovano quotidianamente a rapportarsi. Il corso prevedeva lezioni dedicate all'insegnamento dell'italiano, incontri informativi sulla rete dei servizi e incontri laboratoriali condotti da due arte-terapeute, supportate da operatrici socio-sanitarie, messe a disposizione dal Servizio Disabili, al fine di sostenere le madri e le professioniste nella gestione dei bambini. Attraverso gli incontri di arte-terapia si sono provate a suggerire alle partecipanti nuove modalità e strategie per entrare in relazione con il bambino. Inoltre, per tutta la durata del corso era previsto un servizio di baby-sitting per permettere alle donne con figli piccoli di poter partecipare agli incontri e seguire le lezioni.

Il gruppo di lavoro che ha lavorato al progetto è formato da un'assistente sociale del Servizio Disabili area Minori, un'assistente sociale del Servizio Pronto Intervento Sociale, Inclusione e Mediazione del Comune di Venezia e due assistenti sociali della Neuropsichiatria Infantile dell'Aulss 3 Serenissima (NPI).

---

<sup>78</sup> Il "Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020" (FAMI) è uno strumento finanziario istituito con Regolamento UE n.516/2014 con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio.

Gli operatori hanno innanzitutto selezionato un gruppo di madri di nazionalità diverse i cui figli sono in carico al servizio di NPI e al Servizio Disabili area Minori del Comune. Le famiglie da coinvolgere sono state individuate non tanto sulla base della patologia dei bambini, quanto della classe frequentata e della disponibilità delle donne a frequentare un corso che le impegnava per due, talvolta tre, giorni a settimana.

A questo percorso hanno partecipato sette donne provenienti da quattro nazioni differenti: Bangladesh, Sri Lanka, Etiopia e Macedonia del Nord. Di queste sette donne, solo una ha abbandonato il percorso (per problemi di salute)

**Tabella 1- Descrizione per sommi capi delle partecipanti al progetto, descritte per paese di provenienza, età, composizione del nucleo familiare, numero di minori presi in carico dai servizi specialistici, paese di prima diagnosi della diagnosi del minore.**

	Nazionalità	Età	Composizione nucleo familiare	Minori in carico	Prima diagnosi di disabilità
Madre 1	Bangladesh	37	Marito, 2 figli	1, di 6 anni	In Italia
Madre 2	Bangladesh	29	Marito, 1 figlio	1, di 7 anni	In Bangladesh
Madre 3	Bangladesh	32	Marito, 2 figli	2, di 9 e 6 anni	In Italia
Madre 4	Bangladesh	53	Marito, 2 figli	1, di 12 anni	In Italia
Madre 5	Macedonia del Nord	34	Marito, 2 figli	1, di 11 anni	In Italia
Madre 6	Sri-Lanka	43	Marito, 1 figlio	1, di 6 anni	In Italia
Madre 7	Etiopia	31	Marito, 2 figli	1, di 7 anni	In Italia

Fonte: Comune di Venezia – Servizio Disabili area Minori

Per poter calibrare meglio i contenuti degli interventi di orientamento ai servizi si è valutato di riservare uno spazio d’ascolto alle madri, in cui, attraverso un’intervista semi-strutturata, sono state ricostruite le loro storie di vita e si è cercato di comprendere i loro bisogni come donne e come madri.

### 3. Le interviste

In questo paragrafo si intende presentare la modalità con cui sono state strutturate e somministrate le interviste. Principalmente si è scelto di somministrare delle interviste semi-strutturate con la convinzione che, attraverso questa modalità, le donne intervistate potessero sentirsi guidate, ma allo stesso tempo libere di portare la loro parola. Nello specifico, le interviste sono state costruite per indagare quattro aree, quali il percorso migratorio, la competenza linguistica, l’accesso ai servizi e la conoscenza dei servizi, i loro bisogni come donne e come madri. Tutte le interviste si sono svolte in presenza di un mediatore linguistico-culturale. Le partecipanti al corso sono state sette, ma le interviste sono state somministrate a quattro di loro, in quanto non tutte sono riuscite a essere presenti insieme al mediatore linguistico-culturale. Si sottolinea che, comunque, tutte e sette avevano aderito con grande entusiasmo alla proposta dell’intervista da parte degli operatori, probabilmente molto consapevoli del fatto che questa occasione costituisse un momento prezioso in cui potersi raccontare e parlare delle proprie esperienze.

Dopo un’attenta analisi delle risposte date da tali donne, sono emersi una serie di elementi che troviamo interessanti: il primo elemento, decisamente quello di partenza, è quello che fossero tutte arrivate in Italia per ricongiungimento familiare, nel momento in cui le condizioni socio-economiche del marito lo hanno permesso. In un caso solo una donna è arrivata in stato

di gravidanza, in due casi avevano già un figlio e giunte nel nostro paese hanno avuto una seconda gravidanza. Una di loro ha dichiarato:

*Mio marito diversi anni fa si è trasferito in Italia per lavoro. Veniva qualche volta a trovarmi in Bangladesh, finché quando sono rimasta incinta abbiamo deciso di ricongiungerci e mi sono trasferita qui a Mestre nel 2012 e dopo due mesi è nato R.*

Uno di questi casi è particolarmente pertinente in quanto si tratta di un ricongiungimento familiare “anticipato”, poiché la figlia ha manifestato evidenti difficoltà. Così la madre lo ha raccontato nell’intervista:

*Io sono rimasta in Bangladesh con la bambina, lì c'erano le nostre famiglie, i genitori erano anziani. Pensavo di rimanere in Bangladesh finché c'erano loro e poi venire in Italia da mio marito. Quando K. aveva due anni e mezzo ancora non parlava, ho deciso di venire in Italia perché qui le cure sono migliori. In Bangladesh il dottore era lontano e serviva un'ora e mezza per arrivarci. Noi vivevamo in città, abbiamo portato K. anche in India per cercare una cura. Dopo pochi mesi dal nostro arrivo in Italia è morto mio suocero. Qui in Italia K. ha fatto molti progressi, qui va meglio per lei.*

Per quanto riguarda la padronanza della lingua italiana, gran parte delle donne intervistate aveva già frequentato dei corsi di italiano; tuttavia, la loro competenza linguistica (sia sul piano della comprensione che su quello della produzione) rimaneva molto scarsa. La causa potrebbe essere individuata nella scarsa esposizione alla lingua italiana, dato che la loro vita si svolge dentro le mura domestiche, dove si esprimono quasi esclusivamente nella lingua d'origine con i mariti e con i figli. I mariti, in Italia da più tempo e con un percorso di apprendimento linguistico in ambito lavorativo, si rapportano con il quotidiano e le istituzioni in lingua italiana anche per conto delle mogli, impedendone di fatto la progressione dell'apprendimento. Tutte le partecipanti all'intervista, tuttavia, hanno riconosciuto come importantissimo l'apprendimento attivo della lingua italiana e hanno sottolineato che questa competenza può avere risvolti positivi anche per i figli. Infatti, una di loro ha esplicitato:

*Devo imparare l'italiano per poter comunicare con le persone, poter dire quello che sento, cosa mi serve.*

Un altro aspetto approfondito durante le interviste è quello dell'accesso al servizio specialistico sanitario. Dalle risposte è emerso che, per la maggior parte delle madri, l'accesso è avvenuto principalmente dopo un'indicazione della pediatra, mentre in un singolo caso il contatto è avvenuto attraverso una persona terza, al di fuori delle istituzioni. Si riporta la risposta di una delle madri che è stata indirizzata al servizio sanitario specialistico dalla pediatra:

*Un giorno quando R. aveva 3 anni l'ho accompagnato dalla pediatra, la dott.ssa C.P., perché aveva la febbre e in quell'occasione lei si è accorta che non parlava come avrebbe dovuto e mi ha detto che dovevo farlo visitare da uno specialista e mi ha inviato in NPI. R. è stato visitato dal dott. F. una volta sola e ci ha detto che era importante iscriverlo all'asilo. Siamo riusciti a inserirlo in una scuola in Corso del Popolo, ma ci è andato solo per sei mesi perché era troppo lontano da casa nostra, perché non ci sono mezzi che arrivano lì e lui non camminava così tanto. Abbiamo fatto diverse domande in scuole più vicine ma non c'era posto e non l'hanno accettato. R. non è stato più visitato dal dott. F., la pediatra ci ha detto quest'anno di tornare. È lei che ci ha sempre dato le indicazioni.*

Dalle interviste è emerso anche che il ruolo del servizio di NPI sia stato determinante per le madri. Molte di loro, dopo un primo approccio al servizio di Neuropsichiatria Infantile, sono

state introdotte al Servizio Disabili area Minori del Comune, spinte principalmente dalle necessità legate all'integrazione scolastica dei loro figli.

Uno degli aspetti problematici emerso è la confusione riguardo i ruoli e i compiti dei vari servizi. Infatti, pur essendo famiglie in carico ai servizi specialistici da anni, le madri riportavano un forte disorientamento, nonché la difficoltà di comprendere le competenze delle diverse figure specialistiche attivate all'interno dei progetti riabilitativi e all'interno della scuola (insegnante di sostegno, operatore socio-sanitario).

Nonostante questa discrepanza e la difficoltà di approccio ai servizi sanitari e sociali, le signore hanno giudicato positivamente il loro rapporto con i servizi a cui si sono rivolte; inoltre non sono emerse criticità nel prendere contatto con gli stessi da parte delle madri, pur sempre attraverso i mariti o i familiari che parlano italiano. Seppur nella confusione, spesso dovuta a un fattore linguistico, e all'impotenza da parte di queste donne a comprendere pienamente le indicazioni proposte, il fatto che i servizi le abbiano sostenute è stato per loro un fattore positivo.

È emerso inoltre che le donne si sono dichiarate soddisfatte della loro vita in Italia, soprattutto per le possibilità offerte ai loro figli con disabilità. Una di loro ha affermato:

*Si, mi piace l'Italia e soprattutto gli italiani, perché voi trattate l'autismo come una cosa normale che può accadere nella vita, lo accettate. Ci sono dei servizi e si attiva quel che serve. In Bangladesh l'autismo viene visto come una punizione o una maledizione e spesso la colpa viene data alla madre. La mia famiglia non la pensa così, ma la cultura del paese è questa. l'unico problema sono le attese. Se hai bisogno di una visita devi aspettare tanto. In Bangladesh se hai soldi i tempi sono molto brevi, qui i servizi privati sono molto costosi e non sono sostenibili per noi.*

Infine, è stata posta alle donne una specifica domanda, su quali fossero i loro bisogni in quanto donne e in quanto madri. La maggior parte di loro ha risposto sottolineando che, come donne la necessità principale è quella di imparare l'italiano per essere più indipendenti, mentre come madri, data la loro forte preoccupazione per il futuro, il loro bisogno è quello di avere per loro terapie riabilitative e indicazioni su come relazionarsi correttamente con i figli. In particolare, una madre ha esplicitato:

*Come mamma sono preoccupata perché i miei figli non parlano. Avrei bisogno che facessero delle terapie che potessero aiutarli a parlare, vorrei che ci fosse una cura.*

Un'altra madre invece rispondeva così:

*Come mamma sono soddisfatta, mi prendo cura dei miei figli e penso che loro abbiano tutto quello di cui hanno bisogno. La mia difficoltà è nel gioco con U. Io sono la figlia più piccola, non ho avuto esperienza di fratelli minori e altri bambini. Quando è nata mia figlia ero in Bangladesh e la mia famiglia mi aiutava. Erano loro che giocavano con lei. Adesso qui con U. devo farlo io e faccio fatica, non so tanto come fare. Per lui invece è importante, ne ha bisogno.*

Le deduzioni conclusive tratte da queste interviste sono varie: ogni intervistata, al termine del colloquio, esprimeva il desiderio di continuare a raccontarsi; è stato anche rilevato il loro costante atteggiamento di gratitudine verso gli operatori per lo spazio di ascolto organizzato.

L'aumentare della confidenza e della fiducia verso gli operatori durante gli incontri ha aperto le possibilità di approfondimento su vari temi, quali principalmente quello della disabilità dei loro figli in relazione soprattutto al vissuto materno. Queste questioni sono state affrontate in una dimensione di gruppo, come da loro richiesto, poiché riconoscevano in quello spazio un luogo di confronto con altre donne che avevano vissuto esperienze simili.

I loro racconti in questo contesto di condivisione trattavano principalmente di come la condizione di disabilità del loro figlio avesse aumentato l'isolamento del proprio nucleo familiare. L'aver un figlio con disabilità viene infatti visto in alcune culture come una colpa, una vergogna, e questo ostacola le famiglie nel costruire una rete di supporto. Inoltre, le reti familiari sono rimaste nel paese d'origine e il carico di cura grava quasi totalmente sulle loro spalle. Per queste famiglie l'unica rete presente risulta quindi essere quella rappresentata dai servizi territoriali.

Negli incontri di gruppo è emerso un vissuto di solitudine, dovuto, oltre che all'isolamento del nucleo familiare, anche alle dinamiche interne alle famiglie stesse: le donne si sono raccontate come sole anche tra le mura domestiche, a causa degli impegni lavorativi dei mariti, ma anche in difficoltà a condividere con i mariti stessi ansie, preoccupazioni, sofferenze nel tempo trascorso insieme.

Queste donne riportavano la necessità di avere uno spazio in cui parlare e confrontarsi circa le difficoltà incontrate nel quotidiano, e hanno anche richiesto la possibilità di incontrarsi con madri italiane che vivessero la loro stessa condizione. In questo contesto di gruppo le donne hanno riportato spesso che lo spazio pensato per loro, in cui ritrovarsi più volte nel corso della settimana, le faceva stare bene, anche sul piano psicologico.

#### 4. Il percorso

Per quanto riguarda l'andamento del progetto, il fattore più rilevante è stata la partecipazione, in quanto tutte le donne hanno mostrato una grande adesione al corso frequentando in modo costante, considerate le loro difficoltà ad accedere a luoghi esterni alla casa. Nei momenti dedicati all'orientamento ai servizi del territorio, sono state fornite informazioni semplici e utili per la loro quotidianità, proponendo loro situazioni concrete in cui potevano incorrere. Nonostante ciò, l'articolata organizzazione dei servizi socio-sanitari, potenzialmente difficile da comprendere anche per una persona con una buona padronanza della lingua italiana, non è risultata di immediata comprensione. Si è cercato di spiegare loro a quale figura rivolgersi in base al tipo di richiesta e più in generale, lo scopo è stato quello di far comprendere alle madri che attorno ai loro figli ci fosse una rete. Inoltre, si è voluto trasmettere che loro stesse fossero parte integrante di questa rete.

Al termine del primo corso le madri hanno chiesto di continuare l'esperienza e di preservare questo spazio per loro, in quanto era divenuto un'esperienza importante a cui non volevano rinunciare. Con questi risultati gli operatori si sono resi conto di come il progetto fosse potenzialmente molto utile e che le richieste delle signore necessitavano di risposte, considerate tutte le dinamiche positive instauratesi tra di loro e con gli operatori stessi.

Il secondo corso è nato da questi presupposti. Il percorso è stato strutturato con modalità analoghe al precedente, sempre finanziato attraverso fondi FAMI. La novità di questo percorso è stata l'introduzione del corso di teatro che, accolto con positività, è andato a sostituire gli incontri con le arte-terapeute. In questo secondo progetto il gruppo delle madri è stato ampliato. Ad alcune la proposta è arrivata dai servizi, ad altre dalle madri che avevano già partecipato alla prima esperienza, per un totale di 11 donne.

**Tabella 2 - Descrizione per sommi capi delle donne partecipanti al secondo percorso. Le prime sei madri riportate sono le stesse che hanno partecipato in precedenza**

	Nazionalità	Età	Composizione nucleo familiare	Minori in carico	Prima diagnosi di disabilità
Madre 1	Bangladesh	37	Marito, 2 figli	1, di 6 anni	In Italia
Madre 2	Bangladesh	29	Marito, 1 figlio	1, di 7 anni	In Bangladesh
Madre 3	Bangladesh	32	Marito, 2 figli	2, di 9 e 6 anni	In Italia
Madre 4	Bangladesh	53	Marito, 2 figli	1, di 12 anni	In Italia
Madre 5	Macedonia del Nord	34	Marito, 2 figli	1, di 11 anni	In Italia
Madre 6	Sri-Lanka	43	Marito, 1 figlio	1, di 6 anni	In Italia
Madre 8	Bangladesh	39	Marito, 4 figli	1, di 12 anni	In Bangladesh
Madre 9	Bangladesh	32	Marito, 3 figli	2, di 7 e 3 anni	In Italia
Madre 10	Bangladesh	39	Marito, 2 figli	1, di 7 anni	In Italia
Madre 11	Bangladesh	33	Marito, 2 figli	1, di 7 anni	In Italia
Madre 12	Bangladesh	37	Marito, 2 figli	1, di 9 anni	In Italia

Fonte: Comune di Venezia – Servizio Disabili area Minori

Il gruppo di donne ha accettato immediatamente, ormai consapevole di come queste esperienze siano utili per comprendere meglio gli interventi che vengono attivati per i loro figli, ma anche per pensare assieme a quali progetti costruire per gli stessi.

Durante gli incontri insieme agli operatori le donne hanno ragionato sui processi inclusivi dentro e fuori la scuola, cercando di capire con loro quale attività avrebbe potuto frequentare il bambino, come organizzarne la frequenza, come conciliare gli altri impegni familiari. Queste donne si sono attivate nel cercare sul territorio contesti idonei alle peculiarità dei loro bambini, consapevoli dell'importanza di questi momenti di socializzazione, sottolineando in questo modo il passaggio da una situazione passiva nei confronti dei progetti precedenti a questi corsi, a una situazione di pro-attività. Una delle caratteristiche di valore di questo percorso è il lavoro sui dubbi, le criticità, le domande portate da ciascuna di queste signore che dagli operatori sono stati trasformati in spunti di riflessione e confronto su temi più generali.

Il comune denominatore di entrambe le esperienze è stato quello di lavorare con queste donne in un modo diverso rispetto ai normali colloqui d'ufficio; infatti, si è pensato al concetto di cura educativa come filo conduttore degli incontri. È stato molto proficuo accostare al percorso di cura sanitaria, tema che spesso ritorna nei bisogni espressi da queste signore, il concetto di cura educativa che richiama alcuni tratti salienti del modello biopsicosociale e multidimensionale dell'ICF, in cui si pone l'attenzione sulla persona e sul suo contesto. Gaspari sottolinea come:

*La cura educativa non è cura sanitaria, né terapia, ma si risolve in un sistema in fieri di regole comunicative, sociali, relazionali che permettono a un soggetto di divenire ciò che può.<sup>79</sup>*

In quest'ottica la cura non è considerata solo un intervento di tipo medico su un problema organico ma è 'l'aver cura', cioè il prestare attenzione a questi bambini e alle loro famiglie accompagnandoli nel percorso di inclusione all'interno di una progettualità che contempli prospettive di crescita nel tempo.

Gaspari definisce la cura educativa come la disponibilità a incontrare l'altro nella sua unicità, accogliendo anche le sue fragilità, ponendosi in un'ottica di reciprocità, progettando e

<sup>79</sup>Gaspari P. (2002), *Avere cura. Pedagogia speciale e territori di confine*, Guerini, Milano.

organizzando “modalità di intervento che possano apportare delle possibilità di cambiamento in sinergia con la rete dei servizi”<sup>80</sup>.

Il contesto di gruppo dei due percorsi presentati si è mosso in questa direzione, permettendo di valorizzare, con il supporto degli operatori coinvolti, le conoscenze e le competenze di queste donne, incoraggiando la loro capacità di diventare realmente protagoniste dei progetti che riguardano i loro figli. Da questa ultima esperienza con le partecipanti è stato svolto un *focus group* di valutazione a cui hanno partecipato tutte le donne. Il focus è stato condotto in presenza dei mediatori linguistico-culturali per permettere alle partecipanti di prendere parte alla discussione. In quell'occasione le madri hanno ribadito l'importanza di incontrarsi e incoraggiarsi vicendevolmente rispetto alle difficoltà che incontrano quotidianamente. Hanno riferito di sentirsi meno sole e più forti, desiderose di aiutare altre donne nella stessa condizione. Proprio per questo, a quattro di queste donne è stato proposto un percorso formativo come mentori, anche per fornire maggiori strumenti rispetto alla relazione d'aiuto. L'obiettivo è che queste mamme “competenti” possano aiutare altre mamme a uscire dalla condizione di isolamento e solitudine.

## 5. Osservazioni conclusive

Nel complesso questa esperienza è stata per gli operatori uno spazio importante per comprendere meglio le difficoltà che queste famiglie incontravano a casa, a scuola e in generale nei contesti sociali. Difficoltà che non sempre si è in grado di comunicare se non si è prima instaurata una relazione di fiducia in cui la persona si senta libera di potersi esprimere. La creazione di un setting diverso dall'ufficio ha permesso agli operatori di rileggere le situazioni in maniera diversa. Talvolta è apparsa chiara la distanza tra i servizi e le famiglie e questo è stato di grande valore, perché ha incentivato un ragionamento e una discussione su come avvicinare il mondo della famiglia straniera e il mondo servizi, per poter lavorare assieme per i minori. È evidente che il percorso è ancora lungo. Le madri avendo poca conoscenza del mondo scuola, spesso non ne conoscono il linguaggio, così come per tutto il lessico che riguarda il mondo dei servizi. È necessario condividere con la famiglia il senso degli interventi, di fatto efficaci solo se condivisi con contenuti e visioni che ciascun elemento della rete costruita attorno al bambino può portare, a partire dalla famiglia.

I due progetti hanno portato dei piccoli, ma significativi, miglioramenti in varie aree, come ad esempio, il rapporto delle madri con la scuola. Le donne negli incontri tra scuola, famiglia e servizi (GLO<sup>81</sup>), hanno preso l'iniziativa in autonomia e hanno chiesto direttamente alle scuole la possibilità di essere affiancate da un mediatore per poter comprendere meglio i contenuti dell'incontro; hanno inoltre ricercato maggiormente il confronto con gli insegnanti, ponendo domande sull'inclusione reale del bambino a scuola.

Un'altra conseguenza di questi percorsi è stato l'instaurarsi di un rapporto tra queste signore, che al termine degli incontri restavano a parlare tra loro, cercando spontaneamente un confronto, uno scambio di consigli, un aiuto nella compilazione di alcuni documenti richiesti dalla scuola: un sostegno reciproco.

Per tutta la durata di questi progetti, gli operatori hanno partecipato a incontri di monitoraggio per confrontarsi tra loro. Tutti hanno ritenuto questa esperienza un investimento importante, non solo rispetto alle singole situazioni intercettate all'interno di questi percorsi, ma, più in generale, rispetto alle altre potenziali situazioni. Da queste riunioni è emersa anche la convinzione di come le donne che hanno partecipato al progetto possano diventare delle

---

<sup>80</sup>Ibidem, p.65.

<sup>81</sup>Gruppo di lavoro operativo per l'inclusione.

risorse per altre famiglie, i cui bambini affetti da disabilità verranno presi in carico dai servizi. L'obiettivo futuro è di creare delle madri competenti che possano a loro volta aiutare altre donne nella loro stessa situazione, attivando un circolo virtuoso che possa aiutare i servizi a lavorare con, e per questi nuclei.

Un'ultima riflessione riguarda i servizi stessi. Questa esperienza è stata anche un'occasione per i servizi per ripensarsi e individuare delle metodologie di lavoro diverse di fronte a scenari sempre più complessi ed eterogenei. In un momento in cui le richieste e il carico di lavoro aumentano costantemente, questa modalità di lavoro in gruppo permette infatti di ottimizzare le risorse e allo stesso tempo il lavoro congiunto tra servizi evita la duplicazione degli interventi. Infine, veder lavorare i servizi insieme ha permesso alle madri di comprendere meglio il significato del lavoro di rete. Un lavoro che è mirato a costruire degli interventi globali, e non più settoriali, ponendo attenzione sia alla dimensione della disabilità sia alla dimensione della migrazione.

### **Riferimenti bibliografici**

Caldin R. (a cura di) (2012), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative e prospettive inclusive*, Liguori Editore, Napoli.

Gaspari P. (2002), *Avere cura. Pedagogia speciale e territori di confine*, Guerini, Milano.

Lepore L. (2011), *Per uno sguardo antropologico sulla disabilità: i minori disabili stranieri*, «Minori e giustizia», 3, pp. 94-104



## **Parte Terza**

### **I contesti di emergenza**



# Disability mainstreaming nelle emergenze

Chiara Anselmo\*

## 1. Premessa

L'articolo 11 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD) invita gli Stati parte ad adottare "tutte le misure necessarie per garantire la protezione e la sicurezza delle persone con disabilità in situazioni di rischio, comprese le situazioni di conflitto armato, emergenze umanitarie e il verificarsi di disastri naturali".

Le persone con disabilità devono poter accedere all'assistenza umanitaria e agli interventi alle stesse condizioni del resto della popolazione; pertanto, il sistema di accoglienza deve prevedere azioni immediate e concrete in ambiti fondamentali quali l'accessibilità, la libertà di movimento, la salute, l'educazione, l'istruzione, l'impiego, l'abilitazione e la riabilitazione, l'uguaglianza e la non discriminazione.

Ciononostante, i bisogni fondamentali e specifici delle persone con disabilità sono spesso ignorati o trascurati nella gestione del rischio di emergenza, anche nei contesti di transito e accoglienza.

Durante l'emergenza Ucraina, CBM (Christian Blind Mission) si è resa subito operativa con un progetto sviluppato in collaborazione con il Forum Europeo sulla Disabilità, creando una rete di supporto per le persone in fuga o intrappolate nel conflitto, intercettando bisogni immediati primari e specifici della disabilità, e collaborando attivamente con le organizzazioni locali di persone con disabilità.

71

## 2. Contesto: Ukraine Project (EDF/CBM)

Iniziato a marzo 2022, il progetto nella fase iniziale ha lavorato principalmente con l'obiettivo di fornire supporto alle persone con disabilità e le loro organizzazioni colpite dalla guerra, e assicurare una risposta umanitaria inclusiva per le persone con disabilità.

Il progetto si articola su tre linee di intervento principali:

1. supportare le persone con disabilità in collaborazione con le organizzazioni di persone con disabilità (OPD): bisogni primari e bisogni specifici della disabilità;
2. sostenere l'inclusione della disabilità nella risposta all'emergenza: sostenere la partecipazione delle OPD nei meccanismi di risposta all'emergenza; sensibilizzare e formare gli attori umanitari (Nazioni Unite, Unione Europea e Organizzazioni Non Governative) all'inclusione della disabilità; collaborare con i media per garantire che la situazione delle persone con disabilità sia adeguatamente rappresentata; favorire il collegamento tra persone con disabilità e le OPD o gruppi di aiuto anche nei paesi ospitanti;
3. ripristinare le funzioni e capacità del movimento della disabilità nel lungo termine – attività successiva al periodo di prima emergenza.

---

\* Advocacy Director – CBM Italia

A fine agosto 2022, già oltre 11.800 persone e le loro famiglie erano state assistite, fornendo cibo, medicine, equipaggiamento, protesi e ortesi, assistenza legale e psicologica, e trasporto accessibile.

Le partnership sono state attivate attraverso i membri già parte del Forum Europeo sulla Disabilità, sia in Ucraina che nei paesi limitrofi.

In Ucraina, si è collaborato con l'organizzazione *National Assembly of Persons with Disabilities* (NAPD) con cui si sono condotti due studi su assistenza *cash-based*, sulla base dei quali sono state fornite delle raccomandazioni al Comitato della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità.

Con SUSTENTO in Latvia, oltre ad assistenza tecnica, ci si è occupati di creare un numero verde dedicato ai rifugiati con disabilità e di fornire servizi di sostegno economico.

Altre partnership sono state attivate in Ungheria, Polonia, Slovacchia e Romania, dove i partner del Forum Europeo sulla Disabilità si sono occupati soprattutto di fare attività di *referral*.

In Lituania si è lavorato invece per creare degli strumenti per assicurare un'inclusione dei profughi con disabilità e promuovere *Disability Inclusive Disaster Risk Reduction (DIDRR)*.

In Moldavia si è invece lavorato con l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni per assicurare partecipazione e leadership delle persone con disabilità e promuovere la raccolta dati disaggregata.

Infine, il progetto ha dato vita a un importante momento di *advocacy*, la *Riga Declaration* (27 luglio 2022)<sup>82</sup>, ratificata dai membri e partner di EDF durante la Riga Conference e aperta alle firme, con tre messaggi chiave: accessibilità, deistituzionalizzazione e partecipazione significativa.

### 3. Disability Mainstreaming nelle emergenze: la proposta formativa di CBM Italia

In questa occasione, CBM Italia ([www.cbmitalia.org](http://www.cbmitalia.org)), organizzazione umanitaria impegnata nell'inclusione delle persone con disabilità nei Paesi in via di sviluppo e in Italia ha voluto intervenire in un'ottica di disability mainstreaming agendo sugli attori che erano impegnati nel servizio di accoglienza e intervento, sviluppando un'offerta formativa sulla UNCRPD e la sua applicazione concreta nelle attività quotidiane di accoglienza in Italia. L'offerta, gratuita, si è rivolta a una molteplicità di utenti, tra cui agli operatori, titolari e gestori dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e del Sistema nazionale di Accoglienza e Integrazione (SAI) di categoria ordinari, Disagio Mentale (DM/DS) e Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA).

#### 3.1 Riferimenti teorici

Il framework teorico che la formazione ha adottato è quello delineato dai *Key Inclusion Standards*<sup>83</sup>, principi guida dell'aiuto umanitario. In particolare, la formazione ha contemplato alcuni elementi tra cui:

- garantire la non discriminazione quando si fornisce assistenza di emergenza e promuovere l'inclusione di tutti i gruppi che vivono in situazione di vulnerabilità;

<sup>82</sup> European Disability Forum (2022), *Riga Declaration on a Peaceful and Disability-Inclusive Ukraine*. [online] testo disponibile in: <https://www.edf-feph.org/publications/riga-declaration/>

<sup>83</sup> CBM International (2018), *Humanitarian inclusion standards for older people and people with disabilities*. [online] testo disponibile in: [https://www.cbm.org/fileadmin/user\\_upload/Publications/Humanitarian\\_inclusion\\_standards\\_for\\_older\\_people\\_and\\_people\\_with\\_disabi...pdf](https://www.cbm.org/fileadmin/user_upload/Publications/Humanitarian_inclusion_standards_for_older_people_and_people_with_disabi...pdf)

- identificare, localizzare, registrare e seguire le persone con disabilità e altri gruppi vulnerabili;
- includere domande specifiche sulla disabilità in tutte le valutazioni;
- assicurarsi che i dati possano essere utilizzati per gli interventi successivi;
- consultare le persone con disabilità e incoraggiare la loro partecipazione al processo decisionale e alla pianificazione per la risposta alle emergenze;
- assicurarsi che le persone con disabilità e altri gruppi vulnerabili possano accedere alle informazioni che si stanno fornendo;
- aumentare la consapevolezza e parlare dei bisogni specifici e di base delle persone con disabilità e di altri gruppi vulnerabili quando si discutono questi problemi con il governo, i militari, il personale delle forze dell'ordine e gli operatori umanitari;
- assicurarsi che il personale e i volontari abbiano le capacità e gli atteggiamenti appropriati per attuare un'azione umanitaria inclusiva.

### 3.2 Moduli formative

La modalità di erogazione dei moduli formativi è stata *online*, per favorire una maggiore partecipazione, anche da tutta Italia, da parte degli attori coinvolti nella fase di accoglienza. La scelta di CBM Italia, in questo caso, è stata quella di offrire gratuitamente la formazione, proprio come parte del proprio intervento a favore delle persone con disabilità in Ucraina, per favorire una più rapida e capillare azione di *disability mainstreaming* nella fase di emergenza. I moduli hanno avuto una durata di 6 ore ciascuno in suddivisi in 3 giorni:

#### Modulo 1

Titolo: Disability Inclusive Disaster Risk Reduction (DIDRR).

Obiettivo: fornire conoscenze e competenze nell'ambito della risposta alle emergenze umanitarie per poter elaborare azioni e progetti inclusivi.

Temi:

- Concetti generali (legal framework, accessibilità, barriere, advocacy, raccolta dati);
- Preparedness;
- Risk assessment.

#### Modulo 2

Titolo: CRPD e il sistema di protezione internazionale.

Obiettivo: fornire conoscenze e competenze sulla CRPD, sul sistema di protezione internazionale in modo da capire come monitorare il pieno ed effettivo godimento dei diritti delle persone con disabilità.

Temi:

- CRPD, diritti delle persone con disabilità e HRBA
- Il sistema internazionale di protezione

#### Modulo 3

Titolo: CRPD e sua applicazione concreta nelle attività quotidiane di accoglienza in Italia.

Obiettivo: fornire conoscenze e competenza sulla CRPD e sulle azioni concrete da realizzare nell'ambito della prima accoglienza dei profughi.

Temi:

- CRPD (nuovo approccio alla disabilità, monitoraggio);
- La protezione e promozione dei diritti delle persone con disabilità nel concreto (assessment e valutazioni iniziali, organizzazione di risposte immediate);
- Best practices.

I formatori sono stati selezionati sia tra gli esperti di cooperazione internazionale, disabilità, diritti umani, aiuto umanitario e contesti di emergenza, che tra esperti di accoglienza migranti e rifugiati in Italia.

#### 4. Osservazioni conclusive

A seguito dell'esperienza formativa e dal confronto con i partecipanti, sono emersi alcuni spunti che potranno guidare un miglioramento sia dei percorsi di accoglienza profughi che percorsi formativi per operatori dell'accoglienza. Le osservazioni più significative sono qui di seguito evidenziate:

- l'importanza di ricoprire l'intero percorso, dal paese di origine, alla fase di profugo in transito fino al paese di "approdo" con una formazione sulla disabilità rivolta a tutti coloro che nelle varie fasi entreranno in contatto con queste persone;
- la necessità di continuo dialogo con le istituzioni, per sensibilizzare sul tema disabilità, spingendo perché vengano abbinate sempre risorse adeguate;
- l'importanza di sapere che si ha a che fare con persone con disabilità, e non categorie omogenee;
- sviluppare un'accoglienza che non sia ostativa, ma sia vera accoglienza, riducendo la rigidità della burocrazia;
- il ruolo centrale delle persone con disabilità nello sviluppare programmi di accoglienza adeguati.

#### Riferimenti bibliografici

European Disability Forum, <https://www.edf-feph.org>

European Disability Forum (2018), *Riga Declaration on a Peaceful and Disability-Inclusive Ukraine*. [online] testo disponibile in: <https://www.edf-feph.org/publications/riga-declaration/>

CBM International (2018), *Humanitarian inclusion standards for older people and people with disabilities*. [online] testo disponibile in: <https://spherestandards.org/resources/humanitarian-inclusion-standards-for-older-people-and-people-with-disabilities/>

UNCRPD, *Convention on the Rights of Persons with Disabilities (CRPD)*. [online] testo disponibile in: <https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities.html>

# Le persone con disabilità in contesti di migrazioni forzate e l'approccio UNHCR

UNHCR, MCO Italy, Rappresentanza per Italia, Santa Sede e San Marino

## 1. UNHCR, breve presentazione

L'UNHCR (Alto Commissariato ONU per i Rifugiati) si occupa sin dal 1950 di garantire la protezione alle persone rifugiate secondo la Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati adottata a Ginevra nel 1951. A livello globale, UNHCR lavora in 137 paesi con il compito di guidare e coordinare la protezione dei rifugiati e le azioni necessarie per garantire il loro benessere.

In Italia<sup>84</sup> UNHCR è presente fin dal 1950 e, dal 15 aprile 1952, è stato inaugurato l'ufficio UNHCR di Roma, che dal 2007 al 2019 ha coordinato e supervisionato le nostre operazioni in Italia, Cipro, Santa Sede, Malta, Spagna, Portogallo e San Marino, in qualità di Rappresentanza Regionale per il Sud Europa (RRSE). Dal 1° gennaio 2020 l'ufficio è stato trasformato in Rappresentanza dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati per l'Italia, la Santa Sede e San Marino.

## 2. Global Trends 2021 e Mid-Term Report 2022

Ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, UNHCR presenta il Global Trends<sup>85</sup>, ossia il rapporto che indica le principali tendenze statistiche riguardanti i rifugiati, i richiedenti asilo, gli sfollati interni e apolidi in tutto il mondo, nonché il numero di persone che sono tornate nei loro Paesi o aree di origine.

Anche nell'ultimo report è stata registrata una preoccupante tendenza all'aumento del numero di persone costrette a fuggire a causa di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani: detto numero è salito a 89,3 milioni, più del doppio rispetto al 2012 e ben 8% in più rispetto all'anno precedente.

---

<sup>84</sup> Per approfondimenti sulle attività svolte in Italia da UNHCR, vedere *Cosa Facciamo in Italia* <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/11/Cosa-Facciamo-UNHCR-Italia.pdf>

<sup>85</sup> UNHCR, *Global Trends Report*, [online] testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/globaltrends.html>

## Il 2021 in rassegna



**83%**  
ACCOLTI IN PAESI A  
REDDITO BASSO O  
MEDIO

I Paesi a reddito basso o medio hanno accolto l'83% di tutti i rifugiati su scala mondiale e i venezuelani fuggiti all'estero: i Paesi meno sviluppati hanno assicurato asilo al 27 per cento del totale.

**72%**  
ACCOLTI IN PAESI  
CONFINANTI

Il 72 per cento dei rifugiati e dei venezuelani fuggiti all'estero vive in Paesi confinanti coi propri Paesi di origine.

**3,8 MILIONI DI  
RIFUGIATI ACCOLTI IN  
TURCHIA**

La Turchia ha accolto quasi 3,8 milioni di rifugiati, il numero più elevato su scala mondiale. La Colombia è stato il secondo Paese con oltre 1,8 milioni, compresi i venezuelani fuggiti all'estero.



**1 PERSONA SU 6  
È FUGGITA**

In rapporto alle popolazioni nazionali, l'Italia di Arabia ha accolto il numero più elevato di venezuelani fuggiti all'estero (1 su 6), mentre il Libano ha accolto il numero più elevato di rifugiati (1 su 8) seguito da Caracao (1 su 10), Giordania (1 su 14) e Turchia (1 su 23).<sup>3</sup>



**1,4 MILIONI DI  
NUOVE DOMANDE DI  
ASILO**

Gli Stati Uniti d'America sono stati il Paese che ha ricevuto il numero più elevato di domande individuali.



**69%  
IN FUGA DA SOLI  
CINQUE PAESI**

Più del due terzi (69 per cento) di tutti i rifugiati e venezuelani fuggiti all'estero provengono da soli cinque Paesi.



**6.1 MILIONI DI  
RIFUGIATI E MIGRANTI  
VENEZUELANI**

La cifra include rifugiati, migranti e richiedenti asilo venezuelani segnalati attraverso la Piattaforma di Coordinamento Interagente per Rifugiati e Migranti dal Venezuela.<sup>5</sup>

### SOLUZIONI

**5,7 MILIONI DI  
PERSONE IN FUGA  
HANNO FATTO  
RITORNO A CASA**

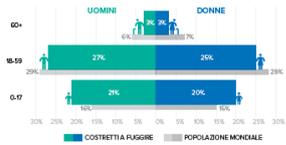
5,7 milioni di persone in fuga hanno fatto ritorno alle proprie terre o ai propri Paesi di origine nel 2021, compresi 5,2 milioni di sfollati interni e 429.300 rifugiati.

**57.500  
RIFUGIATI REINSEDIATI**

Net 2021 sono stati reinsediati 57.500 rifugiati, due terzi in più rispetto all'anno precedente (34.400), secondo statistiche governative. L'UNHCR ha presentato agli Stati 63.200 casi di rifugiati da reinsediare.

### DATI DEMOGRAFICI DELLE PERSONE IN FUGA

I minori costituiscono il 30 per cento della popolazione mondiale, ma il 41 per cento di quella composta da tutte le persone costrette a fuggire.<sup>6</sup>

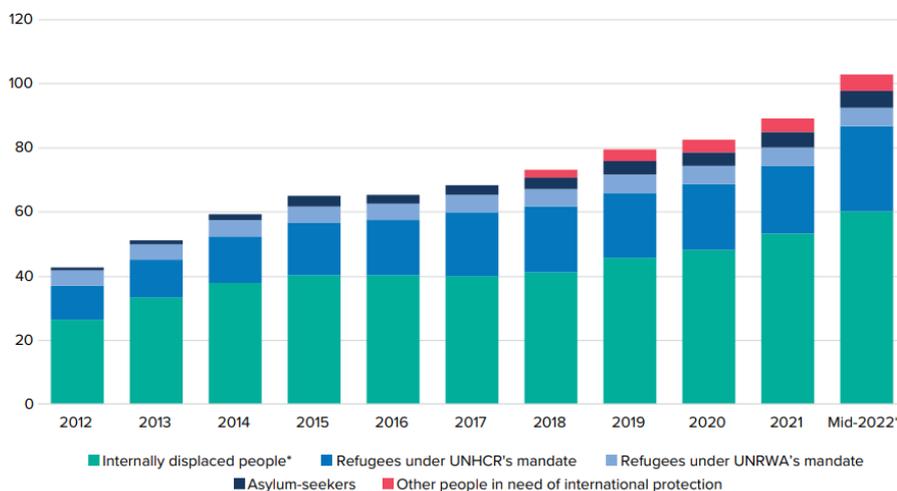


- Fonte: Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC).
- La cifra non include i richiedenti asilo e i rifugiati venezuelani.
- Si veda [Statistiche globali: trend e previsioni su sfollati interni](#).
- Includendo 148.000 rifugiati palestinesi presenti in Libano registrati con l'UNRWA, la proporzione aumenta a uno su cinque.
- Nettamente, il Libano ha accolto 483.000 rifugiati palestinesi e altri 2,3 milioni sono stati accolti dalla Giordania, tutti sotto il mandato dell'UNRWA.
- Numero di rifugiati reinsediati di venezuelani fuggiti all'estero.
- Si veda [Piattaforma di Coordinamento Interagente per Rifugiati e Migranti dal Venezuela](#).
- Fonte: Serie dei dati demografici degli Stati Uniti (DNC). I rifugiati presentati sotto il mandato dell'UNRWA (UNRWA) rifugiati, persone in situazioni simili a quelle dei rifugiati, richiedenti asilo e venezuelani fuggiti all'estero sulla base dei dati disponibili (UNHCR) e dati ottenuti da World Population (UNDESA).

Pur riportando un dato allarmante, che si riferisce al solo anno 2021, il report sopra menzionato non teneva conto dei drammatici dati riguardanti le persone in fuga dall'Ucraina a seguito dell'esplosione del conflitto nel mese di febbraio 2022.

Con il nuovo report *Mid-Year Trends 2022*<sup>86</sup>, l'UNHCR ha quindi restituito un quadro più completo sul numero delle persone costrette alla fuga nel mondo che, secondo i dati registrati, si stima che sia di oltre 103 milioni.

Figure 2 | People forced to flee | 2012 – mid-2022



Il numero totale di rifugiati nel mondo è aumentato del 24%, passando da 25,7 milioni alla fine del 2021 a 32 milioni a metà del 2022. A fine giugno, più della metà di tutti i rifugiati (56%), compresi quelli che necessitano di protezione internazionale, erano siriani, venezuelani o ucraini. A metà del 2022, la Turchia ospitava 3,7 milioni di rifugiati, la popolazione più numerosa a livello mondiale, mentre la Colombia era al secondo posto con 2,5 milioni e la

<sup>86</sup> UNHCR (2022), *Mid Year Trends 2022*. [online], testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/mid-year-trends.html>

Germania al terzo posto con 2,2 milioni di rifugiati, seguita da Pakistan (1,5 milioni) e Uganda (1,5 milioni).

### 3. Le persone con disabilità in contesti di migrazioni forzate e l'approccio UNHCR

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che circa 1,3 miliardi di persone – circa il 16% della popolazione mondiale – soffrano di disabilità significative. Questo numero è in aumento, in parte a causa dell'invecchiamento della popolazione e in parte a causa dell'incremento della prevalenza di malattie non trasmissibili<sup>87</sup>.

In situazioni di sfollamento forzato si prevede che l'incidenza della disabilità sia ancora più elevata a causa dell'aumento del numero di persone ferite e della mancanza di accesso a cure mediche di qualità. Questo porta a pensare, anche alla luce delle statistiche di cui al paragrafo precedente, che sono diversi milioni le persone con disabilità sotto il mandato di protezione di UNHCR.

Nel contesto delle migrazioni forzate, le persone con disabilità sono spesso più esposte al rischio di violenza, sfruttamento e abuso e incontrano maggiori ostacoli nell'accesso ai servizi di base. Inoltre, i rifugiati con disabilità possono essere esclusi dal sostegno e dai servizi al momento del rimpatrio e spesso hanno minori opportunità di trovare altre soluzioni durature, come l'integrazione locale e il reinsediamento in Stati terzi.

UNHCR è impegnato a garantire che le persone con disabilità in situazione di *forced displacement* possano godere di tutti i diritti su un piano di parità con le altre persone costrette alla fuga e che siano in grado di partecipare alla vita della comunità secondo i principi previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

I principi di inclusione (teso alla rimozione di ogni barriera e ostacolo che possa pregiudicare la partecipazione a ogni attività al pari di ogni altra persona), di partecipazione (secondo cui le persone con disabilità sono soggetti attivi nelle decisioni che li riguardano) e di non discriminazione (che implica la garanzia che tutti i programmi e le attività siano accessibili per le persone con disabilità attraverso la rimozione di barriere attitudinali, ambientali e di comunicazione) sono i pilastri attorno ai quali si organizzano gli interventi di UNHCR<sup>88</sup>.

Le azioni e le condotte, inoltre, sono predisposte secondo una logica che tiene conto delle diverse esigenze specifiche e in base all'età<sup>89</sup>, al genere<sup>90</sup> e altre diversità<sup>91</sup> (*AGD Approach*)<sup>92</sup>. Secondo questo approccio, ogni persona è unica e le differenze fra le persone, siano esse reali o percepite, giocano un ruolo centrale nel determinare le opportunità, le capacità, i bisogni e la vulnerabilità di un individuo e, conseguentemente, nel predisporre le azioni di protezione a loro favore.

Una delle maggiori difficoltà che si riscontra a livello operativo è rappresentata dalla sottostima delle persone con disabilità in quanto impatta direttamente sia sulla possibilità di pianificare azioni di assistenza sia sulla capacità di avere un'efficace azione di monitoraggio. A

<sup>87</sup> WHO (2011), *Report on Disability*. [online], testo disponibile in: <https://www.who.int/publications/i/item/9789241564182>

<sup>88</sup> Vedi anche la Conclusione del Comitato Esecutivo dell'UNHCR n. 110 (LXI)-2010, con la quale UNHCR si impegna a proteggere e assistere le persone con disabilità contro ogni forma di discriminazione.

<sup>89</sup> Ci si riferisce alle diverse fasi della vita di una persona. È importante essere consapevoli del punto in cui le persone si trovano nel loro ciclo di vita, poiché le loro capacità e i loro bisogni cambiano nel tempo.

<sup>90</sup> Il genere fa riferimento ai ruoli socialmente costruiti, ai comportamenti, alle attività e alle aspettative che una società considera appropriati per uomini e donne sulla base del sesso assegnato loro alla nascita. I ruoli di genere sono appresi, mutevoli nel tempo e variabili in seno alle e tra le culture. Spesso svolgono un ruolo centrale rispetto al modo in cui le persone definiscono sé stesse e sono definite dagli altri.

<sup>91</sup> Si riferisce a valori, prospettive culturali, credenze, principi etnici, nazionalità, orientamento sessuale, identità di genere, capacità, salute, status sociale, abilità e altre caratteristiche personali specifiche. Mentre le dimensioni età e di genere sono presenti in tutti, le altre caratteristiche variano da persona a persona.

<sup>92</sup> UNHCR (2018), *Policy on Age, Gender and Diversity*. [online] testo disponibile in : <https://www.unhcr.org/protection/women/5aa13c0c7/policy-age-gender-diversity-accountability-2018.html>

tal fine, già durante il Vertice Globale sulla disabilità del 2018, l'UNHCR si era impegnato a migliorare l'identificazione delle persone con disabilità incorporando le domande del Gruppo di Washington nei processi di registrazione.

Un ulteriore passo in avanti è la stata la finalizzazione della guida *Working with persons with disabilities in forced displacement*<sup>93</sup>, uno strumento di lavoro dedicato sia allo staff di UNHCR che ai partner, nel quale, oltre a richiamare i principi generali, sono delineate le condotte e gli approcci da seguire nell'accompagnamento e nelle azioni di protezione a favore delle persone con disabilità. Ecco, quindi, che attività di sensibilizzazione e formazione degli stessi operatori, partners e comunità sul tema della disabilità così come la progettazione dei servizi e delle attività in modo che siano accessibili a tutte le persone, comprese le persone con disabilità, oppure la predisposizione di processi di partecipazione che facilitino l'inclusione diventano esempi concreti e procedure obbligatorie da implementare in ogni intervento.

Un punto di particolare attenzione è rappresentato dalla prevenzione e risposta a forme di violenza e abuso anche su base di genere. Le persone con disabilità subiscono violenze in percentuali molto più elevate rispetto alle persone senza disabilità e possono subire violenze e abusi mirati sulla base della disabilità<sup>94</sup>. La violenza mirata contro le persone con disabilità può includere violenza fisica, negazione di cibo e medicine, molestie, abusi emotivi e profonda negligenza, spesso perpetrati da persone a loro note. Inoltre, le ragazze e le giovani donne con disabilità hanno una maggiore probabilità di essere vittime di violenza rispetto ai loro coetanei maschi con disabilità o alle ragazze e giovani donne senza disabilità<sup>95</sup>. Alla luce di dette statistiche e ricerche, lo staff di UNHCR e partner nell'esercizio delle proprie attività sono chiamati a

- stabilire meccanismi adeguati a identificare e monitorare la violenza e gli abusi legati alla disabilità;
- sviluppare programmi e azioni per prevenire e rispondere alla violenza mirata contro le persone con disabilità anche attraverso il lavoro con le comunità;
- stabilire un meccanismo di protezione per le persone a maggior rischio come, ad esempio, bambini con disabilità che frequentino scuole dedicate o siano in istituti lontano dai genitori o *care-givers*, oppure persone con disabilità multiple;
- avviare consultazione con uomini, donne, ragazzi e ragazze con disabilità per identificare rischi, predisporre attività di prevenzione e sviluppare strategie comuni;
- organizzare sessioni di sensibilizzazione e formazione su tematiche legate alla violenza di genere a danno delle persone con disabilità' e sulle strategie per migliorare l'accesso ai servizi e le misure per mitigare il rischio di violenza;
- fornire risorse pratiche per migliorare la sicurezza fisica delle persone con disabilità, anche attraverso la predisposizione dei piani di sicurezza.

Nel contesto delle attività in Italia, UNHCR MCO Italy, alla luce dell'aumento delle persone in arrivo via mare ma anche a seguito dell'arrivo di rifugiati afghani e ucraini, si è rilevato un aumento della percentuale di donne, ragazze e ragazzi e persone con disabilità, rendendo necessario un cambiamento nei servizi e nella programmazione delle attività volte all'inclusione e integrazione.

Al fine di garantire che tutte le persone rifugiate e richiedenti asilo abbiano accesso a informazioni affidabili su procedure, diritti e servizi, è intenzione di UNHCR rafforzare l'attività volta ad assicurare una più efficace fruizione di informazioni e altresì implementare un

---

<sup>93</sup> UNHCR (2019), *Working with persons with disabilities in forced displacement*, p. 21, [online] testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/publications/manuals/4ec3c81c9/working-persons-disabilities-forced-displacement.html>.

<sup>94</sup> WHO (2011), *Report on Disability*. [online], testo disponibile in: <https://www.who.int/publications/i/item/9789241564182>

<sup>95</sup> In uno studio condotto in Australia il 62% di donne con disabilità con età inferiore ai 50 anni aveva subito violenza all'età di 15 anni, un tasso tre volte superiore rispetto a donne senza disabilità (Dowse L., Soldatic K., Spangaro J., Toorn G. van. (2016), *Mind the gap: the extent of violence against women with disabilities in Australia*, «Australian Journal Of Social Issues», Vol.51, N.3, pp. 341-359)

meccanismo di *feedback* e di reclamo quale componente essenziale della responsabilità dell'UNHCR nei confronti delle popolazioni colpite.

Inoltre, al fine di intervenire sulla questione relativa alla carenza di dati sulle persone con disabilità, l'UNHCR intende approfondire l'interlocuzione con gli stakeholder allo scopo di favorire una raccolta dei dati qualitativi e quantitativi nelle diverse fasi del ciclo di asilo.

Infine, sono previsti per il 2023 attività di partecipazione delle persone con disabilità accolte nei centri di accoglienza che saranno chiamate a partecipare a dei *focus group discussion* finalizzati alla definizione di una strategia partecipata per la definizione di ambiti di intervento che UNHCR intende portare avanti nelle prossime annualità alla luce dei bisogni rilevati. Allo stesso tempo, sono in programma momenti di sensibilizzazione e di formazione degli operatori coinvolti nel sistema di protezione e di accoglienza che verranno sviluppati in collaborazione con le organizzazioni della società civile che operano nell'ambito della tutela e dell'accompagnamento delle persone con disabilità.

### Riferimenti bibliografici

Dowse L., Soldatic K., Spangaro J., Toorn G. van. (2016), *Mind the gap: the extent of violence against women with disabilities in Australia*, «Australian Journal Of Social Issues», Vol.51, N.3, pp. 341-359.

Humanity and inclusion (2018), *Forced displacement and the use of explosive weapons in populated areas: perspectives of Syrian women refugees in Lebanon*. [online] testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/events/conferences/5a86aa607/forced-displacement-use-explosive-weapons-populated-areas-perspectives.html>

International Disability Alliance (2018), *Recommendation to Include a Stand-Alone Paragraph on Refugees with Disabilities in the Global Compact on Refugees*. [online] testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/events/conferences/5afbfe0c7/international-disability-alliance-recommendation-include-stand-alone-paragraph.html>

UNHCR, *Global Trends Report*. [online] testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/globaltrends.html>

UNHCR (2022), *UNHCR's approach to forcibly displaced and stateless persons with disabilities* [online] testo disponibile in : <https://www.unhcr.org/620672664/unhcrs-approach-forcibly-displaced-stateless-persons-disabilities-2022>

UNHCR (2022), *Mid Year Trends 2022*. [online], testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/mid-year-trends.html>

UNHCR (2021), *Working with Persons with Disabilities in Forced Displacement Facilitator's Guide* [online] testo disponibile in : <https://www.unhcr.org/publications/brochures/62961ba14/unhcr-facilitators-guide-working-persons-disabilities-forced-displacement.html>

UNHCR (2020), *Emergency Handbook - Persons with Disabilities*. [online] testo disponibile in : <https://emergency.unhcr.org/protection/persons-risk/persons-disabilities>

UNHCR (2019), *UNHCR's approach to persons with disabilities in forced displacement*. [online] testo disponibile in : <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%27s%20Approach%20to%20Persons%20with%20Disabilities%20-%20November%202019.pdf>

UNHCR (2019), *Working with persons with disabilities in forced displacement*. [online] testo disponibile in: <https://www.unhcr.org/publications/manuals/4ec3c81c9/working-persons-disabilities-forced-displacement.html>

UNHCR (2018), *Policy on Age, Gender and Diversity*. [online] testo disponibile in : <https://www.unhcr.org/protection/women/5aa13c0c7/policy-age-gender-diversity-accountability-2018.html>

UNHCR (2010), *Conclusion on refugees with disabilities and other persons with disabilities protected by the UNHCR*, n. 110 (LXI)

WHO (2011), *Report on Disability* [online], testo disponibile in: <https://www.who.int/publications/i/item/9789241564182>

**Parte Quarta**  
**Ricognizione bibliografica**



## **Ricognizione bibliografica**

Chiara Formichi\*

*In questa sezione presentiamo i risultati di una ricognizione bibliografica di articoli scientifici, libri e altre pubblicazioni che mettono a fuoco l'intreccio tra il tema dell'immigrazione e il tema della disabilità sotto una molteplicità di aspetti. La selezione dei contributi è stata condotta avvalendosi di banche dati (Periodicals Archive Online, Periodicals Index Online, Torrossa, Rivisteweb, Jstor, il motore di ricerca Google) e del catalogo della Biblioteca di Ateneo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.*

*All'interno delle banche dati l'indagine è stata effettuata inserendo termini di ricerca in lingua italiana, inglese, francese e spagnola e separandoli con la congiunzione "and". I termini di ricerca impiegati, nelle diverse lingue, sono stati i seguenti: "disabilità AND immigrazione", "migranti con disabilità", "disabilità AND migrazioni forzate", "donne migranti AND disabilità", "migranti AND disabilità AND accesso ai servizi", "rifugiati AND disabilità", "migranti AND disabilità AND scuola", "migranti AND disabilità AND lavoro". Le parole sono state inserite nella casella di ricerca senza specificare alcun campo di ricerca. In questo modo sono stati rintracciati i documenti che contenevano tutte le parole-chiave all'interno del titolo o dell'abstract o del testo completo.*

*La ricerca è stata ampliata esaminando i riferimenti bibliografici di ciascuno dei documenti individuati. Le fonti bibliografiche così identificate sono state lette, analizzate e inserite nella ricognizione se rilevanti alla luce del tema in oggetto.*

*I materiali sono stati suddivisi in cinque nuclei tematici e organizzati secondo un ordine cronologico e in base alla tipologia di pubblicazione.*

Famiglie migranti e minori con disabilità: sfide, bisogni e relazione con i servizi educativi e territoriali	Pag. 85
Migranti con disabilità: bisogni, sfide e prospettive di inclusione	Pag. 111
Disabilità e migrazioni forzate	Pag. 133
La rappresentazione culturale e religiosa della disabilità	Pag. 151
Disabilità, migrazione e condizione femminile	Pag. 157

## **Famiglie migranti e minori con disabilità: sfide, bisogni e relazione con i servizi educativi e territoriali**

**Titolo** Awareness, use, and satisfaction with services for Latino parents of young children with disabilities

**Autore** Donald B. Jr. Bailey, Debra Skinner, Patricia Rodriguez, Dianne Gut, Vivian Correa

**Rivista** *Exceptional Children*, Vol. 65, n. 3, 1999, pp. 367-381

**Abstract** We interviewed 200 Latino parents of young children with disabilities to determine awareness, use, and satisfaction with services. We also examined use of alternative treatments and the relationship between child and family variables and awareness, use, and satisfaction. A high degree of awareness was noted, but only a moderate degree of satisfaction was found. Mothers were more aware of and perceived use of more services than fathers. With few exceptions, family and child variables bore little relationship to awareness, use, or satisfaction. No families pursued alternative treatments as their primary source of help, although several used them in a minor way. Program variables may be more likely determinants of service use and satisfaction than family factors alone.

**Titolo** Narrating self and disability: Latino mothers' construction of identities vis-à-vis their child with special needs

**Autore** Debra Skinner, Donald B. Bailey, Jr., Vivian Correa, Patricia Rodriguez

**Rivista** *Exceptional Children*, Vol. 65, n. 4, 1999, pp. 481-495

**Abstract** We examine how 150 Latino mothers of young children with developmental disabilities use narratives to express and create self-understandings vis-à-vis their child. The purpose is twofold: (a) to introduce narrative as a tool that people use to make sense of disability, and (b) to demonstrate how these mothers draw on cultural beliefs and the narrative form to construct meanings of self in relationship to disability. An analysis of spontaneous narratives of self and disability reveal that the majority of mothers portrayed themselves as good mothers in line with larger cultural notions and viewed their child as bringing about positive transformations in their lives. We end by suggesting ways that narrative analysis could be used in future research and practice.

**Titolo** Minority ethnic families caring for a severely disabled child

**Autore** *Joseph Rowntree Foundation, Findings, 1999*

**Abstract** What is known about minority ethnic families caring for a severely disabled child remains limited compared with research findings on white disabled children within the United Kingdom. This research sought to address this imbalance. It explored: families' living circumstances; levels of informal support; experiences of using services; and particular unmet needs. The research follows a 1995 study which

explored the experiences of about 1,000 white families caring for a severely disabled child. In comparing the findings, the current study shows that, with few exceptions, minority ethnic families were much more disadvantaged in all areas explored and had higher levels of unmet need than the white families in the 1995 study.

**Titolo** **Involving immigrant parents of students with disabilities in the educational process**

**Autore** *Suha Al-Hassan, Ralph Gardner III*

**Rivista** *Teaching Exceptional Children, Vol. 4, n. 5, 2002, pp. 52-58*

**Abstract** "Parents are their child's first teacher." How many times have you heard this platitude, usually at workshops about how to involve parents in their children's education? The challenge for educators of children from immigrant families is to figure out how to engage parents from ethnic and linguistic backgrounds different from their own (see box, "Overview of Current U.S. Immigration"). What if the parents speak Urdu or Hmong, Somali or Chinese, and the only foreign-language teacher or resource person at the school is the Spanish teacher? This article provides many practical suggestions, tactics, and resources for questing educators who are sincere in their desire to involve all parents.

**Titolo** **Disadvantage and discrimination compounded: the experience of Pakistani and Bangladeshi parents of disabled children in the UK**

**Autore** *Qulsom Fazil, Paul Bywaters, Zoebia Ali, Louise Wallace, Gurnam Singh*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 17, n. 3, 2002, pp. 237-253*

**Abstract** This paper discusses a qualitative and quantitative study of the circumstances of 20 Pakistani and Bangladeshi families with one or more severely disabled children living in Birmingham, England. Parents and other adult carers were interviewed using a combination of structured questionnaires and a semi-structured interview schedule focusing on the families' material circumstances, their use of formal services, informal care arrangements, and aspects of the parents' social and psychological well-being. The study suggests that previous national surveys of disabled families may have under-estimated the extent of material disadvantage, while it confirms that health and social care professionals should not assume that Pakistani and Bangladeshi parents have recourse to high levels of extended family support. The combination of disadvantaged circumstances and difficulties in securing access to appropriate services, which are found for the majority of families with a disabled child, was particularly acute for these ethnic minority families, suggesting the additional dimension of institutional racism

**Titolo** **Partnering with Latino migrant families of children with disabilities: a challenge, a mission.**

**Autore** *Maria Reyes-Blanes*

**Pubblicazione** *No Child Left Behind: The Vital Role of Rural Schools. Annual National Conference Proceedings of the American Council on Rural Special Education (ACRES), March 7-9, 2002*

**Abstract** Parental involvement among Latino migrant families is hindered by their unique lifestyle. Teachers should develop strategies that facilitate their partnership with migrant parents. Teachers must become aware of their own personal beliefs and biases and of the migrant family lifestyle and its challenges, which are compounded when a child has disabilities. Appropriate information must be provided in the families' native language to enhance their opportunity to navigate and participate in the educational system while eliminating feelings of intimidation. This is especially important for parents of children with disabilities as they must be involved in the decision-making process for their child's appropriate educational placement and program planning. Since migrant workers work long hours and often lack transportation, their participation in school activities can be facilitated by scheduling activities on evenings and weekends, providing childcare and transportation, promoting home visits, and celebrating school activities within the migrant community. Teachers can ease the feelings of isolation experienced by migrant families by acting as a liaison between families and community resources; working with agricultural industries to enhance families' knowledge of their new environment; providing social skills education in class; incorporating migrant students' cultures, values, and experiences into the curriculum; and observing the migrant community's festivities and historical events. Migrant families' high mobility rate can be addressed by developing a welcoming unit to facilitate student integration into the group and by keeping an academic portfolio.

**Titolo** **Decisions Hispanic families make after the identification of deafness**

**Autore** *Annie Steinberg, Lisa Bain, Yuelin Li, Gilbert Delgado, Vivian Ruperto*

**Rivista** *Journal of Deaf Studies and Deaf Education, Vol. 8, n. 3, 2003, pp. 291- 314.*

**Abstract** This study examines the decision-making process for Hispanic families living in the United States who have a child with a hearing loss. Twenty-nine families in four geographical areas shared their experiences in searching for appropriate interventions and making choices regarding communication and education. We explored the impact of language, culture, minority status, and access to information and services on the decision-making process. The results indicate that the deliberations of Hispanic parents are often complicated by language and cultural barriers and by limited access to information, resources, and a full range of options. The communication method chosen tended to be the one recommended by professionals, usually a combination of spoken English and sign language. Parents frequently expressed the hope that their child would learn Spanish as well. These subjects displayed a higher degree of assertiveness in obtaining services for their children than other studies have suggested.

**Titolo** **Involvement of immigrant Chinese Canadian mothers of children with disabilities**

**Autore** *Yuan Lai, F. Ishu Ishiyama*

**Rivista** *Exceptional Children, Vol. 71, n. 1, 2004, pp. 97-108.*

**Abstract** This study investigated immigrant Chinese Canadian mothers' involvement in the education of their children with disabilities. Semistructured interviews were conducted with 10 recent immigrants. Thirteen categories emerged, which were subsumed under 4 thematic areas: (a) challenges in adapting to a new environment, (b) limited English proficiency, (c) different views toward education, and (d) involvement in the children's education. Implications of the findings are discussed in terms of enhancing home-school communication and addressing obstacles to intercultural communication faced by teachers and immigrant parents.

**Titolo** **Familles migrantes et handicap de l'enfant : quel partenariat avec les professionnels de l'éducation spécialisée ?**

**Autore** *Geneviève Piérart*

**Rivista** *Interactions, vol. 9, n. 2, 2006, pp. 108-127*

**Abstract** Cet article propose un modèle d'analyse de la situation des familles migrantes ayant un enfant présentant un handicap, destiné aux professionnels de l'éducation spécialisée amenés à collaborer avec ces familles. L'étude des modèles d'intervention sociale montre que les professionnels ont tendance à s'attribuer les compétences de résolution de problème sans considérer les ressources des familles : si des difficultés surgissent, elles sont expliquées en termes de différences culturelles. Pourtant, les sciences sociales ont progressivement relativisé l'importance du culturel au profit des dimensions sociales et économiques des phénomènes migratoires. Parallèlement, l'étude écoculturelle des processus d'adaptation au handicap met en évidence un ensemble de facteurs qui agissent sur la manière dont les familles font face au handicap de l'enfant : ressources psychologiques, sociales et économiques, besoins et soutiens des familles. Si la situation migratoire interfère inévitablement avec ces processus adaptatifs, elle ne le fait en aucun cas de manière unilatérale. Il s'agit donc pour les professionnels d'appréhender l'écosystème familial dans toute sa richesse et sa complexité, afin d'établir avec la famille un véritable partenariat autour de l'enfant handicapé.

**Titolo** **Deuil du retour et oubli empêché. L'expérience temporelle des mères migrantes avec un enfant autiste**

**Autore** *Juliette Sakoyan*

**Rivista** *L'Autre, Vol. 8, n. 1, 2007, pp. 61-75*

**Abstract** L'analyse des itinéraires thérapeutiques de mères originaires de la Grande Comore vivant à Marseille avec un enfant « autiste » permet de s'interroger sur les conséquences de l'intrusion de la maladie dans l'expérience temporelle de la migration. Ainsi, les mères sont emmenées à une quête de sens orientée vers le passé où s'effectue un travail de mémoire rendant visible corrélativement un travail d'oubli, à partir desquels se précise leur positionnement migratoire. Parallèlement, les moments forts de l'itinéraire thérapeutique que sont par exemple la prise de conscience de la gravité de la maladie, la consultation ethnopsychiatrique, et la réalisation de rituels font apparaître différentes déclinaisons du travail d'oubli

apparentées respectivement à une attitude de deuil, de refus raisonné, et de « malhabileté » à mi-chemin entre l'ignorance et l'oubli.

**Titolo** *Serving the needs of immigrant families of children with autism*

**Autore** *Aurelie Welterlin, Robert H. LaRue*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 22, n. 7, 2007, pp. 747–760*

**Abstract** The growing influx of immigrant families into the USA necessitates an understanding of how these families manage mental health disorders. Few studies have documented the ways in which autism spectrum disorders (ASD) are understood across different immigrant groups. This lack of knowledge creates barriers for practitioners who are encountering immigrant families in their practice. The present paper provides a conceptual framework of how cultural values and beliefs shape the way diagnosis, etiology and treatment of ASD is perceived by both immigrant families and western practitioners and how differences in perspectives may create obstacles in treatment planning. A review of the literature describing practical and cultural barriers to mental health access and research among immigrant populations is also presented. Finally, recommendations are offered to practitioners, families and individuals with ASD to aid in increasing understanding and collaboration among these populations when designing and implementing treatment interventions

**Titolo** *"You have to have tough skin": the impact of social exclusion on immigrant mothers of children with disabilities*

**Autore** *M. Majella Skrinda*

**Pubblicazione** *Ryerson University, Theses and dissertations. Paper 112, 2008*

**Abstract** This exploratory research considers the way gender, racialized ethnicity, and disability, as markers of difference, contribute to the social exclusion experienced by immigrant mothers as primary caregivers of child(ren) with a disability. Interviews were held with eight immigrant mothers in the Greater Toronto Area exploring barriers to accessing informal, formal networks of support, and the resulting impact on their lives. The findings include a lack of ethno-specific and extended family support as well as a lack of accessible, transparent government, social service information, and service provision. Other issues concern language, equity and access to services, impact on personal health, caregiving for aging parents, and future concerns for their children's short and long-term welfare. Recommendations are based on a social inclusion framework of principles, which are relevant to policy makers, service providers, educators, and members of society.

**Titolo** *Migrancy and disability on both sides of the border: A case study of one migrant family rearing a child with a severe disability*

**Autore** *Ruth Keeney Tryon*

**Rivista** *Dissertation Abstracts International Section A: Humanities and Social Sciences, vol. 69, 4A, 2008*

**Abstract** The purpose of this qualitative case study was to examine migrancy and child disability from a family-focused perspective using ethnographic research methods. From family interviews, community outings, teacher interviews, classroom observations, and artifacts, the researcher gained an understanding for the lived experiences, personal challenges, and resilience that shaped the perceptions and behaviors of members within one Mexican migrant family with a child who had a severe disability. Three research questions guided the study: How are the life experiences and perceptions of each member within one Mexican migrant family shaped by migration and disability as reported by the parents and siblings? How do the Mexican migrant parents respond to and find support for their child with a severe disability? How do the members of the migrant family adapt to and find resilience within the contexts of migrancy and disability? Findings included the following: Motivators, patterns, and challenges (losses, barriers, and benefits) of migrancy shaped family experiences and perceptions. Values, coping skills within different settings, and changing characteristics of the disability, individuals, and family system shaped family perceptions and behaviors. Perceived cause of the disability, access and attitude regarding medical, social, and educational support, and commitment to the child's well-being throughout the life span influenced parental responses and support. Family structure, values, roles, and cohesion contributed to family function, strengths, and resilience. Findings generated the following conclusions: The experiences of migrancy and disability shape each member and family unit differently. Time is a critical factor regarding adaptation to migrancy and disability. Individual rates of adaptation vary and cannot be rushed or ignored. Family characteristics, communication patterns, flexible roles and expectations, individual characteristics, and commitment to the family system affect the well-being of all family members. To provide culturally sensitive and meaningful services, educators and service providers need to understand their own culturally influenced biases and stereotypes regarding diverse cultures, socio-economic levels, and educational backgrounds. To provide culturally sensitive services within the contexts of migrancy and disability, professionals must understand the complexities of survival while adapting to loss, cultural differences, language barriers, and economic uncertainties.

**Titolo** **Perceptions of the causes of childhood disability among Pakistani families living in the UK**

**Autore** *E. J. Croot, G. Grant, C. L. Cooper, N. Mathers*

**Rivista** *Health and Social Care in the Community, Vol. 16, n. 6, 2008, pp. 606–613*

**Abstract** It has been well documented that South Asian families caring for a child with a disability experience discrimination and disadvantage in accessing health and social care services. This gives increasing cause for concern as the number of South Asian people with severe learning impairments in the UK continues to rise. Mainstream services are ill-equipped to provide individual services to parents who choose to define and address disability differently, and whose concerns and solutions may differ from the majority population, despite the fact that these parents possess many strengths and may present alternative ways of addressing their needs. This

study aimed to provide a detailed account of the ways that Pakistani parents living in a northern city in the UK and caring for a child with a disability, account for and understand their child's disability. Sixteen in-depth interviews were carried out between October 2002 and July 2003, with Pakistani parents and one grandparent of children with a disability. All final transcripts were in English, and a thematic analysis was undertaken. Results include a detailed account of parents' understanding of the causes of their child's disability. All parents made reference to theological explanations as to why they had a child with a disability; however, most parents also gave biomedical or other explanations. The relationship between theological and biomedical explanations was explored along with the consequences of the different beliefs for individuals and families. Parents also spoke vividly about the impact of negative and stigmatizing beliefs about causes of disability which they felt were prevalent in the Pakistani community, and they used a biomedical discourse to refute these ideas. The authors suggest that knowledge of individual and family beliefs, and awareness of the impact of these beliefs, can provide a valuable conceptual lens for health and social care practitioners to use when working in family-centred, culturally congruent ways with parents.

**Titolo** *Cross-cultural issues in parent-professional interactions: a qualitative study of perceptions of Asian American mothers of children with developmental disabilities*

**Autore** *Brinda Jegatheesan*

**Rivista** *Research & Practice for Persons with Severe Disabilities, Vol. 34, n. 3-4, 2009, pp. 123-136*

**Abstract** This study investigated the perspectives of 23 first generation Asian American mothers of children with developmental disabilities. The intent was to explore the working relationships between the mothers and professionals in health care and special education in the United States. The participants in this study were from China, Taiwan, Vietnam, Korea, Japan, and India. Data were drawn from semi-structured interviews conducted over 16 months of fieldwork. The study revealed that mothers endured significant hardships because of communication and cultural barriers. Levels of English proficiency and acculturation as well as a variety of cultural factors were found to be the primary determinants of their perceptions of interactions with the professionals. Implications for professional practice and support for Asian American mothers are discussed.

**Titolo** *Disability, caregiving and interpellation: migrant and non-migrant families of children with disabilities in urban Australia*

**Autore** *Carolyn S. Stevens*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 25, n.7, 2010, pp. 783-796*

**Abstract** The process of interpellation (and its opposite, misinterpellation) is taken as a metaphor for understanding the lived experience of personal difference. This research focuses on two interpellative experiences: disability and migrant status. Parents of children with moderate to profound intellectual disabilities were asked about their engagement with the community; their access to support programs; and

their sense of well-being. Responses were divided between the non-migrants (who were misinterpellated once) and migrants (who were misinterpellated twice). Were the migrant parents doubly isolated due to migrant status and carer status? What differences were there between migrant and non-migrant responses to their parental experience? Although migrant parents were more negative about their children's future, they rated themselves as equally happy and socially connected as non-migrant parents.

**Titolo** **Bambini con disabilità provenienti da contesti migratori: aspetti culturali, educativi e didattici**

**Autore** *Caterina Martinazzoli*

**Pubblicazione** *Università Cattolica Del Sacro Cuore Milano. Dottorato di ricerca in Pedagogia. Anno Accademico 2009/2010*

**Abstract** Nella società di oggi, multietnica e in continuo cambiamento, si trovano sempre più frequentemente nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie alunni con disabilità, immigrati di prima o seconda generazione. L'espressione scelta in questo lavoro, "bambini con disabilità provenienti da contesti migratori", si riferisce a soggetti di età compresa tra i 3 e gli 11 anni che presentano una disabilità e hanno una differente appartenenza culturale. La locuzione "bambini con disabilità" ricalca la terminologia utilizzata nella convenzione O.N.U. sui diritti delle persone con disabilità ed appare rispettosa perché mette in rilievo la persona, considerando lo svantaggio solo come un aspetto, tra i tanti, della sua vita. Il termine "provenienti da contesti migratori" è preferibile al generico "stranieri" e si riferisce a bambini figli di migranti, o migranti essi stessi. L'attenzione del lavoro di ricerca è posta sugli aspetti culturali, educativi e didattici: culturali perché si indaga sulla concezione di salute/malattia e disabilità, sulle abitudini e questioni legate all'inserimento nella nuova società; educativi e didattici perché si riflette sull'integrazione scolastica in Italia di tali alunni. Il fenomeno è emergente e sta diventando fondante nella nostra società, di pari passo con il flusso migratorio. Si può ipotizzare che i bambini migranti con disabilità siano, per la società, una doppia sfida d'inclusione: presentano, infatti, una doppia complessità di integrazione e un doppio rischio di esclusione perché alle difficoltà legate alla disabilità si innestano difficoltà legate al vissuto e all'eventuale trauma migratorio e a concezioni culturali e religiose differenti che spesso non corrispondono alle nostra più immediata comprensione e, quindi, alle modalità di presa in carico e cura. L'attenzione scientifica al fenomeno è, per ora, ancora piuttosto limitata. In Italia vi sono numerosi e approfonditi studi riguardo alla condizione di disabilità, così come riguardo all'interculturalità, ma quando i due fenomeni (disabilità e appartenenza culturale differente) si incrociano, gli studi si riducono quasi a zero. Solo negli ultimi tre o quattro anni è stata posta l'attenzione a tale tematica con ricerche che nascono dalla necessità pratica di istituzioni educative, scolastiche e socio-sanitarie di comprendere le questioni legate alla disabilità in soggetti immigrati, in numero sempre maggiore nelle proprie istituzioni. Il primo passo d'indagine è stato quello di comprendere l'entità del fenomeno, attraverso ricerche di tipo quantitativo/statistico in città ad alto tasso migratorio, come ad esempio Bologna, Cesena, Brescia, Milano, Piacenza...anche all'estero sono state effettuate alcune ricerche di questo tipo, ma in condizioni storiche e culturali differenti, circa una trentina di anni fa, in corrispondenza del fenomeno migratorio, che ha avuto il massimo dell'espansione, appunto, in tempi

precedenti al nostro. Per la novità e la rilevanza che sta assumendo nella società italiana odierna, si è scelto di analizzare tale fenomeno ancora poco conosciuto, seppur presente, e non esplorato in modo esaustivo. Scopo del presente lavoro di ricerca, alla luce di una presenza costante di tali bambini nelle scuole e nei centri socio-sanitari ed educativi, è quello di analizzare gli aspetti più tipicamente educativi e didattici che coinvolgono questa categoria di bambini con disabilità, comprendendo preliminarmente le dinamiche migratorie, le rappresentazioni e le concezioni culturali di salute/malattia e di disabilità. La struttura della tesi riflette il percorso svolto nel triennio di dottorato di ricerca in Pedagogia (EDUCATION) – nello specifico, afferente all’area della Pedagogia e Didattica Speciale- presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. A partire dall’analisi delle questioni transculturali del trauma migratorio e della concezione di salute/malattia nel mondo (compreso il concetto di disabilità), si è cercato di meglio comprendere le questioni relative alla salute, alla malattia e alla disabilità dei soggetti migranti. L’attenzione è stata poi posta sulla questione dell’integrazione in Italia di soggetti con disabilità e di soggetti migranti, per avvicinarsi al punto focale che riguarda lo status di bambino con disabilità proveniente da contesti migratori. Attraverso un’indagine esplorativa nelle scuole della provincia di Piacenza, si è potuto comprendere il fenomeno in modo più approfondito valutandone gli aspetti coinvolti. I primi tre capitoli trattano i presupposti teorici (area antropologica e pedagogica), mentre gli ultimi due capitoli si concentrano sul focus della ricerca; a conclusione, le riflessioni portano a considerare un nuovo sguardo pedagogico.

**Titolo** **From symptom recognition to services: how South Asian Muslim immigrant families navigate autism**

**Autore** *Brinda Jegatheesan, Susan Fowler, Peggy J. Miller*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 25, n.7, 2010, pp. 797-811*

**Abstract** This study examined the experiences of three South Asian Muslim immigrant families who have a young child with autism. It describes the early period of their child’s disability as the families encountered four critical issues in their lives: a complex disability, the culturally diverse conceptualizations of the disability, family-professional dynamics in cross-cultural encounters and the search for appropriate services. Analyses were based on interviews with parents, supplemented by 17 months of participant-observation in homes and community. Parents narrated their experiences beginning with symptom recognition through help seeking, diagnosis and subsequent service provision. Results suggest that for these families the challenging process of diagnosing and ameliorating autism is complicated by their unique positioning within and between diverse meaning systems. Challenges include American health and education professionals’ misunderstandings of their family organization and linguistic practices, and difficulties in cross-cultural communication with professionals. Implications for professionals are discussed.

**Titolo** **Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti. Una ricerca sperimentale a Cesena: bambini figli di migranti con bisogni speciali**

**Autore** *Alain Goussot*

**Rivista** *Ricerche di Pedagogia e Didattica- Infanzie e Famiglie, Vol. 5, n. 1, 2010, pp. 1-26*

**Abstract** Interviste qualitative a genitori immigrati di bambine e bambini con disabilità: 5 interviste a Cesena e 4 interviste a Pescara. Somministrazione questionari ad insegnanti. La maggioranza dei bambini frequenta la scuola primaria e qualcuno la secondaria. Dalle interviste fatte ai genitori, in particolare le madri si hanno una serie di indicazioni sulla storia nella prima infanzia, su come i genitori vivono la disabilità dei propri figli in una condizione particolare che è quella dell'esperienza migratoria. Nella ricostruzione della storia migratoria abbiamo anche la ricostruzione delle storie cliniche dei bambini; alcuni con disabilità congenite (la maggior parte) di tipo sensoriale (sordità, cecità), qualcuno con disabilità intellettiva, vi sono anche due casi con disabilità acquisite. la ricerca mette in evidenza quanto lo sguardo e il vissuto dei genitori sia fortemente condizionato da alcuni variabili: cultura di origine, condizioni e motivi dell'esperienza migratoria, evento traumatico che provoca la disabilità, condizioni dell'accoglienza in Italia, storia familiare, aspettative di guarigione dei genitori. Vi è anche una analisi del vissuto delle madri e del loro modo di concepire la relazione con il figlio disabile: vissuto e concezione fortemente condizionati dalla cultura della cura del proprio contesto di origine e dalle condizioni psico-affettive e sociali dell'inserimento della donna. Vi sono madri che arrivano in Italia pensando di curare e 'riparare' il figlio, vi è anche chi si trova in difficoltà nel combinare lo sguardo medico della neuropsichiatria infantile 'occidentale' con lo sguardo della cultura tradizionale del paese di provenienza. Quello che emerge dal lavoro è anche l'importanza del nesso madre-figlia/o disabile nonché la valorizzazione delle forme di maternage veicolate dalle madri migranti; forme che non coincidono sempre con quelle italiane. I casi di accompagnamento positivo sono dovuti all'importanza di una rete di supporto che sappia farsi meticcias dal punto di vista culturale, che sappia creare le giuste mediazioni e anche fare funzionare la rete degli attori coinvolti (contesto scuola, insegnanti, insegnanti di sostegno, mediatori culturali, servizio neuropsichiatria infantile, genitori) in modo integrato costruendo lo spazio per l'incontro e il dialogo favorevole all'inclusione sociale e scolastica. Gli insegnanti evidenziano le difficoltà di rapporto scuola/famiglie e anche la necessità di sperimentare nuove metodologie sia sul piano dell'accoglienza che dei percorsi d'inclusione sociale e scolastica.

**Titolo** **Ripensare le pratiche inclusive e le relazioni di aiuto secondo la prospettiva della resilienza**

**Autore** *Elena Malaguti*

**Rivista** *Ricerche di Pedagogia e Didattica- Infanzie e Famiglie, Vol. 5, n. 1, 2010, pp. 1-18*

**Abstract** La questione disabilità e migrazioni ad oggi non è oggetto di studio del dibattito scientifico nazionale ed internazionale. Il punto di vista, le istanze, i bisogni, le difficoltà, le risorse, le competenze dei bambini con disabilità e delle loro famiglie raramente sono considerate come parte fondante il processo di costruzione delle pratiche di cura. Nel corso degli anni, ciononostante, il processo di empowerment e di resilienza delle famiglie di bambine e bambini con disabilità italiani ha permesso di migliorare i processi inclusivi anche attraverso la costituzione di associazioni di genitori divenuti soggetti politici determinanti nella definizione di percorsi di integrazione di qualità. Lo stesso non si può dire per le famiglie

migranti. La ricerca ha inteso ed intende indagare le pratiche di cura e di progettazione dei servizi educativi in relazione alla presenza di bambine e bambini con disabilità e di sondare la percezione che le famiglie hanno della disabilità dei loro figli. Si pone l'obiettivo di conoscere i presupposti fondanti, gli indicatori e le linee di direzione attuate in relazione alla presenza di bambine e bambini disabili migranti e /o figli di genitori migranti; di indagare le istanze delle famiglie cogliendo eventuali connessioni, risorse e criticità; di cogliere i differenti punti di vista collegati al fenomeno in questione. Il lavoro di ricerca fino ad ora condotto ha permesso di mettere in evidenza alcuni nodi critici. Un primo, sul quale intende insistere il presente articolo, riguarda le logiche sottese alla presa in carico e cura e alla costruzione di relazioni di aiuto – presupposto fondante la progettazione verso la costruzione dell'integrazione e di pratiche inclusive – basate sul criterio della reciprocità e del dialogo.

**Titolo** **Genitori migranti e figli con disabilità. Le rappresentazioni dei professionisti e le percezioni delle famiglie**

**Autore** *Roberta Caldin, Dimitris Argiropoulos, Roberto Dainese*

**Rivista** *Ricerche di Pedagogia e Didattica- Infanzie e Famiglie, Vol.5, n. 1, 2010, pp.1-38.*

**Abstract** Da una prima analisi del materiale qualitativo e quantitativo, emerge: da parte degli insegnanti, la difficoltà di comunicazione e di coinvolgimento delle famiglie dovuta a rapporti frettolosi (necessità di mediatori culturali e di tempo), a fronte di una discreta/buona collaborazione quando vi è coinvolgimento; da parte di genitori, l'enorme difficoltà nella quotidiana accessibilità (case inadeguate ecc.); la non curanza di alcune realtà (questura, servizi, comune ecc.) a informarli correttamente e tempestivamente sui loro diritti; la totale assenza di qualunque aiuto - ad eccezione della scuola - quando si trovano in situazioni drammatiche; lo scarsissimo feeling con gli assistenti sociali; il fatalismo del destino del figlio che attenua il senso di colpa senza connotarsi di progettualità; da parte dei professionisti, la necessità che i genitori possano contare su una figura di riferimento (case-manager) presente sul territorio e su reti parentali e amicali culturalmente affini e/o meticciate; la rappresentazione di genitori in difficoltà per scarsa chiarezza nelle comunicazioni, a fronte di un'immediata accettazione di sostegni. Da questa prima parziale lettura, la scuola risulta la realtà maggiormente in grado di corrispondere ai bisogni delle famiglie, accogliendole; ciò viene confermato dagli stessi insegnanti che richiedono, però, un maggior supporto dei servizi territoriali, anche riguardo all'ampliamento della partecipazione delle famiglie migranti (con la presenza di mediatori culturali).

**Titolo** **Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti**

**Autore** *Sandra Mei (a cura di)*

**Pubblicazione** *Centro Ri.E.Sco - Comune di Bologna Settore Istruzione. Programma Regionale Centri Documentazione per l'integrazione delle persone con disabilità. 2011*

**Abstract** Il tema immigrazione e disabilità è destinato ad avere nel corso dei prossimi anni un'importanza crescente. I residenti immigrati sono in costante aumento e come il resto della popolazione presentano bisogni di integrazione sociale e salute legati a

fenomeni di disabilità congenita o acquisita. Sono in crescita i minori stranieri seguiti dai Servizi per l'infanzia e l'adolescenza delle Aziende USL, così come gli alunni stranieri con certificazione di disabilità che frequentano le scuole della regione. In queste situazioni gli esperti ci segnalano una forte influenza delle variabili culturali sui percorsi di diagnosi, cura e riabilitazione, così come profonde differenze nel modo in cui le famiglie accettano e vivono le situazioni di disabilità in relazione ai diversi paesi di origine. Sono inoltre da considerare le persone che acquisiscono una disabilità in età adulta in seguito ad un incidente o ad una malattia, che improvvisamente vedono interrompersi il proprio progetto migratorio e di vita, trovandosi molto spesso senza nessuna rete di sostegno familiare e sociale. Altre persone invece vivono in situazione di povertà o esclusione sociale a causa di problemi di salute mentale o disabilità. Si tratta dunque di bisogni eterogenei e complessi sui quali anche a livello nazionale sono disponibili ancora pochi dati e ricerche per poter analizzare il fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Il percorso di ricerca e documentazione presentato in questo volume rappresenta un primo contributo all'analisi e comprensione di questi fenomeni. Si tratta di un'analisi ancora parziale e che in futuro potrà essere ulteriormente ampliata ed integrata, sia rispetto agli ambiti territoriali interessati dall'indagine, sia rispetto ai percorsi e settori di integrazione. Si tratta comunque di un lavoro che offre già oggi numerosi spunti di riflessione e utili indicazioni di intervento. Occorre dunque rivolgere un ringraziamento particolare agli operatori della Rete regionale dei Centri di Documentazione per l'Integrazione che la Regione sostiene per il ruolo importante che questi Centri svolgono con servizi di formazione, documentazione e ricerca a supporto dei servizi territoriali di Enti Locali, Aziende USL e Scuole.

**Titolo** *Autism and social support in recently immigrated families: experience of parents from Maghreb*

**Autore** *Imen Ben-Cheikh, Cécile Rousseau*

**Rivista** *Santé mentale au Québec, Vol. 38, n. 1, 2013, pp. 189-205*

**Abstract** This qualitative exploratory study examines the impact of an autism diagnosis on the social support networks of North African's parents recently immigrated to Quebec and having a child diagnosed with pervasive developmental disorder. Semi-structured interviews were conducted with ten parents and participant observation took place during support meetings for the mothers. Our results highlight how the autism diagnosis transforms the parents' family and community networks, creating tensions and losses while also generating new links, sources of support. Group meetings between mothers of the same community experiencing the same problem are perceived particularly beneficial. The analysis of the relationship between professional service providers and families underlines how the development of a therapeutic alliance is threatened by major problems caused by administrative obstacles and intercultural communication difficulties. A greater awareness by health and social professionals of the interaction between the migratory context and the social network challenges associated with autism diagnostic for immigrant families would help ease these parents' loneliness and suffering.

**Titolo** Migrazione, disabilità e vulnerabilità: i fattori di resilienza e i processi d'inclusione a scuola

**Autore** Roberto Dainese

**Rivista** *Studium Educationis*, anno XIV, n. 3, 2013, pp. 103-111.

**Abstract** Il contributo introduce il costrutto della resilienza riferito alle condizioni di vulnerabilità delle famiglie migranti e a quelle dei loro figli con disabilità. Le ricerche in letteratura riconducono la resilienza non esclusivamente al singolo individuo ma a presupposti comunitari, ed evidenziano che le prospettive di inclusione delle famiglie migranti dipendono soprattutto dalle loro interazioni con le persone e con la cultura di accoglienza. In ambito scolastico riconoscere i fattori di protezione e di rischio permette di porsi adeguatamente a sostegno dell'inclusione degli alunni con disabilità, figli di migranti, e dei loro genitori.

**Titolo** Inclusive social networks and inclusive schools for disabled children of migrant families

**Autore** Roberta Caldin

**Rivista** *ALTER, European Journal of Disability Research*, n. 8, 2014, pp. 105-117

**Abstract** This research project (carried out between March 2008 and November 2010) aims to investigate the relationship between migrant disabled students and the Italian school system. It was commissioned by the City of Bologna – Department of Education and Anti-discrimination Policies – which aimed to adopt guidelines and tools to facilitate the inclusion of migrant disabled students aged 0–14. The scale of the migratory phenomenon and impact on the education and health systems of the host countries have given rise to new organizational, social and cultural problems; schools and education services play a key role in facilitating the process of inclusion, not only by offering appropriate responses to the cultural transformations, but also by fostering cultural exchange and dialogue among youths and educating them on global coexistence. Schools are the best environments for meeting the needs of families by making them feel welcome; this is confirmed by teachers themselves, who however seek greater support from local services, also in terms of the involvement and participation of migrant families (with the presence of cultural mediators). Here, we focus on: a presentation of the concluding stages of the research, educational commitments and a summary of the research team's draft guidelines aimed at increasing the quality of the processes of inclusion of disabled children of migrant families.

**Titolo** Le famiglie migranti di bambini disabili. Progettualità e interventi educativi

**Autore** Valentina Pennazio, Samantha Armani, Andrea Traverso

**Rivista** *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, 2015, pp. 167-182

**Abstract** Il contributo presenta una riflessione sulle difficoltà che una famiglia migrante con un bambino con disabilità vive quando arriva nel paese di accoglienza. Nel contributo, cerchiamo di mettere in evidenza come la concezione di disabilità sia influenzata dalla cultura di appartenenza e come questa concezione possa influire sull'accettazione o non accettazione degli interventi riabilitativi ed educativi proposti alle famiglie. Il nostro scopo è quello di mettere in evidenza come la doppia

condizione 'migrante-disabile' possa generare anche difficoltà considerevoli nella promozione di una relazione positiva con la famiglia del bambino disabile e proponiamo a tale proposito, alcune strategie che possono essere adottate per interagire in maniera positiva con le famiglie migranti del bambino con disabilità. Proponiamo infine, un'analisi delle difficoltà che gli insegnanti incontrano nella strutturazione di interventi didattici inclusivi e proponiamo alcuni interventi come: il lavoro di rete e la sensibilizzazione del gruppo classe (necessario per l'accettazione della 'diversità').

**Titolo** **La doppia differenza: bambini disabili figli di migranti. Uno studio di caso**

**Autore** *Orietta Ciammetti*

**Pubblicazione** *Università degli Studi Roma Tre. Dottorato di ricerca in Pedagogia. Anno Accademico 2014/2015*

**Abstract** Il progetto di ricerca di dottorato nasce da una riflessione sulla condizione di "doppia

diversità" in cui vengono a trovarsi bambini e ragazzi quando la disabilità incrocia la migrazione. Per coloro che vivono questa doppia differenza, si prospetta una doppia sfida di inclusione. Con modalità e con effetti diversi, la sfida riguarda anche coloro che, a diverso titolo, entrano in contatto con tale condizione di doppia fragilità. Le istituzioni, dai servizi sanitari alle agenzie formative, si trovano nella necessità di ripensare le proprie prassi per poter formulare risposte concrete a domande puntuali, normali e quotidiane.

In passato, nella fase iniziale dei flussi migratori nel nostro Paese, le politiche migratorie si sono basate su interventi in regime di urgenza ed emergenza. Attualmente, invece, in relazione allo stabilizzarsi dei processi migratori verso l'Italia ed alla continuità e regolarità degli arrivi, si è reso necessario un iter normativo fortemente articolato e la messa a punto di prassi di integrazione ed inclusione che possano rispondere adeguatamente alle nuove istanze. Questo riguarda evidentemente anche la scuola che accoglie e i servizi sanitari che devono collaborare con le altre istituzioni per garantire interventi volti alla piena inclusione dei bambini disabili figli migranti. Nelle nostre istituzioni scolastiche è sempre più considerevole la presenza di bambini e ragazzi che presentano difficoltà di varia natura e che, al tempo stesso, non sono cittadini italiani. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di soggetti migranti di seconda generazione, nati in Italia da genitori non italiani, che hanno attraversato il percorso migratorio. In alternativa ed in piccola parte, si possono identificare anche bambini e ragazzi che si sono ricongiunti ai propri genitori nel paese di accoglienza. Così come la scuola, anche i servizi sanitari si trovano di fronte ad un bisogno ed una richiesta sempre crescente di assistenza da parte della popolazione migrante, che viene esplicitato sia direttamente dalle famiglie, sia, ed in maggior misura, da parte della scuola e che riguarda in maniera prioritaria le difficoltà che incontrano i bambini in ambito didattico. Tali difficoltà necessitano di essere valutate e classificate, allo scopo di poter intraprendere percorsi terapeutici ed educativi mirati ed individualizzati. Il presente progetto di ricerca verte sulle tematiche riguardanti la doppia differenza - essere disabile ed essere migrante - con l'obiettivo di mettere in evidenza a) le problematiche che da tale condizione possono emergere b) le modalità e la qualità degli interventi attraverso i quali la sanità e la scuola tentano di dare risposta a tali

problematicità c) le possibili azioni aggiuntive e complementari che possono essere messe in atto per favorire l'inclusione e l'integrazione dei bambini disabili con carattere migrante.

**Titolo** Navigating disability and related services: stories of immigrant families

**Autore** Katrina P. Cummings, Belinda J. Hardin

**Rivista** *Early child development and care*, Vol. 187, n. 1, 2017, pp. 115–127

**Abstract** Cultural beliefs, values, language differences, and unfamiliar educational infrastructures and practices can impact immigrant parents' capacity to support their children with disabilities in their new country. This study presents perspectives of disability and experiences with special education services based on interviews with eight immigrant parents of children with disabilities from four countries. Results indicate that the process for accepting, or not accepting, that their child has a disability differed across cultural contexts. Additionally, immigrant parents encounter diverse labelling practices and have varying levels of participation in special education services. Moreover, immigrant families who are refugees have differential access to services and a more limited cultural perspective of their heritage country than families who came to the USA directly from their heritage country. These results can assist professionals in rethinking policies and practices to more effectively establish partnerships with culturally and linguistically diverse families.

**Titolo** 'I wanted to come here because of my child': stories of migration told by Turkish-speaking families who have a son or daughter with intellectual disabilities

**Autore** Prabheleen Sandhu, Jeyda Ibrahim, Deborah Chinn

**Rivista** *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities*, n. 30, 2017, pp.371–382

**Abstract** *Background* Despite growing interest in the experiences and social barriers experienced by people with intellectual disabilities from ethnic minorities, the specific challenges associated with migration from abroad faced by these individuals and their families have been overlooked. This research focuses on narratives told by Turkish-speaking families about migrating to the UK with a family member with intellectual disabilities. *Method* Semi-structured interviews were carried out with five Turkish-speaking families who have a son or daughter with an intellectual disability and had migrated to the UK. Interviews were analysed using narrative analysis. *Results* Seeking help for the person with intellectual disabilities in a new country was a central part of migration narratives. The family member with intellectual disabilities was described as being caught up in wider geo-political conflicts. Families continued to face challenges within their own communities and with accessing local services. *Conclusions* Eliciting narratives about families' migration to their new homes can provide professionals with important information about family experiences of trauma and clarify hopes and expectations regarding service provision.

**Titolo** Strategies developed by service providers to enhance treatment engagement by immigrant parents raising a child with a disability

**Autore** Elise Brassart, Claudia Prévost, Carine Bétrisey, Maude Lemieux, Chantal Desmarais

**Rivista** *Journal of Child and Family Studies*, Vol. 26, 2017, pp. 1230–1244

**Abstract** Barriers associated with treatment engagement exist at multiple levels for immigrant parents (IP) raising a child with a disability (e.g. divergent beliefs between family and service providers (SP) concerning the child's diagnosis and treatment, poor therapeutic alliance, limited language skills, daily stresses, lack of flexibility and complexity of the health care system, the SP's lack of training in cultural sensitivity). The SP have a primary role to play in the families' engagement process. Presently, little is known about SP's knowledge of barriers and strategies to enhance the engagement in treatment by IP raising a child with a disability. The aim of this qualitative study is to contribute to filling this gap. Semi-structured interviews were conducted with 21 SP from three large cities from Canada. Participants are SP including speech language pathologists, social workers, physiotherapists, occupational therapists, specialized educators, and psychologists who work with children with a language, motor, hearing or visual disability on a regular basis. Data analysis included inductive and iterative processes typically used for qualitative research as well as a thematic content analysis approach. To address the barriers that diminish the IP's engagement in their child's treatment, the SP highlighted three primary strategies: (a) overcoming the language barrier; (b) developing a shared understanding of the child's disability, and (c) helping the parents to understand the treatment process. A conceptual framework is presented which illustrates barriers and facilitators of IP's engagement. These findings suggest that several adaptations are needed within the health care services for the IP. They can help guide clinical practice in order to increase the level of treatment engagement of the IP raising a child with a disability.

**Titolo** Migration, disability and education: reflections from a special school in the east of England

**Autore** Caroline Oliver and Nidhi Singal

**Rivista** *British Journal of Sociology of Education*, Vol. 38, n. 8, 2017, pp. 1217–1229

**Abstract** Studies of migrant pupils in schools have paid little attention to people with special educational needs and/or disabilities, reflecting a broader normative ableism of existing scholarship. This article, based on a case study of a special school in the east of England, explores the perspectives of staff and new migrants on their experiences. The article exposes how migrant families' interactions with schools were shaped both by their previous migration histories and current broader processes of 'integration'. Teachers were empathetic and supportive, but it was the extended remit of the work of migrant and minority staff (including translation and wider caring roles) that proved particularly vital for families. We employ an intersectional approach to interpret these encounters, exposing the tensions and dilemmas arising. Further research is needed to develop understanding and critical engagement with the challenges facing these families, arising from the specific intersections of disability, migration, social class and gender.

**Titolo** Perceptions of disability and special education among East Asian parents: U.S. immigrants and non-immigrants.

**Autore** Min-Chi Yan, Sunyoung Kim, Hyun-Ju Kang, Kimber L. Wilkerson

**Rivista** *Journal of International Special Needs Education*, Vol. 20, n. 1, 2017, pp. 41–55

**Abstract** The purpose of the current literature review is to understand how East Asian American (EAA) parents of students with disabilities perceive disabilities and special education. These parental perspectives are compared to those of their East Asian (EA) parents to better understand whether EAA parents adjust their perceptions in the U.S. Findings from 21 studies indicate both similarities and differences between EAA parents and EA parents regarding (1) parents' perceptions of disability, including (a) familiarity with the concept of disability, (b) child's disability type, and (c) religious beliefs and (2) parents' perceptions of special education and related services, including (a) highly qualified teachers, (b) overall quality of special education and related services, and (c) level of parental involvement in their child's education. Implications for research and practice are discussed, including the need for increasing awareness of disabilities among immigrant communities and the promotion of parental involvement in schools.

**Titolo** Migrant families with disabilities. Social participation, school and inclusion

**Autore** Roberta Caldin. Alessia Cinotti

**Rivista** *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, Vol. 23, n. 1, 2018, pp. 6 -25

**Abstract** The research "Students with disabilities, children of migrants" investigates the relationship between migrant families with disabilities and the Italian school system, including pre-school educational opportunities. It was commissioned by the Municipality of Bologna - Department of Education and Antidiscrimination Policies - which intended to adopt guidelines and tools to facilitate the inclusion of migrant students with disabilities (aged 0–14) with their families. Data in this article are drawn from an exploratory research that explored the barriers and the facilitators to the inclusion of migrant families with children with disabilities. Data show that school is playing an important role in promoting inclusive process both in schools both in the social environment and in creating a sense of belonging in migrant families within the host society.

**Titolo** The support needs of first-generation immigrant families with sons and daughters with disabilities

**Autore** George Jacob

**Rivista** *The University of New Mexico, Albuquerque, New Mexico. Dissertation. Doctor of Philosophy of Special Education. 2018*

**Abstract** This study examined the support needs of four first generation immigrant families with sons and daughters with disabilities from a city in the South West of the United States and gave them a voice to add to the knowledge base that can inform the development of supports and policies for families. Parents talked about their

separation from extended families and being alone in an unfamiliar country without knowledge and information on how to raise a child with a disability. Spouse and children were the closest forms of support, but for a single parent, the needs multiplied. All families shared the importance of having support from other parents and family support centers. The participants interviewed found comfort in connecting with other families speaking the same language and coming from the same country. The information they received about their rights came about in a social context. There was a feeling of camaraderie and willingness to help each other. Mothers noted that first generation immigrant parents often struggled with English and felt much more comfortable when information was available in their native language. There was consensus on the importance to learn the system immediately after coming to the United States. Families were concerned that they did not know their rights and felt they were not part of the team in the school setting. Parents also spoke about the differences in supports in the United States compared to their home countries.

**Titolo** **Les professionnels du champ du handicap dans leur travail auprès des familles migrantes. Une étude en Suisse romande**

**Autore** *Alida Gulfi, Geneviève Piérart, Elena Scozzari, Chantal Desmarais, Sylvie Tétreault, Sally Lindsay*

**Rivista** *Éducation comparée / nouvelle série, n. 22, 2019, pp. 91 - 109*

**Abstract** Cet article présente les résultats du volet relatif aux professionnels d'une recherche plus large menée en Suisse romande sur la collaboration entre des familles migrantes ayant un enfant en situation de handicap et les professionnels qui les accompagnent. Le recueil et l'analyse des représentations et expériences des professionnels du champ du handicap ont mis en évidence que, tout en étant confrontés à plusieurs défis d'ordre personnel, relationnel et contextuel dans l'intervention interculturelle, les professionnels développent et mobilisent des ressources personnelles et institutionnelles pour faire face aux difficultés rencontrées.

102

---

**Titolo** **Trajectoires de vie, ressources et soutiens de familles migrantes ayant un enfant en situation de handicap. Une recherche action dans un canton suisse**

**Autore** *Geneviève Piérart, Alida Gulfi, et Elena Scozzari, Chantal Desmarais, Sylvie Tétreault, Sally Lindsay*

**Rivista** *Éducation comparée / nouvelle série, n. 22, 2019, pp. 133-148*

**Abstract** Cet article présente les résultats d'une recherche, structurée en deux volets, menée en Suisse romande sur la collaboration entre des familles migrantes ayant un enfant en situation de handicap et des professionnels du champ du handicap. Les résultats issus du volet de l'étude consacré aux familles montrent que tout en étant confrontées à de nombreux défis, les familles développent des ressources pour composer avec la situation migratoire et le handicap.

**Titolo** **Difficoltà di apprendimento e pratiche di medicalizzazione. Una ricerca antropologica sulla questione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA)**

**Autore** *Sabrina Flamini, Maya Pellicciari*

**Rivista** *L'Uomo, vol. 9, n. 1, 2019, pp. 73-94*

**Abstract** A partire dagli esiti di una ricerca etnografica svolta in Umbria nel 2014 sulla questione della medicalizzazione dell'apprendimento, vengono proposte alcune riflessioni sulla rimodulazione del rapporto tra normale e patologico introdotta dall'affermarsi in ambito scolastico di modelli formativi e sistemi di valutazione sempre più standardizzati e orientati da uno sguardo clinico-medico. Le famiglie di alunni in qualche misura "non conformi" vengono sempre più indirizzate verso i servizi sanitari, innescando un processo di delega che costituisce una rinuncia alla gestione pedagogica della relazione con il discente. In campo sanitario, tale processo, sancito dalla introduzione della L. 170/2010, che introduce nuove norme per la presa in carico dei soggetti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), ha determinato una serie di problemi di carattere gestionale (sovraccarico di richieste e accessi impropri) e aperto un fronte di conflittualità con le istituzioni scolastiche e soprattutto con le famiglie utenti.

**Titolo** **Disabilità e migrazione: quali intrecci d'inclusione nella scuola primaria?**

**Autore** *Anna Pileri, Valeria Friso*

**Rivista** *Cantiere aperto, Vol. 18, n. 1, 2019, pp. 72-94*

**Abstract** Il contributo presenta i risultati di un'indagine empirica che ha coinvolto insegnanti, educatori e altre figure che operano in rete (Unione delle Terre D'Argine, Italia) a sostegno dei bambini e delle bambine con disabilità migranti frequentanti la scuola primaria. Il progetto di vita dell'alunno con disabilità in età scolare comprende sia i criteri e gli interventi di carattere scolastico, sia quelli di socializzazione e di educazione, ma cosa accade quando l'alunno con disabilità è figlio di migranti? Entriamo dunque nei risultati dell'indagine (focus group e questionario) che ha implicato metodi di rilevazione e di analisi qualitativi e quantitativi, rendendo così possibile un'analisi più integrata e completa dei dati. Da una prima analisi risulta evidente che, nonostante si siano attivati processi di riflessione e consapevolezza circa la necessità e urgenza di considerare la duplice condizione di diversità, occorre ancora delineare in modo esplicito e specifico nuove «linee guida» e nuovi «paradigmi» che, intrecciando disabilità e migrazione, possano orientare efficacemente insegnanti e gruppo operativo nel delicato e complesso percorso d'inclusione e d'integrazione.

**Titolo** **The circumstances of migrant families raising children with disabilities in five European countries: updating knowledge and pursuing new research**

**Autore** *Geneviève Piérart, Melissa Arneton, Alida Gulfi, Elena Albertini-Früh, Hilde Lidén, Tamar Makharadze, Eliso Rekhviashvili, Roberto Dainese*

**Rivista** *Alter, Vol. 14, n. 4, 2020, pp. 286-298*

**Abstract** In 2017, specialists in several fields (health, education, and social work) from five European countries (France, Georgia, Italy, Norway, and Switzerland) established a network to jointly pursue studies on migration and disability. An initial workshop provided an opportunity to discuss their previous individual work and to develop a comparative research project. This article presents the key aspects of the discussion and the resulting plans for collaborative study. First, migrant children with disabilities remain statistically invisible in some countries. Separate policies and systems address their needs as migrants and their needs as persons with disabilities. Second, in all countries covered by the research network, there is an important gap between legal norms and the circumstances of migrant families raising children with disabilities. The same holds true for collaboration between public agencies, or between those agencies and NGOs (serving persons with disabilities, migrants, and/or national minorities). Further comparative and cross-disciplinary study must focus on increasing the social participation of children with disabilities and their families through social, educational, and health interventions within an intercultural context.

**Titolo** *Scuola e famiglia del bambino di origine immigrata, portatore di disabilità. Prove di dialogo e di alleanza educativa*

**Autore** *Maria Grazia Simone*

**Rivista** *Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2, 2020, pp. 459-470*

**Abstract** Il contributo illustra il rapporto tra la scuola e la famiglia del bambino di origine immigrata portatore di disabilità, come importante spazio di riconoscimento e di intesa reciproca in vista dello sviluppo di sinergie educative e di strategie di accompagnamento nel processo di crescita, volte all'ottenimento di condizioni di benessere personale, di qualità della vita e di inclusione sociale. Se immigrazione e disabilità rendono il bambino e la sua famiglia assai vulnerabili, l'intervento educativo e la proposta didattica intendono creare opportunità per elevare la qualità degli ambienti di vita e, di conseguenza, le globali opportunità di sviluppo.

**Titolo** *La collaboration entre les familles migrantes d'enfants en situation de handicap et les intervenants sociaux qui les accompagnent : entre défis à relever et ressources mobilisées*

**Autore** *Alida Gulfì, Geneviève, Piérart, Elena, Scozzari*

**Rivista** *Revue suisse de travail social, 19/20, 2020, pp. 73-90*

**Abstract** Afin de mieux comprendre comment se déroule la collaboration entre des familles migrantes ayant un enfant porteur d'une déficience et des professionnels du champ du handicap, une recherche a été conduite en Suisse romande. Basée sur une méthodologie participative, elle met en évidence l'existence d'obstacles entravant l'accès aux soutiens, mais aussi le développement de stratégies de la part des deux groupes d'acteurs. Si, dans la majorité des situations, la collaboration se déroule de façon positive, une attention particulière doit être portée aux familles cumulant les facteurs de vulnérabilité.

**Titolo** **Appartenenza culturale e disabilità. Per una lettura multidimensionale della doppia diversità in ambito educativo e sociale**

**Autore** *Emanuela Bini*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 87-96*

**Abstract** In Italia l'aumento del numero di alunni disabili migranti iscritti a scuola invita a rivedere strategie e metodologie di accoglienza e di accompagnamento nella costruzione del progetto educativo e del percorso inclusivo al quale partecipa anche la famiglia. La presenza degli alunni migranti con disabilità rappresenta una sfida che sollecita una riflessione sull'importanza della dimensione culturale nella progettazione di interventi educativi, nella relazione con le famiglie e nella creazione di reti sociali a sostegno dei nuclei familiari più fragili. Nel presente articolo, basato sulla rassegna dei principali studi sul tema, viene proposta una lettura multidimensionale della doppia diversità nel contesto educativo e sociale per cogliere la complessità del tema e per definire adeguati interventi inclusivi.

**Titolo** **La presa in carico dei bambini disabili provenienti da contesti migratori. Cura educativa e relazione con le famiglie**

**Autore** *Emanuela Bini*

**Rivista** *Journal of Health Care Education in Practice, Vol. 2, n. 1, 2020, pp. 99-105.*

**Abstract** Negli ultimi anni si è registrato un aumento del numero di alunni disabili provenienti da contesti migratori, in particolare nella scuola dell'infanzia e primaria. Si tratta di un fenomeno strutturale che invita i servizi socio-sanitari e la scuola - enti coinvolti nella presa in carico di soggetti disabili - a rivedere gli approcci metodologici e organizzativi in chiave multiculturale per implementare adeguati interventi inclusivi. Nell'articolo si focalizza l'attenzione sulla presa in carico degli alunni migranti con certificazione di disabilità che hanno affrontato con la famiglia il viaggio dal Paese di origine in Italia.

**Titolo** **Bambini migranti con disabilità nella scuola primaria. Prospettive di ricerca**

**Autore** *Valeria Friso*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 70-86*

**Abstract** L'articolo riporta i risultati di un'indagine empirica che ha coinvolto diversi professionisti che operano in rete a sostegno dei bambini e delle bambine migranti con disabilità frequentanti la scuola primaria nei Comuni dell'Unione Terre D'Argine, Regione Emilia Romagna, Italia. Sebbene le ricerche nell'ultimo decennio abbiano accesso i riflettori scientifici su disabilità e migrazione, la strada affinché queste due dimensioni vengano analizzate e comprese nel loro intreccio è ancora da percorrere. Infatti, dall'analisi risulta evidente che nonostante si siano attivati processi di riflessione e consapevolezza circa la necessità e l'urgenza di considerare la duplice condizione di diversità, occorre ancora delineare nuove linee guida e paradigmi che, intrecciando disabilità e migrazione, possano orientare

efficacemente insegnanti e gruppo operativo nel delicato e complesso percorso d'inclusione e d'integrazione dei bambini e delle loro famiglie.

**Titolo** **Promuovere l'inclusione interculturale delle famiglie migranti dei bambini con disabilità nei servizi educativi per la prima infanzia**

**Autore** *Valentina Pennazio, Franco Bochicchio*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 14-25.*

**Abstract** Il contributo propone una riflessione sulle principali difficoltà che la famiglia migrante con un bambino con disabilità si trova ad affrontare. A partire dall'analisi critica della letteratura esistente sull'argomento, e recuperando gli esiti di colloqui avvenuti con alcune famiglie migranti, il contributo intende riflettere sulle strategie relazionali e progettuali utili per promuovere, all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia, processi educativi realmente inclusivi capaci di incentivare la partecipazione attiva delle famiglie e dei bambini che sperimentano la doppia appartenenza: quella della cultura di origine e quella della disabilità. L'obiettivo è quello di sensibilizzare e guidare educatori e insegnanti nella predisposizione di pratiche inclusive che sappiano considerare in maniera congiunta la doppia appartenenza.

**Titolo** **A partire dai genitori: la dimensione inclusiva tra logica riparatoria e promozionale nei primi anni di vita**

**Autore** *Moira Sannipoli*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 26-37*

**Abstract** Il rapporto MIUR pubblicato nel maggio 2019 e relativo all'Anno Scolastico 2017/2018 attesta come gli alunni con disabilità con cittadinanza non italiana presenti nel nostro Paese siano pari al 13% dei certificati. Il numero crescente di bambini e bambine che vivono sulla propria pelle il tema della doppia differenza richiama con forza la necessità di mettere in campo un intervento reticolare che in prima battuta accompagni le figure parentali, spesso caricate, non solo di un compito complesso, ma anche di limitazioni in termini di accesso all'iter certificativo, alla comprensione della diagnosi, ad autentiche pratiche di cura educativa. La finalità di questo contributo è quella di presentare l'evoluzione degli interventi di sostegno alle famiglie, mettendo in particolare l'attenzione sulle possibilità offerte dalle esperienze educative domiciliari e dalla frequenza dei servizi educativi per l'infanzia. Si evidenzia con forza la necessità di un passaggio da approcci maggiormente basati su una dimensione riabilitativa e risarcitoria ad altri focalizzati su dinamiche di capitazione ed empowerment.

**Titolo** **Infanzie di origine immigrata, disabilità e scuola. Criteri per l'osservazione educativa e per interventi didattici inclusivi**

**Autore** *Maria Grazia Simone*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 50-58*

**Abstract** Il contributo intende sollecitare un'attenzione maggiore, da parte della ricerca pedagogica, sulla crescente presenza a scuola di bambini di origine immigrata e con disabilità, al fine di elaborare piste di ricerca educativa e interventi didattici inclusivi. In situazioni di disabilità e in presenza di vissuti immigratori, chi si occupa del bambino è invitato a calzare nuove lenti per individuare e rispondere alla pluralità dei bisogni, utilizzando griglie di lettura del disagio il più possibile libere da stereotipi e da pregiudizi. Il lavoro è stato svolto con l'intento di offrire una criteriologia che, nel contesto scolastico, guidi l'osservazione del comportamento infantile secondo canoni scientifici attenti ai bisogni di questi alunni, alle loro specificità, alle loro attese e a una considerazione del deficit alla luce della cultura d'origine dell'alunno. In tal modo, si possono garantire un maggiore benessere, migliori risultati di apprendimento e una più completa integrazione scolastica e sociale.

**Titolo** **Disabilità e migrazione: nuove alleanze per l'inclusione**

**Autore** *Francesca Marone, Francesca Buccini*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 97- 111*

**Abstract** La presenza sul territorio italiano di bambini, ragazzi e adulti di origine straniera, migranti o di seconda generazione, con disabilità rappresenta una realtà sempre più concreta e allo stesso tempo complessa. La doppia condizione migrante-disabile può generare problematiche di natura sociale, culturale, educativa, che complicano il percorso di inclusione aggravando le disuguaglianze, i fenomeni di discriminazione e di esclusione sociale. Dinanzi al sostegno che la scuola offre agli alunni con disabilità e alle loro famiglie, le istituzioni educative chiedono, a loro volta, un maggior supporto da parte dei servizi territoriali: un lavoro di équipe (insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno, educatori, mediatori culturali, neuropsichiatri infantili, logopedisti, assistenti sociali, genitori) che sia in grado di favorire l'incontro e il dialogo. Alla luce di queste considerazioni il seguente contributo intende specificare il ruolo dell'educazione interculturale nel creare le giuste mediazioni nel lavoro di rete e nel progettare nuovi percorsi formativi in cui le competenze degli insegnanti e degli operatori si incrocino e si arricchiscano reciprocamente nella pratica quotidiana, sperimentando metodologie innovative rispondenti alle nuove sfide dell'inclusione.

**Titolo** **Educazione linguistica e rappresentazioni della disabilità in famiglie migranti di origine bangladese. Risultati di un'indagine condotta nel territorio di Venezia.**

**Autore** *Valeria Tonioli*

**Rivista** *Journal of Health Care Education in Practice, Vol. 2, n.1, 2020, pp. 77-87*

**Abstract** Nel presente contributo si intende delineare le principali rappresentazioni di genitori migranti di origine bangladese che risiedono nel territorio di Venezia in merito all'educazione linguistica dei propri figli e al tema della disabilità. Si intende inoltre presentare come tali rappresentazioni possano creare problematiche di comunicazione interculturale con operatori dei servizi socio-educativi del territorio. I dati sono stati estrapolati da un'indagine realizzata tramite due focus

group nel territorio di Venezia durante una ricerca qualitativa ed esplorativa condotta tra ottobre 2018 e marzo 2020. Tra i principali risultati emerge la difficoltà da parte delle famiglie di scegliere quale lingua impiegare nell'educazione linguistica dei figli, come insegnare ai propri figli a parlare, soprattutto in presenza di disabilità, la necessità di ricevere supporti socio-educativi e la complessità nel negoziare diversi valori culturali e rappresentazioni personali con operatori dei servizi. Di conseguenza, si ritengono necessari interventi di mediazione linguistica e culturale e percorsi di didattica della lingua italiana. Emerge inoltre la necessità di ripensare a servizi socio-educativi che rispondano alle esigenze di famiglie che vivono in situazioni di isolamento, in particolare per famiglie con figli con disabilità.

**Titolo** Famiglie migranti e minori con disabilità. Problematiche e prospettive della presa in carico

**Autore** Giovanni Giulio Valtolina, Nicoletta Pavesi

**Rivista** *Mondi Migranti*, n. 3, 2022, pp. 61-75

**Abstract** Analizzare le condizioni di vita delle famiglie migranti in cui è presente un figlio disabile risponde a una esigenza quanto mai attuale. Le reti familiari in cui è presente un minore disabile possono essere considerate potenzialmente multiproblematiche: la loro vulnerabilità, infatti, è legata tanto alla diagnosi, alla cura e alla gestione della disabilità, quanto all'essere stranieri, talvolta privi di un adeguato sostegno sociale, o in condizioni di particolare disagio economico e/o sociale, o ancora non a proprio agio nel complesso mondo dei servizi sanitari, sociali, educativi offerti dal nostro sistema di welfare. L'articolo intende offrire una rassegna della letteratura internazionale sul tema del rapporto tra famiglie immigrate in cui è presente un minore disabile e i servizi di welfare, rassegna necessaria in quanto nel contesto italiano questo tema non è ancora stato affrontato. Lo scopo del contributo è quello di evidenziare un primo frame teorico entro il quale poter collocare future ricerche empiriche, anche con lo scopo di sostenere la progettazione sociale in questo specifico campo. In particolare, emergono come rilevanti le prospettive teoriche dell'empowerment, della reticolazione degli attori, dell'incontro tra saperi professionali ed esperienziali e della comunicazione interculturale quali bussole per la progettazione di servizi/interventi efficaci.

**Titolo** Disabilità, genitori e siblings con background migratorio. Dinamiche socioculturali e prospettive inclusive

**Autore** Emanuela Bini

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, Vol. 20, n. 2, 2022, pp. 53-61.

**Abstract** Cosa accade quando nel progetto migratorio di una famiglia si presenta la disabilità di un figlio? Come cambiano le relazioni e i ruoli all'interno del nucleo familiare impegnato ad assistere il minore disabile in un Paese straniero? Come ci si approccia ai modelli educativi e riabilitativi diffusi nel Paese ospitante che si discostano dallo stile educativo del Paese di origine? Genitori, fratelli e sorelle (siblings) del bambino con disabilità affrontano spesso difficoltà linguistiche, economiche e abitative tipiche del percorso migratorio ma anche ulteriori sfide per l'integrazione socioeducativa, per la definizione della propria identità linguistico-culturale e di

modelli educativi improntati alla pluralità. Nel presente articolo si cercherà di dare risposta alle domande sopra citate facendo riferimento alle ricerche che, attingendo a diversi campi disciplinari come la sociologia, l'antropologia culturale, l'etnopsichiatria, la pedagogia interculturale e la pedagogia speciale, hanno indagato l'intreccio della disabilità e della migrazione e il ruolo delle istituzioni, dei servizi socio-sanitari, della scuola e delle associazioni di volontariato chiamati a individuare strategie e risorse per implementare interventi adeguati a sostegno del processo inclusivo delle famiglie migranti con minori disabili.

## LIBRI

**Titolo** **Supporting South Asian families with a child with severe disabilities.**

**Autore** *Eric Emerson, Robina Shah, Janet Robertson, Yasmeen Akram, Chris Hatton*

**Editore** *London, Jessica Kingsley, 2003*

**Sinossi** Social workers and allied professionals will find this book to be a valuable tool, highlighting ways of improving the cultural sensitivity of disability services and parental and family support. Combining a wide-ranging survey and in-depth interviews, the authors build a rich picture of the lives of South Asian families with a child with severe disabilities and place their experiences in the wider context of how culture and ethnicity can impact on a family's experience of disability. The authors offer clear ideas for practical improvements in: awareness and mobilisation of formal support services; parental and extended family acceptance of the child's disability; availability of support groups and other informal support; parents' physical and mental health; the child and family's social life, linking their findings to recent policy initiatives to improve the information and support offered to all carers. Policy makers, academics and practitioners in health, social work and education will find the authors give an invaluable insight into the cultural, religious and language needs of ethnic minority families coping with disability.

**Titolo** **Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta**

**Autore** *Marisa Pavone (a cura di)*

**Editore** *Trento, Erickson, 2009*

**Sinossi** Qual è lo stato dell'arte della Pedagogia dei genitori nei primi dieci anni del terzo millennio? È in buona salute? Su quali percorsi si esprime? Avendo come obiettivo quello di evidenziare e valorizzare le potenzialità e le competenze educative genitoriali a sostegno del progetto di vita del figlio con disabilità, il volume presenta l'esito di riflessioni e ricerche su scala nazionale, per esaminare e interpretare i cambiamenti intervenuti nelle teorie e nelle pratiche e coglierne le direzioni prospettiche. L'opera si divide in due parti. La prima esplora la famiglia come sistema titolare di progettualità dalla nascita all'età adulta e alle nuove emergenze dell'invecchiamento; la seconda la considera come interlocutore alla pari con i professionisti, nell'impegno di elaborare, condurre e valutare il progetto individuale di vita per la persona disabile. Alcuni inserti affidano la parola ai protagonisti, che illustrano buone prassi e progetti innovativi esemplificando e puntualizzando gli argomenti. Unico nel panorama italiano su un tema

così cruciale, il libro è rivolto a genitori, insegnanti, educatori, specialisti dei servizi socio-sanitari e assistenziali e operatori del settore

**Titolo** **Handicap, migration et famille**

**Autore** *Geneviève Piérart (éd.)*

**Editore** *Genève, Éditions ies, 2013*

**Sinossi** Les familles migrantes ayant des enfants en situation de handicap doivent non seulement faire face aux défis liés à cet handicap mais elles doivent de surcroît composer avec les exigences administratives, matérielles, économiques et culturelles liées à leur migration. L'accompagnement professionnel de ces familles soulève des questions spécifiques. Quelle place accorder à l'enfant migrant en situation de handicap? Comment travailler avec ces familles? Geneviève Piérart ne propose pas de « recettes miracle », mais ouvre des pistes de réflexion et d'action pour soutenir une intervention créative et innovante dans des situations souvent douloureuses et complexes. A travers une synthèse des approches disciplinaires utiles pour comprendre la problématique, une recension d'outils, des illustrations tirées de la littérature et des analyses de cas, le lecteur est invité à repenser l'intervention dans le champ du handicap à l'aune de l'interculturalité, et passer par là, d'une perspective de « double handicap » ou de « double altérité » à une perspective de « double compétence » de ces enfants et de leurs familles. Cet ouvrage saura enrichir les réflexions des intervenants de l'éducation, du travail social et de la santé qui accompagnent des enfants migrants en situation de handicap et leurs familles. Il sera également un support pédagogique précieux pour la formation des professionnels destinés à intervenir dans ce contexte.

## Migranti con disabilità: bisogni, sfide e prospettive di inclusione

**Titolo** Immigration and settlement issues for ethno-racial people with disabilities: an exploratory study

**Autore** Judith Sandys

**Pubblicazione** CERIS Virtual Library, 1998

**Abstract** Studies on immigration and settlement most often ignore the issue of disability. There is the mistaken belief that, since current immigration policy is designed to largely exclude people with disabilities, this is not a significant issue. While it is virtually impossible to get any "hard" data on actual numbers, there is no doubt that there are many immigrants who are affected by disability. This includes: those who entered as refugees (who may have incurred a disability as a result of torture, war, or persecution); people with disabilities who are deemed not likely to be a burden on the service system; people admitted on a "minister's permit" (who live in a kind of legal limbo, often denied access to services and employment); those disabled after acquiring immigrant status; and those who have a disabled child. If little is known of the actual numbers, even less is known about the impact of disability on the immigrant experience. The overall goal of this research project was to increase awareness and understanding of the issues faced by ethno-racial immigrants with disabilities, with the hope and expectation that this would contribute to the development of policies and strategies to support and enhance participation in Canadian society. For a number of reasons, not least the almost complete absence of research literature in this area, this was very much an exploratory study. We wanted to speak to immigrants with disabilities and to learn from them the issues that most affected their lives in Canada. As well, we wanted to speak with representatives of organizations which have a mandate for supporting either people with disabilities or immigrants to Canada in terms of their perceived awareness of and responsiveness to the needs of ethno-racial immigrants with disabilities. Using in depth qualitative interviews and focus groups, participants were encouraged to share with the researchers those aspects of the immigration experience that they felt were most significant, both positively and negatively. The study explored the barriers faced by immigrants with disabilities in terms of accessing needed services, the extent to which ethno-racial immigrants are aware of and able to exercise their rightful access to services, and the kinds of information and supports they feel would assist them. It examined how people felt they were faring in Canada and the perceived significance of their disability and their ethno-racial status in the settlement process. As well, we elicited views on current immigration policy as it relates to people with disabilities.

**Titolo** Trends and issues in serving culturally diverse families of children with disabilities

**Autore** Beth Harry

**Rivista** *Journal of Special Education*, Vol. 36, n. 3, 2002, pp. 132-140

**Abstract** The emphasis on cultural issues affecting families of children with disabilities is quite new and should be viewed in the context of the way parental roles have been

conceptualized by professionals over the past 3 decades. Prior to the 1970s, the emphasis was on psychoanalytic approaches to parents, particularly mothers, an approach that for the most part presented the mother as a victim or patient in severe psychological crisis who needed to go through certain stages of reaction before a point of “acceptance” could be reached. This line of literature focused almost totally on White, middle-class families who could access the kinds of services offered by the psychoanalytic model. While some of the central tenets of that line of thought, such as the notion of the parent’s mourning for an ideal child, seem to be a part of most parents’ experience, the literature had two dominant limitations: the promotion of a pathological view of families of children with disabilities and total omission of the impact of differential cultural beliefs and practices on family reactions. The 1970s saw the advent of the “parent as teacher” approach, which sought to promote positive parental involvement through behavioral training programs. The successes of that approach were reported to be variable, with clear evidence of greater success with middleclass and White families, whose life circumstances, childrearing practices, and personal interaction styles were more consonant with the approaches presented by that model. The advent of P.L. 99-457 in 1986 introduced the current phase, a line of literature that reflects an ideal of the parent as partner or collaborator with professionals. As this ideal evolved into a vision of family-centered practice, issues of diverse family beliefs and practices became a crucial focus.

**Titolo** **The labour market position of minority ethnic groups with a sensory disability**

**Autore** *Angela Edwards, Angelique Praat, Mark Baker*

**Rivista** *International Congress Series, n. 1282, 2005, pp. 1143 – 1147*

**Abstract** Little is known about the employment outcomes of people with sensory disabilities from minority ethnic groups. Using data from the British Labour Force survey, a probit regression model was run to measure the impact of variables such as ethnicity, gender, educational attainment and geographical location on the chances of being in paid work for Black and Asians with a sensory disability. Results: Fifteen percent of Black and Asian males with sensory disabilities were in paid employment compared to 26% of their white disabled counterparts.

**Titolo** **Una casa di vetro lungo il fiume. Migranti con disabilità: contesti, vissuti, prospettive**

**Autore** *Luca Baldassarre (a cura di), 2008*

**Rivista** *Disponibile online:*  
[https://www.fishonlus.it/allegati/UnaCasaVetroLungoFiume\\_2008.pdf](https://www.fishonlus.it/allegati/UnaCasaVetroLungoFiume_2008.pdf)

**Abstract** Di cosa parliamo quando accostiamo la disabilità all’immigrazione? Di due condizioni di svantaggio che si addizionano? Di un accresciuto fertile potenziale scambio di differenze? O di cos’altro? Fin dalla prima riunione di redazione di questo numero è parso chiaro che lavorare sul tema non sarebbe stato facile. L’argomento è di quelli tosti: riscuote interesse, preoccupazione, ispira dibattiti. Permea tutti i settori del nostro vivere quotidiano: il lavoro, la sanità, la scuola, i servizi sociali. E

se ne parla molto ma quasi sempre su un piano emotivo. Come molti fenomeni sociali emergenti anche questo riposa sulle percezioni, i sentito dire, i credo che. E in fondo, non c'è nulla di male in questo: è un destino comune a molte manifestazioni che non riusciamo subito a inquadrare, a informare di una connotazione precisa e rassicurante. Ciò non toglie che questa modalità, utilissima in una prima fase di orientamento del cosa ci si trova a fronteggiare, debba successivamente lasciare il testimone a un'analisi più incisiva, che aiuti a pianificare il da farsi. Prima di agire però bisogna conoscere. E conoscere vuol dire interrogarsi. Con curiosità. Allora emergono quesiti; leciti per altro. Si rende necessario circoscrivere il fenomeno indagato: qual è la sua dimensione quali-quantitativa? Isolarne alcune peculiarità: come si vive e come viene vista una persona che somma a sé disabilità e condizione di migrante? A quali servizi territoriali può accedere e in che modo? Come vengono rilevati i suoi bisogni? Che modalità operative vengono messe in atto per favorire processi inclusivi? Non è nient'affatto semplice rispondere a queste domande. Soprattutto quando, come in questo caso, si constata l'estrema penuria (o addirittura l'assenza) di dati quantitativi e di studi al riguardo. Un'importante eccezione viene dall'INAIL che ha potuto fornirci il dato nazionale aggregato degli infortuni sul lavoro, che hanno prodotto una disabilità, liquidati nel triennio 2004-2006. L'ampia letteratura disponibile sullo status di migrante e la presenza di disabilità, si riduce drasticamente quando le due condizioni, anziché essere assunte separatamente, vengono abbinate. Questa carenza di informazioni sembra accomunare tutto il panorama dei soggetti interessati: i servizi privati, la Pubblica Amministrazione, il Terzo Settore, gli Enti di Ricerca e l'Università. Per superare questa difficoltà senza eluderla abbiamo cercato spaccati, esperienze, progetti di ricerca locali fiduciosi che possano fornire suggestioni e indicazioni da approfondire. Questo lavoro è quindi solo un primo, speriamo apprezzabile, tentativo di innescare ulteriori riflessioni e ricerche sull'argomento, del quale anche noi, torneremo presto a occuparci.

**Titolo** *Diversità multiculturale e handicap. Rapporto di sintesi*

**Autore** *Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Alunni Disabili, 2009*

**Abstract** Questo volume è una sintesi dell'indagine svolta dall'Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Alunni Disabili (di seguito denominata l'Agenzia) sul rapporto Handicap e Immigrazione – un tema di priorità indicato dai Paesi Membri dell'Agenzia Europea. Nel 2005, i Rappresentanti dei Ministeri dell'Istruzione aderenti all'Agenzia hanno espresso il loro interesse per uno studio esplorativo di questo settore, con particolare riguardo a come rispondere, nel miglior modo, alle necessità scolastiche degli alunni provenienti da diverse aree culturali e che molto spesso parlano una lingua diversa da quella del paese ospitante. L'Agenzia ha coordinato i lavori del progetto cui hanno aderito 25 paesi europei – Austria, Belgio (Comunità a Lingua Fiamminga e Comunità a Lingua Francese), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito (Inghilterra) Repubblica Ceca, Spagna, Svezia, Svizzera (Comunità a Lingua Francese e Comunità a Lingua Tedesca), Ungheria. I governi nazionali hanno nominato uno o due esperti che hanno partecipato ai lavori. Senza la loro esperienza e competenza non sarebbe stato possibile portare a termine la ricerca. Gli esperti hanno contribuito condividendo informazioni sulle realtà locali e nazionali e riflessioni che hanno arricchito i risultati dello studio. L'elenco dei partecipanti è

consultabile alle ultime pagine di questo volume e anche all'area web dedicata al progetto. Il contributo degli Esperti, insieme agli approfondimenti dei Rappresentanti Nazionali presso l'Agenzia e dei Coordinatori Nazionali, è stato molto importante. La collaborazione e la presenza di tutti ha assicurato il successo del progetto dell'Agenzia. Questo volume presenta le conclusioni del progetto. È stato redatto grazie alle relazioni nazionali inviati da tutti i paesi partecipanti e alla ricerca sul campo. Le informazioni sul progetto si trovano all'area web "Diversità Multiculturale e Handicap" all'indirizzo: <http://www.european-agency.org/agency-projects/>

**Titolo** *Living on the margin: disabled Iranians in Belgian society*

**Autore** *Gary L. Albrecht, Patrick J. Devlieger, Geert Van Hove*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 24, n.3, 2009, pp. 259-271*

**Abstract** This paper explores the antecedents, experiences and consequences of marginalization as reported and dealt with by disabled Iranian immigrants in Belgium. This work extends the work of Gallie and colleagues and Siegrist demonstrating that the forces of marginalization applicable to all immigrants are particularly pertinent to disabled immigrants. The research is based on 26 in-depth, face-to-face interviews, focus groups, interviews with government officials and immigration experts, ethnographic work and official government statistics. The findings detail how the combined forces of history, context and reasons for immigration; isolation, vulnerability and perceived loss of control; religion and rejection; lack of reciprocity in social exchanges; problems in obtaining jobs; and difficulties in negotiating an entry into Belgian society combine to sustain marginalization. As a consequence, disabled immigrants in this group are generally excluded from society and discriminated against in terms of citizenship, education, jobs and general acceptance.

114

---

**Titolo** *Majority and minority ethnic family carers of adults with intellectual disabilities: perceptions of challenging behaviour and family impact*

**Autore** *Chris Hatton, Eric Emerson, Suzanne Kirby, Homayra Kotwal, Susannah Baines, Christine Hutchinson, Catherine Dobson, Bob Marks*

**Rivista** *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities, n. 23, 2010, 63-74*

**Abstract** *Background:* A health service in an English city was concerned about its support to families with adults with intellectual disabilities and challenging behaviour. *Methods:* Semi-structured interviews were conducted with seven minority ethnic and seven majority ethnic family members to explore perceptions of challenging behaviour, support and the impact of the person on the family. These were analysed using interpretative phenomenological analysis. *Results:* Four themes emerged: (i) A broad range of difficulties with the adult with intellectual disabilities. (ii) Varied relationships with local communities in acceptance and support. (iii) Varied but largely negative relationships with services. (iv) Varied relationships with the person with intellectual disabilities, from highly dependent relationships with negative consequences to more fulfilling relationships. Families from minority ethnic communities were more likely to report negative experiences. *Conclusions:*

'Challenging behaviour' services need to be considered within a much broader social and community context.

**Titolo** **Disabilità e migrazione: problematiche e sviluppi**

**Autore** *Valentina Frascà*

**Rivista** *Quaderni di Intercultura, Anno III, 2011, pp.1-9*

**Abstract** This article deals with a very current subject represented by the integration of foreign children with disabilities and with special pedagogical needs. It deals with both children who show a deficit certificated by a medical diagnosis, and with those who require a specialized intervention either because of difficult situations, or because of situations they perceive as distressing ones. The subject of this article is based on a reflection about the present historical reality that is more and more multi-ethnic and multiracial, and that inevitably raises some questions and problems about the cohabitation among different cultures, very difficult to be resolved. Through a historical and normative excursus about the integration of disabled people, we can get to the present day. The growing presence of foreign children in Italian schools challenges the institutions, school, society and other local government agencies, with the demand to include and to take care for the single individual and his or her respective family. The situation becomes even more difficult in the case of children with the double challenge of being both foreign and disabled. These two conditions have to be considered together and not separately. So they have to be integrated through a global approach, which, by taking into consideration all the special needs of the single person, aims for the development of a project for a satisfying life style.

115

---

**Titolo** **Working with immigrant families raising a child with a disability: challenges and recommendations for healthcare and community service providers**

**Autore** *Sally Lindsay, Gillian King, Anne F. Klassen, Victoria Esses, Melissa Stachel*

**Rivista** *Disability and Rehabilitation, Vol. 34, n. 23, 2012, pp. 2007-2017*

**Abstract** *Purpose:* Although providing culturally sensitive care is an important element of family-centered rehabilitation very little is known about providers' experiences working with immigrant families in pediatric settings. The purpose of this study is to develop a better understanding of the experiences of service providers working with immigrant families raising a child with a physical disability. *Method:* We draw on a qualitative approach involving in-depth interviews and focus groups with healthcare and community service providers ( $n=13$ ) in two multi-cultural Canadian cities. *Results:* The findings indicate that healthcare and community service providers encounter several challenges in providing care to immigrant families raising a child with a disability. Such challenges include the following: (1) lack of training in providing culturally sensitive care; (2) language and communication issues; (3) discrepancies in conceptualizations of disability between healthcare providers and immigrant parents; (4) building rapport; and (5) helping parents to advocate for themselves and their children. Service providers also have several recommendations for improving services to better meet the needs of immigrant families. *Conclusion:* Clinicians should be cognizant of how culture

influences the care they provide to clients. More training opportunities are needed for enhancing culturally sensitive care.

**Titolo** **Migranti con disabilità. Conoscere il fenomeno per tutelare i diritti**

**Autore** *Daniela Bucci, Carlo Giacobini, Giovanni Merlo, Matteo Schianchi (a cura di)*

**Pubblicazione** *Promosso da FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, 2013*

**Abstract** Sappiamo poco o nulla delle condizioni di vita delle persone con disabilità non cittadine italiane che vivono nel nostro Paese. Sappiamo che ci sono, che non sono poche, che le loro condizioni di vita possono essere a volte molto difficili, ma sostanzialmente non le conosciamo. Di conseguenza il movimento associativo che fa riferimento alla FISH, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, fatica a rappresentarne in modo adeguato le istanze, a tutelarne i diritti. Questa ricerca nasce da questa semplice constatazione e dalla volontà di iniziare a "ridurre le distanze": ridurre le distanze tra le associazioni e queste persone, tra le associazioni del mondo della disabilità e le diverse organizzazioni che nel nostro Paese si occupano di stranieri e di migranti. La FISH è consapevole di quanto sia urgente questa operazione, perché ha da tempo sposato un approccio sociale alla disabilità che si basa sulla promozione, il rispetto e la tutela dei diritti umani di tutte le persone con disabilità: e quando si parla di diritti umani non ci può essere alcuna differenza legata alla cittadinanza, allo status giuridico, né tantomeno all'etnia (qualunque accezione assuma questa parola).

**Titolo** **Barriers and facilitators to health and social service access and utilization for immigrant parents raising a child with a physical disability**

**Autore** *Melissa Fellin, Gillian King, Victoria Esses, Sally Lindsay, Anne Klassen*

**Rivista** *International Journal of Migration, Health And Social Care, Vol. 9, n. 3, 2013, pp. 135-145*

**Abstract** *Purpose* – The purpose of this paper is to examine the barriers and facilitators to health and social service access and utilization for immigrant parents raising a child with a physical disability, in order to understand their specific needs and experiences of care.

*Design/methodology/approach* – The research involves qualitative interviews with five immigrant parents of four children with a physical disability in two cities in Ontario, Canada. *Findings* – The findings indicate that divergent perceptions of health care and disability, language, knowledge of service systems, and finances may create obstacles to family-centered and culturally sensitive care. Formal supports, including a third person to navigate the system and services provided in families' homes, are facilitators that enhance the service care experiences of parents. *Practical implications* – Service providers need to accommodate and work with immigrant parents who have a child with a disability to overcome the barriers to their care. To enhance service experiences formal support and home services should be provided when possible. *Originality/value* – There is little research on immigrant families' experiences with pediatric rehabilitation services and this study contributes to this area. This paper shows that immigrant families of children with disabilities have barriers to service access, utilization, and service care

experiences that are similar to those of non-immigrant families. There are few studies on facilitators to service access and utilization and positive experiences; therefore, this study makes a contribution to this area.

**Titolo** **Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche**

**Autore** *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni (UNAR) e Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH Onlus), 2014*

**Pubblicazione** *Report di ricerca*

**Abstract** Quello delle persone con disabilità di origine straniera, migranti o figli di migranti, presenti nel nostro Paese è un fenomeno di cui conosciamo ancora poco. Il quadro dei riferimenti scientifici sul tema risulta complessivamente piuttosto carente, perché calibrato sull'una o sull'altra dimensione: la disabilità o la migrazione. Le statistiche nazionali oggi esistenti non restituiscono dati e informazioni capaci di cogliere la doppia condizione di persona straniera e con disabilità. Allo stato attuale disponiamo di ricerche e statistiche sulle persone con disabilità, da una parte, e sui migranti dall'altra, senza poter afferrare dimensioni e caratteristiche del fenomeno nella sua completezza e soprattutto senza poter conoscere le condizioni di vita delle persone che subiscono quotidianamente questo duplice rischio di discriminazione. Il progetto "Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche", promosso dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni - UNAR e realizzato dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap - FISH, si è proposto di condurre un'attività di ricerca volta a tracciare i contorni del fenomeno, a metterne in luce dimensioni e caratteristiche, ad evidenziare le lacune informative, a costruire indicatori mirati che possano essere inseriti in maniera sistematica nelle rilevazioni statistiche periodiche di carattere nazionale. Con questo progetto si configura, quindi, un'indagine originale che incrocia due aree finora poco indagate nel loro intersecarsi: la migrazione e la disabilità. Due aree in cui i rischi di discriminazione ed esclusione sociale si sommano e si moltiplicano, accrescendo disuguaglianze e disparità di trattamento.

**Titolo** **Social workers as "Cultural Brokers" in providing culturally sensitive care to immigrant families raising a child with a physical disability**

**Autore** *Sally Lindsay, Sylvie Tétrault, Chantal Desmaris, Gillian King, Gènevive Piérart*

**Rivista** *Health & Social Work, Vol. 39, n. 2, 2014, pp. e10-e20*

**Abstract** Although culturally sensitive care is acknowledged as the gold standard in pediatric rehabilitation, very little is known about the social worker's role in providing culturally sensitive care to immigrant families raising a child with a physical disability. This study draws on in-depth interviews with 45 clinical staff within two pediatric rehabilitation settings. Study findings, which are embedded within a "cultural brokerage" framework, showed that social workers' understanding of culturally sensitive care involved being aware of their biases and how their own cultural or professional orientation may influence their interaction with patients. These results also highlighted common challenges that social workers encountered in providing culturally sensitive care. These challenges included language barriers, discrepancies between clinicians' and patients' cultural orientation, gender and

generational differences, lack of knowledge of resources, and difficulties building rapport and trust. Social workers sought to overcome these challenges by working as “cultural brokers” to link immigrant families to resources and to mediate differences between patients’ and clinicians’ cultural orientations. In conclusion, social workers play a critical role in providing culturally sensitive care to immigrant families raising a child with a disability.

**Titolo** **Multiple-discrimination of disabled children with a migrant background**

**Autore** *Roberta Caldin, Ivan Traina*

**Publicazione** *Children and Non-Discrimination. An Interdisciplinary Textbook. CREAN, 2014, pp. 173-188.*

**Abstract** This paper focuses on the theme of multiple-discrimination of disabled children with a migrant background. It aims to provide an overview on the meaning of multiple-discrimination in relation to migration and children’s disability, offering a possible tool and an inclusive strategy to tackle the issue. The paper attempts to provide information to support teachers, researchers and students interested in the studies children’s right to non-discrimination, and the perspective of equality and inclusion. In order to address the question, an in-depth analysis of academic literature, studies, international documents and policy guidelines, has been carried out. The methodology used for the literature review was to search databases and printed publications mentioning or focusing upon disabled children with migrant backgrounds. An extensive web search was conducted in order to identify online abstracts, reports, projects on this theme. From the analysis, it emerged that not much has been written or documented on multiple-discrimination against children with disability and migrant background. This new topic has been fairly investigated at national and international level since the beginning of the new century. While scientific literature concerning teaching, welcoming and inclusion strategies for students with a migrant background, as well as disability, is very broad, the combination of the two subjects has not yet seen significant development. For this reason, the first part of the paper provides a brief summary of the meaning of the term “multiple-discrimination”. Thereafter, a possible tool to identify barriers for inclusion, resources and aids in different sectors of life is presented. The second part presents a research project of “inclusive school” as a possible strategy to tackle the issue, promoted by the Municipality of Bologna and implemented in collaboration with the Department of Educational Studies of the University of Bologna.

**Titolo** **Stressors and barriers to services for immigrant fathers raising children with developmental disabilities**

**Autore** *Nazilla Khanlou, Nida Mustafa, Luz Maria Vazquez, Nasim Haque, Karen Yoshida*

**Rivista** *International Journal of Mental Health and Addiction, Vol. 13, 2015, pp. 659–674*

**Abstract** This narrative review examines research on the experiences of immigrant fathers raising children with developmental disabilities, and considers the findings within the Canadian context. Applying Green, Johnson & Adams’ (Journal of Chiropractic Medicine, 5(3), 101–117, 2006) methodology, a step-by-step process was followed to conduct the review. Four databases (PsychINFO, PubMed, CINAHL and

Sociological Abstracts) were used for the search. A total of 39 articles were found to be relevant after applying the inclusion/exclusion criteria. Also 20 articles from published reference lists and peer-reviewed journal articles, located through Google Scholar, complimented the initial search. Along with House's (1981) four dimensions of social support, an intersectional approach underpinned the analysis of findings. Four themes were identified which included: economic challenges, social influences, cultural influences, and the changing gender roles of fathers. Stressors and barriers to accessing health services in the post-migration setting were examined. Based on the review's findings, the paper recommends 1) addressing income inequality, 2) improving access to health care, social and developmental services, 3) improving cultural-sensitivity of health care, social and developmental services, and 4) increasing participation of fathers. Overall, a more systemic understanding of immigrant fathers' experiences is called for, taking into account their multiple social locations.

**Titolo** **An examination of clinicians' experiences of collaborative culturally competent service delivery to immigrant families raising a child with a physical disability**

**Autore** *Melissa Fellin, Chantal Desmarais, Sally Lindsay*

**Rivista** *Disabil Rehabil. 2015, Vol.37, n.21, 2015, pp. 1961-1969.*

**Abstract** *Purpose:* Although collaborative, culturally competent care has been shown to increase positive health outcomes and client satisfaction with services, little is known about the ways that clinicians implement service delivery models with immigrant families having a child with a disability. The purpose of this study is to examine the experiences of clinicians working with immigrant families raising a child with a physical disability and to examine the views and experiences of clinicians providing collaborative, culturally competent care to immigrant families raising a child with a physical disability. *Method:* This study draws on in-depth interviews with 43 clinicians within two pediatric centers in Toronto and Quebec. *Results:* Our findings show that clinicians remove or create barriers for immigrant families in different ways, which affect their ability to provide culturally competent care for immigrant families raising a child with a physical disability. *Conclusions:* Our findings suggest that there is a need for more institutional support for collaborative, culturally competent care to immigrant families raising a child with a physical disability. There is a lack of formal processes in place to develop collaborative treatment plans and approaches that would benefit immigrant families. Implications for Rehabilitation Clinicians need greater institutional support and resources to spend more time with families and to provide more rehabilitative care in families' homes. Building rapport with families includes listening to and respecting families' views and experiences. Facilitate collaboration and culturally competent care by having team meetings with parents to formulate treatment plans.

**Titolo** **Addressing the unique needs of Arab American children with disabilities**

**Autore** *Al Khateeb, J.M., Al Hadidi, M.S., Al Khatib, A.J.*

**Rivista** *Journal of Child and Family Studies, Vol. 24, 2015, pp. 2432–2440*

**Abstract** Arab American children with disabilities have been largely neglected in literature pertaining to racial and ethnic minorities in special education in the United States. Few policy makers, human service practitioners, and researchers in this country are likely aware of the tens of thousands of Arab American children with disabilities. This paper offers guidelines for addressing the unique needs of Arab American children with disabilities. These guidelines address: awareness of Arab culture, outreach programs for Arab American families having children with disabilities, assessment of Arab American children, Arab American parent involvement in their children's education, Arab American children's English language proficiency, overrepresentation of Arab American children in special education, and conducting further empirical research on Arab American children with disabilities. The paper also provides preliminary evidence to support further exploration of the numbers, characteristics, and experiences of Arab American children with disabilities. The issues and discussions in this paper are of particular relevance as special education and related service providers in the United States continue to explore more culturally appropriate interventions and supports for minority children with disabilities and their families.

**Titolo** **Voices of immigrant mothers of children with disabilities: availability and use of social support**

**Autore** *Nazilla Khanlou, Nasim Haque, Deborah Davidson, Mahdiah Dastjerdi*

**Pubblicazione** *Research Report - Office of Women's Health Research in Mental Health, York University, 2016*

120

---

**Abstract** In Canada more than 202,000 children under age 15 (that's 3.7%) have one or more disabilities. Approximately 96% of the care for these children is provided by their mothers. Research consistently shows that mothers of children with disabilities are twice as likely to report being in "poor" or "fair" health. However, less attention has been given to social supports needed to address the challenges faced by the moms. Current programs and services are missing a key ingredient: the perspectives based on lived experiences of mothers who need to negotiate across multiple sectors to attain required services for their children with disabilities. Even less is known about immigrant mothers of children with disabilities whose experiences as immigrants add to the complexity of the questions being asked. In order to fill this gap in knowledge the Mothers Project was conducted.

The Mothers Project aims to: 1. Understand the perceptions of social support among immigrant mothers of children with disabilities, and 2. To inform services and social support for mothers of children with disabilities.

**Titolo** **Emigrazione e disabilità. Un viaggio insieme agli ultimi**

**Autore** *Francesca Tondato*

**Pubblicazione** *Università Ca' Foscari, Venezia. Tesi di Laurea Magistrale in Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità. Anno Accademico 2016/2017*

**Abstract** Il presente elaborato si pone l'obiettivo di parlare della disabilità nel contesto dell'emigrazione, su questa tematica non si è ancora sviluppata una ricca letteratura perciò le nozioni tecnico scientifiche qui riportate hanno attinto da fonti inerenti, nello specifico, alla dimensione della disabilità e a quella dell'emigrazione, per essere poi rielaborate in modo tale da dare una panoramica che comprenda entrambi gli aspetti. Il fine è riuscire, attraverso queste pagine, a sensibilizzare il lettore sull'importanza e sul valore che nella moderna società deve assumere il riconoscimento dell'altro e della diversità intesa come arricchimento e risorsa per l'intera collettività, tutto questo può avvenire attraverso il dialogo e la reciproca conoscenza. Il corpo della tesi si sviluppa in otto capitoli, nei quali gli argomenti trattati sono stati esposti partendo da una base compilativa, cioè materiale esistente, per poi lasciare spazio alla modalità sperimentale per concretizzare quanto descritto, attraverso la storia di Shony. In particolare i primi sette capitoli indagano i seguenti aspetti: il mondo dell'immigrazione nel nostro paese, il concetto di disabilità nel contesto italiano e mondiale, l'integrazione socio-sanitaria e quanto un Assistente Sociale può fare per contribuire alla creazione di interventi di vera inclusione sociale. L'ottavo capitolo è dedicato ad una storia reale nella quale ritroviamo molti degli elementi precedentemente presentati questo per rendere solido e concreto il passaggio teoria-prassi utilizzato nel Servizio Sociale. Il titolo scelto è "Emigrazione e Disabilità – Un viaggio insieme agli ultimi" poiché l'intero elaborato rappresenta non solo il percorso fisico che le persone immigrate compiono per giungere in nuove terre, ma anche il nostro viaggio alla scoperta di tutto ciò che è diverso e che ci può arricchire soprattutto quando è portato da quelle persone che sono considerate gli ultimi nella società.

**Titolo** **Boundary maintenance. Exploring the intersections of disability and migration**

**Autore** *Nicola Burns*

**Pubblicazione** *In Watson N. et al. (eds.), Routledge Handbook of Disability Studies. London, Routledge, 2019, pp. 305-320*

**Abstract** This chapter introduces some of the key issues concerning disability and migration. It considers disabled migrants' experiences of realising their social, economic and cultural rights through access and navigation of services and the disabling barriers they encounter. The pathologising of disability remains a central discourse within immigration policy, with the fusion of health and disability and related arguments about cost/burden being utilised as a means by which to deny entry to particular bodies. Despite the implementation of equality legislation in Canada, excluding a person on the basis of disability and the cost of medical care is acceptable under the 2001 Immigration and Refugee Protection Act. Discourses of 'burden', 'lack' and the conflation of health and disability are present within administrative systems which rely predominantly on biomedical approaches to disability. Intersectionality theory offers one way to engage with complexities of disability and migration, providing a means to include disability as a core issue within migration studies.

**Titolo** **Theoretical dimensions for interrogating the intersection of disability, immigration and social work**

**Autore** *Yahya El-Lahib*

**Rivista** *International Social Work, Vol. 60, n.3, 2017, pp. 640-653*

**Abstract** This article proposes theoretical dimensions to examine the intersection of disability and immigration. These dimensions bring together knowledge from critical disability studies and postcolonial theories to inform a social justice orientation to social work practice on issues of immigration and disability. The article describes three interrelated themes that bring these theoretical dimensions together: (a) knowledge production and dominance in terms of North/ South power dynamics and relations, (b) the construction and processes of Othering and how these shape the experiences of people with disabilities in immigration and (c) resistance to these constructions of Othering.

**Titolo** **Migrazioni e disabilità. Un approccio intersezionale per una scuola plurale**

**Autore** *Maria Antonietta Chieppa*

**Rivista** *Educazione Interculturale. Teorie, ricerche, pratiche, Vol. 17, n. 1, 2019, pp. 122-143*

**Abstract** Dall'analisi dei PEI e dei PDF di ragazzi disabili figli di migranti emerge l'assenza di riferimenti alle biografie culturali, alle competenze linguistiche, ai modelli di genitorialità o alle rappresentazioni che le famiglie hanno della disabilità. Il questionario e le interviste somministrati ai docenti specializzati confermano un agito pedagogico-didattico poco incline a riconoscere la specificità dei bisogni degli studenti disabili che provengono da contesti migratori. La ricerca, pertanto, si è articolata lungo due piani di lavoro: il primo, incentrato sulla realizzazione di un'indagine di carattere esplorativo sulla rappresentazione sociale dei ragazzi disabili figli di migranti nei docenti specializzati; il secondo, incentrato sull'individuazione di linee guida e strumenti che potessero migliorare le pratiche inclusive e intercettare i bisogni formativi dei ragazzi disabili provenienti da contesti migratori. Sono stati pertanto realizzati un protocollo di accoglienza, che prevede il lavoro congiunto del docente specializzato, del coordinatore di classe, del mediatore culturale e del docente funzione strumentale Intercultura sin dalla fase di inserimento dell'alunno nella struttura scolastica, e una scheda di anamnesi transculturale per raccogliere informazioni sul contesto della migrazione, sulle competenze linguistiche e, più in generale, sulla biografia culturale.

**Titolo** **"La scuola è aperta a tutti": la sfida di disabilità e migrazione**

**Autore** *Valeria Friso*

**Pubblicazione** *In Lucisano P. (a cura di), Alla ricerca di una Scuola per tutti e per ciascuno. Impianto istituzionale e modelli. Atti del Convegno Internazionale SIRD-Roma 13-14 giugno 2018, Pensa MultiMedia Editore s.r.l., 2019*

**Abstract** Sono molteplici le sfide che la scuola italiana è chiamata ad affrontare oggi: una di queste è la presenza di bambini disabili figli di migranti. Gli studi esistenti convergono circa la necessità di analizzare e comprendere l'impatto di tale fenomeno sui sistemi educativi, scolastici e sanitari, poiché l'inclusione di un bambino con disabilità figlio di migranti richiede nuovi processi organizzativi, sociali, culturali e politici. Questo contributo presenta gli esiti di una ricerca -

condotta tra il 2016 e il 2018 presso i Comuni dell'Unione delle Terre d'Argine – che ha coinvolto un gruppo eterogeneo di professionisti che si prendono cura del percorso inclusivo dei bambini nella scuola Primaria (educatori, insegnanti di sostegno, assistenti sociali, neuropsichiatri, insegnanti curricolari, insegnanti referenti per l'intercultura, insegnanti referenti per la disabilità, mediatori culturali e/o linguistici, Dirigenti scolastici). Sono stati condotti due focus group e un questionario a domande chiuse e a risposta multipla. L'obiettivo finale della ricerca è stato quello di rilevare saperi e prassi educativo-didattiche messi in atto al fine di identificare pratiche il più possibili comuni da sviluppare nelle scuole e nei servizi educativi dell'Unione delle Terre d'Argine.

**Titolo** EDF toolkit on inclusion of refugees and migrants with disabilities

**Autore** European Disability Forum, February 2020

**Abstract** This toolkit aims to inform our community of members and partners, in particular organisations of persons with disabilities (DPOs) in Europe, about the perspectives of migrants, including refugees, with disabilities, and how to include them in your work. It includes: a brief background about the situation of conflict driven migrants; good practices on how to include the voices of refugees and migrants with disabilities in DPOs work; ideas and recommendations on how to move forward; a testimony on fleeing conflict in a wheelchair.

**Titolo** Disabled and immigrant, a double minority challenge: a qualitative study about the experiences of immigrant parents of children with disabilities navigating health and rehabilitation services in Norway

**Autore** Shahrzad Arfa, Per Koren Solvang, Berit Berg, Reidun Jahnsen

**Rivista** BMC Health Services Research, Vol. 20, n. 134, 2020

**Abstract** *Background:* Immigrants and their Norwegian-born children make up approximately 18% of the total population in Norway. While several studies have been conducted on immigrants' utilization of healthcare services, immigrant families are systematically underrepresented in international studies of children with disabilities. By focusing on experiences of immigrant parents of children with disabilities navigating health and rehabilitation services in Norway, this study generated knowledge of how accessible and tailored the services were from their point of view. *Methods:* This study took a qualitative approach, using semi-structured interviews to explore the experiences of immigrant parents of children with disabilities from non-Western countries. The interviews were transcribed, coded, and analyzed via an inductive thematic analytic approach. *Results:* The findings show how the "immigrant experience" influenced the way the parents looked at, experienced, and even praised the services. The parents appreciated the follow-up services provided by the pediatric rehabilitation centers, which they experienced as predictable and well-organized. While navigating the services, they experienced several challenges, including the need for information, support, and timely help. They felt exhausted because of years of struggle in the healthcare system to access the help and services they needed. They expressed how this struggle had affected their own health. The feeling of being treated differently from the majority was another challenge they experienced while navigating the services.

The findings also show how parents' experiences of communication with healthcare providers were influenced not only by their own language and communication skills but also by the healthcare providers' intercultural communication skills and dominant organizational culture. *Conclusions:* The parents' experiences show that there is still a gap between the public ideal of equal healthcare services and the reality of the everyday lives of immigrant families of children with disabilities. By exploring immigrant parents' experiences, this study highlights the importance of mobilization at both the individual and systemic levels to fill the current gap and provide tailored and accessible services to the entire population.

**Titolo** **Superdiversity and disability: Social changes for the cohesion of migrations in Europe**

**Autore** *M<sup>a</sup> del Carmen Martín-Cano, Cristina Belén Sampedro-Palacios, Adrián Jesús Ricoy-Cano, Yolanda María De La Fuente-Robles*

**Rivista** *Int. J. Environ. Res. Public Health, Vol. 17, n. 18, 2020*

**Abstract** In recent years, international migration has changed considerably, improving our understanding of the diversity of migrants, something that until recently was viewed as a fixed pattern associated with the ethnic group in question. At the same time, in the international context, the importance and the need to recognize the rights of people with disabilities has grown. Therefore, the purpose of this paper is to provide a more detailed analysis of this phenomenon in Europe, from the perspective of superdiversity, which covers the different variables that come into play, as well as the responses to the diverse needs that are provided through the action protocols in host countries. To address the objective of this research, we present a critical review of the migration policies undertaken at the European level, methodologically approached using the causal inference model. Our findings show a lack of structure of social and professional intervention policies, at the international level, towards refugees with disabilities. We conclude by presenting a series of political guidelines that rely on scientific evidence to improve the lives of migrants with disabilities.

**Titolo** **Una doppia appartenenza: minori e adulti con disabilità provenienti da percorsi migratori?**

**Autore** *Andrea Canevaro*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche. Vol. 18, n. 2, 2020*

**Abstract** L'inclusione è ecosistema. Dovremmo imparare dall'empowerment. Un essere umano che viene al mondo con una disabilità, o che crescendo sembra avere Bisogni Speciali, deve poter sviluppare un proprio progetto. Che deve appoggiarsi al progetto degli adulti che gli vivono accanto. Abbiamo tutti bisogno di un progetto. La o il migrante vuole soprattutto cercare una vita migliore. Chi porta un problema può portare anche una risorsa. Progettare insieme. Scoprire la passione di un essere umano adulto. Intrecciare la propria passione, i vincoli di appartenenza e i dati di realtà.

**Titolo** **La Consulenza Pedagogica come strumento di personalizzazione degli interventi per soggetti migranti con disabilità**

**Autore** *Anna Aluffi Pentini, Francesca Giannoccolo*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 112-124.*

**Abstract** Lo sviluppo della persona migrante con disabilità costituisce un'intersezione di due condizioni, l'essere straniero e l'averne una menomazione, condizioni da esplorare per il soggetto sulla base della cultura del Paese d'origine, di quella del Paese in cui vive e del nuovo spazio transculturale definito dall'incontro delle due culture indicate. In questo lavoro si presenta il contributo offerto dalla Consulenza Pedagogica per un approccio personalizzato alle questioni della disabilità e dell'interculturalità nella scuola e nell'extrascuola. Si ritiene che la Consulenza Pedagogica possa svilupparsi come una pratica fondamentale di «coprogettazione capacitante» (Marchisio, 2019, p. 85) per accompagnare la famiglia e i professionisti.

**Titolo** **L'impatto dell'emergenza sanitaria sul processo di inclusione di alunni stranieri con disabilità**

**Autore** *Diletta Chiusaroli*

**Rivista** *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche, Vol. 18, n. 2, 2020, pp. 139-153.*

**Abstract** L'inclusione scolastica di minori stranieri con disabilità risulta essere una tematica assai complessa ed estremamente attuale. In particolare, la spinta alla ricerca e al suo approfondimento nasce in risposta alla necessità di trovare possibili soluzioni in grado di rendere il sistema d'istruzione italiano quanto più inclusivo possibile, valorizzando le differenze individuali e garantendo il pieno successo formativo di tutti gli studenti, così come sancito dai principi costituzionali. Attraverso un'analisi della letteratura scientifica, è possibile delineare la complessità del fenomeno. Il ricorso alla didattica a distanza, in questo periodo di emergenza sanitaria, ha evidenziato una serie di problematiche che hanno reso ancor più complessa l'attuazione dei processi inclusivi come, ad esempio, le implicazioni derivanti dal digital divide. Il presente lavoro, si pone l'obiettivo di analizzare le soluzioni individuate da diverse istituzioni scolastiche e raccogliere le esperienze dei docenti in merito alle strategie inclusive adottate nella didattica a distanza nella provincia di Frosinone. Il fine della presente indagine è quello di individuare eventuali criticità riscontrate ma anche rintracciare possibili spunti e buone pratiche utili a incrementare la qualità dei percorsi di apprendimento inclusivi rivolti ad alunni stranieri con disabilità.

**Titolo** **Migranti con disabilità. La discriminazione invisibile**

**Autore** *Luca Di Sciullo, Giampiero Griffo, Lavinia D'Errico (a cura di)*

**Pubblicazione** *Centro Studi e Ricerche IDOS; CeRC / Robert Castel Centre for Governmentality and Disability Studies. Versione 8 dicembre 2020.*

**Abstract** PARTE 1:Le discriminazioni alle quali sono sottoposti gli immigrati nei vari ambiti della vita sociale sono ultimamente divenute strutturali e addirittura "legali",

rispettivamente a causa sia dell'adozione di veri e propri modelli di segregazione sociale e occupazionale degli stranieri (che, nei casi più gravi, raggiungono forme di ghettizzazione collettiva e di para-schiavismo), sia del varo di normative nazionali e locali (dai "pacchetti sicurezza" alle ordinanze di certi Enti locali che condizionano l'accesso a misure di sostegno al reddito o agevolazioni per le categorie socialmente svantaggiate a una serie illegittima di requisiti proibitivi) che formalizzano una vera e propria emarginazione squalificante, che li tiene strutturalmente schiacciati nel sommerso e nell'invisibilità, preda della criminalità e dello sfruttamento. In un simile contesto, l'obiettivo conoscitivo della prima parte della ricerca è consistito nell'analizzare, con il supporto scientifico di dati aggiornati e disaggregati per ambiti tematici e caratteristiche strutturali della popolazione immigrata, raccolti da fonti amministrative ufficiali, le dinamiche di segregazione e i processi di esclusione dei migranti sia a livello amministrativo (accesso a requisiti formali e status giuridici che consentono l'esercizio di diritti fondamentali e una piena appartenenza alla collettività), sia sul piano dell'inserimento sociale (partecipazione attiva alla vita sociale e accesso a beni e servizi fondamentali di welfare) e occupazionale (partecipazione paritaria al mercato del lavoro, con eguali garanzie e tutele contrattuali rispetto agli italiani). L'emersione di queste dinamiche strutturali, e tuttavia operanti sottotraccia, di discriminazione riguardanti la popolazione immigrata nel suo complesso è stata, così, propedeutica all'analisi delle medesime dinamiche allorché la popolazione di riferimento assommi, all'essere straniera, anche forme di disabilità, per poter apprezzare in maniera differenziale i processi di esclusione derivanti da un doppio stigma sociale.

PARTE 2: L'attenzione verso i migranti con disabilità è sicuramente cresciuta negli ultimi anni, sebbene i dati sul fenomeno siano ancora poco conosciuti e indagati, sfuggendo spesso alle statistiche ufficiali. Il dibattito internazionale ha tracciato i principi su cui basare gli interventi verso queste persone, sviluppato una serie di strumenti, documenti di indirizzo che permettono di offrire, da un lato, una opportuna tutela dei diritti umani, dall'altro, ha definito gli elementi tecnici su cui operare, attraverso linee guida precise e puntuali. Se questo è il quadro internazionale, la ricaduta in termini di pratiche nazionali è ancora lontana dall'essere soddisfacente. Scarsa è la competenza sia pubblica che privata di chi opera nel settore, restano ancora lontani dall'essere risolti gli elementi essenziali su cui intervenire: accessibilità dei soccorsi e delle accoglienze, rispetto dei bisogni/diritti specifici, capacità di garantire eguaglianza di opportunità e non discriminazione, sostegno alla piena inclusione. Questa parte di documento si pone come obiettivo di favorire la consapevolezza sui trattamenti appropriati rispettosi dei diritti umani e civili delle persone migranti con disabilità attraverso la ricostruzione del quadro dei diritti, degli elementi di riferimento negli atti internazionali sui diritti umani, le informazioni sulla legislazione di tutela ed inclusione, sui progetti e sulle pratiche appropriate che, anche per la scarsa formazione degli operatori sociali, educativi, sanitari, dell'informazione in materia, concorrono al permanere di discriminazioni multiple. Quanto esposto può essere anche strumento di supporto alle organizzazioni nazionali, regionali e locali che intendono impegnarsi per la tutela dei diritti delle persone migranti con disabilità.

**Titolo** **Migrant children with special educational needs in European schools – a review of current issues and approaches**

**Autore** *Clara Rübner Jørgensen, Graeme Dobson, Thomas Perry*

**Rivista** *European Journal of Special Needs Education, Vol. 36, n. 3, 2021, pp. 438–453*

**Abstract** This paper presents findings from an exploratory review of the literature on school approaches and current issues within European schools in relation to migrant children with Special Educational Needs (SEN). 13 papers were identified and analysed and three key ‘journeys’ reflecting the developing and negotiated nature of family and school experiences and practices were identified: the family journey, the school journey and the journey into SEN. The findings emphasise the importance of professionals acknowledging cultural and individual diversity, not only by considering the cultural backgrounds of migrants, but also by critically understanding their own cultural framework and how they use it in their work with families. The review provides a useful reference for future research in this area and for professionals working with diverse communities, by highlighting common practices to be aware of, and by providing evidence that more training is needed of school staff in how to manage and understand migration and diversity in relation to children with SEN.

**Titolo** **Disability and migrants: A double educational challenge for an inclusive and plural school**

**Autore** *Anna Tataranni*

**Rivista** *Frontiers in Psychology, Vol. 3, 2022*

**Abstract** Migration is a complex phenomenon that affects both the migrant and the country the migrant immigrates to. A migrant lives in a state of precariousness, suspended between the culture of origin and the new country in which they actualize their potential. When disability concerns are factored in, the issues become even more complicated. This complex relationship requires different levels of reflection where education becomes the promoter of the “double” task inherent in the school and social inclusion of the student with disabilities of immigrant origins. This educational challenge is configured in strongly systemic (Bertalanffy, 1968), ecological (Bronfenbrenner and Morris, 2006) terms and responds to the need to promote the wellbeing of the disabled person in the plurality of their life contexts (school, family, social, etc.), where they require acceptance, respect, and enhancement of their resources and different abilities

**Titolo** **Being an immigrant with disabilities. Characteristics of a population facing multiple structural challenges**

**Autore** *Paola Echave, Dulce Gonzalez*

**Pubblicazione** *Urban Institute, April 2022*

**Abstract** People with disabilities often face serious challenges that impact their daily lives, such as increased discrimination at work or when applying for jobs compared to those without disabilities (Carr and Namkung 2021; Namkung and Carr 2019), and these challenges contribute to employment and pay gaps (Baldwin and Choe 2014; Kruse et al. 2018; Schultz and Rogers 2011; Schur et al. 2017). As a result, people with disabilities earn lower wages and income than people without disabilities (Schur et al. 2017) and have high poverty rates overall (WHO and World Bank 2011). These disadvantages can be compounded for immigrants with disabilities,

which is particularly true for those who are female; have limited English proficiency; or have nonpermanent resident, undocumented, or temporary or seasonal worker status (Moyce and Schenker 2018). Immigrant eligibility status restrictions create additional barriers to safety net resources that could mitigate these disadvantages (Perreira and Pedroza 2019). Moreover, the fear of immigration enforcement and retaliation from employers may discourage immigrant workers from enforcing their workplace rights and voicing grievances or wage claims (Bernhardt et al. 2009).

**Titolo** **Introduzione. Disabilità e migrazione. Gli studi in Italia**

**Autore** *Maddalena Colombo, Ciro Tarantino, Paolo Boccagni*

**Rivista** *Mondi Migranti, n.3, 2022, pp. 9-25*

**Abstract** Nei processi migratori le persone con disabilità sono pressoché invisibili per quanto esposte a rischi crescenti di discriminazione negativa; riconoscere tale discriminazione multipla non è semplice perché spesso è implicita, nascosta dentro le prassi istituzionali e giuridiche, e non percepita come tale dalla stessa persona che ne è vittima. La conoscenza di questo fenomeno è parziale a tutti i livelli: la letteratura internazionale è limitata e specialistica (prevale l'ambito medico); gli studi sul campo - anche in Italia - sono rari. L'articolo, che introduce il dossier Disabilità e migrazione. Gli studi in Italia nel quale si traccia una prima mappa di come e dove gli svantaggi si vanno a cumulare nello spazio sociale, vuole delineare l'orizzonte di un campo di studi interdisciplinari che merita di essere approfondito sia per migliorare la conoscenza dei processi intersezionali di "disabilitazione" sia per rendere più efficace l'intervento nei contesti di care.

128

**Titolo** **Imprevisti. La "lotta per i diritti" delle persone migranti con disabilità**

**Autore** *Maria Giulia Bernardini*

**Rivista** *Mondi Migranti, n. 3, 2022, pp. 77-89*

**Abstract** Attualmente, le persone migranti con disabilità sperimentano una condizione di invisibilità che può considerarsi onnipervasiva. Essa parte dal piano sociale, per investire anche quello giuridico e istituzionale, e finisce per tradursi ora nel diniego dei diritti, ora nell'effettività della tutela giuridica. Avvalendosi dell'intersezionalità e della vulnerabilità quali strumenti euristici che permettono l'emersione di questi "soggetti imprevisti", l'Autrice si sofferma sulla nozione di capacità inclusiva accolta all'art. 12 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, per poi riflettere sui processi di disabilitazione che riguardano le persone rifugiate e/o richiedenti asilo.

LIBRI

**Titolo** **Pedagogia e didattica speciale per educatori e insegnanti nella scuola**

**Autore** *Mariateresa Cairo (a cura di)*

**Editore** *Milano, Vita&Pensiero, 2007*

**Sinossi** Integrazione e inclusione rappresentano due importanti obiettivi riguardanti gli alunni con problemi di apprendimento e sviluppo. Integrazione significa creare una rete di relazioni intorno al bambino disabile, che lo renda protagonista del processo di crescita. Non rappresenta un fatto fisico, come l'inserimento (un bambino è fisicamente in aula), ma è un fatto di comunicazione, di legami, di conoscenza, di rapporti: il bambino partecipa e la classe insieme a lui. L'intervento didattico ed educativo di sostegno, recupero e compensazione non può prescindere dagli aspetti organizzativi, per cui la scuola è comunità di accoglienza e apprendimento. Oggi per risolvere molti problemi degli alunni, disabili e non, stranieri e non, è necessario l'impegno di tutta la scuola, in quanto istituzione che funziona e dispone chi in essa lavora per l'insegnamento e l'educazione delle nuove generazioni. Questo libro, rivolto a docenti ed educatori della scuola dell'infanzia e primaria, evidenzia la centralità di un intervento curricolare ed educativo nell'ottica del sistema territoriale integrato.

**Titolo** **Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano**

**Autore** *Alain Goussot (a cura di)*

**Editore** *Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2009*

**Sinossi** Oggi quasi tutta la riflessione teorica e operativa sulle disabilità riguarda l'età evolutiva. Allo stesso modo, la parte più ricca di interventi a favore dell'inclusione sociale è legata al periodo che precede i 18 anni. I problemi nascono dopo, quando la persona disabile lascia il contenitore scuola per avviarsi progressivamente verso l'età adulta. La persona disabile, in particolare il disabile intellettivo e mentale, viene considerato come un essere senza età, eterno bambino che passa dall'infanzia alla vecchiaia senza mai aver conosciuto la vita sociale e di relazione. Non solo, la persona disabile è anche spesso considerata come asessuata e quindi non autorizzata a desiderare l'amore con una persona dell'altro sesso. Invece, proprio il mondo variegato dei diversamente abili in età adulta e nella fase dell'invecchiamento mette profondamente in discussione il nostro tipo di organizzazione sociale. I rapporti sociali di produzione attuali sono basati sullo sfruttamento accanito della persona umana come soggetto di produzione e consumatore. Tutti i rapporti sociali sono mediati dalle merci. L'insieme dei rapporti umani è mercificato. Così il corpo della donna, la forza lavoro manuale o intellettuale, il corpo del bambino, il pensiero, la malattia. Però vi è qualcosa che resiste, per il suo stesso essere. Senza volerlo, crea un cortocircuito. Sono i disabili e i malati di mente. In questo testo si troverà un invito a riflettere sulla condizione sociale, psicologica, fisica, culturale dei disabili. Alcuni esperti ma anche alcuni disabili intervengono per dare il loro contributo. È in questo confronto tra lo sguardo di chi lavora da anni con la disabilità (educatori, psicologi, fisiatristi, pedagogisti) e quello dei soggetti disabili che può nascere una riflessione critica sulla situazione della disabilità nel periodo successivo all'adolescenza, ma anche sulle possibili proposte per favorire l'inclusione sociale e creare contesti di vita dignitosa.

**Titolo** **Bambini «stranieri» con bisogni speciali. Saggio di antropologia pedagogica**

**Autore** *Alain Goussot (a cura di)*

**Editore** *Roma, Aracne, 2011*

**Sinossi** Il libro si propone di offrire una riflessione sui figli di migranti con bisogni speciali (disabilità, difficoltà e disturbi dell'apprendimento) e sugli strumenti psicopedagogici utilizzabili dagli operatori dei servizi sociali, sanitari e scolastici per poter gestire il fenomeno. L'opera affronta anche la concezione di disabilità all'interno di diverse culture e indica il percorso metodologico ed epistemologico che sta alla base di quella che possiamo definire "antropologia pedagogica".

**Titolo** **Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori**

**Autore** *Caterina Martinazzoli*

**Editore** *Milano, Franco Angeli, 2012*

**Sinossi** Nelle scuole dell'infanzia e primarie si trovano oggi sempre più frequentemente alunni due volte speciali. Si tratta di alunni con disabilità, che provengono da contesti migratori: caratterizzati dalla duplicità dei bisogni educativi speciali, essi costituiscono per la scuola una doppia sfida d'inclusione. Questi bambini presentano, infatti, una doppia complessità di integrazione e un doppio rischio di esclusione, perché sulle difficoltà legate alla disabilità si innestano quelle legate al vissuto, all'eventuale trauma migratorio e a concezioni culturali e religiose differenti. Il testo entra nel vivo della realtà degli alunni con disabilità provenienti da contesti migratori: ne analizza gli aspetti salienti attraverso una lettura multidimensionale che consideri non solo le questioni legate alla disabilità, ma anche quelle connesse all'appartenenza culturale e di contesto e il loro intreccio inestricabile sia nell'ambito familiare che in quello scolastico, nell'ottica di una pedagogia speciale transculturale. La riflessione teorica è rafforzata da un'indagine operativa realizzata nelle scuole primarie e dell'infanzia della provincia di Piacenza, i cui risultati danno valore agli studi realizzati sul tema e permettono uno sguardo concreto e operativo attraverso la voce degli insegnanti che, con interviste, hanno partecipato all'indagine. Il volume, che pur muove da una ricerca di dottorato in Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è stato radicalmente ripensato in particolare per gli insegnanti e gli operatori che si trovano a gestire la realtà complessa, piuttosto recente e dalle caratteristiche multidimensionali, degli alunni con disabilità provenienti da contesti migratori; si rivolge anche a studiosi, enti e famiglie che quotidianamente si trovano a confrontarsi con disabilità e migrazione.

**Titolo** **Dis-alleanze nei contesti educativi**

**Autore** *Mariagrazia Contini (a cura di)*

**Editore** *Roma, Carocci Editore, 2012*

**Sinossi** Un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna incontra e si confronta, per tre anni, con educatori, insegnanti e genitori in diverse sedi tra Parigi e Caltagirone. L'obiettivo è tentare di capire le principali criticità e le possibili risorse sia dei servizi educativi per l'infanzia sia delle famiglie: in un tempo, come il nostro, in cui tali ambiti hanno subito profondi mutamenti e risentono del forte impatto della crisi economico-finanziaria. Fin dall'inizio il gruppo intercetta in educatrici, insegnanti, responsabili dei servizi e genitori un'esigenza costante, quasi ansiosa: quella di una reciproca alleanza educativa, espressa come condizione sine qua non per superare

le rispettive problematicità. Ma proprio indagando sull'alleanza, in quei contesti e, soprattutto, nel loro sfondo socioculturale emergono tracce disseminate di dis-alleanza. Così, prima di prospettare direzioni di alleanza, i ricercatori decidono di fermarsi qui e provare a decifrare e comprendere a fondo le disalleanze: per osservare l'alleanza nella cornice di complessità in cui è inserita e per renderla, poi, il più possibile pensabile e praticabile attraverso progetti di "resistenza solidale". E da lì nasce questo volume: è diverso da quello previsto, è quello che, secondo il gruppo, si doveva fare.

**Titolo** **Benessere e intercultura. Nuove prospettive per favorire l'inclusione di malati e disabili migranti**

**Autore** *Samantha Armani*

**Editore** *Milano, Franco Angeli, 2018*

**Sinossi** In anni di flussi migratori diversificati, che danno luogo a comunità sempre più marcatamente multiculturali, appare improrogabile prestare attenzione alle esigenze dei migranti, monitorandone cambiamenti ed evoluzioni. Negli ambiti educativi e del prendersi cura, segnatamente, si rileva la sempre maggiore presenza di situazioni problematiche delicate che richiedono urgenti soluzioni. Disabili e malati migranti hanno modo di accedere ai servizi e alle strutture preposte? Enti e associazioni sono preparati a dare risposte concrete? E in tutto questo, dove si colloca l'educazione interculturale e qual è il suo ruolo? Il volume propone un argomento trasversale fra l'educazione interculturale e la pedagogia speciale: la concezione di benessere, di salute e di disabilità nelle diverse culture. Dalla diversità nel pensare e descrivere tali concetti conseguono infatti differenti modi di relazionarsi con le persone disabili, nonché diverse pratiche di riabilitazione e cura nell'ottica di una concezione olistica della persona e di un rapporto integrato tra servizi e tra professionisti, avvalorata dalla ricerca condotta dall'autrice presso esperti e professionisti italiani e stranieri. L'opera si rivolge a educatori, pedagogisti, insegnanti, nonché ai professionisti socio-sanitari che nella loro realtà lavorativa incontrano persone particolarmente vulnerabili a forte rischio di marginalizzazione.

**Titolo** **Disabilità e migrazioni. Inter-azioni e processi di inclusione nei nidi di Parigi**

**Autore** *Anna Pileri*

**Editore** *Libreriauniversitaria.it, Collana Contemporanea, 2018*

**Sinossi** Il libro presenta uno studio empirico delle interazioni adulti-bambini rilevate in alcune crèches (nidi) di Parigi. Tali strutture hanno un ruolo assai rilevante nella co-evoluzione delle interazioni, in particolare nelle situazioni di disabilità, migrazioni e fragilità psico-sociale. Analizzare le interazioni attraverso il dispositivo della video-microanalisi, con peculiare riferimento al paradigma intersoggettivo della musicalità comunicativa, rende possibile la comprensione di ulteriori variabili che possono incidere sulle relazioni affettive, sui vissuti di separazione e ricongiungimento, sull'ambientamento, sull'inclusione-integrazione, sulla co-costruzione di alleanze e nell'individuazione di dis-alleanze fra i protagonisti dello scambio. Ulteriore proposito di questo lavoro è individuare strategie e pratiche interattive efficaci, coinvolgendo il personale e le famiglie anche sul piano della riflessione-formazione, nella convinzione che il cambiamento possa nascere dall'interno del servizio, grazie anche agli stimoli che la ricerca può offrire.

**Titolo** *Migranti con disabilità e vulnerabilità. Rappresentazioni, politiche, diritti*

**Autore** *Maria Giulia Bernardini (a cura di)*

**Editore** *Napoli, Jovene, 2019*

**Sinossi** Il tema delle migrazioni è centrale per il dibattito pubblico contemporaneo, al punto da determinare l'agenda politica di molti Paesi europei, e non solo. Anche a livello teorico, infatti, il confronto rivela una particolare vivacità, tanto che se si volge lo sguardo al panorama internazionale, è facile avvedersi di come, negli anni, sia andato progressivamente delineandosi un ambito di ricerca autonomo, che ha preso il nome di "Migration Studies". Eppure, al suo interno, la soggettività delle persone migranti con disabilità soffre ancora di un'invisibilità ontologica, epistemologica e pratica. Adottando una prospettiva interdisciplinare, il volume si propone di riflettere "al contro" la condizione delle persone migranti con disabilità, sì da consentire la tematizzazione della loro soggettività e, dunque, la loro visibilità, al fine di promuovere una più compiuta tutela dei loro diritti fondamentali ed umani.

## Disabilità e migrazioni forzate

**Titolo** *Lost in the System? Disabled refugees and asylum seekers in Britain*

**Autore** *Keri Roberts*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 15, n. 6, 2000, pp. 943-948*

**Abstract** This short paper calls for greater awareness of disabled refugees and asylum seekers living in Britain. Currently, policy makers, many refugee communities and the disability movement fail to consider disabled refugees and asylum seekers, perhaps because they constitute a minority about whom data are rarely available. Focussing on the particular combination of circumstances affecting disabled refugees and asylum seekers, this paper presents recent changes in support arrangements for refugees and asylum seekers. The paper also calls for greater involvement in refugee issues by the disability movement.

**Titolo** *Disabled people in refugee and asylum-seeking communities in Britain*

**Autore** *Joseph Rowntree Foundation, Findings, settembre 2002*

**Abstract** The last decade has seen a massive rise in the numbers of people seeking asylum in Britain. Over the same period, recognition of the multiple sources of disadvantage and discrimination experienced by disabled people from minority ethnic communities has increased. Yet awareness of the presence of disabled people within refugee and asylum-seeking communities has remained low. Against a backdrop of ongoing legislative changes the 'Disabled refugees in Britain' research project sought to review the social and welfare entitlements of disabled refugees and asylum seekers; investigate their numbers, needs and experiences in accessing social and welfare services; and also investigate service providers' experiences of supporting disabled people from refugee and asylum-seeking communities.

**Titolo** *'All doors are closed to us': A social model analysis of the experiences of disabled refugees and asylum seekers in Britain*

**Autore** *Jennifer Harris*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 18, n. 4, 2003, pp. 395-410*

**Abstract** In this article we undertake a social model analysis of the experiences of disabled refugees and asylum seekers, who are among the most socially and economically disadvantaged members of society in the UK today. The statuses of disability, refugee and minority ethnic group are each linked to discrimination and oppression (Oliver, M. (1990) *The Politics of Disablement* (London, Macmillan Press); Robinson, V. (1999) *Journal of Refugee Studies*, 12(1), pp. 78-87; Vernon, A. (1996) in: J. Morris (Ed.) *Disability Studies: past, present and future* (London, Womens Press), yet little consideration has been paid to the particular cumulative constellation of oppressions experienced by disabled refugees and asylum seekers. In this article, several models are presented that demonstrate that disabled refugees and asylum seekers experience barriers to health and safety in

their country of origin, such as impairment-creation through torture and war. Once in the UK barriers to social services, benefits and social contact prove similarly insurmountable.

**Titolo** **Disabilities among refugees and conflict-affected populations**

**Autore** *Women's Refugee Commission, giugno 2008*

**Abstract** Too often invisible, too often forgotten and too often overlooked, refugees with disabilities are among the most isolated, socially excluded and marginalized of all displaced populations. As this pioneering research by the Women's Refugee Commission reveals, those with disabilities are more limited by our actions than by their own physical and mental abilities. The way we design and construct camps can impede their access to vital services; the way we distribute food without taking their specific needs into account impacts their health and safety; the way we exclude them from vocational training and income generation programs promotes the view that they are helpless and dependent; and when we don't actively encourage their participation in refugee leadership structures, we give the impression that they are less able. Yet, as this research also attests, refugees with disabilities possess valuable skills, knowledge and experience, and they wish and deserve to be given the opportunities to use them. They want equal access and opportunity. They need to be socially included and to participate fully. Like all of us, they want to contribute to their communities and have meaningful lives. "Disabilities among Refugees and Conflict-affected Populations" highlights interesting and engaging examples of positive field practice—where those with disabilities have access to mainstream services as well as vital targeted services. The companion resource kit provides practical guidance for UNHCR and implementing partner field staff on ways to improve both protection and service delivery for these populations. The Women's Refugee Commission sought to place refugees with disabilities higher on the international agenda and to provide tools and guidance for improving critical assistance. This research has accomplished just that. As the first undertaking of this kind, specifically focused on refugees, it has given both greater recognition and voice to those refugees with disabilities and provided us all with a way forward. Let us use this guidance to ensure improved protection, enhanced participation and equal opportunity for those with disabilities. Let us stop erecting—and start dismantling—those barriers that limit their access and potential.

**Titolo** **Disabilities among refugees and conflict-affected populations**

**Autore** *Rachael Reilly*

**Rivista** *Forced Migration Review, vol. 35, n.8, 2010, pp.8-10*

**Abstract** In 2007 the Women's Refugee Commission launched a major research project to assess the situation for those living with disabilities among displaced and conflict-affected populations.

**Titolo** **Disability in displacement**

**Autore** *Aleema Shivji*

**Rivista** *Forced Migration Review, n. 35, 2010, pp. 4-7*

**Abstract** People with disabilities face many additional difficulties before, during and after displacement but provision of appropriate assistance and protection for all is feasible.

**Titolo** **Between protection and assistance: is there refuge for asylum seekers with disabilities in Europe?**

**Autore** *Clara Straimer*

**Rivista** *Disability & Society, Vol. 26, N. 5, August, 2011, pp. 537–551*

**Abstract** Thanks to sustained advocacy, conceptual boundaries have shifted from the medical model to social and rights-based approaches to disability. However, little attention has been devoted to whether this paradigm shift has taken place for those outside the citizenship community. This article seeks to address this gap, investigating the approach to disability adopted by the Common European Asylum System. Focusing on the legal documents dealing with qualification, asylum procedures and reception conditions, the article reveals the barriers encountered by persons with disabilities seeking refuge in the European Union.

**Titolo** **Unmet needs and diminished opportunities: disability, displacement and humanitarian healthcare**

**Autore** *Mansha Mirza*

**Publicazione** *UNHCR Policy Development and Evaluation Service. New Issues In Refugee Research Research - Paper N. 212, June 2011*

**Abstract** Seven to ten percent of the world's 43.3 million forcibly displaced persons (UNHCR, 2010) are believed to be people with disabilities<sup>1</sup> (Women's Refugee Commission, 2008). The actual numbers might well be higher considering that situations which trigger population displacement not only place disabled persons at greater risk, but also create conditions that make more people disabled (Rockhold & McDonald, 2009). People with disabilities have been historically neglected within humanitarian programs targeted at displaced populations, resulting in serious unmet needs and diminished opportunities for participation in various life domains (Kett & van Ommeren, 2009). To counter this oversight, scholarly publications and practice bulletins in the humanitarian field have only just released special theme issues on disability, indicating a growing disability consciousness among academics, practitioners, and advocates. Even the recently adopted United Nations Convention on the Rights of Persons with Disabilities specifically highlights the situation of disabled persons affected by humanitarian emergencies and calls for more inclusive and responsive humanitarian interventions (United Nations Commission on Human Rights 2007). Addressing the needs of persons with disabilities is imperative for contemporary humanitarian interventions. It is important that this agenda be driven by systematic research and assessment. However serious information gaps exist and the evidence for effective response is weak pointing to the need for greater research on this topic (Simmons, 2010). The

research study presented in this paper sought to address this information gap by investigating the health-related needs of displaced persons with disabilities and how these needs can be better addressed in the context of displacement camps. The research focus on health and health-related concerns must not be taken to signify that disability issues fall strictly under the health domain. Disability is a complex social phenomenon and as such people with disabilities must be given due consideration across all sectors of humanitarian intervention. However, this research study chose to focus on the health sector for multiple reasons. First, while disability issues are increasingly considered in certain humanitarian sectors such as education (Pinnock & Hodgkin, 2010), the health sector continues to lag. People with disabilities are frequently sidelined during health sector planning in displacement camps and encounter significant barriers to accessing basic health services, with availability of specialized health and rehabilitation services altogether lacking (Reilly, 2010; Shivji, 2010). Access to appropriate health and rehabilitation services is an important human right enshrined in the Convention on the Rights of Persons with Disabilities (Stein, Stein, Weiss & Lang, 2009). This area has also been identified as warranting close attention in the EXCOM Conclusions on displaced persons with disabilities (Executive Committee, 2010). Unmet needs in this area can hinder disabled people's participation in all other life domains thereby detrimentally affecting their overall well-being and quality of life. Second, there is a widely-recognized dearth of research on disabled persons' access to appropriate healthcare and the responsiveness of health service systems to their needs. These areas have been identified as research priorities, warranting urgent attention especially in resource-constrained settings (Tomlinson et al., 2009; WHO, 2011). Very little is known about the typical organization of health services in displacement camps and the extent to which these services meet the health-related needs of persons with disabilities. Much of the health-related research focusing on displacement camps has largely ignored disability issues, focusing instead on issues such as infectious and communicable diseases (e.g., UNAID, 2003; Roca, Charles, Jiminez & Nunez, 2011), reproductive health (e.g., Howard et al., 2011), nutrition interventions (e.g., Khatib, Samrah, Zghol, 2010), and mental health conditions (e.g., Mollica et al., 1993). Additionally, research has seldom considered the implications of population-based interventions and protocols for people with disabilities. Thus there exists an information void regarding health considerations for persons with disabilities in displacement camps. With increased demand from donors to address health needs of displaced populations (Leaning, Spiegel & Crisp, 2010) it is imperative that existing information voids be filled in order to educate donors about existing service gaps for people with disabilities among displaced populations. Finally, a focus on disability-related health needs is timely given recent reports of the changing health and demographic profile of displaced populations. There is growing evidence that healthcare concerns of displaced populations, particularly those in protracted situations, are becoming more complex. While acute infectious diseases have long been a major area of concern, chronic non-infectious diseases are slowly on the rise as a result of longer life-expectancies among displaced populations as well as because significant numbers of displaced persons now originate from middle-income countries (Spiegel, Checchi, Colombo & Paik, 2010; UNRWA, 2010). Many chronic conditions such as hypertension, diabetes, and cancer can lead to secondary functional impairments thereby increasing the numbers of persons with disabilities within these populations. Consequent to this development, health services in displacement camps, which have traditionally focused on preventive and curative responses to

acute conditions, must evolve in order to address changing service needs. To inform the evolution of services systems, it is important to identify these needs and the adequacy of existing systems in responding to them. In an attempt to shed light on this topic, this paper focuses on people with disabilities living in displacement camps, their access to health services, and existing and future strategies for addressing the health-related needs of this group. The research was guided by three questions: 1. How are health-related services typically organized in displacement camps; 2. What are the healthcare needs experienced by disabled people living in camps; 3. What are the barriers and facilitators affecting disabled people's access to needed healthcare services in camps?

**Titolo** **Service needs and service gaps among refugees with disabilities resettled in the United States**

**Autore** *Mansha Mirza, Allen W Heinemann*

**Rivista** *Disabil Rehabil, Vol. 34, n.7, 2012, pp.542-552*

**Abstract** *Purpose:* To examine the adequacy of existing service systems in addressing the needs of refugees with disabilities resettled in the U.S.A. *Methods:* A cross-disability group of eight Cambodian and seven Somali refugees were purposively selected to participate in a 2-year qualitative study in the Midwestern U.S.A. Ten disability/refugee service providers and key experts on refugee resettlement were also recruited to participate. Data sources included in-depth interviews, focus groups, participant observations and social network surveys with disabled refugees. Participant observations and semi-structured interviews were also conducted with service providers and key experts. Data were analyzed using coding procedures based on a grounded theory approach. *Results:* Disabled refugee participants experienced several unmet disability-related needs and limited access to resettlement resources on account of their disability. These findings were associated with refugee service providers having limited awareness of disability rights and resources and a narrow biomedical perspective of disability. Additionally there was a disconnection between refugee and disability service systems resulting from resource limitations within agencies, mistrust between the different service entities, and a lack of cross-cultural nuance among disability service organizations. These findings contribute important insights to the literature on disability disparities. *Conclusions:* Disabled refugees resettled in the U.S.A. have many unmet needs associated with gaps in-service delivery stemming from disconnections between refugee and disability service systems.

**Titolo** **Where disability and displacement intersect: asylum seekers and refugees with disabilities**

**Autore** *Mary Crock, Christine Ernst, Ron McCallum AO*

**Rivista** *International Journal of Refugee Law, Vol. 24, n. 4, 2012, pp. 735-764*

**Abstract** This article addresses a relatively new area of interest for refugee scholars: the effect on refugee law and policy of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities. The article explains the paradigm shifts that this Convention represents for persons with disabilities who find themselves displaced by war or

persecution. It focuses on the two broad areas of most concern to refugee advocates and adjudicators working with persons with disabilities seeking protection as refugees: status determination processes and the interpretation of the definition of refugee. It considers the threshold legal question of whether the obligations enshrined in the Disabilities Convention are owed in respect of refugees – and thus whether they are relevant to refugee status determinations. The issues surrounding the determination of refugee status at a procedural level are examined, outlining the implications that the Disabilities Convention has for decision makers charged with adjudicating asylum claims. Finally, the article looks at the Refugee Convention to consider how disability can affect a person's ability to qualify for protection under that instrument.

**Titolo** **Immigrant and refugee families raising children with disabling conditions: A review of the international literature on service access, service utilization, and service care experiences.**

**Autore** *Gillian A. King, Victoria M. Esses, Nassisse Solomon*

**Rivista** *In E. L. Grigorenko (Ed.), U.S. immigration and education: Cultural and policy issues across the lifespan. Springer Publishing Company, 2013, pp. 179–206*

**Abstract** The aim of this literature review is to critically appraise and summarize current information about the health and social service access, service utilization, and service care experiences of immigrant and refugee families raising a child with a disabling condition. There has been no previous comprehensive review on this topic. Such a review will help to identify gaps and deficits in research and service provision, and will contribute to promoting best practices in the access and delivery of health and social services. This is a significant issue, with implications for policy and practice regarding the integration and wellbeing of newcomers and their children/youth in society.

138

---

**Titolo** **“We find a way”. Challenges and facilitators for health care access among immigrants and refugees with intellectual and developmental disabilities**

**Autore** *Matthew Bogenschutz*

**Rivista** *Medical Care, Vol. 52, n. 10, 2014, pp. S64-S70*

**Abstract** *Background:* Immigrant and refugee populations and people with disabilities are known to have inequitable access to a range of health services. Very little study has been undertaken, however, about immigrants who have disabilities and their experience of the American health care system. *Research Design:* This qualitative study seeks to discover the particular challenges that immigrants with disabilities face when accessing health care, and the facilitating factors that assist them in this process. A complex multicase study design was utilized, and included purposively sampled individuals from 3 different immigrant communities, having an array of developmental disabilities. Interviews and participant observation provided the data that were analyzed in NVivo9 using a conventional content analysis approach. *Results:* Findings from this study suggest strong resilience among immigrant families with a member with a disability, as they continue to seek help despite experiencing confusion in navigating a complex health care system. Factors

challenging access included difficulty finding accurate information on insurance and service providers, troubles with coordinating multiple specialist services, and a lack of cultural competence in all levels of health service provision. Access to health care services was facilitated by linguistically and culturally sensitive practitioners, favorable comparisons to the country or origin, and systems such as schools that helped to coordinate care. *Conclusions:* Much can be done to integrate and improve health services to immigrants with developmental disabilities. Emerging models such as medical home may assist with coordination, and improvements in communication patterns could help to improve service access and outcomes

**Titolo** **Ethics of care in supporting disabled forced migrants: Interactions with professionals and ethical dilemmas in health and social care in the South-East of England**

**Autore** *Gudbjorg Ottosdottir, Ruth Evans*

**Rivista** *British Journal of Social Work, n. 44, 2014, pp. i53–i69*

**Abstract** This article explores the interactions between disabled forced migrants with care needs and professionals, and the restrictive legal, policy and practice context that health and social care professionals have to confront, based on the findings of a qualitative study with forty-five participants in the south-east of England. In-depth interviews were conducted with fifteen forced migrants who had diverse impairments and chronic illnesses (eight women and seven men), thirteen family care-givers and seventeen support workers and strategic professionals working in social care and the third sector in Slough, Reading and London. The legal status of forced migrants significantly affects their entitlements to health and social care provision, resulting in prolonged periods of destitution for many families. National asylum support policies, difficult working relationships with UK Border Agency, higher eligibility thresholds and reduced social care budgets of local authorities were identified as significant barriers in responding to the support needs of disabled forced migrants and family care-givers. In this context, social workers experienced considerable ethical dilemmas. The research raises profound questions about the potential and limitations of health and social care policies, provision and practice as means of protection and support in fulfilling the human rights of forced migrants with care needs.

**Titolo** **'Ask us what we need': Operationalizing guidance on disability inclusion in refugee and displaced persons programs**

**Autore** *Emma Pearce*

**Rivista** *Disability and the Global South, Vol. 2, n. 1, 2015, pp.460-478*

**Abstract** Persons with disabilities remain one of the most vulnerable and socially excluded groups in any displaced community. Barriers to accessing humanitarian assistance programs increase their protection risks, including risk of violence, abuse and exploitation. Women's Refugee Commission has been supporting the United Nations High Commissioner for Refugees and implementing partners to translate guidance on disability inclusion into practice at field levels through the provision

of technical support to eight country operations. In the course of the project, WRC has consulted with over 600 persons with disabilities and care-givers and over 130 humanitarian actors in displacement contexts. Key protection concerns identified include a lack of participation in community decision making; stigma and discrimination of children and young persons with disabilities by their non-disabled peers; violence against persons with disabilities, including gender-based violence; lack of access to disability specific health care; and unmet basic needs among families of persons with multiple impairments. Suggested strategies to further advance disability inclusion in humanitarian programming include: strengthening identification of protection risks and case management services for persons with disabilities; facilitating context specific action planning around key guidelines; and engaging the disability movement in advocacy on refugee issues.

**Titolo** *Disability and forced migration: Critical intersectionalities*

**Autore** *Maria Pisani, Shaun Grech*

**Rivista** *Disability and the Global South, Vol. 2, n. 1, 2015, 421-441*

**Abstract** The vast majority of the world's displaced people are hosted in the global South, in the poorest countries in the world. This is also a space with the highest numbers of disabled people, many of who live in extreme and chronic poverty. This poverty, alongside deprivation, wars, conflict, and environmental disasters is what drives people to flee, in search of security. This includes disabled people. In spite of this, this population (disabled forced migrants) continues to be cast in a shadow, of epistemological, ontological and practical invisibility. It is hardly theorised in forced migration studies and rarely contemplated in humanitarian intervention. The lives of disabled forced migrants are cast aside in a Eurocentric disability studies that remains global North-centric and focused, while Southern contexts and histories and the geopolitics that envelope them, are forgotten or never known. Migration theory grows without the disabled person, disability studies without the migrant, and practice without the disabled migrant. In this paper, we explore the disability/forced migration nexus with a view to understanding some of the critical intersectionalities that emerge, and their implications for theory and practice. We trace elements of the forced migration trajectory, from exodus, to crossing international borders, to life in protracted refugee camps, the use of networks and smugglers, to those related to national and human security. We argue that forced migration studies, as well as humanitarian practice continue to be premised on and adopting an ableist approach focused on heteronormative productive bodies, while disability studies, with a corpus of work premised on an assumption of citizenship, has failed to critically engage with issues of sovereignty, borders and bodies that lie beyond the protection of the Nation State. In this paper, we also question and contest dominant and hegemonic frames that are historically contextualized, alongside discourses and structures that not only produce forced migration, but also serve to perpetuate the global divide and inequalities. We conclude by calling for a critical interrogation of theoretical perspectives in both forced migration and disability studies, in policy and humanitarian action, and to work towards a praxis geared towards social justice for disabled forced migrants.

**Titolo** 'Disabled asylum seekers?...They don't really exist': The marginalisation of disabled asylum seekers in the UK and why it matters

**Autore** Rebecca Yeo

**Rivista** *Disability and the Global South, Vol. 2, n. 1, 2015, pp. 523-550*

**Abstract** This paper is based on a study conducted with disabled people seeking asylum in the UK, using art as a means to bring out and promote people's key messages in public spaces. The findings suggest that people with these intersecting identities lack sufficient numbers, resources or allies to assert their needs and rights in statutory, non-statutory or even peer support organisations in the UK. This results in such deprivation and isolation, that their very existence is often obscured. The paper argues that not only does such marginalisation cause unnecessary suffering among those directly affected, but also negatively impacts on the whole population. A hierarchy of entitlement may impede recognition of the causes and commonalities of oppression and therefore also hinder solidarity. Where reduced standards become acceptable for certain people, the imposition of similar standards on others is facilitated, particularly in the context of neo-liberal austerity. Many of the recent restrictions imposed on disabled citizens and other benefit recipients have been used on disabled asylum seekers for more than a decade. If, as Barbara Young Welke suggests (2010:156) the problem is systemic, then inclusion cannot be the solution. This paper concludes that systemic change is needed to end the differential ranking of people's worth and to build greater solidarity.

**Titolo** Stories from the margins: Refugees with disabilities rebuilding lives

**Autore** Brent C. Elder

**Rivista** *Societies Without Borders, Vol. 10, n.1, 2015,*

Disponibile online: <https://scholarlycommons.law.case.edu/swb/vol10/iss1/2>

**Abstract** First-hand accounts of resettlement are seldom heard from refugees with disabilities. The purpose of this study was to facilitate a space for refugees with disabilities to tell their life histories, and their experiences related to resettlement. A global ethnographic framework was used to gather life history interview data from six refugees with a label of disability who have resettled in the United States. To better understand participants' life histories, multiple theoretical perspectives were utilized including: critical cultural theory, critical race theory (CRT), critical disability studies (CDS), and disability studies (DS) which helped to interpret and navigate the nebulous intersections of the multiple and shifting identities of participants. Participants experienced multiple oppressions before receiving a label of "refugee," and these oppressions took many forms. However, all participants disrupted these oppressions in various ways at different times depending on available resources. It is through these narratives that there is hope to change how supports for refugees with and without disabilities are conceived, delivered, and improved upon. These stories also offer insights as to how human rights in the global South can be better understood and applied in diverse transnational contexts.

**Titolo** To 'Promote, protect and ensure': Overcoming obstacles to Identifying Disability in Forced Migration

**Autore** Laura Smith-Khan, Mary Crock, Ben Saul, Ron McCallum

**Rivista** *Journal of Refugee Studies*, Vol. 28, n. 1, 2015, pp. 38-68

**Abstract** Every year, millions of people are forcibly displaced as a result of natural or human-made disasters. Although a significant proportion are persons living with a disability, remarkably little is known about the incidence and type of disabilities they experience. To design services that best respect rights and address needs, effective procedures must be devised to identify persons with disabilities in situations of displacement. This article draws on initial findings from research funded by Australia's Department of Foreign Affairs, conducted with the cooperation of the United Nations High Commission for Refugees in four countries: Malaysia, Indonesia, Pakistan and Uganda. It examines methods used by UNHCR and its partners for identifying disability in populations of displaced persons. The authors present a tool for the identification of disabilities designed to overcome some of the challenges observed. They argue that to reflect the values enshrined in the Convention on the Rights of Persons with Disabilities, identification tools should not focus simply on impairment, using a medical approach or disability labelling. Rather, questions should be asked about functionality and a person's assistance needs. Proper identification of disability would go some way to ensuring equal access to appropriate assistance and protection for all refugees.

**Titolo** Disadvantage and disability: Experiences of people from refugee backgrounds with disability living in Australia

142

**Autore** Julie Kinga, Niki Edwardsb, Ignacio Correa-Velezc, Sara Haird, Maureen Fordyce

**Rivista** *Disability and the Global South*, Vol.3, n. 1, 2016, pp. 843-864

**Abstract** This study of people of refugee backgrounds explored how disability is culturally constructed in the family context, including barriers and enablers to social inclusion and service uptake in Brisbane, Australia. Key themes included the lived experiences of people with disability in their country of origin; experiences of the functioning of government and non-government services; family; barriers in communication and language; transport as a barrier to access; the community of people from their country within Australia; and service gaps and needs. Participants had experienced stigma in their country of origin, and for some this continued within their community of origin. Language and lack of engagement by government and non-government services contributed to service gaps and access barriers. Family remained important. People from refugee backgrounds living in Australia experience significant and compounding barriers to service access, and have unmet needs. They have a limited voice in the current policy context, and lack knowledge and support to facilitate interactions with the current system. Further research would assist in development of a more detailed understanding of these issues.

**Titolo** Disability and forced migration: Intersections and critical debates

**Autore** *Maria Pisani, Shaun Grech, Ayman Mostafa*

**Rivista** *In Grech, S., Soldatic, K. (eds) Disability in the Global South. International Perspectives on Social Policy, Administration, and Practice. Springer, Cham, 2016, pp. 285-301*

**Abstract** We live in unprecedented times – the number of displaced people has reached extraordinary proportions, as more and more people are forced to flee their homes. Poverty, environmental degradation, persecution, war and conflict are not only the source of mass displacement, but also the source of impoverishment and impairment. And yet, rarely visible, seldom heard, disabled forced migrants are persistently recast in an epistemological and ontological shadow. This chapter explores the disability/forced migration nexus in an attempt to understand some of the critical intersectionalities that emerge, and their implications for theory and practice. We argue that forced migration studies, as well as humanitarian responses, maintain an ableist approach focusing on heteronormative productive bodies, whilst disability studies continues to pursue social justice and access to rights within a corpus of knowledge framed within the hegemony of sovereign structures and liberal democratic norms, thus excluding the non-citizen disabled body. Engaging a critical approach, in this chapter we frame the study of disability and forced migration within broader global political, economic and social structures and processes, that seeks to locate the multidimensional individual within macro structures and processes, whilst acknowledging how the agency of the subaltern disabled forced migrant located in the global South persistently confronts, challenges and negotiates such global structures.

**Titolo** **What about Refugees with Disabilities? The Interplay between Eu Asylum Law and the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities**

**Autore** *Carmine Conte*

**Rivista** *European Journal of Migration and Law, vol. 18, n.3, 2016, 327-349*

**Abstract** Refugees with disabilities represent an invisible group of individuals who are forced to leave their countries in particularly disadvantaged situations. Therefore, they are in need of special protection and attention, especially at the European level because of the ongoing dramatic humanitarian emergency. This article seeks to examine to what extent the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities can be applied to refugees. Moreover, the paper looks at the Directives of the Common European Asylum System in order to examine whether the EU legal backdrop takes into account the peculiar condition of refugees with disabilities.

**Titolo** **Disability and unsafe migration: Data and policy, understanding the evidence**

**Autore** *Global Migration Data Analysis Centre - Data Briefing Series, n. 7, 2016*

**Abstract** In order to respond to the needs of migrants and refugees, accurate, reliable data are needed to profile these populations. Currently, there is a critical lack of robust data regarding the numbers of disabled migrants, their characteristics in terms of age, gender, impairment, location or living situation. An estimated 10 million people are disabled within displaced populations, with around 2 million experiencing significant difficulties in functioning. Moreover, the numbers of disabled people are likely to be higher within displaced populations. Certain forms

of migration, such as displacement and irregular migration, are associated with increased vulnerability. Through displacement, communities and families become split. Dispersal also brings associated insecurities and disadvantages. Disability however increases the vulnerability that all migrants would experience, and current literature recognizes that “disabled persons are one of the most vulnerable and socially excluded groups in any displaced or conflict affected community.” The total numbers of disabled migrants and refugees run to many more than those estimated for the displaced populations; however, apart from recent notable exceptions, they have been relatively marginalized in discourses around migration. The UN in Conclusion no. 110 (LX1) draws attention to the increased challenges faced by disabled refugees, their lack of visibility within wider refugee populations and the elevated threats to safety and risk of harm many experience. The Conclusion goes on to underline responsibilities under the Convention on the Rights of Persons with Disabilities (CRPD), among signatory States and calls on the United Nations Convention on the Rights of the Child (UNCRC) to implement disability awareness in policy guidance and training. This briefing draws on available data and research evidence to address key issues for disabled migrants and refugees. The objective of this briefing is to raise awareness of the need for data on disabled people within migrant and refugee populations. The briefing discusses the following: Defining disability; Operationalizing the definition; Profiling disabled migrants and refugees; The multiplier effect of impairment in migration; Accessing rights Improving data availability: the essential contribution of disabled migrants and refugees

**Titolo** **An ethnographic study of deaf refugees seeking asylum in Finland**

144

**Autore** *Nina Sivunen*

**Rivista** *Societies, Vol. 9, n. 2, 2019*

**Abstract** Deaf asylum seekers are a marginalized group of people in refugee and forced migration studies. The aim of this paper is to explore and highlight the experiences of deaf asylum seekers in the asylum procedure in Finland. The data come from linguistic ethnographic methods, interviews, and ethnographic observation with 10 deaf asylum seekers. While living in the reception centers, the study participants have faced a range of linguistic and social challenges. The findings show that language barriers appeared from day one after the participants’ arrival in Finland. The investment and initiatives of deaf volunteers played a crucial role for deaf asylum seekers in their access to and participation in Finnish society. In addition, receiving formal Finnish sign language instruction had a positive effect on their well-being. Drawing on content analysis of deaf asylum seekers’ experiences, I argue that greater awareness, recognition, and support of deaf asylum seekers are needed in the Finnish asylum system. I conclude this paper with a discussion of and suggestions for a better asylum system for deaf individuals.

**Titolo** **Inclusive resettlement? Integration pathways of resettles refugees with disabilities in Germany and Canada**

**Autore** *Annette Korntheuer, Michaela Hynie, Martha Kleist, Safwathullah Farooqui, Eva Lutter, Manuela Westphal*

**Rivista** *Frontiers in Human Dynamics, Vol. 3, 668264, 2021*

**Abstract** The purpose of this article is to explore the existing intersectional knowledge on integration and resettlement of refugees with disabilities in two of the top five resettlement countries in the world, Germany and Canada. There is limited research on the intersection of migration and disability, especially in the context of refugee resettlement. Reflecting the dominant pathways of migration in each country, what little research there is focuses on asylum seekers in Germany, and immigrants in Canada. The review describes settlement programs in each country. We draw from the global literature around forced migration and disability, as well as disability and migration more broadly in each country, to enhance the limited existing research and conduct an intersectional analysis at the level of systems, discourses and subjective narratives. Findings highlight three dominant themes that weave across all three levels: being a “burden” on society, being invisible, and agency and resistance. Finally, drawing from the theoretical stance of Disability Studies, critical, and holistic integration theories we discuss how this intersectional analysis highlights the importance of reshaping the policies, discourse and definition of integration, and the consequences this can have on research, service delivery, and evaluation of integration and resettlement.

**Titolo** **Migrants in the attic: The case of migrants with disabilities and resettlement services in Serbia**

**Autore** *Joel John Badali*

**Rivista** *Laws, Vol. 10, n.10, 2021*

**Abstract** The global migrant crisis triggered an unprecedented number of asylum seekers in the Balkan region. In this case study, the state of migrants with disabilities—a community notoriously overlooked during global conflict—is explored through field interviews of settlement service providers in Serbia. A human rights framework is espoused in first examining contemporary refugee law discourse and the corresponding gaps in current resettlement practice of migrants with disabilities. The study’s findings illuminate the need for a drastic shift in settlement services for those migrants most vulnerable to persecution in de facto destination countries. The discussion takes aim at “humanitarian silo” funding models and argues for international cooperation and transparency in accommodating migrants with disabilities internationally.

**Titolo** **Inclusive education in a refugee camp for children with disabilities: How are school setting and children’s behavioral functioning related?**

**Autore** *Thomas M. Crea, Elizabeth K. Klein, Oladoyin Okunoren, Maria Paula Jimenez, Greg St. Arnold, Truphena Kirior, Eric Velandria, Daniela Bruni*

**Rivista** *Conflict and Health, Vol. 16, n. 53, 2022*

**Abstract** Many refugee children face challenges accessing education, but refugee children with disabilities are especially vulnerable to exclusion from school environments

as well as social settings. Mainstreaming is considered a best practice but may not always be feasible given the limited resources available in refugee camps. The purpose of this study is to examine the extent to which school setting (i.e., special needs vs. mainstream classrooms) is associated with changes in children's prosocial behaviors (i.e., social skills and ability to get along well with peers) and behavioral difficulties, accounting for disability status. In Kakuma Refugee Camp in Kenya, researchers collected two waves of data (approximately 2.5 years apart) for students enrolled in special needs schools (n=78) and students who had transitioned from special needs schools into mainstream classrooms (n=51). Children's average prosocial scores decreased between wave 1 and wave 2, but scores from children in special needs schools decreased at a lower rate indicating potential protective factors in these settings. While children's average total difficulties decreased over time, children's difficulties in special needs schools decreased at a faster rate, also indicating potential protective factors. Neither severity of disability nor gender significantly predicted change in prosocial or difficulties scores. In the context of a refugee camp, mainstreaming alone may not fully address the needs of children with disabilities. Specific factors seen in special education settings, such as individualized services, accessible accommodations, and infrastructure supports, must be considered as a means of creating inclusive educational environments

**Titolo** **Social work at the intersection of disability and displacement: rethinking our role**

**Autore** *Yahya El-Lahib*

**Rivista** *Journal Of Progressive Human Services, Vol. 31, n. 1, 2020, pp. 1-20*

**Abstract** This article reports on a Critical Discourse Analysis study that focused on examining the intersection of disability, displacement, and social work. Situated within a critical understanding of the social justice role of social work, the study examined how dominant discourses of "opportunity" perpetuate oppression of people with disabilities and shape service provision. Findings discussed in this article emerged from narrative episodic interviews with 23 participants who shared stories about their experiences as immigrants and refugees with disabilities, as family members of immigrants or refugees with disabilities, or as service providers in settlement practice settings. These findings demonstrate that dominant discourses of opportunity reflect, reinforce and perpetuate ableism, racism, and colonialism, and suggest that social work as a profession is implicated in facilitating the operation of such discourses through efforts to actualize opportunity. Implications of these findings for social work practice are identified and discussed

**Titolo** **Refugee families with children with disabilities: exploring their social network and support needs. a good practice example**

**Autore** *Edvina Bešić, Lea Hochgatterer*

**Rivista** *Frontiers in Education, vol. 5, n. 61, 2020*

**Abstract** This study focuses on caregivers from refugee backgrounds who have children with disabilities. By concentrating on the support role of social networks, it explores how caregivers navigated the Austrian social support system. Semi-structured interviews with

three caregivers and five service providers (including parents' guides: Elternlotsinnen) for migrant families with children with disabilities were conducted. The findings reveal not only particular challenges—for example, displaced children with disabilities not receiving adequate support from social providers—but they also allude to certain good practices. Results demonstrate that one organization, that finds itself at the intersection of migration and disability, improved the knowledge about the support system for these caregivers.

**Titolo** **Inclusive resettlement? Integration pathways of resettles refugees with disabilities in Germany and Canada**

**Autore** *Annette Korntheuer, Michaela Hynie, Martha Kleist, Safwathullah Farooqui, Eva Lutter, Manuela Westphal*

**Rivista** *Frontiers in Human Dynamics, Vol. 3, 668264, 2021*

**Abstract** The purpose of this article is to explore the existing intersectional knowledge on integration and resettlement of refugees with disabilities in two of the top five resettlement countries in the world, Germany and Canada. There is limited research on the intersection of migration and disability, especially in the context of refugee resettlement. Reflecting the dominant pathways of migration in each country, what little research there is focuses on asylum seekers in Germany, and immigrants in Canada. The review describes settlement programs in each country. We draw from the global literature around forced migration and disability, as well as disability and migration more broadly in each country, to enhance the limited existing research and conduct an intersectional analysis at the level of systems, discourses and subjective narratives. Findings highlight three dominant themes that weave across all three levels: being a “burden” on society, being invisible, and agency and resistance. Finally, drawing from the theoretical stance of Disability Studies, critical, and holistic integration theories we discuss how this intersectional analysis highlights the importance of reshaping the policies, discourse and definition of integration, and the consequences this can have on research, service delivery, and evaluation of integration and resettlement.

**Titolo** **Exploring global needs of migrants with disability within a community-based inclusive development perspective**

**Autore** *Marco Tofani, Anna Berardi, Silvia Iorio, Giovanni Galeoto, Maurizio Marceca*

**Rivista** *Ann. Ist. Super. Sanità, Vol. 58, n. 2, 2022, pp. 124-130*

**Abstract** *Introduction.* Limited evidence exists on migrants with disability. A comprehensive assessment is mandatory required to organize specific services within the community and reception centers. The present study explores needs of refugees and asylum seeker within a community-based inclusive development framework. *Methods.* To interview migrants, in this study we used the Community-Based Rehabilitation Indicators (CBR-Is) developed by the World Health Organization.

*Results.* The sample consisted of 41 people with disability and 59 without disability. Sample was homogeneous for gender and age. Our findings reveal how migrants with disability experienced poor outcomes in each domain of CBR-Is, namely health, education, livelihood, social and empowerment. *Conclusion.* Differences between migrants with and without disabilities have some distinctive features. However, both groups are influenced by the social determinants of health: in addition to health issues, challenges in social life, livelihood and empowerment also clearly emerge. Different stakeholders are invited to promote inclusive communities, facilitating access to social and health services.

**Titolo** **I rifugiati e i richiedenti asilo con disabilità in Italia. La difficile emersione di un tema largamente invisibile**

**Autore** *Giampiero Griffo, Lavinia D'Errico*

**Rivista** *Mondi Migranti, Vol. 3, 2022, 27-46*

**Abstract** A partire dagli elementi emersi nell'ambito del progetto AMiD-Access to Services for Migrants with Disabilities, primo studio sul tema dei migranti con disabilità in Europa - promosso dalla Commissione Europea a valere sull'Asylum, Migration and Integration Fund -, gli autori si soffermano su alcune dimensioni critiche del sistema di gestione dell'accoglienza e dell'inclusione delle persone migranti con disabilità in Italia, quali la mancata rilevazione dei dati di flusso, la discrasia fra garanzie formali e difficoltà nell'accesso effettivo alle cure, i fenomeni di discriminazione multipla che colpiscono le donne e la problematicità dello statuto dei minori. Gli autori ripercorrono poi alcune esperienze italiane che, al contrario, si caratterizzano per la capacità di favorire forme di inclusione sociale in linea con le norme e i principi propri della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009. Infine, vengono ipotizzati alcuni elementi di organizzazione e innovazione nell'accoglienza.

**Titolo** **Key characteristics of the refugee journey for Iraqi and Syrian family members who support their children or siblings with disability**

**Autore** *Louisa Smith, Isabelle Chesher, Angela Dew, Maree Higgins, Caroline Lenette, Ruth Wells, Katherine Boydell*

**Rivista** *Disability & Society, Latest articles, 2022, pp.1-23*

**Abstract** Refugees with disability and their families are increasingly resettled in Australia but remain an under-researched group. As such, this study aimed to understand experiences of disability for humanitarian migrants who support a family member with a disability. Interviews took place with 10 family members from Iraqi and Syrian refugee backgrounds living in Australia, whose children or siblings had disability. BenEzer and Zetter's conceptualisation of the refugee journey was used to analyse four themes of these families' experience: (1) Temporal Characteristics; (2) Drivers and Destinations; (3) Process/Content of the Journey; and (4) Characteristics of People. Supporting a person or persons with disability was a defining feature of the participants' journeys across all themes, with stigma and difficulties in accessing disability support being consistent throughout. The journeys were multifaceted and ongoing, particularly in response to gaps in

Australian disability support, and demonstrated the agency and advocacy that families utilised to support the best lives of those they love.

**Titolo** **Inclusive education for children with disabilities in a refugee camp**

**Autore** *Thomas M. Crea, Kerri Evans, Robert G. Hasson III, Sarah Neville, Kelsey Werner, Elizabeth Wanjiku, Nobert Okumu, Gregory St. Arnold, Eric Velandria, Daniela Bruni*

**Rivista** *Disasters, Vol. 47, n.1, 2023, pp. 99-113*

**Abstract** Children in refugee camps, and particularly those with disabilities, face unique challenges in accessing education and are at high risk of being marginalised. Best practices suggest that main-streaming is the optimal strategy for serving students with disabilities. This study examines the extent to which mainstreaming in a refugee camp helps to promote children's prosocial behaviours, taking into account their emotional and behavioural problems. In Kakuma Refugee Camp, Kenya, researchers collected data from the parents of children currently enrolled in special needs education centres (n=65) and from those formerly enrolled at these facilities who transitioned to mainstream classrooms (n=81). Children in mainstream schools functioned better in terms of prosocial behaviours, but this relationship disappeared when factoring in children's emotional and behavioural difficulties. In the context of a refugee camp, mainstreaming alone is not likely to help children's psychosocial and educational functioning, which requires dedicated supports, appropriate facilities and infrastructure, and a dual focus on disability-specific and disability-inclusive initiatives.

149

---

**Titolo** **Disability, rehabilitation, and assistive technologies for refugees and asylum seekers in Italy: policies and challenges**

**Autore** *Marco Tofani, Silvia Iorio, Anna Berardi, Giovanni Galeoto, Antonella Conte, Giovanni Fabbrini, Donatella Valente, Maurizio Marceca*

**Rivista** *Societies, Vol.13, n. 63, 2023*

**Abstract** Good health and well-being for all, including those with disabilities, is one of the main sustainable development goals. Data on refugees and asylum seekers with disabilities are limited. Refugees have poor access to rehabilitation and assistive technologies, although laws and policies in Italy guarantee this type of healthcare. However, there are several limitations to the successful implementation of these services. First, the national health system is regionally based, and therefore healthcare facilities and services vary in terms of quality in different regions. A link between reception centers and the healthcare system is therefore highly recommended, because only 10 out of 20 regions have specific services for refugees and asylum seekers with disabilities. Second, only 2% of the total available posts for hosting refugees are reserved for people with disabilities. The lack of a standardized vulnerability assessment represents the main barrier to the organization of specific services for migrants within the community. National stakeholders urgently need to collaborate in order to remove barriers to rehabilitation and assistive technology for refugees with disabilities. Initiatives should focus on health literacy and the empowerment of migrants, data collection on health, disability, and

assistive technology, and the organization of community-based rehabilitation programs.

## LIBRI

**Titolo** **I rifugiati e i richiedenti asilo con disabilità in Italia**

**Autore** *Giampiero Griffò, Lavinia D'Errico (a cura di)*

**Editore** *Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2020*

**Sinossi** Esistono persone che, all'interno delle dinamiche migratorie, subiscono discriminazioni multiple che aggiungono stigma a stigma: sono i migranti con disabilità. Non se ne conosce il numero, non se ne analizza la situazione, raramente ci si preoccupa della loro inclusione sociale: per loro è compromessa la tutela dei diritti umani, in particolare del diritto alla salute. Nel 2017 la Commissione europea e l'UNHCR constatavano l'assenza di dati e la connessa difficoltà a intervenire in maniera appropriata. Per colmare questo vuoto, l'Unione Europea ha finanziato il progetto AMiD (Accesso ai servizi per migranti con disabilità). Per due anni, in quattro paesi comunitari (Austria, Finlandia, Grecia, Italia), ricercatori, operatori nel campo delle migrazioni e associazioni di persone con disabilità hanno raccolto dati, informazioni e sviluppato strumenti di lavoro.

## La rappresentazione culturale e religiosa della disabilità

**Titolo** African American families, religion, and disability: a conceptual framework

**Autore** J. Rogers-Dulan, J. Blacher

**Rivista** *Ment Retard.*, Vol. 33, n.4, 1995, pp.226-38.

**Abstract** In recent years, there has been considerable discussion of the impact of factors such as religion and ethnicity on the adjustment of families who have a child with disabilities. The role of religion is particularly relevant for African American families because of its historic influence on basic social and cultural values of this ethnic group. In this paper we explored issues of religion, disability, and ethnicity, with emphasis on how these factors relate to adjustment for families, particularly African American families. Findings gathered from diverse literature sources are reflected in a proposed framework to guide future research and policy development.

**Titolo** Religious connectedness among urban African American families who have a child with disabilities

**Autore** J. Rogers-Dulan

**Rivista** *Ment Retard.*, Vol. 36, n. 2, 1998, pp. 91-103.

**Abstract** The role of religion and its relation to adjustment for 52 African American caregivers who had a child with mental retardation was examined. Comparative studies of cultural/ethnic contexts of families with a child who has disabilities often cite religion as a salient factor in family adjustment. This finding was expanded upon through (a) a focus on the African American population, (b) the relation of adjustment to religious experiences considered relevant to most African American families, and (c) documentation of the validity and reliability of the participants' responses to the Religious Connectedness Questionnaire. Religion in personal and family life and church support were related to positive outcomes in adjustment. Analysis of open-ended responses co-validated the quantitative outcomes.

**Titolo** Qualitative analysis of Latino parents' religious interpretations of their child's disability

**Autore** Debra Skinner, Patricia Rodriguez, Donald B. Bailey Jr.

**Rivista** *Journal of Early Intervention*, Vol. 22, n. 4, 1999, pp. 271-285

**Abstract** The purpose of this study is to demonstrate three ways of analyzing qualitative interview data: content, cultural models, and narrative analyses. We draw upon the same set of interview data with 250 Latino parents of young children with mental retardation or developmental delay to illustrate these three types of analyses. Interwoven with the analyses are suggestions for ways in which studies in early intervention could be extended by considering different approaches to examining qualitative data.

**Titolo** **Role of religion in the lives of Latino families of young children with developmental delays**

**Autore** *D. G. Skinner, V. Correa, M. Skinner, D. B. Bailey Jr.*

**Rivista** *American Journal on Mental Retardation, Vol.106, n. 4, 2001, pp. 297–313*

**Abstract** We interviewed 250 parents of Mexican and Puerto Rican origin living in the United States who had young children with developmental delays to determine the role of religion in their lives. Quantitative results indicate that parents largely viewed themselves as religious, were affiliated with a formal religion, and participated in religious activities. Most parents viewed both church and faith as supportive, but faith was shown to provide more support. Repeated measures a analysis of variance found some intragroup variations in religious support and changes in support after learning of the child's condition. Thematic analysis revealed specific religious beliefs and practices parents viewed as supportive, and content and cultural models analyses indicated the religious frameworks by which parents interpreted their child's disability.

**Titolo** **Attitudes towards disability amongst Pakistani and Bangladeshi parents of disabled children in the UK: considerations for service providers and the disability movement**

**Autore** *Paul Bywaters, Zobia Ali, Qulsom Fazil, Louise M. Wallace, Gurnam Singh*

**Rivista** *Health and Social Care in the Community, Vol. 11, n. 6, 2003, pp. 502 –509*

**Abstract** It has sometimes been assumed that religiously based explanations for and attitudes to having a disabled child have led to the low uptake of health and social services by ethnic minority families in the UK. A series of semi-structured interviews were held between 1999 and 2001 with 19 Pakistani and Bangladeshi families with a disabled child as part of an evaluation of an advocacy service. The families' understandings of the causes of their child's impairment, whether they felt shame and experienced stigma, and whether these factors influenced service uptake and their expectations of their child's future are reported. While religious beliefs did inform the ways in which some families conceptualised their experience, the families' attitudes were complex and varied. There was little evidence that religious beliefs and associated attitudes rather than institutional racism had resulted in the low levels of service provision which the families experienced prior to the advocacy service. There was also no evidence that the families' attitudes had been informed by the disability movement. The implications for service providers and the movement are considered.

**Titolo** **South Asian Indian cultural orientations toward mental retardation**

**Autore** *Susan Gabel*

**Rivista** *Mental retardation, Vol. 42, n.1, 2004, pp. 12-14*

**Abstract** The findings of a portion of a 2-year ethnographic study involving North Indian Hindu immigrants living in the mid-Western United States is discussed. These findings illuminate the ways in which participants think and talk about mental retardation, how

this linguistic information was obtained, and the cultural context within which participants have come to hold their beliefs. Implications for special education practice are explored as are some strategies that could be helpful when working with Indian families. Suggestions for future research are included.

**Titolo** **The role of culture in families' treatment decisions for children with autism spectrum disorders**

**Autore** *David S. Mandell, Maytali Novak*

**Rivista** *Mental retardation and developmental disabilities research reviews, Vol. 11, n. 2, 2005, pp.110-117*

**Abstract** There is little information available about how and why parents of children with autism spectrum disorders (ASD) make decisions regarding which of the many available treatments to implement with their children. Given the lack of available information regarding treatment efficacy, it is likely that parents' beliefs about child development, interpretation of the symptoms of ASD, its etiology and course, and their experiences with the health system influence treatment decisions. This article addresses these issues within the context of cultural influences. We review the small body of existing literature regarding cultural influences on decisions regarding ASD and draw implications for the study and treatment of ASD from the larger body of literature on culture and other health conditions of childhood. In addition to examining the potential for differences in clinical presentation by culture and different experiences with the healthcare system, we use Kleinman's framework of questions for understanding the role of culture in the interpretation and treatment of ASD. These questions address interpretation of symptoms and beliefs about their cause, course, and treatment. Finally, we present specific language for clinicians to use in discussion with families with different cultural beliefs about the use of less traditional treatment strategies.

153

---

**Titolo** **Turkish mothers' interpretations of the disability of their children with mental retardation**

**Autore** *Ibrahim H. Diken*

**Rivista** *INTERNATIONAL JOURNAL OF SPECIAL EDUCATION, Vol.21, n.2, 2006, pp. 8- 17*

**Abstract** The purpose of this paper was to understand how Turkish mothers make meaning of the disability of their children with Mental Retardation (MR). Thirteen Turkish mothers who had at least one child with MR were the participants of the study. A qualitative interpretive framework was used for collecting and analyzing the data. The data were gathered through semi-structured interviews. Mothers' beliefs on the nature, causation, and treatment of the disability of their children were the main focus of the interviews.

Some parents did not believe their children had a disability or misunderstood the nature of disability. Although most were aware of their children's developmental limitations, they, at the same time, perceived the condition of the disability as temporary. Both traditional and modern (bio-medical) beliefs were held by most of the mothers on the causation of the disability. Mothers identified traditional beliefs, especially the religious ones, as the most popular causal agents. Most mothers sought help from both modern and traditional agents. Mothers, who held strong traditional beliefs regarding the causation of the disability of their children, held strong traditional treatment beliefs and

valued more traditional treatment practices rather than bio-medical ones. Among the traditional treatment practices, most mothers required help from religious agents. Regarding future expectations of Mothers on the situation of their children, mothers wanted their children be less independent, and for this reason, they sought a more individualized education for their children. Implications, limitations and directions for future studies are also discussed.

**Titolo** **Autism from a religious perspective: a study of parental beliefs in South Asian Muslim immigrant families**

**Autore** *Brinda Jegatheesan, Peggy J. Miller, Susan A. Fowler*

**Rivista** *Focus on Autism and Other Developmental Disabilities, Vol. 25, n.2, 2010, pp. 98–109*

**Abstract** Three multilingual immigrant South Asian Muslim families who have children with autism were interviewed to ascertain their beliefs about autism. Data were drawn from interviews and conversations recorded during 17 months of ethnographic fieldwork in homes and community. Results indicate that families understood the task of raising a child with autism in religious terms. In keeping with the precepts of Islam, their overarching goal was to raise their children as normally as possible, incorporating them into ordinary social, linguistic, and religious practices at home and in the community. Parents strongly contested experts' understandings of autism, which they believed undermined rather than promoted their children's development. Findings have implications for multicultural teacher education and enhancing home, community, and school collaboration.

154

---

**Titolo** **Disabilità, rappresentazioni e mondi culturali**

**Autore** *Alain Goussot*

**Rivista** *Educazione interculturale. Culture, esperienze, progetti, Vol. 9, n. 1, 2011, pp. 11-26.*

**Abstract** Il contributo affronta il rapporto tra disabilità e contesti culturali; analizza i contributi delle ricerche nell'ambito della psicologia e dell'antropologia culturale che hanno studiato il fenomeno della disabilità e dei processi di presa in carico in una prospettiva transculturale.

**Titolo** **Per uno sguardo antropologico sulla disabilità: i minori disabili stranieri**

**Autore** *Laura Lepore*

**Rivista** *MINORIGIUSTIZIA, Fasc. 3, 2011*

**Abstract** La messa a fuoco di problematiche connesse all'ingresso sulla scena sociale e nei contesti operativi di minori e adulti disabili provenienti da altri Paesi, o di bambini disabili nati in Italia da famiglie straniere, è nel nostro Paese relativamente recente. Nella prospettiva dei servizi (la scuola, il mondo medico-sanitario, i servizi sociali), la spinta ad interrogare il nesso "disabili" e "stranieri" nasce da diverse istanze: le difficoltà comunicative, la percezione di un limite o di una relativa efficacia/fallacia degli strumenti diagnostici e delle categorie nosografiche, un numero altissimo di diagnosi funzionali di minori stranieri in termini di disturbi del linguaggio e apprendimento, la difficoltà di far

rispettare i protocolli medici alle famiglie, la fatica a dare senso ad altri stili di cura e, ancora, il confronto con idee di disabilità non riconoscibili, "strane" interpretazioni magiche e sovranaturali e altrettanto "strani" itinerari terapeutici, modalità non conformi alle attese dei medici. Tutto sembra segnalare una certa inadeguatezza e lo sfuggire della certezza degli strumenti. Quali sfide pongono i disabili stranieri ai nostri assetti organizzativi, istituzionali e del welfare? Riformulare e interrogare queste situazioni implica l'avvio di un nuovo filone di studi e ricerche e la scelta di posture teoriche e di strumenti concettuali che aiutino a ri-orientare i problemi in una direzione utile a cercare soluzioni possibili. In questo contesto pare inevitabile l'apporto degli studi antropologici, che di umanità e culture si occupano e che possono fornire ancoraggio teorico e interpretativo per focalizzare la questione della diversità culturale degli altri da noi, i migranti, nelle rappresentazioni e pratiche relative a ciò che noi chiamiamo disabilità, e di indagarne gli intrecci più complessi.

## LIBRI

**Titolo** **Identità, soggettività e disabilità. Processi di emancipazione individuale e sociale**

**Autore** *Antonello Mura, Antioco Luigi Zurru (a cura di)*

**Editore** *Milano, Franco Angeli, 2013*

**Sinossi** Il volume si colloca nell'ambito disciplinare della Pedagogia Speciale e si pone l'obiettivo di verificare in che misura i dati di realtà consentono di superare l'idea stigmatizzante e ipertrofizzante che da secoli accompagna l'immagine e le rappresentazioni culturali e sociali delle persone in situazione di disabilità da una parte, e restituire, sulla base di evidenze documentate di vita e di letteratura, la realtà di percorsi esistenziali e di itinerari identitari aperti a ogni possibile aspirazione e realizzazione dall'altra. Il tema centrale diviene, dunque, il concetto d'identità personale da esplorare con l'intento di coglierlo globalmente, ossia nell'intreccio fra "visibile" e "invisibile" che lo sostanzia e lo connota nella sua dimensione universale, ma anche nel connubio tra ciò che si esperisce in maniera mediata (linguaggi e media) e ciò che si vive nell'immediatezza (le contingenze e le limitazioni individuali). Il concetto e l'esperienza d'identità, quali elementi comuni e prioritari d'indagine, sono trattati nella molteplicità delle loro manifestazioni, tenendo sullo sfondo teorico ed epistemologico del testo i saperi di natura pedagogica, antropologica, filosofica e psicologica che da sempre si cimentano con il tema dell'identità.



## Disabilità, migrazione e condizione femminile

**Titolo** Employment disparities for minority women with disabilities

**Autore** Diane L. Smith

**Pubblicazione** *Impact Feature Issue on Employment and Women With Disabilities, 2008. Disponibile online:* <https://publications.ici.umn.edu/impact/21-1/employment-disparities-for-minority-women-with-disabilities>

**Abstract** The 2000 U.S. Census estimates that 16.8 million civilian, non-institutionalized Americans from ethnic and racial minorities have long-lasting disabling conditions or impairments (Waldrop, 2003). When looking at the relationship between disability and employment, researchers have found that minorities with disabilities are often at increased risk for unemployment (Smith Randolph & Andresen, 2004). In order to understand and address the unique issues of minority women with disabilities in relation to employment, one must consider how the issues of gender, race/ethnicity, and disability intersect.

**Titolo** Intellectual disability and gender violence in women migrants: “the multidiscrimination”

**Autore** Juana María Morcillo-Martínez

**Rivista** *Portularia Vol. 12, n. 2, 2012, pp.1-11*

**Abstract** Women who come to Spain to work most of the time in the management of care, in many cases come from countries with a low level of development. Some of them suffer from some type of disability, compounded by the lack of rehabilitation programs in their countries of origin. We also note that gender violence applied to female migration and intellectual disability is a little-known today, which takes advantage of the vulnerability and helplessness of their victims. The importance of cultural patterns in the socialization process of migrant women, together with the difficulties of intellectual disability, will be among the topics that go deeper, knowing the situation faced by many women who suffer domestic, violence in silence.

**Titolo** Women and girls with disabilities in conflict and crises

**Autore** Brigitte Rohwerder

**Rivista** *K4D Helpdesk Report. Brighton, UK - Institute of Development Studies, 2017*

**Abstract** What risks/vulnerabilities do women and girls with disabilities affected by conflict and crises face? What is the available evidence on interventions to support women and girls with disabilities affected by conflict/crises?

**Titolo** 'There is always this feeling of otherness': exploring the lived experiences of visually impaired immigrant women in Canada

**Autore** Stine Hansen, Robert D. Wilton, K. Bruce Newbold

**Rivista** *Disability & society*, Vol. 32, N. 8, 2017, pp. 1121–1141

**Abstract** This paper explores the experiences of immigrant women with visual impairment in the Greater Toronto and Hamilton Area (GTHA) of Canada. Conceptually, the paper draws from feminist disability theory and critical scholarship on blindness to consider the discursive and material processes shaping women's experiences across different socio-cultural contexts. Empirically, the paper draws from in-depth interviews with seven women. The analysis is organized around three themes. The first explores women's understandings of visual impairment. The second examines the ways in which women's experiences of visual impairment are shaped by meanings and attitudes that circulate within their cultural communities, and the extent to which immigration might challenge or reinforce these meanings. The third examines the shifting barriers and opportunities women face with respect to social and economic participation. We close by identifying the conceptual implications of our research.

**Titolo** Adaptation and survival strategies of refugee women with disabilities In Saskatoon, Canada

**Autore** Florence Osei Poku

**Pubblicazione** *University of Saskatchewan, Saskatoon. Thesis. Degree of Master of Arts in the Women, Gender and Sexuality Studies Program, 2018*

**Abstract** In their everyday lives, persons with disabilities are given the societal message that they are lesser human beings (Ingstad and White, 1995; Garland-Thompson, 2017). Although both men and women with disabilities experience different levels and variable forms of discrimination, disability disadvantages women more than men (Dossa, 2006; Dossa, 2009; El-Lahib & Wehbi, 2009). Women who have disabilities have fewer opportunities for education and work, and fewer chances of marriages compared to their male counterparts (Emmett & Alant, 2016; Prince, 2006; Siebers, 2013). These disadvantages are compounded for refugee women because a sense of belonging for refugee women with disabilities is determined by a complex interaction of personal characteristics, pre and post-migration experiences, and wider societal influences (Dossa, 2009). This research explored the experiences of refugee women with physical disabilities who have immigrated to Saskatoon. This thesis examines their stories to reflect on ways in which disability is understood and negotiated in the processes of immigration and re-settlement. The research also studied the needs and challenges refugee women with disability encounter settling and integrating into Saskatoon, and the coping strategies that they adopted. As the migration experience is gendered and affected by a number of factors, an intersectional analysis is employed to interrogate the various mediating factors in Canada. Feminist standpoint theory informs both the methodological approach and analysis of the experiences of integration of women with disabilities.

**Titolo** “Strong black women”: African American women with disabilities, intersecting identities, and inequality

**Autore** Angel Love Miles

**Rivista** *Gender & Society, Vol. 33 n. 1, 2019, pp. 41 –63*

**Abstract** In a mixed-methods study of the barriers and facilitators to homeownership for African American women with physical disabilities, self-concept emerged among the primary themes. This article discusses how participants in the study perceived themselves and negotiated how they were perceived by others as multiply marginalized women. Using what I call a feminist intersectional disability framework, I suggest that participants’ relationships to care strongly contributed to their self-concept. The “strong Black Woman” trope and associated expectations had cultural and material relevance for how they interpreted themselves and were interpreted by others as receivers, managers, and providers of care. The material reality of owning or not owning a home did not reveal significant differences in the self-concepts of homeowners versus nonhomeowners. Rather, it was through conversations about homeownership that this data around self-concept in relationship to care was revealed.

**Titolo** The lived experiences of first-generation immigrant women with disabilities to Canada: intersections of gender, ethnicity, physical disability, and immigrant status

**Autore** Maryam S. Rezazadeh

**Pubblicazione** *Department of Educational and Counselling Psychology McGill University, Montreal. Dissertation. Doctor of Philosophy. 2019*

**Abstract** This qualitative study explored the lived experiences of first-generation immigrant women with disabilities in the context of their immigration to Canada. The participants included 13 first generation immigrant women living with disabilities in Canada. Semi-structured interviews were analysed using an integration of Saldaña’s (2009) guidelines for two cycle coding of qualitative research with Creswell’s and IPA’s guidelines, which resulted in the identification of five major themes. These themes indicated that the experience of immigrating to Canada with a disability was gendered and ableist (i.e., intentional or unintentional set of attitudes and behaviors that discriminate against individuals with disability) that marginalized the women. In their country of origin, the women resisted being identified solely based on their disability by searching for ways to improve their lives. The decision to immigrate to Canada exemplified a strategy that the women undertook to achieve this. In the Canadian context, the women sought opportunities to improve their lives such as by joining the Canadian labor force (i.e., to raise their socioeconomic status), but they met with disadvantages - because their minority identities intersected with aspects of the Canadian society/institutions/laws to marginalize them. Similar to their experience in their country of origin, women’s experiences in Canada were also gendered, classed, and ableist - in the Canadian context such disadvantages were mainly maintained through poor access to resources/resource inequalities, and perpetuated by their legal status. The findings of this study inform multicultural and inclusive disability services in Canada as well as counselling practices with immigrant women with physical disabilities

**Titolo** **Liminal living: everyday injury, disability, and instability among migrant Mexican women in Maryland's seafood industry**

**Autore** *Thurka Sangaramoorthy*

**Rivista** *Medical Anthropology Quarterly, Vol. 33, n.4, 2019, pp. 557–578*

**Abstract** Mexican women constitute an increasing proportion of labor migrants to the United States. They are segregated into a handful of low-wage occupations, disadvantaged by global economic forces and the social construction of gender within employment relations. Drawing on ethnographic research from Maryland's Eastern Shore, I explore experiences of everyday injury, disability, and instability among Mexican migrant women who work in the commercial crab processing industry, which is increasingly dependent on the H-2B visa program to fill seasonal, non-agricultural jobs. By focusing on the daily lives of Mexican migrant women who are part of this labor force, their health and social needs, and the gendered dimensions of labor migration, I document how temporary work programs institutionalize liminality as permanent mode of being. I suggest that migrant women, amid the extraordinary uncertainty brought about by the processes of recurrent migration, reorient and recalibrate themselves through modes of conduct to make life more ordinary

**Titolo** **Attitudes towards inclusion of refugee girls with and without disabilities in Austrian primary schools**

**Autore** *Edvina Bešić, Lisa Paleczek, Peter Rossmann, Mathias Krammer, Barbara Gasteiger-Klicpera*

**Rivista** *International Journal Of Inclusive Education, vol. 24, n. 5, 2020, pp. 463–478*

**Abstract** This study addressed the concept of 'intersectionality' relating to refugee status and disability. It examined whether differences in attitudes depending on disability type (physical disability vs. behavioural disorders) are present and how the refugee status and disability in girls interact to influence attitudes. The attitudes of 1377 participants towards the inclusion of Austrian girls with disabilities as well as of refugee girls with and without disabilities into a mainstream primary school were assessed. The respondents read a short description of a particular girl before answering a short questionnaire. In general, the respondents showed more positive attitudes towards the inclusion of Austrian girls into a mainstream primary school than towards the inclusion of refugee girls. Furthermore, attitudes were more positive towards the inclusion of girls with a physical disability than towards the inclusion of girls with behavioural disorders, regardless of the refugee status. Due to the entanglements of the disability type and refugee status demonstrated in this research, it seems clear that no pure 'disability effect' or 'refugee effect' is evidenced when examining attitudes about inclusive education. Rather, both aspects should be considered simultaneously. Furthermore, respondents' gender, educational level and cultural capital also influenced the attitudes.

## Conclusioni

Emmanuele Pavolini\*

*È con piacere che, in qualità di studioso e rappresentante di Espanet Italia, ho collaborato all'organizzazione della giornata di studio su "Immigrazione e disabilità" assieme alla Fondazione ISMU e LEDHA.*

*Gli studi e le riflessioni presentate in questo volume sono uno dei primi e importanti tentativi, fatti in Italia, di riflettere sull'intreccio fra immigrazione e disabilità e sui rischi di doppia penalizzazione di molte e molti residenti nel nostro paese rispetto alle chance di integrazione sociale.*

*Il volume è strutturato attorno a tre pilastri: il quadro statistico e normativo a livello nazionale e internazionale; i bisogni sociali e le risposte, attuali e potenziali, da parte della rete dei servizi; un approfondimento su bisogni e interventi nei contesti di emergenza. Infine, il testo è impreziosito da una appendice, che raccoglie una ricognizione bibliografica sui temi trattati nel volume e che è molto utile ai fini di ricerca in questo campo.*

*Complessivamente, che cosa si apprende dalla lettura del testo?*

*Primo, il fenomeno in oggetto sta diventando crescentemente rilevante ed è importante che ad esso sia la società civile che le istituzioni pubbliche dedichino una maggiore attenzione rispetto a quanto fino ad ora fatto. L'aumento della presenza di immigrati, il loro radicamento in termini di traiettorie familiari e, più in generale, il processo avanzato di loro stabilizzazione in Italia comportano un aumento della domanda verso i servizi ed una diversificazione dei bisogni.*

*Secondo, il considerare congiuntamente il tema dell'immigrazione e della disabilità è anche uno specchio di quanta strada ci sia ancora da percorrere, più in generale, nei confronti di tutte le persone con disabilità così come nell'integrazione dei migranti.*

*Terzo, ci troviamo in un contesto in cui non abbiamo sufficienti dati sistematici sul fenomeno della disabilità fra gli immigrati. Da un lato, si tratta di un problema non solo italiano ma anche*

---

\* Co-presidente Board di ESPANet Italia

europo. Dall'altro, la difficoltà di quantificazione del fenomeno è anche frutto, più in generale, delle criticità nella stima di quante siano le persone con disabilità, soprattutto quando parliamo di minorenni. Il risultato è che sensibilizzare sul tema, così come pensare a interventi specifici, è più complesso data l'assenza di un quadro informativo soddisfacente.

Quarto, il mondo dei servizi non sembra ancora sufficientemente preparato per dare risposte adeguate alle persone migranti non disabili. Come viene spiegato nel volume, spesso mancano procedure formali per l'identificazione dei migranti con disabilità, il personale dei servizi frequentemente non è formato in maniera adeguata, l'accesso agli interventi di supporto è difficile, vi è una limitata sensibilità nei confronti della tematica.

Quinto, se vi sono le criticità appena indicate, vi sono allo stesso tempo numerose esperienze di innovazione sociale promosse dalle istituzioni locali (in genere Comuni e Ambiti Sociali Territoriali) e dal terzo settore, spesso in sinergia fra loro, sostenute dall'Unione Europea e dal governo italiano. Il volume riporta, soprattutto nella seconda e nella terza parte (si vedano, ad esempio, rispettivamente l'esperienza AmiD o quella dell'Ukraine Project), alcune di queste esperienze e le illustra da un punto di vista sia istituzionale-organizzativo che di pratiche professionali di presa in carico. Si tratta di interventi che mirano a coprire le lacune indicate sopra (dalla formazione del personale al miglioramento delle modalità di accesso e di presa in carico). Sotto questo punto di vista, i capitoli del volume se, da un lato, ci restituiscono un bel quadro di innovazioni, dall'altro, ci invitano a pensare come fare il passo successivo, che è quello della istituzionalizzazione e messa a sistema delle molte sperimentazioni che si stanno facendo sul campo.

Le riflessioni contenute in questo volume indicano anche la strada che si può percorrere per rafforzare la nostra capacità di comprendere e quantificare il fenomeno qui considerato.

Inoltre, gli interventi e la volontà di aiutare rispetto al tema dei bisogni delle persone immigrate con disabilità non prende solo la via delle sperimentazioni e delle innovazioni nei servizi, ma anche quella giuridica del chiedere il riconoscimento dei diritti. In questo senso è importante l'accumularsi negli ultimi due decenni di un numero crescente di sentenze della Corte Costituzionale che hanno spesso riconosciuto la discriminazione di cui sono vittime gli immigrati e le persone con disabilità nel campo dei diritti alla salute, all'istruzione, alle prestazioni sociali ed assistenziali.

*Infine, la ricerca empirica ci ricorda, come fa Valtolina nel suo capitolo, che, sebbene le persone immigrate con disabilità e le loro famiglie siano spesso chiamate ad affrontare sfide numerose e complesse, esse presentano in molti casi un elevato grado di resilienza, che va sostenuto dai servizi.*

*In conclusione, leggere il presente volume è utile per avere un'idea più precisa delle caratteristiche e dell'importanza crescente del fenomeno dei bisogni delle persone migranti con disabilità e delle loro famiglie. Vi sono numerose sfide aperte e si può essere insoddisfatti delle risposte che fino ad ora sono state complessivamente date a tale domanda sociale. Allo stesso tempo, vi sono numerosi fili ed esperienze che fanno essere fiduciosi per il futuro. Si tratta di fili che vanno maggiormente integrati fra loro (fra studiose, studiosi e innovatori; fra esperienze maturate in differenti contesti) in modo tale da renderli più resistenti ed in grado di favorire un maggior riconoscimento dei diritti di chi rischia di essere doppiamente escluso nella società italiana ed europea contemporanea.*